

Jñana-yoga

Amare significa conoscerMi

भक्त्या मामभिजानाति यावान् यश्चास्मि तत्त्वतः।
ततो मां तत्त्वतो ज्ञात्वा विशते तदनन्तरम्॥५५॥

*bhaktyā mām abhijānāti / yāvān yaś cāsmi tattvataḥ
tato mām tattvato jñātvā / viśate tad-anantaram*

*“Attraverso la devozione potrai comprendere
appieno la ricchezza delle Mie glorie e
della Mia forma originale e così entrare
nei Miei passatempi eterni.
Per la grazia dell’amore puro,
giungerai a conoscerMi.”*

(B.G. 18-55)

śrī śrī guru-gaurāṅgau jayataḥ

**ŚRĪMAD
BHAGAVAD-GĪTĀ**

Composta da
ŚRĪMAD KRṢṢṢA DVAIPĀYANA VEDAVYĀSA



con il commento

Bhāvānuvāda del Sārārtha-Varṣiṇi Ṭīkā
del gioiello principale tra i precettori spirituali e guardiano
della *Śrī Gauḍīya sampradāya*
Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura

con inclusi estratti dal commentario

Rasika-rañjana
di **Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura**

tradotti e spiegati nel

Sārārtha-Varṣiṇi Prakāśika-Vṛtti

di **Tridaṇḍisvāmī Śrī Śrīmad**
Bhaktivedānta Nārāyaṇa Gosvāmī Mahārāja



Copyright © Associazione Vaiṣṇava Gauḍīya Vedānta

Volumi di Śrīla Bhaktivedānta Nārāyaṇa Mahārāja:

In italiano:

Il Nettare della Govinda-līlā

Andare oltre Vaikuṇṭha

La vera concezione di Śrī Guru-tattva

L'essenza di tutte le istruzioni

Jaiva-dharma

Śrī Gaudīya Gīti Guccha

Śrī Bhajana Rahasya

Raggi di Armonia

Lettere dall'America

La Via dell'Amore

Śrī Harināma Mahāmantra

Il percorso degli otto rasa

Prema-samput

Śrīmad Bhagavad-gītā vol.1-2-3

Oltre il Nirvana

Śrī Vrājamandala Parikrama

l'Associazione Vaiṣṇava Gaudīya Vedānta
Cantone Salero 5 - 13865 Curino (BI) Italia
Tel. 015-928173-3341195642
gaudyait@gmail.com

Per scaricare gratuitamente i libri
in italiano visitare il
sito web: www.gaudiya.it - Biblioteca vedica
canale video: www.youtube.com/user/gaudiyait

Cover design: www.alessandropallavicini.it
Dipinti a pag. 13-14 per gentile concessione di *Syāmarani dasi*,
a pag. 15 *Prasanta Dasa*
a pag. 16 *Premanandi dasi*

Dedicato a śrī guru-pāda-padma

*ŚRĪ GAUDĪYA-VEDĀNTA-ĀCĀRYA-KESARĪ
NITYA-LĪLĀ-PRAVIṢṬA OM VIṢṆUPĀDA AṢṬOTTARA-ŚATA*

**ŚRĪ ŚRĪMAD
BHAKTI PRAJÑĀNA KEŚAVA GOSVĀMĪ MAHĀRĀJA**

Il migliore della decima generazione dei discendenti
della *bhāgavata-paramparā* da Śrī Caitanya Mahāprabhu,
e fondatore della Śrī Gauḍīya Vedānta Samiti e
delle sue diramazioni nel mondo



*ŚRĪ RASIKA YUGĀCĀRYA
NITYA-LĪLĀ-PRAVIṢṬA OM VIṢṆUPĀDA AṢṬOTTARA-ŚATA*

**ŚRĪ ŚRĪMAD
BHAKTIVEDĀNTA NĀRĀYAṆA GOSVĀMĪ MAHĀRĀJA**

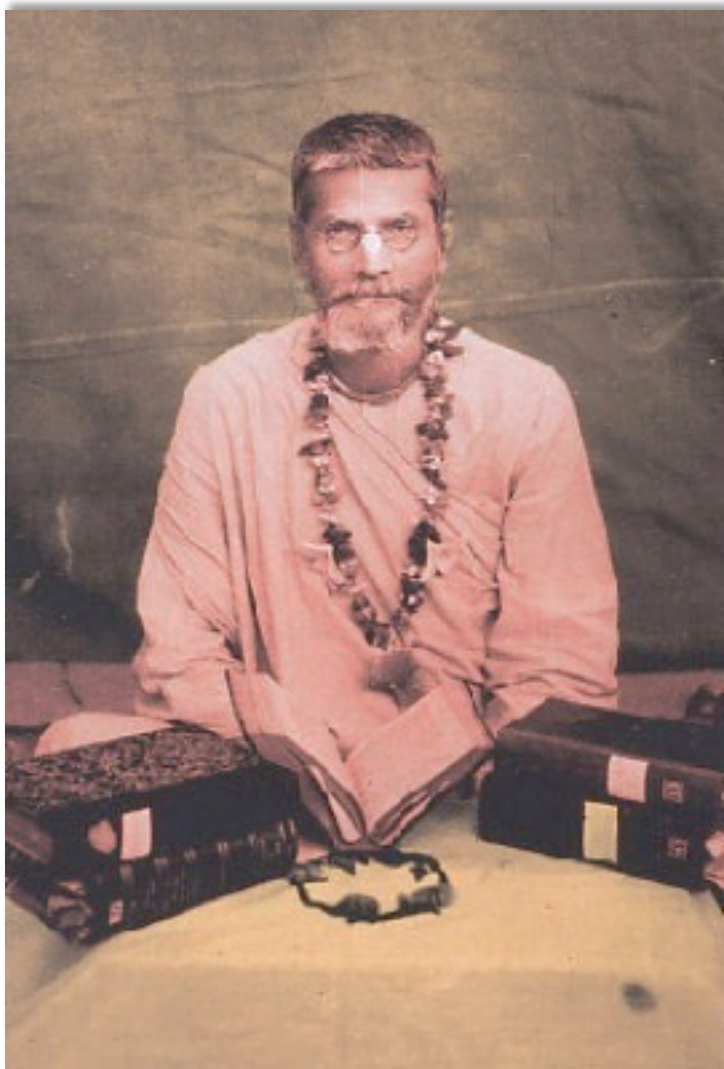
Il gioiello della corona tra i seguaci
di Śrīla Rūpa Gosvāmī,
il migliore tra le grandi anime,
colui che tiene sempre nel suo cuore
i piedi di loto di Śrī Rādhā e Krishna,
in particolar modo quando Krishna serve Śrīmatī Rādhika



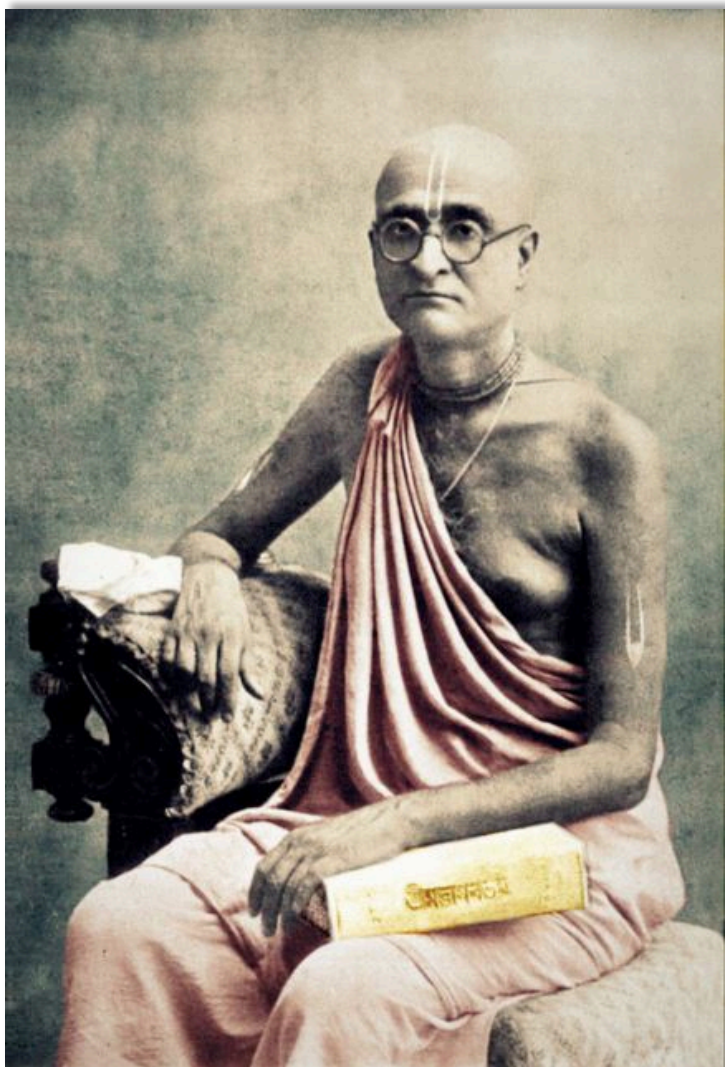
Nitya-līlā-praviṣṭa om viṣṇupāda aṣṭottara-ṣata
ŚRĪ ŚRĪMAD BHAKTIVEDĀNTA NĀRĀYAṆA
GOSVĀMĪ MAHĀRĀJA



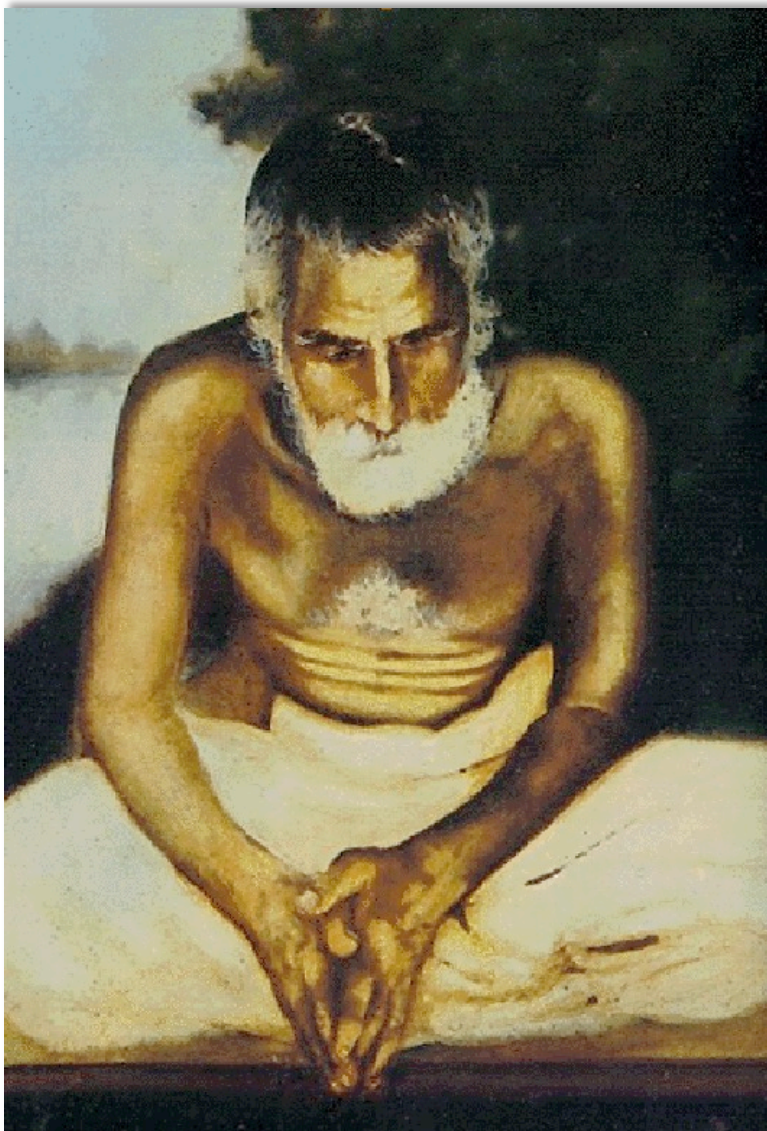
Nitya-līlā-praviṣṭa om viṣṇupāda aṣṭottara-ṣata
ŚRĪ ŚRĪMAD BHAKTIVEDĀNTA VĀMANA
GOSVĀMĪ MAHĀRĀJA



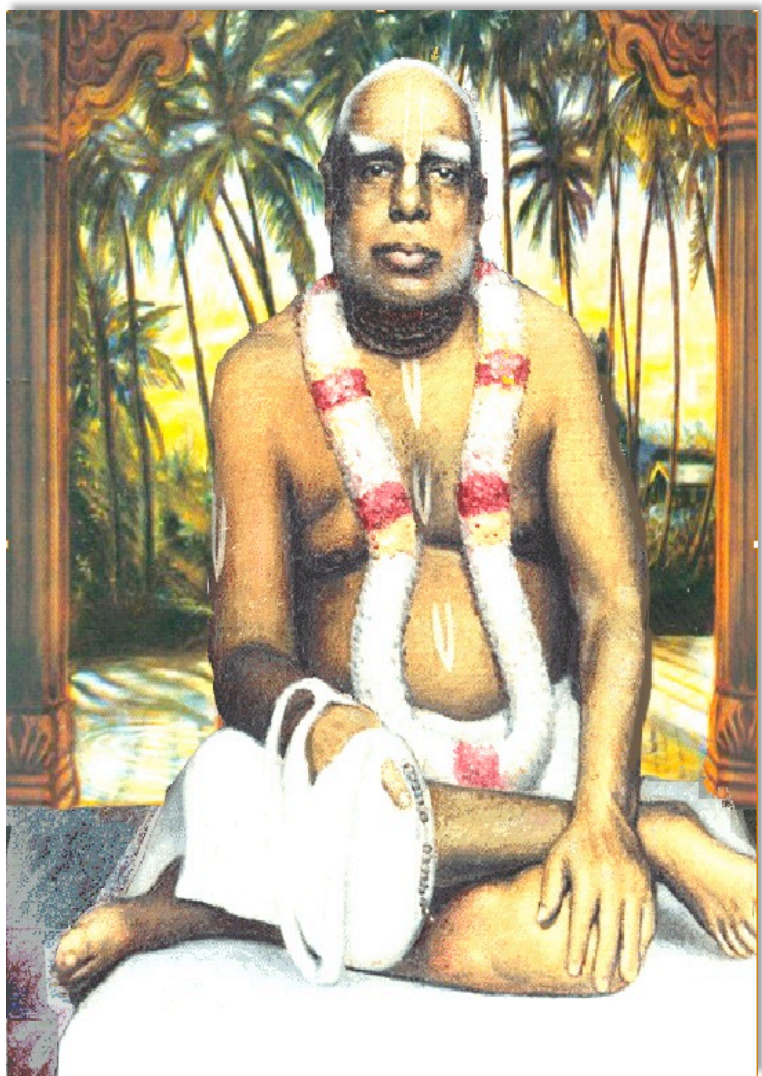
Nitya-līlā-praviṣṭa om viṣṇupāda aṣṭottara-ṣata
ŚRĪ ŚRĪMAD BHAKTI-PRAJÑĀNA KEŚAVA
GOSVĀMĪ MAHĀRĀJA



Nitya-līlā-praviṣṭa om viṣṇupāda aṣṭottara-ṣata
ŚRĪ ŚRĪMAD BHAKTISIDDHĀNTA SARASVATĪ
ṬHĀKURA PRABHUPĀDA



Nitya-līlā-praviṣṭa om viṣṇupāda aṣṭottara-ṣata
ŚRĪLA GAURAKIŚORA DĀSA
BĀBĀJĪ MAHĀRĀJA



Nitya-līlā-praviṣṭa om viṣṇupāda
ŚRĪLA SACCIDĀNANDA
BHAKTIVINODA ṬHĀKURA



Mahā- mahopādhyāya
ŚRĪLA VIŚVANĀTHA
CAKRAVARTĪ ṬHĀKURA



L'autore della Śrīmad Bhagavad-gītā
ŚRILA KṚṢṢA DVAIPĀYANA
VEDAVYĀSA



*‘Per chi nasce la morte è certa, e per chi muore la nascita è certa.
Perciò non devi addolorarti per ciò che è inevitabile.’
Śrīmad Bhagavad-gītā 2.27*



‘Caro Uddhava, le menti delle Gopi sono sempre assorte in Me. Io sono la loro stessa vita. Esse sono costantemente assorte in pensieri rivolti a Me. E' grazie alla loro fiducia nella mia dichiarazione: ‘Io tornerò’, che con grande difficoltà si mantengono in vita in qualche modo, attendendo il Mio ritorno.’ S.B.10.46.4

Contenuti

Prefazione.....pag. 20

Riassunto dei capitoli di
Śrī Śrīmad Bhaktivedānta Nārāyaṇa Mahārāja

Capitolo Tredicipag. 23

Prakṛti-Puruṣa- Vibhāga Yoga

Lo yoga compiuto con la consapevolezza della distinzione tra la natura materiale e il fruitore

Questo capitolo approfondisce le questioni legate alla natura materiale (*prakṛti*) e all'entità vivente cosciente (*puruṣa*). Con questa elaborazione, Bhagavān concede la *tattva-jñāna* ai Suoi *bhakta* arresi, liberandoli così dall'oceano del mondo materiale. Quando nel cuore nasce la *śuddha-bhakti*, il risultato secondario che ne deriva è una conoscenza (*jñāna*) e un distacco (*vairāgya*) naturali. Tuttavia, per comprendere fermamente la *bhakti-tattva*, è necessario ragionare sulla *jñāna* (conoscenza) e sulla *vijñāna* (conoscenza realizzata). Il *bhakta* che ottiene la *tattva-jñāna* diventa qualificato per ottenere la *prema-bhakti*.

Capitolo Quattordicipag. 89

Guṇa-Traya-Vibhāga Yoga

Lo yoga che ci porta a comprendere i tre modi della natura

Uno studio analitico di questo capitolo, conduce alla comprensione che questo mondo materiale si sviluppa semplicemente attraverso l'azione e l'interazione dei tre *guṇa* materiali: *sattva* (virtù), *rāja* (passione) e *tāma* (ignoranza). I *sādhaka* che compiono il *bhakti-yoga* possono facilmente superare questi tre *guṇa*, e alla fine qualificarsi per ottenere Bhagavān.

Capitolo Quindici – Puruṣottāma Yogapag. 132

Lo yoga compiuto con la comprensione della Persona Suprema

Questo mondo materiale si estende dai sistemi planetari più bassi fino a quelli più alti. Le *jīve* sono particelle separate o *aṁśa* di Śrī Bhagavān. Coloro che si oppongono a Bhagavān sono prigionieri del loro stesso *karma* e vagano in differenti specie di vita, infime o elevate. Tuttavia, per grande fortuna, si può ottenere la misericordia di un *sad-guru* e impegnarsi in ogni aspetto del *bhajana* di Śrī Krishna, sapendo che solamente Lui è Puruṣottāma, la Persona Suprema. La concentrazione dei *bhakta*, nel compimento del *bhajana*, li rende consapevoli di ogni cosa, ed è così che possono facilmente attraversare questo mondo materiale simile ad un oceano.

Capitolo Sedici – Daivāsura Sampada Yogapag. 172

Lo yoga del discernimento tra qualità divine ed empietà

Questo capitolo spiega la natura divina e quella empia. La *jīva*, confusa dalla potenza illusoria (*māyā*) di Bhagavān, è controllata sia dalle qualità divine (*daiviche*) sia da quelle empie (*āsuriche*). Quando si rifugia nella natura divina, diventa incline al *bhagavat-bhajana*. Coloro che invece hanno una natura empia, si oppongono a Bhagavān avviandosi verso l'inferno. Costoro predicano la filosofia impersonale *māyāvāda*. Per liberarsi da questa tendenza demoniaca è necessario compiere il *bhagavat-bhajana* con fede, in associazione con i puri devoti (*śuddha-bhakta*).

Capitolo Diciassettepag. 200

Śraddhā-Traya-Vibhāga Yoga

Lo yoga eseguito con la consapevolezza dei tre tipi di fede

Questo capitolo illustra i tre tipi di fede (*śraddhā*). Una persona sviluppa *śraddhā* in ciò che è *sāttvico*, *rājasico* o *tāmasico*, in base a chi frequenta e alla natura che ha acquisito dalle impressioni ricevute (*saṁskāra*) nelle vite precedenti. La fede priva di qualità materiali (*nirguṇa-śraddhā*) appare nel cuore dell'entità vivente

(*jīva*) quando questa ottiene la compagnia dei puri *bhakta* di Hari, e allora potrà compiere il *bhajana* di Śrī Hari, il Quale è *nirguṇa*. Questi *bhakta* sono i veri *sādhū*.

Capitolo Diciotto – Mokṣa Yogapag. 233

Lo yoga della liberazione

In questo capitolo è presentata l'essenza dell'intera *Gītā*.

Innanzitutto Śrī Krishna è identificato come la più elevata conoscenza (*bhagavat-tattva*), e successivamente viene data l'istruzione più segreta: si può ottenere il servizio a Krishna (*rasamayī sevā*) nella Sua dimora suprema (*param-dhāma*) arrendendosi a Lui; quindi praticare i nove aspetti della *bhakti* (*navadhā-bhakti*), e infine accettare il rifugio dell'amorevole servizio di devozione (*bhāva-bhakti*).

PREFAZIONE

Questa traduzione italiana della *Śrīmad Bhagavad-gītā*, basata sull'edizione inglese scritta dal nostro amato Gurudeva, *nitya-lila pravista om viṣṇupāda aṣṭottara-śata Śrī Śrīmad Bhaktivedānta Nārāyaṇa Goswami Mahārāja*, sarà sicuramente fonte d'ispirazione nelle pratiche spirituali degli studenti sinceri della *bhakti*. Questa edizione contiene il *Bhāvānuvāda* del *Sārārtha-varṣiṇī-ṭīkā* (una cascata di significati essenziali) dell'illustre *rasācārya*, Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura, il precettore spirituale di Śrīla Baladeva Vidyābhūṣaṇa.

Inizialmente Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura scrisse il suo commento alla *Gītā* utilizzando degli aforismi in sanscrito (*sūtra*) molto elevati e sintetici. Ora, per la misericordia di Śrī Hari, *Guru* e dei *Vaiṣṇava*, si presenta per la prima volta il suo lavoro in lingua italiana. Ci si augura che i profondi intenti di questi *ācārya* siano sufficientemente svelati per il beneficio della pratica meditativa di tutti noi e per un più profondo apprezzamento della via della *bhakti*. Il commentario di Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura è stato scritto in uno stile detto *pūrva-pakṣa*, ovvero presentando l'argomento e la sua obiezione: in tal modo si crea un continuo flusso di domande e risposte che vanno a comporre la ghirlanda degli *śloka* della *Gītā*. Questo suo lavoro è stato ulteriormente illuminato dal *Sārārtha-Varṣiṇī Prakāśikā-vṛtti* di Śrī Śrīmad Bhaktivedānta Nārāyaṇa Mahārāja, che guida il lettore all'interno dei profondi aspetti del *siddhānta*. Così facendo, gli intenti più profondi della *Gītā* sono rivelati ai lettori contemporanei. In questo *Prakāśikā-vṛtti* sono inoltre inseriti alcuni brillanti commenti *rasika-rañjana* di Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura. Nella traduzione sono stati mantenuti molti termini *sanscriti* perchè la lingua parlata da Bhagavān Śrī Krishna è molto adatta a trasmettere i sottili concetti riguardanti la vita spirituale rispetto a qualsiasi altro idioma. Ad esempio, dovere e religione, non rendono con precisione il termine *dharma*, come vorrebbe la traduzione letterale. La parola *sanscrita* definisce un significato più profondo di ciò che

questi due termini esprimono: da un lato pone l'accento sulla propria occupazione ponendola in relazione ai più alti ideali dell'uomo; dall'altro indica la naturale attrazione di una parte verso il tutto, della *jīva* verso Krishna.

Inoltre in questa traduzione si è seguito l'ordine cronologico, parola per parola, degli *śloka*, aspetto questo innovativo. In altre parole non si è 'mantenuta' la sequenza delle parole come da testo *sanscrito*, ma l'ordine naturale della frase, detto *anvaya* (il legame filologico che unisce le parole). Sebbene possa apparire poco pratico per localizzare i corrispondenti termini negli *śloka*, ne facilita l'apprendimento della sua costruzione, rendendo il lettore abile a utilizzare i vocaboli *sanscriti*. Per questo motivo i termini tradotti, che occasionalmente sono inseriti nell'*anvaya*, sono posti prima del successivo termine *sanscrito*. Si chiede gentilmente ai lettori un po' di pazienza se incontreranno delle imperfezioni letterarie perché, per forza di cose, quando concetti tanto ricercati sono espressi in altre lingue, ne sono soggetti.

E' stato possibile produrre quest'edizione italiana per la misericordia senza causa di tutti i *Gauḍīya Vaiṣṇava* e specialmente del nostro amato *Gurudeva*, *nitya-līlā praviṣṭa om viṣṇupāda Śrī Śrīmad Bhaktivedānta Nārāyaṇa Gosvāmī Mahārāja*, che ci ha sempre spronato a tradurre e pubblicare questo testo tanto importante. E' solamente nel loro compiacimento che i nostri umili sforzi raggiungeranno il successo. Un ringraziamento particolare è rivolto a tutti coloro che, con fede e dedizione, hanno contribuito a questo progetto in svariati modi, per soddisfare il desiderio del cuore di *Śrīla Gurudeva*. Compiaciuto degli sforzi congiunti di tutti, egli sicuramente concederà le sue benedizioni a tutti.

Gli editori

19/12/2011, giorno della scomparsa di

Yugācārya Om Viṣṇupada astottara-sata Śrī Śrīmad Bhaktivedānta Nārāyaṇa Gosvāmī Mahārāja

TREDICESIMO CAPITOLO

Prakṛti- Puruṣa -Vibhaga-Yoga

Lo Yoga compiuto con la consapevolezza della distinzione
tra la natura materiale e il fruitore

ŚLOKA 1

अर्जुन उवाच—

प्रकृतिं पुरुषञ्चैव क्षेत्रं क्षेत्रज्ञमेव च।

एतद्वेदितुमिच्छामि ज्ञानं ज्ञेयञ्च केशव॥१॥

arjuna uvāca

prakṛtiṁ puruṣaṁ caiva / kṣetraṁ kṣetrajñaṁ eva ca
etat veditum icchāmi / jñānaṁ jñeyaṁ ca keśava

Anvaya

arjuna uvaca: Arjuna disse - kesava: O Kesava - iccham: io
desidero - veditum: capire - etat eva: queste cose specifiche -
prakṛtiṁ: la natura - ca: e - puruṣaṁ: il goditore - kṣetraṁ: il campo
- ca: e - kṣetra-jñāṁ: colui che lo conosce - jñānaṁ: la conoscenza -
ca: e - jñeyaṁ: l'oggetto della conoscenza

Traduzione

**“Arjuna disse: O Kesava, vorrei comprendere il significato della
natura materiale, del fruitore, del campo d'azione, del conoscitore
del campo d'azione, della conoscenza, e dell'oggetto della
conoscenza.”**

Bhāvānuvāda

Offro i miei omaggi alla devozione per Dio (*bhagavad-bhakti*), e
alla sua porzione che è situata misericordiosamente nei processi
della conoscenza (*jñāna*), così da garantirne il successo. In questa
terza serie di sei capitoli viene descritta la *bhakti-miśra-jñāna*,
ovvero la ricerca della conoscenza mista alla *bhakti*. Questi capitoli

fanno riferimento indiretto alla supremazia della pura devozione (*kevala-bhakti*). Il Tredicesimo Capitolo descrive specificatamente gli argomenti riguardanti il corpo (*kṣetra*), la *jīvātma* e il *Paramātmā* (*kṣetra-jñā*); il processo per raggiungere la loro conoscenza (*sadhana*); il fruitore (*puruṣa*) e la natura materiale (*prakṛti*), e inoltre di com'è possibile raggiungere Bhagavān esclusivamente attraverso la pura *kevala-bhakti*, com'è descritto nel secondo gruppo di questi ultimi sei capitoli. Sono anche delineati i tre tipi di adorazione, come ad esempio l'*ahan-graha-upasana*. Le pratiche attraverso cui ci s'impegna nelle azioni senza desiderarne il frutto (*niskama karma-yoga*) conducono alla liberazione (*moksa*) grazie all'ausilio della conoscenza mista alla devozione (*jñāna-miśra-bhakti*). Ciò è già stato descritto in breve nei primi sei capitoli della *Bhagavad-Gītā*. Ora si introduce dettagliatamente il campo d'azione (*kṣetra*), il conoscitore del campo (*kṣetra-jñā*) e così via.

Prakāśikā-vṛtti

La *Śrīmad Bhagavad-Gītā* è composta da diciotto capitoli, che sono stati suddivisi in tre sezioni. I primi sei capitoli descrivono l'azione volta alla rinuncia dei suoi frutti (*niskama karma-yoga*), la conoscenza mista a devozione (*jñāna-miśra-bhakti*) e altri temi rilevanti per la conoscenza della *jīvātma* e del *Paramātmā*. La seconda serie di sei capitoli, spiega le glorie della pura devozione (*kevala-bhakti*), delinea la suprema *para-bhakti* e la devozione generica (*apara bhakti*), e descrive la glorie della natura di Śrī Bhagavān, così come le glorie della natura dei *bhakta*. Spiega inoltre la specialità e la supremazia della *bhakti* comparandola ai vari processi, e fornisce dettagli su argomenti dello stesso ambito. Ora, in questi ultimi sei capitoli, viene spiegata in dettaglio la *tattva-jñāna*, brevemente analizzata in precedenza. La presente descrizione è parte di una spiegazione della natura materiale (*prakṛti*), del fruitore (*puruṣa*), del campo d'azione (*kṣetra*) e del conoscitore del campo d'azione (*kṣetra-jñā*). Alla fine, nel Diciottesimo Capitolo, è svelata l'istruzione più confidenziale della *Gītā*. Nel primo *śloka* di questo capitolo, Arjuna s'interroga sui

principi quali *prakṛti*, *puruṣa*, *kṣetra*, *kṣetra-jñā*, *jñāna* e *jneya*; tuttavia alcuni commentatori hanno volutamente omesso di spiegare questo primo *śloka* che solleva tali interrogativi.

ŚLOKA 2

श्रीभगवानुवाच—

इदं शरीरं कौन्तेय क्षेत्रमित्यभिधीयते।

एतद्यो वेत्ति तं प्राहुः क्षेत्रज्ञ इति तद्विदः॥२॥

śrī bhagavān uvāca

idaṁ śarīraṁ kaunteya / kṣetram ity abhidhīyate

etadyo vetti taṁ prāhuḥ / kṣetrajña iti tad-vidah

Śrī Bhagavān uvāca: il Signore di ogni opulenza disse – *Kaunteya*: o figlio di Kunti – *idaṁ*: questo – *sariram*: corpo – *abhidhiyate*: è noto – *iti*: come – *kṣetram*: il campo - (lui) *yah*: chi – *vetti*: sa – *etat*: questo – *prahuh*: è descritto – *taṁ*: che (persona) – *iti*: perciò - (come) *kṣetra-jñāh*: il conoscitore del campo - (da) *tat-vidah*: persone che hanno dimestichezza con quella verità.

“Śrī Bhagavān disse: O Kaunteya, questo corpo è noto come kṣetra o campo d'azione, e chi conosce questo corpo si definisce kṣetra-jñā, il conoscitore del campo d'azione, questa è la definizione data da chi ne ha la conoscenza.”

Bhāvānuvāda

Cos'è *kṣetra* e *kṣetra-jñā*? Rispondendo a questa domanda, Śrī Bhagavān pronuncia questo *śloka* che inizia con la parola *idaṁ*. Questo corpo è il ricettacolo dei piaceri percepiti attraverso i sensi, ed è perciò definito *kṣetra*, l'origine dell'albero dell'esistenza materiale. Le persone schiave di tale identificazione nutrono l'errata idea di ‘Io e mio’ in relazione al corpo, generata dal falso ego. Essi si liberano da questo equivoco nello stadio di liberazione, in altre parole, non sussisterà l'attaccamento al corpo al momento della liberazione. L'essere vivente situato in una di queste fasi è

conosciuto come *kṣetra-jñā*. Come un contadino, egli solo è *kṣetra-jñā*, il conoscitore del suo campo, e il fruitore dei conseguenti risultati.

Nello *Śrīmad-Bhagavatam* (11.12.23) Śrī Bhagavān dice:

*adanti caikam phalam asya grdhra
grame-cara ekam aranya-vasah
haṁśa ya ekam bahu-rupam ijjair
māyā-māyām veda sa veda vedam*

“Quelle anime condizionate ignoranti e avidi di ottenere gli oggetti dei sensi, sperimentano la miseria, uno dei frutti dell'albero dell'esistenza materiale. Anche luoghi come *Svarga* sono, in ultima analisi, miserabili. Tuttavia le anime liberate, *mukta-jīva*, simili a dei cigni, pur vivendo su tale albero, gioiscono di un diverso risultato, e cioè la felicità della *mukti*, che è piena beatitudine.”

Così, l'albero dell'esistenza materiale conduce a varie destinazioni come ai pianeti superiori (*svarga*), a quelli inferiori (*naraka*) e alla liberazione dalla sofferenza (*mukti*). Si deduce che questo albero è frutto dell'illusione (*māyā*) e assume forme perché nasce dall'energia illusoria primordiale (*māyā-śakti*). Solo chi accetta un *sad-guru* può capire questo segreto, e in realtà sono loro i veri *kṣetra* e *kṣetra-jñā*.

Prakāśikā-vṛtti

Dopo aver ascoltato le domande di Arjuna, Bhagavān Śrī Krishna afferma che il corpo dell'anima condizionata, congiuntamente all'aria vitale e ai sensi, è il luogo del godimento materiale ed è ciò che si definisce *kṣetra*. Chi conosce il campo d'azione, il corpo, sa che è il mezzo per ricercare il piacere dei sensi per chi si trova nello stato condizionato, e allo stesso tempo è il mezzo per raggiungere la liberazione per chi è nello stato di *moksa*. L'anima situata in uno di questi stati è definita *kṣetra-jñā*, il conoscitore del campo d'azione. Tuttavia, Śrī Baladeva Vidyābhūṣana afferma:

*sariratmavadi tu kṣetrajño na
na kṣetratvena tat jñānabhavat*

“L'entità vivente che si identifica con il corpo, non ne comprende la verità intrinseca (*tattva*). Pertanto, non è *kṣetra-jñā*.”

Chi accetta questo corpo come il vero sè, lo considera il mezzo per gioire. Inebriato dal falso ego materiale, egli si vincola all'eterno ciclo dell'esistenza materiale (*saṁsāra*). Vita dopo vita, ne realizza solo miseria. Al contrario, chi si libera dall'ego materialista, pur rimanendo in questo corpo, offre servizio a Śrī Hari, e gradualmente raggiunge la felicità di *moksa*. Egli raggiungerà la beatitudine del servizio a Bhagavān.

Questo è stato confermato nello *Śrīmad Bhagavatam* (11.12.23):

*adanti caikam phalam asya grdhra
grame-cara ekam aranya-vasah
haṁśa ya ekam bahu-rupam ijyair
māyā-māyām veda sa veda vedam*

“Chi rimane legato alla vita familiare e brama i piaceri mondani, gusta solo il misero frutto del godimento fisico, mentre i saggi che sono come i cigni, rinunciando ad ogni ottenimento materiale gustano solo il frutto della felicità trascendentale. (È noto che il cigno, in un amalgama di acqua e latte, ha l'abilità di estrarre solo il latte).”

Śrīla Bhaktivinoda Thākura scrive: ‘Śrī Bhagavān dice: O Arjuna! Per farti capire chiaramente la verità riguardante la via della devozione (*bhakti-tattva*), che è estremamente confidenziale, ho spiegato la forma intrinseca e originale dell'*ātma svarupa*. Ho poi delineato i vari tipi di attività (*karma*) delle anime condizionate (*baddha-jīva*) e la natura della pura devozione (*nirupadhika-bhakti*) libera da ogni designazione. Per poter realizzare il più alto obiettivo, ho concluso presentando i tre tipi di mezzi (*abhidheya*): la conoscenza (*jñāna*), l'azione interessata (*karma*) e il servizio d'amore e devozione (*bhakti*). Ora spiego la conoscenza (*jñāna*) e la rinuncia (*vairagya*) sulle basi del ragionamento scientifico. Ascoltando questi argomenti sarai più stabile nella conoscenza della pura devozione libera da ogni designazione (*nirupadhika bhakti-tattva*).

jñānam parama-guhyam me / yad vijñāna-samanvitam

sarahasyam tad-angam ca / grhana gaditam māyā
Śrīmad Bhagavatam 2.9.31

Nell'impartire a Brahma i quattro essenziali *catuh-sloki*, ho delineato quattro argomenti: conoscenza (*jñāna*), conoscenza realizzata (*viññāna*), argomenti confidenziali o segreti (*rahasya*) e i vari aspetti di questi argomenti confidenziali (*tad-anga*). Il significato profondo delle verità riguardanti i sentimenti d'amore e devozione (*bhakti-tattva*) non si manifesta nel cuore senza una corretta comprensione di questi quattro temi essenziali. Pertanto, ti infonderò l'intelligenza pura, necessaria per capire questi argomenti confidenziali (*rahasya*), insieme alla conoscenza realizzata (*viññāna*). Quando nascerà la più elevata pura devozione (*viśuddha-bhakti*), la conoscenza senza causa e la rinuncia, appaiono fianco a fianco. Questi sono i due risultati concomitanti che si manifestano in chi s'impegna nello *yoga* della devozione d'amore (*bhakti*). O Kaunteya, questo corpo è chiamato *kṣetra* e chi conosce questo *kṣetra* è chiamato *kṣetra-jñā*.

ŚLOKA 3

क्षेत्रज्ञ चापि मां विद्धि सर्वक्षेत्रेषु भारत।
क्षेत्रक्षेत्रज्ञयोर्ज्ञानं यत्तज्ज्ञानं मतं मम॥३॥

kṣetrajñāṁ cāpi māṁ viddhi / sarva-kṣetreṣu bhārata
kṣetra-kṣetrajñayor jñānaṁ / yat taj jñānaṁ mataṁ mama

ca: e – *Bharata*: O discendente di Bharata – *viddhi*: sappi – *mām*: Me – *api*: anche - (essere) *kṣetra-jñām*: il conoscitore del campo - *sarva-ksetresu*: in tutti i campi - (è) *tat*: che – *jñānam*: conoscenza - *kṣetra-kṣetra-jñāyoh*: il campo e il conoscitore del campo – *yat*: che - (la vera) *jñānam*: conoscenza - (questa è) *mama*: la mia – *matam*: opinione.

“O Bharata, sappi che sono Io il solo e vero conoscitore del corpo. Questa conoscenza del corpo, dell'entità vivente e di Isvara, è certamente a Mio parere, la vera conoscenza.

Bhāvānuvāda

Così, l'essere vivente si chiama *kṣetra-jñā* perché possiede la conoscenza del corpo (*kṣetra*); ma l'anima suprema (*Paramātmā*) conosce appieno tutti gli *kṣetra*, più delle entità viventi. Per illuminare il soggetto, lo *śloka* inizia col termine *kṣetra-jñām*, che porta a definire le qualità inerenti al vero conoscitore del campo d'azione (*kṣetra-jñātva*). Śrī Bhagavān afferma: 'Sappi che Io, il *Paramātmā*, sono il conoscitore e il controllore di tutti gli *kṣetra*. La *jīva* conosce solo il proprio strumento d'azione e anche la sua conoscenza è incompleta. Io sono il solo perfetto e completo conoscitore di tutti gli esseri incarnati. Considera questa Mia speciale caratteristica.' Che cos'è la conoscenza? Anticipando questa domanda, Śrī Bhagavān dice: 'La conoscenza del corpo (*kṣetra*) e la conoscenza dell'anima individuale e dell'anima Suprema (*kṣetra-jñā*), è chiamata *jñāna*, è ciò Io considero vera conoscenza.' L'anima suprema (*Paramātmā*) è superiore tra i due conoscitori (*puruṣa*), anche denominati fruitori. Alcune persone affermano che c'è una sola anima, ma questo è qui rifiutato, come anche in un passo successivo della *Gītā* (15.17).

Prakāśikā-vṛtti

Anche se la parola conoscitore (*kṣetra-jñā*) è stata utilizzata nello *śloka* precedente per indicare l'anima incarnata o l'entità vivente situata all'interno del corpo, in questo *śloka* Śrī Bhagavān, che è il testimone interiore (*sarva-antaryami*), il Signore di tutti (*sarvesvara*), il Controllore Supremo (*sarva-nyanta*) e l'anima suprema (*Paramātmā*), illumina il soggetto perfetto del conoscitore, che non è l'entità vivente. L'essenza del commento di Śrīla Baladeva Vidyābhūṣana è il seguente: 'L'entità vivente rimane situata in un corpo, proprio come un suddito si trova assoggettato ad un re, anche se è il conoscitore del proprio campo d'azione (*kṣetra-jñā*) e ne possiede la conoscenza come mezzo di godimento o di liberazione. Tuttavia, Io solo sono il suo controllore e sostenitore, ne rappresento la perfezione perché conosco tutti gli esseri viventi,

situandoMi nel loro cuore come un re.’ Si nota anche nelle *Smṛti*:

kṣetrāṇi hi sarīrāṇi / bijam capi subhasubhe

tāni vetī sa yogatma / tatah kṣetra-jñā ucyate

“L'intero corpo è come un campo d'azione, e le azioni rette e scorrette sono come i semi di quel corpo che germineranno in futuro. L'anima suprema, il perfetto fruitore (*Paramātmā*) conosce l'essenza di tutti i corpi, perciò è definito il perfetto conoscitore.”

Lo *Śrīmad-Bhagavatam* (8.3.13) dice anche:

kṣetra-jñāya namaḥ tubhyam / sarvadhyaḥsayaḥ saksine

puruṣayatma-mulaya / mula-prakṛtaye namaḥ

Nel commentare questo śloka, Śrīla Viṣvanatha Cakravartī Ṭhākura scrive: *kṣetram dehadvayam tattvena janatīti kṣetrajño ‘antaryami*. ‘Il testimone interiore, *Antaryami*, conosce la verità di entrambi i corpi, sottile e grossolano ed è quindi l'autentico conoscitore (*kṣetra-jñā*). Inoltre, Śrī Bhagavān dice nello *Śrīmad Bhagavatam* (8.17.11): *kṣetra-jñāḥ sarva bhūtanam*. ‘Chi conosce tutti gli esseri viventi è definito *kṣetra-jñā*.’ Ciò che Śrī Krishna dichiara è che vera conoscenza implica la conoscenza del campo d'azione, del corpo (*kṣetra*), del suo conoscitore, dell'entità vivente condizionata o liberata e dell'anima suprema (*Paramātmā*), il conoscitore originario che si trova nel cuore di tutti.

In questo quadro si delinea chiaramente che la forma originaria composta di reale ed eterna sostanza (*Paramātmā svarupa*) è costitutivamente superiore sia alle anime condizionate (*baddha-jīva*), sia a quelle liberate, le *mukta jīve*. Dunque, la concezione immaginaria che l'anima individuale e l'Anima Suprema siano la stessa cosa, è in antitesi alla conclusione degli *sastra*. Anche la dichiarazione delle *Śruti*: *nityo nityanam cetanaḥ cetananam eko bahūnam yo vidadhātī kāmān*, descrive il *Paramātmā* come superiore a tutti gli esseri viventi, Egli è il controllore e Colui che li ispira. Questa conclusione è verificata anche nella *Gītā*. Krishna dice ad Arjuna: ‘Poichè sei un'entità vivente, hai dimenticato più e più volte questa realtà, ma Io, essendo il supremo controllore, *Paramesvara*, non dimentico mai.’ Secondo la dichiarazione, *mamaivamso jīva-loke sanātanaḥ jīva-bhūtaḥ*, la *jīva* è una parte

infinitesimale di Bhagavān, e in nessun modo può diventare un'unica cosa con Bhagavān, o fondersi con Lui.

Taluni affermano che, dovuto all'ignoranza, *brahman* stesso diventa una *jīva*, e che quando si libera dall'ignoranza, diventa *brahman*. Questa è una fantasmagoria dal punto di vista del ragionamento, della logica e degli *sastra*. L'ignoranza non può mai toccare *Parabrahma* il Quale rimane sempre la personificazione della conoscenza (*jñāna-svarupa*). Si dice nelle *Sruti*: *satyam jñānam anantam brahma*. 'Il *Parabrahma* non cade mai nell'ignoranza e non viene mai sopraffatto dall'illusione (*māyā*).' Migliaia di dichiarazioni *vediche* lo testimoniano. Quindi, in questo corpo materiale ci sono due conoscitori (*kṣetra-jñā*): la *jīvātma* e il *Paramātma*. Quest'ultimo è il controllore, ispiratore e testimone interiore di tutte le entità viventi che vivono in corpi differenti. Il *Paramātma* e l'entità vivente non possono mai essere uno.

Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura cita Krishna che dice: 'Per quanto riguarda il campo (*kṣetra*) e il conoscitore del campo (*kṣetra-jñā*), ci sono tre principi: il Signore Supremo Isvara, l'entità vivente e la materia inerte. Così come c'è uno *kṣetra-jñā* (la *jīvātma*) in ogni corpo, sappi che Io, Isvara, sono il principale *kṣetra-jñā* di questo intero universo inerte. Grazie alla potenza di controllo (*aisi-śakti*), come *Paramātma*, Io sono lo *kṣetra-jñā* di tutti gli *kṣetra-jñā* dell'intero universo. La conoscenza di coloro che hanno compreso questi tre principi che riguardano *kṣetra* e *kṣetra-jñā* è davvero una conoscenza realizzata (*vijñāna*).'

ŚLOKA 4

तत् क्षेत्रं यच्च यादृक् च यद्विकारि यतश्च यत्।
 स च यो यत्प्रभावश्च तत्समासेन मे शृणु॥४॥
 tat kṣetram yac ca yādṛk ca / yad-vikāri yataś ca yat
 sa ca yo yat prabhāvaś ca / tat samāseṇa me śṛṇu

srnu: ascolta – *tat*: questo – *me*: da Me – *samasena*: in breve – *yat*: che cosa – *tat*: quel – *kṣetram*: campo (è) – *ca*: e – *yadrk*: qual è la

sua natura – *ca*: e - *yat-vikari*: quali sono le sue trasformazioni – *yatah*: onde – *ca*: e – *yat*: per quale motivo (esiste) – *ca*: e - *sau yau*: chi è lo *kṣetra-jñā* – *ca*: e - *yat-prabhavau*: quel è la sua influenza.

“Ascolta da Me una breve descrizione di questo campo d'azione, le sue caratteristiche e trasformazioni, perché, e da chi è venuto alla luce, qual è la sua innata ed eterna natura e l'influenza del conoscitore di ciò.”

Bhāvānuvāda

In questo *śloka* che inizia con le parole *kṣetram tat*, Śrī Bhagavān sta cominciando a elaborare il significato che in precedenza aveva solo spiegato in breve. Che cos'è lo *kṣetra* o il corpo? Si tratta di una combinazione di cinque elementi (*mahabhuta*), dell'aria vitale (*prana*) e dei sensi (*indriya*). ‘Ascolta da Me in che modo questo campo d'azione costituito dal corpo grossolano e sottile (*kṣetra*) possiede diversi tipi di natura, di desideri e trasformazioni, come ad esempio l'inimicizia e l'amicizia. Ascolta in che modo esso nasce dall'unione della natura materiale (*prakṛti*) con il fruitore (*puruṣa*), e come diversamente si manifesta in molte varietà di forme mobili e immobili. Questo *kṣetra-jñā* è la *jīvātma* e anche il *Paramātmā*.’ Secondo le regole della grammatica *sanskrita*, qui la parola *kṣetra-jñā* è nel genere neutro perché *kṣetra* è utilizzato nel genere neutro.

ŚLOKA 5

ऋषिभिर्बहुधा गीतं छन्दोभिर्विविधैः पृथक्।

ब्रह्मसूत्रपदैश्चैव

हेतुमद्भिर्विनिश्चितैः ॥५॥

ṛṣibhir bahudhā gītām / chandobhir vividhaiḥ pṛthak

brahma-sūtra-padaish caiva / hetumadbhir viniścitaiḥ

(questa conoscenza) *gītām*: è stata descritta nel canto - *bahudha pṛthak*: in molti modi diversi – *ṛṣibhiḥ*: dai saggi – *vividhaiḥ*: attraverso vari – *chandobhiḥ*: versi vedici – *ca*: e - *eva hetumadbhiḥ*: con il ragionamento – *viniscitaiḥ*: e perfette conclusioni accertate -

brahma-sutra-padaiah: attraverso i *Sutra* del *Vedānta* e del *Brahma Sutra*.

“Questa verità filosofica relativa al campo e al conoscitore del campo, è stata spiegata in molti modi diversi dai rishi in numerose scritture vediche, e nel Brahma Sutra è cantato con logica perfetta e conclusioni definitive.”

Bhāvānurvāda

"Quale breve descrizione mi stai per spiegare al riguardo di questo tema?" Anticipando la domanda di Arjuna, Śrī Bhagavān dice: ‘Santi come Vasistha e altri lo hanno descritto nel loro *yoga-sastra*. *Chandobhir* significa che è spiegato anche nei *Veda*. Inoltre, è descritto nei *sutra* (aforismi) del *Brahma-Sutra* con la definizione: *athato brahma-jijñāsa*. ‘Ora ci si deve porre domande riguardanti il *brahman*’ (*Brahma-sutra* 1.1.1). Il *Brahman*, la Suprema Verità Assoluta, trova le sue basi in questi *sutra*, essi sono noti come *pada*, le prove per stabilire la Verità su di Lui. Qual è la natura di *brahman*? In risposta a questa domanda, Śrī Bhagavān spiega: ‘Questa risposta affronta le obiezioni di coloro che indagano la causa e l'effetto dell'universo (*hetuka-gana*), e si evidenzia ragionando sulla verità dei *sutra* più importanti del *Brahma-sutra*: *ikshate nasabdham*, il Supremo Signore non è indescrivibile, (*Brahma sutra* 1.1.5) e: *anandamayo bhyasat*, ‘Per natura il Signore Supremo è pieno di felicità’ (*Brahma-sutra* 1.1.12).

Prakāśikā-vṛtti

La verità filosofica di *kṣetra* e del suo *kṣetra-jñā*, come spiegato da Śrī Krishna, è accettata da tutti i filosofi. Queste verità conclusive (*siddhanta*) sono stabilite chiaramente negli *sastra* autorevoli come i *Veda*, le *Upanisad* e il *Brahma-sutra*. I *Veda* non sono creati da una persona condizionata (*apauruseya*), quindi imperfetta e fallibile, perciò sono accettati da tutti. L'essenza dei *Veda* è chiamata *Vedānta* (le *Upanisad*). Śrī Krishna Dvaipayana Vedavyasa, un *avatara* di Bhagavān, ha riconciliato le dichiarazioni apparentemente

contraddittorie dei *Veda*, e le ha presentate in forma concisa sotto forma di *sutra* (*Vedānta-sutra*). Le affermazioni del *Vedānta-sutra*, come *iksate nasabdam* (*Brahma-sutra* 1.1.5) e *anandamayo 'bhyasat* (*Brahma-sutra* 1.1.12) confermano questa conclusione.

'*Iksate nasabdam*' significa che *brahman* può essere visto e realizzato solo tramite l'autorevole letteratura *vedica* (*sastra*) perché Egli è *na-asabdam*. Questo significa che Egli non può essere conosciuto (*na*) se non attraverso tali parole (*asabdam*). Questo sta a significare che, Egli è conoscibile solo attraverso le parole (*sabda*).⁷ Ciò è spiegato nel *Brahma-sutra* (1.1.3): *sastra-yonitvat*. '*Brahman* può essere conosciuto e realizzato attraverso le scritture.' *Brahman* è il soggetto stabilito dai *Veda*; pertanto, Egli non è al di là delle parole (*sabda*). Come viene realizzato? In risposta a questa domanda, è inoltre detto: *anandamayo 'bhyasat*. '*Paramananda-māyā brahman*, la cui natura è la suprema beatitudine, può essere visto e realizzato praticando la *bhakti*.' Queste dichiarazioni stabiliscono *Parabrahma* come il perfetto o completo *kṣetra-jñā* e la *jīva* che Lo vede o Lo realizza, o che compie la *bhakti* rivolta a questo *anandamāyā-puruṣa*, è lo *kṣetra-jñā* parziale o secondario. Inoltre, secondo il *Brahma-sutra* (2.3.16): *natma sruter nityatvac ca tabhyah*. 'Le *jīve* sono descritte come i parziali *kṣetra-jñā*.' Secondo il *Brahma-sutra* (2.3.39): *parat tu tac chruteh*, '*Parabrahma* è accettato come il completo *kṣetra-jñā* ed è superiore alla *jīvātma*.' In questo *śloka*, la metrica *sanscrita* (*chanda*) e la letteratura scritta dai *rishi* come Vasistha e altri, si riferiscono alla letteratura *vedica*.

Nel ramo *Rig* dei *Veda* è affermato:

*tasmad va etasmad ātmana akasah sambhutah ity adina brahma
puccham pratistha ity astenanna-māyām pranamāyā-mano māyā-
vijñānamāyānanda-māyāḥ panca-puruṣaḥ pathitas tesv annamāyādi-
trayam jada-kṣetra-svarupam, tato bhinno vijñānamayo jīvas tasya
bhokteti jīva-kṣetrajñā-svarupam tasmac ca bhinnah sarvantara
anandamāyā itisvara-kṣetrajñā-svarupam uktam*

(*Taittiriya Upanisad* 2.1.2).

“Ci sono cinque fruitori o *puruṣa*: chi è solo cosciente del cibo (*annamāyā*); chi è cosciente della vita (*pranamāyā*); chi è cosciente

delle verità sull'anima (*jñānamāyā*); chi è cosciente del servizio pratico rivolto a Krishna (*viññānamāyā*); e chi è solo cosciente del servizio eterno a Radha-Krishna pieno di felicità (*anandamāyā*). I primi tre (*annamāyā*, *pranamāyā* e *jñānamāyā*) rappresentano il corpo materiale inerte (*kṣetra*). Separato da loro è il *viññānamāyā-puruṣa*, la *jīva* che, come conoscitore di questo corpo materiale (*kṣetra*), è lo *kṣetra-jñā* secondario. *Antaryami*, l'Anima Suprema di tutti, si distingue da questi due, ed Egli è l'*anandamāyā-puruṣa*. Questo *anandamāyā-puruṣa* è, di fatto, il Controllore Supremo (*Paramesvara*), il regolatore di tutto (*sarva-niyanta*), il testimone (*saksi*) e l'originale *kṣetra-jñā*.

ŚLOKAS 6-7

महाभूतान्यहंकारो बुद्धिरव्यक्तमेव च।
इन्द्रियाणि दशैकञ्च पञ्च चेन्द्रियगोचराः॥६॥
इच्छा द्वेषः सुखं दुःखं संघातश्चेतना धृतिः।
एतत् क्षेत्रं समासेन सविकारमुदाहृतम्॥७॥

mahā-bhūtāny ahaṅkāro / buddhir avyaktam eva ca
indriyāṇi daśaikaṇ ca / pañca cendriya-gocarāḥ
icchā dveṣaḥ sukhaṁ duḥkhaṁ / sanghātaś cetanā dhṛtiḥ
etat kṣetram samāsenā / sa-vikāram udāhṛtam

maha-bhutani: i cinque grandi elementi – *ahankarah*: Io (sono) colui che agisce, ovvero il falso ego – *buddhih*: intelligenza - *avyaktam eva ca*: e la natura non manifesta – *dasa*: dieci – *indriyani*: sensi – *ca*: e – *ekam*: quella (mente) - *panca ca indriya-gocarah*: e i cinque oggetti dei sensi (guidati dal suono e dal tatto) – *iccha*: desiderio – *dvesah*: odio – *sukham*: felicità – *duhkham*: infelicità – *sanghatah*: l'aggregato di tutti questi (il corpo) – *cetana*: le funzioni della mente per l'acquisizione delle conoscenze – *dhrtih*: la pazienza - (tutti questi) *sa-vikaram*: insieme con le loro trasformazioni – *udahrtam*: si

chiamano – *samasena*: in sintesi - (essere) *etat*: questo – *kṣetram*: campo.

“I cinque grandi elementi della materia, il falso ego, l'intelligenza, la natura materiale, gli undici sensi, i cinque organi sensoriali, il desiderio, l'odio, la felicità, la miseria, il corpo, la conoscenza e la pazienza sono una breve descrizione del campo d'azione, insieme alle sue trasformazioni mondane.”

Bhāvanuvāda

Śrī Bhagavān sta spiegando la natura dello *kṣetra*. Terra; acqua; fuoco; aria; cielo; la loro causa, il falso ego; l'intelligenza (*buddhih*) sotto forma di ragionamenti scientifici; il *mahat-tattva* o l'aggregato degli elementi come causa del falso ego; la natura materiale come causa del *mahat-tattva*; i dieci sensi diretti e quelli volti all'acquisizione delle conoscenze; la mente e i cinque oggetti dei sensi (come il suono e il tatto); sono denominati i ventiquattro elementi. Il desiderio; l'invidia; la felicità; la miseria; il corpo come una combinazione o risultato dei cinque grandi elementi (*mahabhuta*); la coscienza come stato d'animo in forma di conoscenza; la pazienza e la determinazione; sono tutte funzioni della mente, non dell'anima. Dunque, queste caratteristiche sono tutte parte dello *kṣetra* e sono anche indicative di qualità come la determinazione.

Nelle *Sruti* è detto che le funzioni della mente sono: il desiderio; la determinazione; il dubbio; la fede; la mancanza di fede; la tolleranza; il distacco; la timidezza; l'intelletto; e la paura; sono funzioni che delineano le caratteristiche dello *kṣetra*, come sopra descritto. *Etat kṣetram savikaram*. ‘Questo *kṣetra* passa attraverso sei tipi di cambiamenti, come la nascita e la morte.’

Prakāśikā-vṛtti

Gli elementi costituenti del corpo o *kṣetra* sono ventiquattro: i cinque *mahabhuta* (terra, acqua, fuoco, aria, cielo); il falso ego; l'insieme degli elementi materiali (*mahat-tattva*); la sua causa, la materia o

prakṛti; i dieci organi di senso esterni (occhi, orecchie, naso, lingua, pelle, bocca, piedi, mani, ano, genitali); il senso interno o mente; e i cinque oggetti dei sensi (forma, gusto, olfatto, tatto, suono).

Questa è la conclusione tratta dalle dichiarazioni di grandi saggi (*rishi*) come Vasistha, Devala e Asita, dei *mantra vedici* e del *Vedānta-sūtra*. Cos'è lo *kṣetra* e perché è noto come tale, può essere compreso analizzando questi ventiquattro elementi. Le trasformazioni dello *kṣetra* sono: il desiderio; l'invidia; la felicità; la sofferenza; tutte le attività del corpo che interagiscono con i cinque elementi materiali; i vari stati d'animo che sono una sembianza della coscienza (*cid-abhasa*); e la tolleranza. Pertanto partecipano anch'essi come parte dello *kṣetra*.

ŚLOKAS 8-12

अमानित्वमदम्भित्वमहिंसा क्षान्तिरार्जवम्।
 आचार्योपासनं शौचं स्थैर्यमात्मविनिग्रहः॥८॥
 इन्द्रियार्थेषु वैराग्यमनहङ्कार एव च।
 जन्ममृत्युजराव्याधिदुःखदोषानुदर्शनम् ॥९॥
 असक्तिरनभिष्वङ्गः पुत्रदारगृहादिषु।
 नित्यञ्च समचित्तत्वमिष्टानिष्टोपपत्तिषु॥१०॥
 मयि चानन्ययोगेन भक्तिरव्यभिचारिणी।
 विविक्तदेशसेवित्वमरतिर्जनसंसदि ॥११॥
 अध्यात्मज्ञाननित्यत्वं तत्त्वज्ञानार्थदर्शनम्।
 एतज्ज्ञानमिति प्रोक्तमज्ञानं यदतोऽन्यथा॥१२॥

amānitvam adambhitvam / ahimsā kṣāntir ārjavam
 ācāryopāsanam śaucam / sthairyam ātma-vinigrahaḥ

indriyārtheṣu vairāgyam / anahaṅkāra eva ca
 janma-mṛtyu-jarā-vyādhi- / duḥkha-doṣānudarśanam

asaktir anabhiṣvaṅgaḥ / putra-dāra-grhādiṣu
 nityaṁ ca sama-cittatvam / iṣṭāniṣṭopapattiṣu

mayi cānanya-yogena / bhaktir avyabhicāriṇī
 vivikta-deśa-sevitvam / aratir jana-saṁsadi

adhyātma-jñāna-nityatvam / tattva-jñānārtha-darśanam
 etaj jñānam iti proktam / ajñānam yad ato'nyathā

amanitvam: la liberazione dal desiderio di onore – *adambhitvam*: essere privi di orgoglio – *ahimsa*: non violenza – *ksantih*: perdono – *arjavam*: semplicità – *acarya-upasanam*: adorazione del *sad-guru* – *saucam*: pulizia interna ed esterna – *sthairyam*: stabilità di mente – *atma-vinigraham*: controllo del corpo e dei sensi – *vairagyam*: distacco – *indriya-athesu*: dagli oggetti dei sensi come udito e tatto – *anahankarah eva ca*: e libertà dal falso ego – *anudarsanam*: considerare alla luce degli *sastra* – *duhkha-dosa*: inconvenienti causati dalle sofferenze – *janma*: di nascita – *mṛtyu*: morte – *jara*: vecchiaia – *vyadhi*: e malattia – *aśaktih*: distacco dal piacere dei sensi – *anabhisvngah*: distacco – *putra*: dai figli – *dara*: dalla moglie – *grha*: la casa – *adisu*: e così via – *nityam*: sempre – *ca sama-cittatvam*: avendo una mente equilibrata – *upapattisu*: nel mezzo delle difficoltà – *ista-anista*: di eventi desiderabili e non desiderabili – *avyabhicarini*: infallibile – *bhaktih*: servizio devozionale – *ananya-yogena*: con connessione esclusiva – *mayi*: per Me – *ca*: e – *sevitvam*: ritirarsi – *vivikta-desa*: in luoghi solitari – *aratih*: senza attaccamenti – *jana-saṁsādi*: all’associazione delle persone materialiste – *adhyātma-jñāna-nityatvam*: ascoltando sempre la conoscenza spirituale – *artha-darsanam*: investigare a fondo – *tattva-jñāna*: i principi della realizzazione del sé – *etat*: quella – *iti*: di cui – *proktam*: ho parlato – *jñānam*: è la conoscenza – *atah*: così – *yat*: che – *anyatha*: altrimenti – *ajñānam*: sarebbe ignoranza.

“Non avere desiderio di onori; essere liberi dalla superbia; praticare la non violenza; essere pazienti; essere semplici; servire un guru qualificato; essere puri sia internamente che esternamente; avere la mente stabile; controllare il corpo e i sensi; essere distaccati dagli oggetti dei sensi; l’assenza di falso ego; percepire costantemente la miseria della nascita, della morte, della vecchiaia e della malattia; essere distaccati dalla moglie, dai figli, dalla casa, ecc; non assorbirsi nella felicità e nella miseria degli altri; essere equanimi negli eventi siano essi favorevoli o sfavorevoli; avere una bhakti salda, incrollabile ed esclusiva per Me; una predilezione per la solitudine; non gradire l’associazione

dei materialisti; meditare costantemente sulla conoscenza del sé e sul suo scopo (moksa); ritengo questo ciò che è conoscenza (jñāna). Ogni altra cosa è ignoranza.”

Bhāvānuvāda

In questi cinque *śloka*, Śrī Bhagavān ha spiegato i venti mezzi che parte integrante del processo spirituale, e ne sono presupposto (*sadhana*) per raggiungere l'obiettivo. Il primo di questi è l'umiltà. Egli spiega anche le qualità del conoscitore, sia esso anima individuale (*jīvātma*) o anima suprema presente in tutti gli esseri viventi (*Paramātmā*). Diciotto di queste qualità sono generiche e si applicano sia ai *jñāni* che ai *bhakta*. Secondo la dichiarazione di Bhagavān: *mayi cananya-yogena bhaktir avyabhicarini*, è obbligatorio per i devoti sforzarsi sinceramente nella pura *bhakti*, al fine di poterMi realizzare.

Le diciotto qualità, a cominciare dall'umiltà, si manifesteranno naturalmente nei devoti che praticano la pura *bhakti*. Non vi è nessun bisogno di compiere sforzi separati per ottenere queste qualità. Le ultime due qualità, tuttavia, sono specificatamente rivolte ai *jñāni*. Questo è il parere della linea disciplica dei devoti (*bhakta sampradaya*). Il significato della sequenza di parole che inizia con *amanitvam* è abbastanza chiaro.

Nelle *Smṛti* il termine *saucam* è indicato come la pulizia interna ed esterna. La pulizia esterna avviene mediante l'uso di elementi come l'acqua; e la pulizia della coscienza o *bhava*, sottintende la pulizia della mente, il senso interno. Il significato della parola *vinigrahah* è il controllo del corpo. Osservare le miserie insite della nascita, della morte e così via, significa diventare costantemente consapevoli in quanto fonti di sofferenza. *Asaktih* significa rinunciare all'attaccamento ai figli, alla famiglia e così via, e *anabhisvangaḥ* significa non immergersi nella felicità o infelicità altrui. *Istanistopapattisu* significa rimanere equilibrati davanti a reazioni materiali, siano esse favorevoli o sfavorevoli. *Mayi* significa a Me, come Syamasundara, e *ananya-yogena bhakti* significa che non è mista al *jñāna-yoga*, al *tapa-yoga*, ecc. Il termine *ca* (anche) indica la

pradhani-bhuta bhakti mista a *jñāna*, *karma* e *yoga*. I *bhakta* svolgono solo il primo tipo di devozione, quella priva di interessi personali (*ananya-bhakti*), mentre i *jñāni* adottano il secondo tipo di *bhakti* ovvero la devozione in cui predomina la *bhakti* (*pradhani-bhuta bhakti*). Questo è il parere di alcuni autorevoli devoti. I devoti dicono: ‘Poiché la pura *bhakti* (*ananya-bhakti*) è il mezzo per raggiungere l'amore per Dio (*bhagavat-prema*), essa è di ausilio nell'ottenere una realizzazione del *Paramātmā*.’ Le glorie della devozione incrollabile (*avyabhicarini* (*bhakti*)) sono state anche descritte in questi ultimi sei capitoli in modo da dissiparne il segreto. I *jñāni*, tuttavia, hanno un'opinione diversa. Dicono che *ananya-yogena* significa vedere il sé ovunque e che *avyabhicarini* significa eseguire lo *yoga* ogni giorno. Secondo Śrīpada Madhusudana Sarasvatī, la parola *avyabhicarini* significa ciò che non può essere controllato.

La parola *adhyātma-jñāna* si riferisce alla conoscenza che è situata nel sé, e che al fine di purificare il sé, dovrebbe essere costantemente praticata. *Tattva-jñānārtha-darsanam* significa avere costante visione della liberazione (*moksa*), in quanto scopo dello studio delle verità filosofiche (*tattva-jñāna*); ciò include ragionare su di essa e discuterne, in quanto desiderio più caro. Queste venti caratteristiche sono il mezzo per raggiungere *jñāna*, la conoscenza basilare della *jīvātma* e del *Paramātmā*. La conoscenza avanzata e specifica riguardo al *Paramātmā* verrà spiegata più avanti. I sintomi dell'ignoranza (*ajñāna*), come il desiderio di onore (*manitva*), sono contrari a tale ottenimento.

Prakāśikā-vṛtti

Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura cita le parole di Krishna che dice: ‘L'umiltà; la mancanza di falso orgoglio; la non violenza; il perdono; la semplicità; il servizio al maestro spirituale; la pulizia; la stabilità; il controllo del corpo e della mente; il distacco da oggetti dei sensi; la mancanza di falso ego; la realizzazione delle miserie della nascita e della morte, della vecchiaia e della malattia; la mancanza di attaccamento ai figli, alla famiglia, ecc; il non essere condizionati per

la felicità e la sofferenza altrui; la mente stabile in ogni circostanza; la devozione pura e irremovibile rivolta a Me (*avyabhicarini-bhakti*); la residenza in un luogo solitario; non avere interesse per luoghi affollati; la ferma convinzione che la conoscenza spirituale è eterna; e pensare che *moksa* sia lo scopo della conoscenza spirituale (*tattva-jñāna*); sono tutti considerati dagli ignoranti come le venti interazioni (trasformazioni) del corpo (*kṣetra*).

In realtà, esse includono la conoscenza che pone fine all'effetto delle trasformazioni sullo *kṣetra*; per cui rifugiandosi in essa, si raggiunge la suprema e pura Verità Assoluta (*viśuddha-tattva*). Non sono le trasformazioni dello *kṣetra*; piuttosto, sono i rimedi che possono distruggere le trasformazioni dello *kṣetra*. ‘Tra questi venti aspetti, si dovrebbe adottare l’esclusiva pura *bhakti* (*ananya-avyabhicarini bhakti*) per Me.’ Le altre diciannove caratteristiche sono frutti secondari della *bhakti*, propiziano la purificazione del campo d'azione e, in definitiva, aiutano a raggiungere il suo eterno e perfetto *kṣetra*.

Queste diciannove caratteristiche, paragonabili al trono di *bhakti-devi*, sono da intendere come la vera conoscenza (*viññāna*). Tutto il resto è ignoranza. Tra tutti i tipi di pratiche spirituali (*sadhana*) l’irremovibile pura *bhakti* (*ananya-avyabhicarini bhakti*) è prominente. Le qualità qui descritte, si manifestano naturalmente rifugiandosi nella *bhakti*. Pertanto, i puri devoti accettano solo l’*ananya-bhakti*, che è la caratteristica intrinseca (*svarupa-laksana*) della *jīva*. Le restanti qualità, conosciute come caratteristiche marginali (*tatastha-laksana*) si manifestano in concomitanza.

Questo è descritto nello *Śrīmad Bhagavatam* (5.18.12):

*yasyasti bhaktir bhagavaty akincana
sarvair guṇais tatra samasate surau
harav abhaktasya kuto mahad-guṇa
manorathenasati dhavato bahih*

“Tutti i *devata* e le loro elevate qualità, come conoscenza e devozione al *dharma*, risiedono sempre nel cuore di chi nutre la devozione priva di interessi personali (*niskama-bhakti*) per Śrī

Bhagavān. Viceversa, come può un non devoto, possedere anche solo una delle buone qualità di un *maha-puruṣa*, essendo tale persona sempre impegnata nelle velleità degli oggetti dei sensi?”

I *jñāni* praticano le buone qualità come la non violenza, il controllo della mente e dell'ego e un comportamento santo, ma non si sforzano per il sentimento di pura e irremovibile devozione amorevole (*ananya-avyabhicarini bhakti*) per Śrī Bhagavān. Essi si limitano a eseguire la *bhakti* per raggiungere la perfezione di *jñāna* e ottenenre la *mukti*. Pertanto, dev'essere intesa come una *bhakti* in cui predomina la conoscenza empirica e l'azione interessata (*guṇi-bhuta bhakti*), non la devozione compiuta col proprio sè (*svarupa-siddha bhakti* o *śuddha-bhakti*). Gli impersonalisti (*advaitavadi*) rientrano in questa categoria.

ŚLOKA 13

ज्ञेयं यत्तत् प्रवक्ष्यामि यज्ज्ञात्वामृतमश्नुते।
अनादि मत्परं ब्रह्म न सत्तन्नासदुच्यते॥१३॥

jñeyam yat tat pravakṣyāmi / yaj jñātvā 'mṛtam aśnute
anādimat paraṁ brahma / na sat tan nāsad ucyate

pravakṣyami: spiegherò – *tat*: quello – *yat*: che – *jneyam*: vale la pena conoscere – *jñātvā*: comprensione - *yat*: che – *asnute*: si raggiunge – *amrtam*: l'immortalità – *brahma*: *brahman* - (è) *anadi*: senza inizio - *mat-param*: dipendente da me – *tat*: che – *ucyate*: è detto - (essere) *na*: né – *sat*: causa – *na*: né – *asat*: effetto.

“Ora ti spiegherò ciò che è essenziale conoscere, perchè così raggiungerai l'immortalità. Brahman non ha inizio e dipende da Me, è sempre e in ogni caso al di là della legge di causa ed effetto propria di questa creazione.”

Bhāvānuvāda

L'anima individuale (*jīvātma*) e l'anima suprema presente in ogni essere (*Paramātmā*) possono essere conosciuti con vari e pratici

sadhana come accennato in precedenza. Dei due, solo il *Paramātmā* è posto in rilievo con il termine *sarvagata*; cioè il *brahman* che tutto pervade. (Nota: la parola *sarvagata* proviene dal commento originale *sanscrito* di Śrīla Visvanatha Cakravarti Ṭhākura). Questo *brahman* è l'oggetto di adorazione dei *jñāni* nel suo aspetto privo di qualità (*nirvisesa*), e dai devoti nel suo aspetto con forma e qualità (*savisesa*). Poiché risiede all'interno del corpo, Egli è conosciuto come *Paramātmā* perché è il soggetto della meditazione nella Sua forma abbagliante a quattro braccia. Per prima cosa, *Brahman* è descritto in questo *śloka* a cominciare dalla parola *jneyam*. 'Anadi significa senza inizio, e questo *brahman* è una delle Mie forme eterne.' *Mat-param* significa: 'Io sono il supremo (*param*) rifugio di *brahman*, cioè ne sono l'origine.'

Come si dirà in seguito, *brahmano hi pratisthaham*, 'Io sono la fonte da cui origina *brahman*.' Ma che cos'è *Brahman*? In attesa di questa domanda, Śrī Bhagavān dice che *Brahman* non è né temporaneo (*asat*) né eterno (*sat*). In altre parole, Egli è al di là di causa ed effetto.

Prakāśikā-vṛtti

In precedenza, Śrī Bhagavān ha spiegato i mezzi tramite i quali poter raggiungere la conoscenza (*jñāna-sadhana*). Nel presente *śloka*, Egli spiega la suprema verità conoscibile (*para-tattva*), che è l'obiettivo (*sadhya*), di tale conoscenza. I *jñāni* immaginano questa suprema verità (*para-tattva*) come priva di nome, forma, qualità, attività, associati e così via (*nirvisesa-brahma*), un vuoto che non può essere descritto da aggettivi come energico, variegato e attivo.

I puri devoti che si rifugiano nel sentimento di pura e irremovibile devozione basata sull'amore (*ananya-avyabhicarini bhakti*), vedono la Realtà Suprema e Assoluta, come Śrī Krishna (*parabrahma para-tattva*), l'incarnazione dei divertimenti trascendentali (*cid-vilasa*), la base di tutte le qualità, energie e dolcezze, scevro da qualità materiali. Anche se in alcuni punti le *Sruti* descrivono questa verità filosofica come priva di qualità (*nirvisesa*), sono semplicemente

delle negazioni di caratteristiche materiali attribuibili a Śrī Bhagavān, non di quelle trascendentali.

Gli *sastra* stessi hanno illuminato questo profondo segreto:

*ya ya srutir jalpati nirvisesam
sa sabhidhatte sa-visesam eva
vicara-yoge sati hanta tasam
prayo baliyah sa-visesam eva
hayasirsa-pancaratra*

“Quegli stessi *mantra vedici* che prima descrivevano la *tattva* come senza qualità (*nirvisesa*) ora stabiliscono la stessa come provvista di qualità (*savisesa*).”

Questi sono due aspetti eterni di Bhagavān ma, meditando profondamente, la *savisesa-tattva* viene a rivelarsi come superiore. Questo accade perché in questo mondo abbiamo solo esperienza della realtà provvista di qualità (*savisesa-tattva*), mentre non vi è esperienza della stessa priva di qualità (*nirvisesa-tattva*). L'unico oggetto conoscibile dai *nirvisesa-jñāni* è indicato in questo *śloka* che inizia con la parola *tat-param* che significa: ‘Che si è rifugiato in Me.’

*brahmano hi pratisthaham
amrtasyavyayasya ca
sasvatasya ca dharmasya
sukhasyaaikantikasya ca*

“Io sono il rifugio dell'onnipervadente luce del *brahman* impersonale e l'unico rifugio dell'immortalità eterna, del *dharma* eterno e della felicità spirituale che si esprime nel puro amore spirituale (*prema*) riscontrabile nella devozione esclusiva (*aikantika-bhakti*). (*Gītā* 14.27)”

Questo argomento sarà descritto in dettaglio nel commento dello *śloka* citato sopra. A volte nella letteratura *vedica* (*sastra*), l'entità vivente è anche chiamata *brahman*, ma di essa non si fa mai riferimento come *Parabrahma*, perché diversa da *brahman* sotto ogni aspetto. La *jīva* ha una coscienza infinitesimale e *Parabrahma* è l'entità consapevole infinita. Talvolta ci si riferisce all'entità vivente con il termine *brahman* a causa della sua parziale

uguaglianza qualitativa di esseri coscienti. Alcune persone confondono l'errata concezione relativa all'entità vivente che diventa *brahman*, perché non capiscono l'uso profondo delle parole che nella *Gītā* descrivono l'entità vivente col termine *brahma-bhuta* (*Gītā* 18.54) e *brahma-bhuyaya kalpate* (*Gītā* 14.26). Il soggetto sarà trattato in dettaglio nello *śloka*: *brahma-bhutaḥ prasannātma* (*Gītā* 18.54).

Sia la *jīvātma*, sia il *Paramātma*, sono conoscibili (*jneyam*), tuttavia si può giungere alla comprensione della verità filosofica sull'anima individuale, come entità subordinata all'anima suprema (*Paramātma*), solamente tramite l'offerta di un servizio di devozione ininterrotto ad essa. L'entità vivente (*jīva*) è senza inizio e, per costituzione, dedicata a Bhagavān. Essa è solo in parte dotata delle qualità del supremo *brahman*, che è al di là della legge di causa ed effetto.

Śrīla Bhaktivinoda Thakura cita le parole di Krishna che dice: 'O Arjuna, ti ho spiegato le verità sul conoscitore (*kṣetra-jñā*), la natura del corpo (*kṣetra*), le sue trasformazioni, e il processo mediante il quale ci si può liberare da esse. Ho anche spiegato come l'anima individuale (*jīvātma*) e l'anima suprema (*Paramātma*) siano i conoscitori di questo campo d'azione (*kṣetra*). Ora, ti prego di ascoltare la verità filosofica ottenibile tramite la realizzazione non teorica (*viññāna*). Il conoscibile, *brahman* è senza inizio, dipende da Me (*mat-param*) ed è al di là sia della causa che dell'effetto. Dopo aver realizzato questo principio conoscibile, potrai assaporare il nettare della servizio d'amore a Me rivolto (*bhakti*).'

ŚLOKA 14

सर्वतः पाणिपादं तत् सर्वतोऽक्षिशिरोमुखम्।
सर्वतः श्रुतिमल्लोके सर्वमावृत्य तिष्ठति॥१४॥

sarvataḥ pāṇi-pādam tat / sarvato'kṣi-śiro-mukham
sarvataḥ śrutimal loka / sarvam āvṛtya tiṣṭhati

tat: le sue (di *brahma*) – *pani*: mani - (e) *padam*: i piedi – *sarvataḥ*: sono ovunque – *aksi*: i suoi occhi – *sirah*: teste - (e) *mukham*: volti –

sarvataḥ: sono da tutte le parti – *śrutimat*: quella persona ascolta – *sarvataḥ*: ovunque – *tisthati*: Egli risiede – *loke*: nel mondo – *avṛtya*: che copre – *sarvam*: tutto.

“Le Sue mani e i Suoi piedi sono ovunque. I Suoi occhi, teste e volti permeano tutte le direzioni ed Egli ascolta tutto. Situato in tal modo, brahman pervade l'intero universo.”

Bhāvānuvāda

Non sono forse contraddittorie le affermazioni delle *Sruti* quali: *sarvam khalv idam brahma*, ‘tutto questo è *brahman*’ (*Chandogya Upanisad* 3.14.1) e *brahmaivedam sarvam*, ‘tutto è *brahman*’, nel dire che l'onnipervadente luce (*brahman*) è distinta sia dalla causa che dall'effetto?

Anticipando una simile domanda, Śrī Bhagavān spiega che, anche se per natura l'onnipervadente è al di là sia della causa sia dell'effetto, Esso è contemporaneamente sia la causa, sia l'effetto, perché l'energia e il possessore dell'energia non sono differenti. Dunque, sta dicendo che le sue mani e piedi, ecc, sono ovunque. Ciò significa che l'onnipervadente ha mani e piedi illimitati; quelli di ogni entità esistente, a partire dal primo essere creato fino alla piccola formica. Perciò i suoi occhi, teste, bocche e orecchie sono ovunque.

Prakāśikā-vṛtti

Nello *śloka* precedente, l'onnipervadente *brahman* è stato descritto come al di là di causa ed effetto. Ora il *Vedānta-sūtra* afferma: *śakti-śaktimator abhedah*, ‘l'energia e il possessore dell'energia non differiscono.’ Ciò può essere citato per chi mette in dubbio la validità delle dichiarazioni delle *Sruti* come: *sarvam khalv idam brahma* e *brahmaivedam sarvam*. Secondo questo *Sūtra*, anche se la forma trascendentale di Śrī Bhagavān è al di là sia della causa sia dell'effetto, il funzionamento delle energie (*śakti*) sono pertinenza di colui che le possiede, perché l'energia e la sorgente dell'energia non sono differenti.

Si può dunque comprendere che tutti i fenomeni, incluso questo mondo, non sono differenti dalla Suprema Personalità di Dio (Bhagavān), essendo trasformazioni della Sua potenza. L'onnipervadente *brahman* esiste ovunque attraverso il medium delle mani, piedi, ecc, di tutte le entità viventi subordinate per loro intrinseca natura. Poiché Egli è onnipervadente, possiede mani, occhi, piedi e orecchie illimitati, a differenza dell'anima individuale che non può avere mani o teste illimitate; tale onnipotenza appartiene all'Anima Suprema e non all'infinitesimale anima individuale.

Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura cita le parole di Krishna che dice: 'Proprio come i raggi del sole illuminano ovunque nell'universo poiché scaturiscono dal sole, così quest'energia è infinita e onnipervadente poiché scaturisce dalla Mia potenza. Essa si può osservare anche nella Sua forma di manifestazione cosmica.'

ŚLOKA 15

सर्वेन्द्रियगुणाभासं सर्वेन्द्रियविवर्जितम्।
असक्तं सर्वभृच्चैव निर्गुणं गुणभोक्तु च॥१५॥

sarvendriya-guṇābhāsaṁ / sarvendriya-vivarjitam
asaktaṁ sarva-bhṛc caiva / nirguṇaṁ guṇa-bhoktṛ ca

abhasam: Egli è la fonte - *sarva-indriya*: di tutti i sensi - (e) *guṇa*: delle loro funzioni - (ancora) *sarva-indriya-vivarjitam*: è privo di sensi mondani - *asaktaṁ*: Egli è distaccato - *ca*: tuttavia - *sarva-bhṛt*: Egli è il sostegno di tutti gli esseri - *nirguṇam*: Egli è privo di qualità (materiali) - *ca*: ma - *guṇabhoktr*: Egli è il ricettacolo di qualità divine.

“Il supremo onnipervadente Parabrahman è la fonte di tutti i sensi e delle loro funzioni, eppure è privo di sensi mondani. Nonostante sia distaccato, Egli mantiene tutti gli esseri viventi, e anche se è al di là dei modi della natura, Egli è il beneficiario di sei qualità trascendentali.”

Bhāvānuvāda

Egli manifesta tutti gli oggetti dei sensi e i sensi stessi. Nelle *Sruti* troviamo: *tac caksusas caksuh* ‘Egli è l'occhio dell'occhio’, (*Kena Upanisad* 1.2) e *guṇaih sarvendriyair* ‘Egli manifesta le funzioni dei sensi, come il suono.’ Eppure è *sarvendriya-vivarjitam*, cioè non ha sensi materiali perché è trascendentale. Le *Sruti* inoltre affermano: *apani-pado javano grahita*. ‘Anche se non possiede organi materiali, come le mani e i piedi, Egli accetta, si muove e vede’ (*Svetasvatara Upanisad* 3.19).

Nella *Svetasvatara Upanisad* (6. 8) troviamo inoltre: *parasya śaktir vividhaiva srūyate svabhaviki jñāna-bala-kriya ca*. ‘Il supremo onnipervadente *brahman* ha vari tipi di energie trascendentali (*para śakti*). Conoscenza (*jñāna*), forza (*bala*) e azione (*kriya*), sono naturalmente insite in Lui. Questo Suo aspetto, come descritto nelle *Sruti*, è la fonte di ogni energia.’ Egli è privo di attaccamento al piano mondano, ma mantiene tutti nella Sua espansione di Śrī Visnu. Lui è *nirguṇa*, cioè ha una forma trascendentale che è libera dai modi della natura (virtù, passione e ignoranza), è *guṇa-bhoktr*, al di là dei *guṇa* e, secondo il termine *bhaga*, Egli gusta sei tipi di opulenze trascendentali.

Prakāśikā-vṛtti

Il supremo potente *brahman* è la fonte delle funzioni dei sensi, nonché degli oggetti dei sensi. Si è letto anche nelle *Sruti*: *tac caksusas caksuh*. ‘Egli è l'occhio degli occhi’ (*Kena Upanisad* 1.2), Non ha sensi materiali, ma possiede sensi trascendentali.

La *Svetasvatara Upanisad* (3.9) afferma inoltre:

apani-pado javano grahita
pasyaty acaksuh sa srnoty akarnah

“Anche se Bhagavān non ha mani, piedi materiali, ecc, accetta e cammina. Anche senza occhi materiali e orecchie, vede e ascolta. In altre parole, ha mani, piedi, occhi, orecchie trascendentali.”

Pertanto, *brahman* non è un indistinto vuoto privo di qualità (*nirvīśa*), ma il possessore di ogni qualità (*savīśa*), privo di

qualità materiali, eppure dotato di sei tipi di opulenze trascendentali e ne è il beneficiario.

ŚLOKA 16

बहिरन्तश्च भूतानामचरं चरमेव च।
सूक्ष्मत्वात्तदविज्ञेयं दूरस्थं चान्तिके च तत्॥१६॥

bahir antaś ca bhūtānām / acaram caram eva ca
sūkṣmatvāt tad avijñeyam / dūra-stham cāntike ca tat

bahir: (Egli è) esterno – *ca:* e – *antah:* interno – *bhutanam:* di tutti gli esseri – *acaram:* non in movimento – *ca eva:* e anche – *caram:* gli esseri in movimento – *suksmatvat:* perché è sottile – *tat:* Lui – *avijñeyam:* è incomprensibile (dai sensi grossolani) – *tat:* Egli – *dura-stham:* si trova molto lontano – *ca:* e – *antike:* molto vicino

“Quell’assoluta Suprema Verità dimora all’interno e all’esterno di tutti gli esseri, e grazie a Lui questo mondo di esseri mobili e immobili esiste. Egli è molto difficile da comprendere, essendo impercettibile. Egli è allo stesso tempo lontano ma anche molto vicino.”

Bhāvānuvāda

Egli si trova ovunque, sia all’interno che all’esterno di tutti gli esseri e gli elementi della Sua creazione, proprio come il cielo si trova all’interno e all’esterno del corpo. Egli è tutto; tutti gli esseri, sia in movimento che privi di movimento, perché è la causa dell’effetto (la creazione). Eppure Egli non è l’oggetto di una percezione diretta perché la Sua forma e altre qualità non sono materiali. Pertanto, per le persone ignoranti, Egli è lontano milioni di miglia, ma per coloro che sono illuminati dalla conoscenza trascendentale Egli, come *Antaryami*, è più vicino della persona che condivide la stessa casa, essendo situato nel corpo. Lui è il più lontano della persona più lontana e il più vicino della persona più vicina. Per chi sa vedere, Egli è visibile nella profondità del cuore. Com’è detto nella *Mundaka*

Upanisad (3.1.7): *durat sudure tad ihantike ca pasyatsv ihaivam nihitam guhayam*. ‘In questo mondo, Egli è molto più lontano della cosa più lontana, e per coloro che sono attenti, Egli è seduto in segreto, molto vicino, in mezzo a tutti.’

Prakāśikā-vṛtti

Tutti gli esseri mobili e immobili, nascono da *Paramesvara*, la Suprema Verità. Egli si trova all'interno del cuore di tutti gli esseri come *Antaryami*, e contemporaneamente al di fuori, nel Suo aspetto onnipervadente di Controllore Supremo *Paramesvara*. Poiché questo intero mondo in movimento e non, è un il risultato della Sua energia, Egli è tutto. Anche se è descritto nelle *Sruti* come *sarvam khalv idam brahma*, ‘Tutto è *brahman*,’ Egli ha una forma personale e inimitabile. Solo Lui è uguale a Se Stesso, ed è conosciuto come *asamorddhva*, ovvero che non esiste nessun’altro che Lo eguaglia, che dire di essere più grandi. Quindi, non tutti possono conoscerLo perché è molto impercettibile. Solamente i Suoi *bhakta* incondizionati (*ananya-bhakta*) possono conoscerLo in virtù del potere della devozione incontaminata (*ananya-bhakti*). Egli è vicino ai Suoi amorevoli devoti, e molto lontano dai non devoti.

tad ejati tan naijati
tad dure tad v antike
tad antar asya sarvasya
tad u sarvasyasya bahyatah
Isopanisad 5

“Il Supremo Signore cammina, ma non cammina, è lontano, ma molto vicino, Lui è in ogni cosa, ma al di fuori di tutto.”

ŚLOKA 17

अविभक्तञ्च भूतेषु विभक्तमिव च स्थितम्।
भूतभर्तृ च तज्ज्ञेयं ग्रसिष्णु प्रभविष्णु च॥१७॥

avibhaktañ ca bhūteṣu / vibhaktam iva ca sthitam
bhūta-bhartṛ ca taj jñeyam / grasiṣṇu prabhaviṣṇu ca

ca: sebbene – *avibhaktam*: Egli sia indivisibile – *ca*: ma – *sthitam*: è situato – *iva*: come se – *vibhaktam*: fosse separato – *bhutesu*: all'interno di tutti gli esseri – *tat*: Egli – *jneyam*: dev'essere conosciuto – *bhuta-bhartr*: come colui che sostiene tutti gli esseri – *ca*: così come – *grasisnu*: il distruttore – *ca*: e – *prabhavisnu*: il creatore.

“Anche se indivisibile, Egli si trova all'interno di ogni essere. Sappi che Lui è il sostenitore, il distruttore e il creatore di tutti gli esseri.”

Bhāvānuvāda

Come visto, Egli è la causa dell'agire e dell'inerzia dell'entità vivente; è indivisibile o non soggetto a trasformazioni, ma allo stesso tempo ha vari aspetti e si moltiplica. Solo Lui, come Śrī Nārāyaṇa, è il sostenitore di tutti gli esseri nel periodo di esistenza di questa manifestazione cosmica. Al tempo dell'annientamento, come *Grasisnu*, ne è il distruttore e all'alba della nuova creazione Egli è *Prabhavisnu*, il creatore di vari effetti e forme.

Prakāśikā-vṛtti

Anche se Egli appare in modo diverso in tutti gli esseri viventi, questa suprema verità è comunque indivisibile. Ciò è indicato anche nelle *Sruti*: *ekah santam bahudha drsyamanam*. ‘Lo si vede in varie forme, sebbene sia uno.’ Le *Smṛti* dicono anche: *eka eva paro visnuh sarvatrapi na saṁśayah*. ‘Solo l'anima suprema, Visnu, esiste ovunque. Non vi è nessun dubbio al riguardo.’ Proprio come lo stesso sole appare diverso alle persone che vivono in luoghi diversi, tramite la Sua inconcepibile potenza, Egli appare in varie forme, pur essendo uno e indivisibile. Solo Lui esiste nei cuori di tutte le entità viventi; ma esternamente Egli è onnipervadente, il fruitore, conosciuto come il Supremo Controllore. Egli è anche Colui che sostiene e che distrugge tutto ciò che esiste. La *Taittiriya Upanisad* (3.1) dice: *yato va imani bhutani jayante yena jatani jīvanti yat prayanty abhisamvisanti tad vijijñāsasva tad brahma*. ‘Si

dovrebbe concepire il Supremo (*brahman*) come Colui dal quale sono nati tutti gli esseri viventi, da cui proviene l'aiuto grazie al quale vivono e progrediscono per tutta la vita, e nel quale rientreranno al momento della dissoluzione.'

ŚLOKA 18

ज्योतिषामपि तज्ज्योतिस्तमसः परमुच्यते।
ज्ञानं ज्ञेयं ज्ञानगम्यं हृदि सर्वस्य धिष्ठितम्॥१८॥

*jyotiṣām api taj jyotis / tamasah param ucyate
jñānam jñeyam jñāna-gamyam / hṛdi sarvasya dhiṣṭhitam*

ucyate: si dice – *tat*: che Egli (sia) – *api*: anche – *jyotiḥ*: la luce – *jyotisam*: di ciò che brilla – *param*: trascendente – *tāmasah*: all'ignoranza – *jñānam*: lui è conoscenza – *jneyam*: degno di essere conosciuto – *jñāna-gamyam*: accessibile attraverso la conoscenza – (e) *dhiṣṭhitam*: situato – *hṛdi*: nel cuore- *sarvasya*: di tutti gli esseri

“Egli è la sorgente luminosa in tutto ciò che risplende; trascende l'ignoranza; è la vera conoscenza; il vero soggetto della conoscenza; e può essere realizzato attraverso la conoscenza. Egli dimora nel cuore di tutti gli esseri.”

Bhāvānuvāda

Egli è la luce che emana dalle fonti di luce come la luna e il sole. Questo è dimostrato nelle *Sruti*: *suryas tapati tejasendrah*. ‘Con la Sua luminosità, il sole diventa luminoso e distribuisce il calore.’ Il sole, la luna, le stelle non appaiono radiosi paragonati a Lui, che dire del fuoco. Essi appaiono splendenti, perchè acquisiscono la loro luce dalla Sua. E' solo dal Suo fulgore che traggono la loro speciale caratteristica di illuminare.

La *Katha Upanisad* (2.2.15) recita:

*na tatra suryo bhati na candra-tarakam
nema vidyuto bhanti kuto 'yam agnih
tam eva bhantam anu bhati sarvam
tasya bhana sarvam idam vibhati*

“Il sole, la luna, le stelle e il fuoco non possono illuminare il fulmine, che dire dell’effulgente Essere Supremo; è solo in virtù della Sua effulgenza che tutti gli astri luminosi come ad esempio il sole, possono conferire luce, che dire dell’intero universo, esiste solo grazie alla Sua esistenza. Pertanto, Egli è al di là dell’oscurità; non può mai essere toccato. Le *Sruti* affermano inoltre: ‘La Sua carnagione è come il colore del sole, e l’oscurità non può mai avvicinarsi.’ La Sua piena manifestazione, nella facoltà della pura intelligenza, è chiamata conoscenza (*jñāna*). Grazie a questo Egli è il conoscibile (*jneya*) e Lo si può realizzare tramite essa (*jñāna-gamyam*). In altre parole, Egli è raggiungibile attraverso il processo della conoscenza (*jñāna-sadhana*) di cui ne è esempio l’umiltà. Lui solo è situato come Anima Suprema nel cuore di tutti gli esseri.

Prakāśikā-vṛtti

Il Supremo Controllore e perfetto conoscitore (*kṣetra-jñā*), è la luce originale di tutte le sorgenti di luce, come il sole, la luna e il fuoco.

na tatra suryo bhāti na candra-tarakam

nema vidyuto bhāti kuto ‘yam agnih

Katha Upanisad 2.2.15

“Il sole, la luna, le stelle o il fuoco non possono illuminare il lampo, che dire dell’effulgente Essere Supremo (*Parabrahma*) che risplende di luce propria.”

Ciò è confermato anche nello *Śrīmad Bhagavatam* (3.25.42):

mad-bhayad vati vato ‘yam / suryas tapati mad-bhayat

varsatindro dahaty agnir / mṛtyus carati mad-bhayat

“Il vento soffia e il sole splende perchè Mi temono.”

Inoltre, la *Katha Upanisad* (2.3.3) recita:

bhayad asyagnistapati bhayat tapati suryah.

“Per paura dell’Essere Supremo, il fuoco brucia e il sole risplende.”

Questa Verità Suprema è oltre l’oscurità (*tāmasah param*) e sommamente pura, essendo trascendentale alla natura materiale.

Le *Sruti* affermano inoltre: *aditya-varnam tāmasah parastat*. ‘Egli è al di là della natura materiale ed effulgente come l’oro (*aditya*).’ Egli è conoscenza (*jñāna*), il conoscibile (*jneya*) e il conoscitore (*jñāta*).

Le *Sruti* Lo descrivono come *vijñāna ananda-ghanam brahman*. ‘Le qualità specifiche del Supremo *brahman* sono l’intrinseca conoscenza del proprio sé (*jñāna-svarupa*), e la personificazione concentrata della felicità (*ghanibhuta anandamāyā-svarupa*).’ Egli è la forma stessa del conoscibile (*jneya-svarupa*), perciò è il rifugio di coloro che desiderano la liberazione.

*tam ha devam atma-buddhi-prakasam
mumuksur vai saranam aham prapadye*

Svetasvatara Upanisad 6.18

“Desideroso di ottenere la liberazione, mi arrendo al Signore Supremo che illumina l'intelligenza dell’*ātma*.”

Secondo questa affermazione delle *Sruti*, Egli è *jñāna-gamya*, accessibile tramite la conoscenza.

Egli è anche il conoscitore (*jñāta*) perché si trova nel cuore di tutti come testimone, consenziente e migliore amico (*antaryami*). A questo proposito, si deve far riferimento ai *sruti-śloka* (4,6-7) della *Svetasvatara Upanisad*: ‘*dvasuparna, tam eva viditva*’ e ‘*antah-pravistah sasta*’. ‘L'anima individuale (*ātma*) e l'Anima Suprema (*Paramātma*) all'interno del corpo, vengono paragonati a due uccelli che sono seduti sui rami dello stesso albero.’

ŚLOKA 19

इति क्षेत्रं तथा ज्ञानं ज्ञेयञ्चोक्तं समासतः ।

मद्भक्त एतद्विज्ञाय मद्भावायोपपद्यते ॥१९॥

*iti kṣetram tathā jñānam / jñeyam coktam samāsataḥ
mad-bhakta etad vijñāya / mad-bhāvāyopapadyate*

iti: quindi – *kṣetram*: il campo – *jñānam*: la conoscenza - *ca tatha*: e anche – *jneyam*: l'oggetto della conoscenza – *uktam*: vengono descritti – *samasatah*: in sintesi – *vijñāya*: avendo pienamente compreso – *etat*: questo - *mat-bhaktah*: il mio *bhakta* – *upapadyate*: raggiunge - *mat-bhavaya*: la Mia natura.

“Così ho descritto brevemente il campo d'azione, la conoscenza e il conoscibile. Con questa comprensione, il Mio bhakta diventa qualificato per raggiungere il servizio d'amore per Me.”

Bhāvānuvāda

Con questo *śloka* che inizia con la parola *iti*, Śrī Bhagavān sta per concludere le Sue istruzioni circa la conoscenza dei temi inerenti lo *kṣetra*, spiegando chi è qualificato a riceverla e il risultato che se ne trae. In questo capitolo, il termine *kṣetra* è stato spiegato negli *śloka*: *maha-bhūtany ahankaro* (*Gītā* 13.6), fino ad *adhyātma* (*Gītā* 13.12). Il termine *jñāna* è stato descritto nello *śloka* 13.8, fino allo *śloka* 13.12; *jneya* e *jñāna-gamyam* dallo *śloka* che inizia con *jneyam* (*Gītā* 13.13), fino al verso che inizia con *jyotisam* (*Gītā* 13.18). Quella stessa Realtà Assoluta è conosciuta in tre aspetti pur essendo un'unica sostanza, Brahman, Paramātmā e Bhagavān. Questo è ciò che è stato brevemente descritto.

Mad-bhāvaya significa raggiungere la liberazione fondendosi nella luminosità del corpo di Krishna (*sayujya-mukti*). La parola *mad-bhakta* si riferisce a un *jñāni* che è dotato di *bhakti*, o anche: ‘il Mio servitore (*aikāntika-dāsa*), che ha consapevolezza delle opulenze (*aiśvarya*) che il Suo *prabhu* possiede, diventando qualificato a raggiungere *prema*.’ In altre parole, diventa qualificato per eseguire la *prema-bhakti*.

Prakāśikā-vṛtti

In questo *śloka*, Śrī Bhagavān afferma chiaramente che chi è dedito all'azione interessata (*karmī*); i ricercatori della conoscenza teorica (*jñāni*); gli *yogī*; coloro che praticano le austerità (*tapasvī*); e i fautori del vuoto onnipervadente (*nirviśesa-māyāvādī*); non sono in grado di comprendere la vera essenza (*tattva*) della *Bhagavad-Gītā* che è esclusivamente e pienamente comprensibile dai Suoi *bhakta*. Questo è il senso profondo della parola *mad-bhakta*. Si deve prima diventare un autentico *bhakta* per capire la verità del conoscibile (*jneya*), del conoscitore (*jñāta*) e della conoscenza (*jñāna*), come descritto nella *Gītā*. Per questo motivo, si deve praticare la *bhakti* ininterrotta

(*anusilana*) rifugiandosi ai piedi di loto di un maestro realizzato (*sad-guru*).

Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura cita Krishna che dice: ‘O Arjuna, ho brevemente descritto questi tre aspetti: *kṣetra*, *jñāna* e *jneya*. *Vijñāna* è la realizzazione di tutte queste tre verità filosofiche. I *bhakta* che raggiungono questa conoscenza ottengono la pura e amorevole devozione (*prema-bhakti*). Viceversa i non devoti che accettano solo il rifugio di inutili teorie monistiche, si privano della vera conoscenza. La conoscenza non è altro che il supporto e la fundamenta della devozione personificata, *bhakti-devi*. Si tratta semplicemente della purificazione dell’esistenza dell’anima individuale (*sattva-suddhi*), che è protetta dalla *bhakti*.’ Questo argomento sarà ulteriormente chiarito nel capitolo quindici, in cui viene descritta la verità relativa alla Persona Suprema (*purusottāma-tattva*).”

ŚLOKA 20

प्रकृतिं पुरुषञ्चैव विद्वचनादी उभावपि।

विकारांश्च गुणांश्चैव विद्धि प्रकृतिसम्भवान्॥२०॥

prakṛtiṁ puruṣaṁ caiva / viddhyanādi ubhāv api
vikārāṁś ca guṇāṁś caiva / viddhi prakṛti-sambhavan

viddhi: devi capire – *eva*: chiaramente - (che) *ubhau*: entrambi – *prakṛtiṁ*: la natura materiale – *ca*: e – *puruṣam*: l’entità vivente - (sono) *anade*: senza inizio – *api*: anche – *viddhi*: devi capire – *vikaran*: le loro trasformazioni – *ca*: e – *guṇan*: le tre qualità – *eva*: che esistono - *prakṛti-sambhavan*: fuori dalla natura materiale.

“Devi sapere che sia la natura materiale, sia l’entità vivente, sono senza inizio e che le loro trasformazioni e qualità nascono al di fuori della natura materiale.”

Bhāvānuvāda

Dopo aver spiegato il *Paramātmā*, Śrī Bhagavān passa ora all'anima individuale che è anch'essa il conoscitore del campo (*kṣetra-jñā*). 'Perchè esiste una relazione tra il conoscitore e l'energia illusoria (*māyā*), e quando è iniziata?' Prevedendo questa domanda, Śrī Bhagavān pronuncia questo verso: 'La natura materiale (*māyā* o *prakṛti*), anche definita energia illusoria, e l'entità vivente che ne fruisce, sono entrambe senza inizio, non si può cioè risalirne la causa in quanto parti infinitesimali della Mia energia di supremo ed eterno controllore (Isvara)'

Nella *Bhagavad-Gītā* (7,4-5) è affermato:

*bhumir apo 'nalo vayuh / kham mano buddhir eva ca
ahankara itiyam me / bhinna prakṛtir astadha
apareyam itas tv anyam / prakṛtim viddhi me param
jīva-bhutam maha-baho / yayedam dharyate jagat*

“La natura materiale si compone di otto elementi: terra, acqua, fuoco, aria, etere, mente, intelletto ed ego, ma essa è inferiore alla Mia pura natura spirituale. Le entità viventi sono parte infinitesimale della Mia energia superiore ma accettano questo mondo materiale per godere dei risultati delle loro azioni (*karma*).”

In base a questa affermazione, la natura materiale illusoria e l'entità vivente in quanto Mie energie, sono senza inizio, e pertanto anche la loro relazione è senza inizio. Sebbene in questo senso siano affini, vi sono delle differenze. Śrī Bhagavān quindi specifica: *vikāramś ca*: 'il corpo e i sensi,' *guṇāms caiva*: 'le trasformazioni dei modi della natura (*guṇa*) come la felicità, l'angoscia, il lamento e l'illusione,' nascono dalla natura materiale (*prakṛti-sambhutan*); mentre l'entità vivente, pur avendo assunto un corpo, è partecipe di una diversa e superiore natura.

Prakāśikā-vṛtti

Dopo aver spiegato il campo d'azione, il suo conoscitore parziale, il completo conoscitore, le varie valenze della conoscenza e ciò che è essenziale conoscere e può essere conosciuto, ora Bhagavān spiega le trasformazioni del campo d'azione (*kṣetra*) come ad esempio la

lussuria, l'ira, l'affetto e la paura, e anche come si è creato il legame tra il conoscitore parziale (*kṣetra-jñā-jīva*) e l'energia materiale illusoria (*māyā*). Sia quest'ultima sia l'entità vivente sono eterne e senza inizio, essendo energia del Supremo. La natura materiale inerte si chiama *apara*, e l'entità vivente partecipe della natura superiore si chiama *para prakṛti*.

Nella *Śrī Caitanya-caritamṛta*, tra gli insegnamenti di Sanātana Gosvāmī troviamo:

*jīvera 'svarupa' haya - kṛsnera 'nitya-dasa'
kṛsnera 'tatastha-śakti' 'bhedabheda-prakasa'
Madhya-Līlā 20,108*

*suryamsu-kirana, yena agni-jvala-caya
svabhavika kṛsnera tina-prakara 'śakti' haya
Madhya-Līlā 20,109*

*kṛsnera svabhavika tina-śakti-parinati
cicchakti, jīva-śakti, ara māyā-śakti
Madhya-Līlā 20,111*

*krishna bhuli' sei jīva anadi-bahirmukha
ataeva māyā tare deya saṁsāra-dukhha
Madhya-Līlā 20,117*

Per sua natura costitutiva, la *jīva* è un'eterna servitrice di Krishna. Dalla potenza marginale (*tatastha-śakti*) di Krishna si costituiscono illimitate entità viventi. Dal momento che l'energia (*śakti*) e colui che la possiede (*śaktiman*) non sono differenti, le particelle atomiche coscienti, che sono trasformazioni della *śakti*, sono per alcuni aspetti non differenti da Krishna; ma allo stesso tempo sono eternamente differenti in vari modi. Bhagavān è onnisciente, e la *jīva* è consapevole entro certi limiti. Per ciò che riguarda la coscienza, partecipano entrambe della stessa natura qualitativa, ma la suprema personalità di Dio (Bhagavān) è l'entità consapevole completa (*purna cid-vastu*); mentre l'anima individuale (*jīva*) è un'entità consapevole infinitesimale (*anucid-vastu*). Bhagavān è il padrone della natura

materiale illusoria *māyā*, mentre la *jīva* ne è assoggettata. Bhagavān è la causa della creazione, del mantenimento e della distruzione di tutti gli universi, ma la *jīva* non lo è. L'esempio è che atomi illimitati sono visibili nei raggi del sole, ed essi, energia di Krishna, producono illimitate particelle atomiche definite anime individuali. Analogamente, illimitate scintille fuoriescono dal divampare di un incendio, così illimitate anime coscienti emanano dalla suprema personalità di Dio (Bhagavān).

Gli esempi presentati per spiegare la relazione tra la Dio la Persona Suprema, la cui sostanza è composta di eternità, conoscenza e felicità (*sac-cid-ananda* Bhagavān), e l'anima infinitesimale, hanno lo scopo di rendere questa realtà comprensibile. In questo mondo, nessun esempio è in grado di descrivere la suprema realtà appieno, ma questi esempi ci aiutano in tale comprensione. Krishna, l'infinitamente affascinante è il fine ultimo della suprema verità. La Sua potenza trascendentale è conosciuta come *antaranga-śakti*, o *cit-śakti*; questa è la natura intrinseca di Krishna (*svabhaviki svarupa-śakti*), e le azioni di tale potenza, si manifestano in tre modi: quando si manifesta la creazione della coscienza (*cit-jagat*) è chiamata potenza spirituale di creazione (*cit-śakti*); quando si manifestano illimitate anime, è definita *jīva-śakti*; e quando si manifesta l'universo materiale, è chiamata *māyā-śakti*. Per volontà di Bhagavān, le entità viventi si manifestano dalla potenza marginale (*jīva-śakti*); quindi, la loro natura costitutiva è di essere eterni servitori di Krishna che, in quanto particelle atomiche possono cadere sotto l'influsso dell'energia illusoria *māyā*. Le *jīve* situate in questo mondo illusorio hanno abusato del loro libero arbitrio, dimenticando la propria natura costitutiva (*svarupa*), come anche quella di Krishna, poiché da tempo immemorabile sono a contatto con l'energia illusoria e ne contemplan le lusinghe. Essendo intrappolate nel ciclo di nascite e morti ripetute, soffrono le varie tipologie di miserie. Quando le *jīve* intrappolate in questo mondo materiale raggiungono il contatto o l'associazione con devoti santi (*sādhū-sanga*), in virtù di questa grande fortuna, possono realizzare la propria natura costituzionale. Seguendo il processo della devozione improntata all'amore (*bhakti*),

s'impegnano al servizio di Bhagavān, grazie al quale si situano nella propria natura costitutiva ed eterna (*svarupa*).

Questa conclusione è confermata nello *Śrīmad Bhagavatam* (11.2.37):

*bhayam dvitiyabhinivesatah syad
isad apetasya viparyayo 'smrtih
tan-māyāyato budha abhaje tam
bhaktyaikayesaṁ guru-devatatma*

“L'entità vivente è l'eterna servitrice di Bhagavān, ma rivolgendo il suo sguardo lontano da Bhagavān, ha dimenticato la sua forma spirituale eterna (*svarupa*). Pertanto, la sua innata occupazione eterna, il servizio a Krishna, rimane celato alla sua vista. Associandosi con l'energia illusoria (*māyā*), l'entità vivente si identifica con il corpo e, successivamente, vive costanti preoccupazioni legate al corpo materiale, alla casa, alla famiglia, occupazione e così via. Essa subisce vari tipi di miserie, disorientata dalla potenza esterna di Krishna (*māyā*). Con un pò di fortuna, la persona intelligente che si rifugia nell'incondizionata devozione ed esegue il *bhajana* di Krishna sotto la guida di un autentico maestro spirituale (*sad-guru*) è in grado attraversare le tenebre dell'energia deludente di *māyā*.”

Inoltre sempre dallo *Śrīmad-Bhagavatam* (3.7.9):

*seyam bhagavato māyā / yan nayena virudhyate
isvarasya vimuktasya / karpanyam uta bandhanam*

“Alcune anime condizionate sostengono che Śrī Bhagavān venga soggiogato dall'illusione e, allo stesso tempo proclamano che Egli non sia mai condizionato. Ciò si oppone ad ogni logica.”

La *yogamāyā* di Bhagavān è una speciale potenza che può rendere possibile l'impossibile, e viceversa. Essa agisce in modo che l'entità vivente possa raggiungere la liberazione dalla schiavitù del mondo materiale, una volta ottenuta la misericordia dell'eternamente liberato (*vimukta*) controllore supremo Isvara. Egli non obietta quando l'entità vivente si orienta verso la schiavitù insita in questo mondo, e ciò non

può essere compreso solamente grazie alla forza della logica; come l'inconcepibile potenza di Bhagavān (*acintya-śakti*) non può essere compresa semplicemente parlandone. Questa *acintya-śakti* della Persona Suprema fa in modo che l'entità vivente cada nell'illusione di *māyā*, e che non riesca a realizzare la misericordia della Persona Suprema Bhagavān.

Śrīla Bhaktivinoda Thakura cita Krishna che dice: “Sto spiegando ciò che si ottiene dalla conoscenza di *kṣetra* e *kṣetra-jñā*. Tre verità si manifestano nel corso dell'esistenza dell'entità vivente vincolata alla materia: *prakṛti*, *puruṣa* e *Paramātmā*. Il campo d'azione o natura materiale è noto come *prakṛti*, l'entità vivente o fruitore è noto come *puruṣa*, e la Mia manifestazione onnipervadente presente in entrambi è il *Paramātmā*. *Prakṛti* (natura materiale) e *puruṣa* (il fruitore) sono entrambi senza inizio; esistono ancor prima del tempo cosmico (*jadya-kala*), ed essi, grazie alla Mia potenza, si manifestano solo nel tempo spirituale (*cinmāyā-kala*) e coesistono nella Mia esistenza suprema.

La Mia potenza esterna detta *jada-prakṛti* o natura materiale, si fonde in Me e si manifesta di nuovo al tempo della creazione sotto forma di tempo materiale (*jadya-kala*). L'entità vivente emana dalla Mia eterna potenza marginale (*tatastha-śakti*); essa è stata avvolta dalla Mia eterna potenza esterna o materiale, perché ha manifestato un sentimento contrario nei Miei confronti. Infatti, sebbene sia vero che l'anima è pura e cosciente, fondandosi sulla Mia energia marginale, ha acquisito interesse verso la natura materiale o mia energia esterna. L'entità vivente tende a essere colpita dalla natura materiale. In che modo la *jīva* spirituale e consapevole diviene un tutt'uno con la materia inerte, non può essere accertato dagli esseri umani (condizionati), dalla logica e dalla conoscenza empirica, perché la Mia inconcepibile potenza *acintya-śakti* non è giurisdizione dell'intelletto umano limitato. È importante comunque che tu sappia questo: tutti i riflessi distorti e gli aspetti materiali dei modi della natura, non sono parte costitutiva eterna (*sva-dharma*) dell'entità vivente.”

ŚLOKA 21

कार्यकारणतृत्वे हेतुः प्रकृतिरुच्यते।
पुरुषः सुखदुःखानां भोक्तृत्वे हेतुरुच्यते॥२१॥

kārya-kāraṇa-kartṛtve / hetuḥ prakṛtir ucyate
puruṣaḥ sukha-duḥkhānām / bhokṛtve hetur ucyate

prakṛtiḥ: la natura materiale – *ucyate*: si dice che sia – *hetuḥ*: la causa – *kartṛtve*: delle interazioni che determinano – *karana*: causa – *ca*: e – *karya*: effetto - (e) *puruṣaḥ*: la *jīva* – *ucyate*: si dice che sia – *hetuḥ*: la causa – *bhokṛtve*: del suo vivere - *sukha-duḥkhanam*: di felicità e sofferenza.

“La natura materiale si dice che sia la fonte del funzionamento della legge di causa ed effetto materiale; e il fruitore, l'anima condizionata, che sia la causa della propria felicità o sofferenza materiale.”

Bhāvānuvāda

Ora Śrī Bhagavān rivela il legame tra l'entità vivente e l'energia illusoria (*jīva* e *māyā*). L'effetto (*karya*) è in riferimento al corpo; la causa (*karana*) si riferisce ai sensi che sono i mezzi per raggiungere il godimento o la sofferenza; e le interazioni che determinano colui che agisce (*kartṛtva*), si riferiscono agli esseri celesti che presiedono i sensi, i *deva*. A causa dell'ignoranza, l'entità vivente condizionata (*baddha-jīva*) si autoconvince di essere colui che agisce, ma in realtà è la natura materiale a creare tale suggestione. È solo la natura materiale *prakṛti* che genera tali effetti a contatto con l'entità vivente. La tendenza dell'energia deludente o ignoranza (*avidya*) è quella di fornire alla *jīva* le conoscenze illusorie. Tuttavia, solo l'entità vivente (*jīva*) è la causa della propria felicità e miseria prodotte da *māyā*. Sebbene l'effetto (*karya*), la causa (*karana*), colui che agisce (*kartṛtva*), e il godimento (*bhokṛtva*) sono le caratteristiche della natura materiale, essa predomina sui primi tre perché lei stessa è dominata dal principio di

inerzia (*jada*). E' per la sua natura cosciente, che l'entità vivente predomina sull'esperienza di felicità e sofferenza (*bhoktrva*). Qualunque cosa essa sia, un'entità o un'attività è designata in base ai suoi aspetti predominanti. Perciò la natura materiale si dice sia la causa del corpo (*karya*), dei sensi (*karana*) e degli esseri celesti (*karttrva*). L'entità vivente è quindi definita la causa dell'esperienza di felicità e sofferenza.

Prakāśikā-vṛtti

La natura materiale è la fonte dell'effetto, il corpo materiale (*karya*), della causa, ovvero i sensi (*karana*), e degli agenti, ovvero le divinità che presiedono i sensi (*karttrva*); mentre l'entità vivente condizionata (*baddha-jīva*) è sia la causa (*bhoktrva*) dell'esperienza della felicità sia della miseria materiale. Qui bisogna capire chiaramente che l'entità vivente nel suo stato puro (*śuddha-jīva*) non è il ricettacolo del godimento materiale, né può sperimentare sofferenze. Tuttavia, poiché l'entità vivente proviene dall'energia marginale del Signore (*tatastha-śakti*), quando si identifica con il corpo, che è generato dal contatto con l'energia illusoria *māyā*, sviluppa un ego col quale sperimenta felicità e infelicità materiali.

A questo proposito, il Signore Kapiladeva dice nel *Bhagavatam* (3.26.8):

karya-karana-karttrve / karanam prakṛtim viduh

bhoktrve sukha-duhkhanam / puruṣam prakṛteh param

“O Madre! I saggi realizzati (*tattva-vit*) accettano la natura materiale come la causa del corpo, dei sensi e delle divinità che presiedono i sensi, i *deva*.”

Nella propria eterna natura innata ovvero il puro ego (*kuta-stha atma*), l'anima è in unione all'Anima Suprema che è nel cuore di ogni essere (*Paramātmā*) come Sua eterna servitrice. e quindi il *Paramātmā* domina l'esistenza della *jīva*. Così, il puro ego trascende le designazioni materiali e, per gli effetti della natura materiale predomina perché l'anima condizionata s'identifica fortemente con il corpo, che nasce da una sua trasformazione. Pertanto, gli eruditi *pandita* affermano che è la *prakṛti* la causa delle divinità che

presiedono i sensi. Dal punto di vista dei risultati del *karma* quali felicità e sofferenza, l'entità vivente che costitutivamente è infinitesimale, parte dell'energia marginale di Krishna (*tatastha-śakti*), perciò differente dalla *prakṛti*, ne è la causa. Anche se, sia gli esseri celesti che presiedono ai sensi, sia l'esperienza di felicità e sofferenza (*kartṛtva* e *bhokṛtva*) contribuiscono all'ego dell'anima condizionata (*baddha-jīva*), il fattore dominante in loro è la natura materiale perché il corpo e ciò che è inerente ad esso, sono l'effetto della materia inerte.

L'esperienza della felicità e della sofferenza non sarebbe possibile senza la coscienza; pertanto, l'entità vivente condizionata che è sotto il controllo dell'energia deludente, è il fattore dominante. Detto ciò è comunque essenziale che colui che agisce, natura materiale, ed entità vivente, siano subordinati al Supremo Controllore Isvara.

ŚLOKA 22

पुरुषः प्रकृतिस्थो हि भुङ्क्ते प्रकृतिजान् गुणान्।
कारणं गुणसङ्गोऽस्य सदसद्योनिजन्मसु॥२२॥

puruṣaḥ prakṛti-stho hi / bhun̐kte prakṛti-jān guṇān
kāraṇaṁ guṇa-saṅgo'sya / sad-asat-yoni-janmasu

hi: in realtà – *puruṣaḥ*: la *jīva* - *prakṛti-sthah*: situata nella natura materiale – *bhun̐kte*: gioisce – *guṇan*: degli oggetti dei sensi - *prakṛti-jan*: nati dalla natura materiale - (in) *guṇa-saṅgah*: e dall'associazione con i modi della natura - *kāraṇam*: (è) la causa – *asya*: del suo – *janmasu*: nascere - *sat-asat-yoni*: in specie di vita elevate o inferiori.

“A contatto con la natura materiale, l'entità vivente gioisce degli oggetti dei sensi nati anch'essi dalla stessa energia. La nascita in specie superiori e inferiori è dovuta alla sua associazione con i modi della natura materiale.”

Bhāvānuvāda

L'entità vivente considera come proprie le qualità della natura materiale e ciò accade da tempo immemorabile a causa della falsa conoscenza che nasce dall'ignoranza; per questo motivo essa è prigioniera nel mondo materiale. La *jīva* è situata all'interno del corpo, prodotto dalla natura materiale, e si identifica completamente con esso. Per via di questo falso ego, considera come propri anche gli aspetti della mente, come il lamento, l'illusione e la miseria, generati anch'essi dalle influenze della *prakṛti*, e soffre a causa loro. Questa situazione si configura dovuto all'associazione con le influenze della natura materiale, ma in realtà questa associazione non tocca l'anima che ne è sempre libera. Dove gioisce? Śrī Bhagavān dice: *satisu* (*sat-asad*). 'Nelle specie che hanno coscienza più elevata, come i *sādhū* e i *deva*' e, *asatisu*: 'nelle specie la cui coscienza è più bassa, come gli animali e gli uccelli.'

La *jīva* nasce e sperimenta la felicità o la sofferenza a seconda del suo *karma* buono o cattivo.

Prakāśikā-vṛtti

Dopo aver voltato le spalle a Krishna, l'entità vivente costituita dalla natura marginale, considera il corpo come il vero sé. Accetta l'ego di essere colui che agisce e che gioisce della materia inerte (*jada*). Così vincolata al mondo materiale, essa nasce in diverse specie di vita, provando a volte la felicità e a volte la sofferenza. Le entità viventi affette dall'energia illusoria (*māyā*), cadono nel ciclo di nascite e morti e soffrono le miserie del mondo, a volte nascendo a *svarga*, a volte a *naraka* (l'inferno), a volte come re e altre come semplici subordinati, a volte in famiglie di *brahmana* e talvolta in famiglie di bassa estrazione, o ancora come atei, servi o padroni, o come insetti e animali. A volte sono felici, e talvolta in difficoltà. La coscienza dell'entità vivente è una particella atomica e pur essendo una servitrice eterna di Bhagavān, diventa soggiogata da *māyā*. Essa nutre desideri materiali sensuali, risultato della sua avversione a Krishna. Proprio come l'intelligenza di una persona che è posseduta da un fantasma si modifica, similmente questo accade all'intelligenza

delle *jīve* soprafatte da *māyā*. Per la misericordia di Bhagavān e dei Suoi *bhakta*, essa raggiunge un'elevata associazione spirituale e si libera da *māyā*. Si situa nella propria natura eterna, e gioisce della beatitudine del servizio a Śrī Bhagavān.

*krishna bhuli 'sei jīva anadi-bahirmukha
ataeva māyā tare deya saṁsāra-duhkha
kabhu svarge uthaya kabhu narake dubaya
dandya-jane rāja yena nadite cubaya*

Chaitanya-caritamṛta Madhya-līlā (20,117-118)

“Dimenticando Śrī Krishna, la *jīva*, da tempo memorabile, si è assorta nei suoi tentativi di godere dell'energia materiale. In questo modo, è soggetta a varie sofferenze nel ciclo di morti e nascite ripetute (*saṁsāra*) dall'energia illusoria di Krishna. A volte si eleva a *Svarga-loka* (pianeti celesti), e altre volte viene gettata a *Naraka-loka* i pianeti inferiori. L'esempio è quello di un malfattore che viene punito immergendolo in un fiume, e trattenuto fino a quando non sta per affogare, e poi viene fatto riemergere, così che egli possa percepire pochi momenti di effimera felicità.

ŚLOKA 23

उपद्रष्टानुमन्ता च भर्ता भोक्ता महेश्वरः।
परमात्मेति चाप्युक्तो देहेऽस्मिन्पुरुषः परः॥२३॥

*upadraṣṭānumantā ca / bhartā bhoktā mahēśvaraḥ
paramātmēti cāpy ukto / dehe'smin puruṣaḥ paraḥ*

asmin: in questo – *dehe*: corpo – *uktah*: si dice – *iti*: che – *parah puruṣaḥ*: (c'è) un ricettacolo trascendente superiore – *parama-ātma*: l'Anima Suprema – *upadrasta*: (è) il testimone – *ca*: e – *anumanta*: il concessore – *bhartta*: il maestro – *bhokta*: il beneficiario – *ca api*: e anche – *maha-isvaraḥ*: il Controllore Supremo.

“In questo corpo, è presente il Supremo gioitore, il ricettacolo trascendentale. Egli è l'Anima Suprema Paramātmā ed è il

testimone, il consenziente, Colui che sostiene e mantiene tutti, e anche il Controllore Supremo.”

Bhāvānuvāda

Dopo aver spiegato le verità sull'entità vivente (*jīvatma*), Śrī Bhagavān ora spiega quelle sull'Anima Suprema (*Paramātma*), partendo da questo *śloka* che inizia con la parola *upadrasta*. A partire dallo *śloka*, *anadi mat-param brahma* (*Gītā* 13.13) fino a, *hrdī sarvasya visthitam* (*Gītā* 13,18), il *Paramātma* è stato spiegato in modo generico ma con specifici approfondimenti. Un fatto, in particolare, dev'essere inteso: sebbene l'Anima Suprema (*Paramātma*) rimanga sempre vicino all'entità vivente, è comunque entità separata. *Para* si riferisce al supremo ricettacolo all'interno di questo corpo. Il Supremo proprietario o *Paramātma*, è superiore all'anima individuale in termini di realtà assoluta, è un'espansione personale di Krishna (*svamśa*). Egli è separato dalla *jīva*, eppure gli è anche molto vicino (*upa*); è Colui che osserva, il testimone delle azioni, Colui che acconsente alle attività (*anumanta*); è sempre accanto alla *jīva*, è l'amico gentile e accomodante. Come citato nella *Gopala-tapani Upanisad* (Uttara 97): *saksi cetah kevalo nirguṇas ca*. “Il supremo ricettacolo è il testimone (*saksi*), cosciente (*cetah*), esclusivo (*kevala*) e al di là dei modi della natura materiale (*nirguṇa*).” Analogamente, *bharta* significa sostenitore e *bhokta* colui che ci protegge.

Prakāśikā-vṛtti

Gli *advaita-vadi* (monisti) considerano l'anima individuale (*jīvātma*) e l'Anima Suprema (*Paramātma*) come una stessa entità. Risulta però chiaro da questo *śloka* che nonostante il *Paramātma*, che è il testimone e il consenziente, si trova nello stesso corpo dove dimora anche la *jīvātma*, ma è comunque diverso da essa; Egli è l'*ātma* superiore, una porzione plenaria di una manifestazione di Svayam Bhagavān Śrī Krishna. Senza il Suo consenso, la *jīvātma* non può fare nulla, neppure la più semplice azione. Ci sono incalcolabili anime, e il *Paramātma* esiste eternamente all'interno di ogni loro

corpo come il più caro amico e supremo benefattore. Sebbene Egli viva a fianco dell'entità vivente, il *Paramātmā* è sempre il maestro sia dell'entità vivente, sia dell'energia illusoria (*māyā*). Bhagavān, Dio la Persona suprema, ha concesso un inestimabile tesoro all'entità vivente, donandogli l'indipendenza. Utilizzando correttamente questa indipendenza, si può facilmente assaporare il nettare del puro e spontaneo amorevole servizio (*premamaṃyī-seva*) per Bhagavān nella Sua eterna dimora (*dhāma*). Abusando di questa indipendenza, la *jīva* sarà vincolata da *māyā*, soffrendo vari tipi di miserie, intrappolata nel ciclo di nascita e morte. Quindi, come può un'entità vivente essere sopraffatta da *māyā*, essere uguale a Dio la Persona Suprema Bhagavān, il padrone di *māyā*? Una tale concezione illusoria non è neppure contemplata in nessuna scrittura *vedica* (*śāstra*). Il *Paramātmā* è descritto molto chiaramente negli autorevoli commenti ai *Veda* (*Sruti*) come un'entità diversa dalla *jīvātmā*: *nityo nityanam cetanas cetananam* (*Svetasvatara Upanisad* 6.13). “Egli è il Supremo eterno fra tutti gli esseri eterni; è il più alto essere eterno, e fra tutti gli esseri consapevoli, Egli è il dispensatore della coscienza originale.” Inoltre, viene detto nella *Svetasvatara Upanisad* (4.6) e nella *Mundaka Upanisad* (3.1.1):

*dva suparna sayuja sakhaya / samanam vrksam parisvasjate
tayor anyah pippalam svadv atty / anasnann anyo 'bhicakasiti*
“*Kṣīrodakasayi-puruṣa* o *Paramātmā* e la *jīva* vivono insieme in questo mondo materiale temporaneo all'interno del corpo, proprio come due uccelli su di un albero *Pippala*. Uno, la *jīva*, assaggia il frutto dell'albero a seconda del suo *karma*, e l'altro, il *Paramātmā*, è il testimone. Lui non gode dei frutti, ma guarda il suo amico.”

Lo *Śrīmad-Bhagavatam* (11.11.6) afferma inoltre:

*suparnav etau sadrsau sakhayau
yadrcchayaitau kṛta-nidau ca vrkse
ekas tayoh khadati pippalannam
anyo niranno 'pi balena bhuyan*

“Vi sono due uccelli, l'entità vivente (*jīva*) e il Supremo Controllore (*Isvara*) hanno un legame, qualitativamente uguale, che è la coscienza. Entrambi vivono nello stesso nido (il cuore) sull'albero (il

corpo) per volontà della provvidenza. Un uccello (la *jīva*) sta godendo dei frutti (*karma*) di tale albero (il corpo). L'altro uccello, Isvara, non gioisce dei frutti perché è sempre soddisfatto nella beatitudine eterna, essendo felicemente situato nella forza delle Sue potenze come ad esempio la conoscenza (*jñāna*).”

Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura cita Krishna che dice: ‘L'entità vivente è la Mia costante compagna. Essa si avvicina a Me quando si situa puramente nella sua natura marginale. Questa natura marginale corrisponde alla sua indipendenza. La perfezione della natura essenziale ed eterna dell'anima (*jaiva-dhāma*), è quella di raggiungere il puro amore per Me, usando la sua intrinseca potenza marginale d'indipendenza, per cui se la *jīva* abusa di questa natura indipendente, entra nel campo materiale. Ciò nonostante, rimango sempre il Suo compagno nella forma di *Paramātmā*. Perciò, io solo sono il testimone, il sostenitore, protettore e *Mahesvara*, il Supremo Controllore di tutte le azioni delle entità viventi, e assegno il risultato del *karma* da loro compiuto nello stato condizionato.’

ŚLOKA 24

य एवं वेत्ति पुरुषं प्रकृतिञ्च गुणैः सह।
सर्वथा वर्तमानोऽपि न स भूयोऽभिजायते॥२४॥

ya evaṁ vetti puruṣam / prakṛtiṁ ca guṇaiḥ saha
sarvathā varttamāno'pi / na sa bhūyo'bhijāyate

sau: colui – *yau*: che – *vetti*: capisce – *evam*: questo processo – *puruṣam*: la *Paramātmā-tattva* e la *jīva-tattva* – *ca*: e – *prakṛtim*: la natura materiale (*māyā*) – *saha*: insieme – *guṇaiḥ*: con i suoi tre modi – *na*: mai – *abhijayate*: nascerà – *bhūyo*: di nuovo – *sarvathā varttāmano* ‘*pi*’: a prescindere dalla sua presente situazione.

“In questo modo, chi comprende la verità sul Supremo Controllore e beneficiario, la verità sui tre modi della natura, e la vera

posizione dell'entità vivente, non nascerà di nuovo, a prescindere dalla sua situazione attuale.”

Bhāvānuvāda

Śrī Bhagavān enuncia questo *śloka* che inizia con la parola *ya*, per spiegare il risultato di questa conoscenza. 'Sebbene sopraffatto dal sonno e dai disturbi della mente, chi conosce il Supremo beneficiario e controllore (*Puruṣa Paramātmā*), l'energia materiale (*prakṛti*) e la potenza insita nell'entità vivente (*jīva-śakti*), inteso con il termine *ca*, non rinascerà più.'

Prakāśika-Vṛtti

Colui che pratica questo *yoga* (*sadhaka*) diviene qualificato per raggiungere la liberazione quando conosce la *bhakti-tattva*, la *jīva-tattva*, la *Paramātmā-tattva* e i loro legami reciproci. Poi, per la misericordia di un autentico maestro realizzato (*sad-guru*) e di coloro che seguono gli insegnamenti dei *Veda*, praticando lo *yoga* dell'amore e della devozione (*Vaiṣṇava*), e poi seguendo il percorso della pura *śuddha-bhakti*, egli gradualmente raggiungerà gli stadi di fede (*śraddha*), ferma fede trascendentale (*nistha*), gusto nella devozione (*ruci*), attrazione per tutto ciò che è in relazione a Krishna e ai Suoi associati (*aśakti*), sentimenti estatici (*bhava*), e infine il puro amore per Krishna (*bhagavat-prema*), entrando così nella dimora di Bhagavān. A quel punto non vi è più nessuna possibilità di cadere da tale ottenimento. La concezione immaginaria che l'anima condizionata in origine fosse impegnata nel servizio a Bhagavān nel Suo regno trascendentale e che poi in qualche modo sia caduta nel mondo materiale, è un'idea completamente contraria alle conclusioni di tutti gli *sastra vedici*. Ma se questa teoria è stata accettata per amor di discussione, la questione che si pone è: qual è il significato e la gloria della *bhakti* e dell'amore spirituale (*prema*) se si cade di nuovo nel mondo materiale, dopo aver seguito un'intensa disciplina spirituale per raggiungere la dimora di Śrī Bhagavān? Gli esempi del re Citraketu e di Jaya e Vijaya non sono pertinenti in questo senso, perché sono degli eterni associati di Bhagavān (*bhagavat-parikara*).

Essi scesero in questo mondo materiale per volontà di Bhagavān, per il bene delle anime condizionate e per nutrire i passatempi di Śrī Bhagavān. E' una grande offesa considerare queste personalità come anime condizionate ordinarie. Śrīla Visvanatha Cakravarti Thakura lo spiega nel libro intitolato *Madhurya-kadambini*: 'L'entità vivente che raggiunge il mondo spirituale non è vincolata da questo mondo materiale, e se mai dovesse venire qui, sarà come associata di Bhagavān e solo per Sua volontà. Essa non è soggetta a condizionamenti materiali.

La *Gītā* (15: 6) afferma:

na tad bhasayate suryo / na sasanko na pavakah

yad gatva na nivartante / tad dhāma paramam mama

“Né il sole, nè la luna, né il fuoco possono illuminare quel supremo regno, dal quale le persone arrese non ritornano più in questo mondo. Quella Mia dimora è illuminante e auto-effulgente.”

ŚLOKA 25

ध्यानेनात्मनि पश्यन्ति केचिदात्मानमात्मना।

अन्ये सांख्येन योगेन कर्मयोगेन चापरे॥२५॥

dhyānenātmani paśyanti / kecid ātmānam ātmanā

anye sāṅkhyena yogena / karma-yogena cāpare

kecit: alcuni – *paśyanti*: vedono – *ātmanam*: l'Anima Suprema – *ātmanini*: all'interno del loro cuore – *ātmana*: mediante l'uso della mente – *dhyānena*: altri in meditazione – *anye*: altro Lo vedono – *sāṅkhyena yogena*: attraverso il *sāṅkhyā-yoga* – *ca apare*: e altri – *karma-yogena*: dall'azione senza interessi personali.

“Meditando sulla Persona Suprema, i bhakta Lo vedono nel loro cuore. I jñāni provano a vederLo tramite la conoscenza empirica, gli yogi praticando l'astanga-yoga, e altri seguendo il processo del karma o dell'azione dedicata a Dio priva di interessi personali.”

Bhāvānuvāda

Śrī Bhagavān sta spiegando i vari mezzi per raggiungere la conoscenza del sé (l'*ātma-jñāna*), in questo *śloka* che inizia con la parola *dhyāna*, e continuerà nel prossimo. Attraverso *dhyāna*, la meditazione su Bhagavān, alcuni devoti Lo contemplano nei loro cuori. La *Gītā* (18.55) nel famoso verso: *bhaktya mam abhijanati*, spiegherà questo punto. I *jñāni* si sforzano di vederMi tramite lo studio analitico della coscienza e della materia inerte (*sankhya*), gli *yogi* praticando l'*astanga-yoga*, e i *karma-yogi* cercano di vederMi dedicandoMi il frutto delle loro attività (*niskama karma-yoga*). Qui, *sankhya-yoga*, *astanga-yoga* e *niskama-karma-yoga* non sono le cause dirette che portano ad incontrare (*darsana*) il *Paramātmā*, in quanto pratiche incluse nei modi materiali della virtù (*sattva-guṇa*); perché il *Paramātmā* è *guṇatīta*, al di là dei *guṇa*. Si dice anche nello *Śrīmad-Bhagavatam* (11.19.1): *jñānam ca mayi sannyaset*, 'Bisogna sottomettere quella conoscenza (*jñāna*) a Me.' Inoltre il *Bhagavatam* afferma (11.14.21): *bhaktayaham ekaya grahyah*. 'Mi si può raggiungere solo tramite il puro ed esclusivo servizio d'amore e devozione (*aikāntika-bhakti*).' E' chiaro dalle dichiarazioni di Bhagavān, che Egli è raggiungibile solo con la *bhakti* non improntata alla conoscenza teorico-speculativa (*jñāna*).

Prakāśika-Vṛtti

In questo *śloka*, Bhagavān Śrī Krishna approfondisce il modo per raggiungere la pura conoscenza del sé (*viśuddha-ātma-jñāna*), come descritto nello *śloka* precedente. Sebbene gli *Sastra* citano vari processi come il *sankhya-yoga*, l'*astanga-yoga* e il *niskama karma-yoga*, si può raggiungere la pura conoscenza (*viśuddha-jñāna*) in modo semplice e naturale solo grazie al *bhakti-yoga*. Nel dialogo tra Śrī Krishna e Uddhava nello *Śrīmad-Bhagavatam* (11.14.21), Bhagavān Śrī Krishna stesso dice: *bhaktayaham ekaya grahyah*. 'Posso essere raggiunto solo grazie al servizio di devozione incondizionato (*kevala-bhakti*),' e inoltre lo *Śrīmad Bhagavatam* (11.20.6-8) afferma:

yogas trayo māyā prokta / nṛnam sreyo-vidhitsaya

*jñānam karma ca bhaktis ca / nopayo 'nyo 'sti kutracit
nirvinnanam jñāna-yogo / nyasinam iha karmasu
tesv anirvinna-cittanam / karma-yoga tu kaminam
yadrcchaya mat-kathadau / jata-śraddhās tu yau puman
na nirvinno nati-sakto / bhakti-yogo 'sya siddhi-dah*

“Per il bene degli esseri umani, ho descritto tre tipi di *yoga*: il *karma-yoga*, il *jñāna-yoga* e il *bhakti-yoga*. Non esistono altre vie per raggiungere Mi. Coloro che sono distaccati dal mondo materiale sono qualificati a perseguire la via del *jñāna-yoga*, ma coloro che non sono né troppo distaccati dal mondo materiale, né troppo attaccati ad esso e che, per volontà della provvidenza, hanno fede nell’ascoltare i Miei passatempi, sono qualificati a compiere la *bhakti*. Seguendo il percorso della *bhakti* essi Mi raggiungeranno molto rapidamente.”

Il *bhakti-yoga* è il migliore tra questi tre tipi di *yoga*. Infatti, può essere pienamente raggiunto solo grazie alla *bhakti*. Questo è un segreto molto profondo. *Na sadhayati mam yogo* (Śrīmad-Bhagavatam 11.14.20). ‘Io non sono controllato dal *sankhya* e dai vari tipi di *yoga*, in altre parole, non sono soddisfatto dai processi del *karma-yoga*, *jñāna-yoga*, *japa*, *tapa*, e così via. Sono conquistato solo dalla *bhakti*.’

Questo è anche confermato nella *Gītā* (6.47):

*yoginam api sarvesam / mad-gatenantar-atmana
śraddhāvan bhajate yo mam / sa me yuktatamo matah*

“Chi medita costantemente attraverso l’ascolto, il canto e il ricordo (*bhajan*) con piena fede, pensando sempre ed esclusivamente a Me, che sono presente nel cuore, è, a Mio parere, il più elevato tra tutti gli *yogi*.”

Śrīla Bhaktivinoda Thakura cita le parole di Krishna che dice: “O Arjuna, rispetto al più alto obiettivo (*paramartha*), le anime condizionate si dividono in due tipi: quelli contrari alla vita spirituale (*bahir-mukha*) e quelli inclini alla vita spirituale (*antar-mukha*). Atei, agnostici (coloro che sono attaccati alla materia inerte), scettici e moralisti, sono annoverati tra chi è contrario al supremo obiettivo trascendente (*paramartha-bahir-mukha*). Il

curioso e la persona di fede, il *karma-yogi* e il *bhakta* sono inclini alla vita spirituale. I *bhakta* sono superiori perché si rifugiano nella conoscenza trascendentale (*cit*) e meditano sull'Anima Suprema (*Paramātmā*) eterna compagna del sé (*ātmātattva*). I *sankhya-yogi* che ricercano l'Isvara (Controllore) sono i secondi tra i migliori. Dopo aver ragionato sulla natura materiale che si compone di ventiquattro elementi, vengono a sapere che il venticinquesimo elemento, la *jīva*, è un'entità cosciente e pura. Così s'impegnano gradualmente nel *bhakti-yoga* rivolto verso il ventiseiesimo elemento, Bhagavān. A seguire i *karma-yogi* che, tramite il processo del *niskama karma-yoga*, raggiungono la felicità nel meditare e adorare Bhagavān."

ŚLOKA 26

अन्ये त्वेवमजानन्तः श्रुत्वान्येभ्य उपासते।
तेऽपि चातितरन्त्येव मृत्युं श्रुतिपरायणाः॥२६॥

anye tv evam ajānantaḥ / śrutvānyebhya upāsate
te'pi cātitaranty eva / mṛtyum śruti-parāyaṇāḥ

tu: ma – *anye*: gli altri – *ajanantah*: non sanno – *evam*: perciò (ciò che è stato appena insegnato) – *upasate*: che adorano – *srutva*: dopo aver ascoltato – *anyebhyah*: dagli altri (*acharya*) - *sruti-paraynah*: essendo dediti all'ascolto – *te*: essi - *api ca*: inoltre – *atitaranti*: trascendono – *mṛtyum*: la morte – *eva*: questo è certo.

“Altri, tuttavia, pur non conoscendo le verità filosofiche, iniziano ad adorare il Supremo dopo aver ascoltato le parole di diversi maestri acarya. Grazie a tale devozione e all’ascolto, gradualmente trascendono questo mondo mortale. Questo è certo.”

Bhāvānuvāda

La parola *anye* significa coloro che ascoltano da diverse fonti gli argomenti relativi a Bhagavān.

Prakāśika-Vṛtti

In questo śloka, Śrī Bhagavān sta spiegando un processo molto importante. “Ci sono alcune persone che non sono atee, né sono scettici, o *māyāvadi* o filosofi empirici. Sebbene siano persone comuni della società, possiedono abbastanza fede perché hanno buone impressioni dalle vite passate (*samskara*). Quando queste ascoltano gli argomenti relativi a Bhagavān (*bhagavat-katha*) in associazione coi sinceri spiritualisti (*sādhu*) e ricevono istruzioni da vari predicatori, cercano in un modo o nell'altro di adorarMi. Più avanti, quando avranno raggiunto l'associazione di un puro devoto, riceveranno l'opportunità di ascoltare i puri divertimenti e insegnamenti di Krishna (*hari-katha*), ed entrando nell'ambito delle verità sulla devozione d'amore (*bhakti-tattva*), in ultima analisi Mi raggiungeranno.”

Alle cosiddette persone acculturate di oggi, nelle scuole e università non viene data nessuna educazione riguardante la conoscenza dell'anima eterna (*ātma-jñāna*), ma la *Bhagavad-Gītā* e lo *Śrīmad-Bhagavatam* spiegano che il processo dell'ascolto basato su questi argomenti è molto potente. In particolare, in tempi recenti, Śrī Mahāprabhu ha posto grande enfasi sull'ascolto e il canto dell'*hari-nama*: *Hare Krishna, Hare Krishna, Krishna Krishna, Hare Hare / Hare Rama Hare Rama, Rama Rama, Hare Hare*. Il suo insegnamento primario è che grazie alla potenza dell'ascolto, del canto e del ricordo di questi nomi e degli argomenti relativi, è possibile raggiungere facilmente il servizio a Dio la Persona Suprema Bhagavān. Brahma, Narada Gosvāmī, Vedavyasa, Sukadeva Gosvami, re Parikṣit e Prahlada Maharāja hanno tutti incontrato direttamente Bhagavān (*darsana*) seguendo questo processo.

Śrīla Haridasa Ṭhākura è stato uno degli associati di Śrī Mahāprabhu. Anche se nato in una famiglia di bassa estrazione (*yavana*), aveva l'abitudine di cantare tre *lakh* (300.000) di *Śrī Hari nama* ogni giorno. Tutti i tipi di persone, sia ricchi che poveri, avevano grande rispetto per lui. Vedendo questi fatti, Ramacandra Khan, il famoso vicerè di quella zona, sviluppò invidia nei suoi confronti. Per diffamare Haridasa, prese accordi con una bellissima giovane

prostituta promettendole una grande ricchezza e, in una notte illuminata dai raggi della luna, la mandò da Haridasa Ṭhākura.

Seduto in un luogo solitario sulla riva del *Gange*, Haridasa Ṭhākura, cantava ad alta voce e con attenzione l'*Hare Krishna maha mantra*: *Hare Krishna Hare Krishna, Krishna Krishna, Hare Hare / Hare Rama Hare Rama, Rama Rama, Hare Hare*, vicino ad una piattaforma su cui era posata una piantina di *Tulasi*. La prostituta gli si avvicinò ed esprime i suoi pensieri attraverso varie posture corporee, ma questo non influenzò Haridasa Ṭhākura. Infine, la ragazza gli si propose apertamente, ed egli rispose: “Ho fatto voto di cantare dieci milioni di nomi di *Hari*, tra poco, non appena avrò raggiunto il numero di nomi prefissato, soddisferò tutti i tuoi desideri.” Ascoltando queste parole rassicuranti, la prostituta si sedette lì vicino per tutta la notte, in attesa che Haridas completasse il suo canto. Al mattino, tornò a casa sua per paura di essere vista da altre persone. La notte successiva, la ragazza tornò di nuovo e si sedette vicino ad Haridasa Ṭhākura.

Di nuovo egli le disse che stava per completare il suo canto, e la notte passò come la precedente. Quando giunse la terza notte, Haridasa Ṭhākura di nuovo iniziò a cantare ad alta voce. Oh! L'effetto dell'ascolto dell'*hari-nama* dalla bocca di un puro devoto (*śuddha-bhakta*) era così meraviglioso che trasformò il cuore di quella prostituta. Essa si gettò ai suoi piedi piangendo e chiese il suo perdono. Haridasa Ṭhākura felice le disse: “Sarei andato in un altro posto dopo la prima notte, ma sono rimasto qui solo per il tuo bene. Ora il tuo cuore è cambiato è ciò mi reca grande felicità. Questa è la gloria inesauribile dell'ascolto e del canto dell'*harinama*. Ora abbandona ogni timore e rimani in questo *asrama* cantando continuamente il nome di Hari. Dovresti servire la pianticella di *Tulasi-devi* e il *Gange* (*Bhagavati Ganga*).”

Lei seguì le istruzioni e la sua vita cambiò completamente. Anche i grandi *bhakta* iniziarono ad andare da lei per incontrare una così elevata devota (*Parama-vaisnavi*). Vivendo in modo umile e senza possedimenti materiali, si impegnò nel *bhajan* di *Hari*, e infine raggiunse la dimora di Bhagavān molto velocemente. È così che

anche una persona comune può raggiungere Bhagavān, ascoltando e cantando.

ŚLOKA 27

यावत्संजायते किञ्चित् सत्त्वं स्थावरजङ्गमम्।
क्षेत्रक्षेत्रज्ञसंयोगात्तद्विद्धि भरतर्षभ॥२७॥

yāvat saṁjāyate kiñcit / sattvaṁ sthāvara-jaṅgamam
kṣetra-kṣetrajña-samyogāt / tad viddhi bharatarṣabha

bharata-rsabha: O migliore tra la stirpe di Bharata – *viddhi*: devi capire – *tat*: questo - *yavat kincit*: qualunque – *sattvam*: essere – *jaṅgamam*: sia in movimento - (o) *sthavara*: inerte – *saṁjayate*: è creato – *samyogat*: dalla combinazione – *kṣetra*: del campo - (e) *kṣetra-jñā*: il conoscitore del campo.

“O migliore dei Bharata, sappi che tutti gli esseri, mobili e immobili, nascono dalla combinazione del campo e del conoscitore del campo.”

Bhāvanuvāda

Lo stesso argomento che è stato descritto in precedenza, viene spiegato in dettaglio fino alla fine di questo capitolo. *Yavat* significa sia elevato che degradato, e *sattvam* significa esseri viventi. Tutti sono nati dalla combinazione di *kṣetra* e *kṣetra-jñā*.

ŚLOKA 28

समं सर्वेषु भूतेषु तिष्ठन्तं परमेश्वरम्।
विनश्यत्स्वविनश्यन्तं यः पश्यति स पश्यति॥२८॥

samaṁ sarveṣu bhūteṣu / tiṣṭhantaṁ parameśvaram
vinaśyatsv avinaśyantaṁ / yaḥ paśyati sa paśyati

(Egli) *yau*: chi - *pasyati*: vede - *parama-isvaram*: la Persona Suprema – *tisthantam*: seduta – *samam*: ugualmente – *sarvesu*: in

tutti – *bhutesu*: gli esseri – *avinasyantam*: l'imperituro – *vinasyatsu*: tra i mortali – *sau*: lui - (in realtà) *pasyati*: lo vede.

“Solo chi vede equanimemente la presenza della Persona Suprema e imperitura Paramesvara in tutti gli esseri, seduta all'interno degli esseri mortali, ha veramente la capacità della vista.”

Bhāvānuvāda

Per spiegare in che modo l'Anima Suprema il *Paramātmā* si trova in tutti i corpi perituri, Śrī Bhagavān pronuncia questo *śloka* che inizia con la parola *samam*. “Sappiate che il *Paramātmā* abita all'interno di tutti i corpi perituri. Coloro che hanno questa visione possiedono la vera conoscenza (*jñāni*).”

Prakāśika-Vṛtti

Gli studiosi (*jñāni*) nel vero senso del termine, sperimentano simultaneamente il corpo, l'anima incarnata (l'*ātma*) e l'amico dell'anima, ovvero il *Paramātmā*, grazie alla potente associazione con una grande anima realizzata nel sè (*mahātmā tattva-darsī*). Viceversa, coloro che sono privi di tale santa associazione sono veramente ignoranti. Essi possono solo vedere il corpo perituro e considerarlo il proprio sè. Quando il corpo giunge alla fine, essi pensano che tutto sia perduto. Un *jñāni*, invece, sa che sia l'*ātma* sia il *Paramātmā* sopravvivono anche dopo che il corpo perisce. Quando un corpo giunge alla fine, l'anima entra in un altro corpo accompagnata dai sensi e dal proprio corpo sottile. Anche il suo amico, *Paramātmā*, rimane sempre con la *jivatma* come il testimone. Coloro che realmente capiscono questo, sono di fatto dei *jñāni*.

ŚLOKA 29

समं पश्यन् हि सर्वत्र समवस्थितमीश्वरम्।
न हिनस्त्यात्मनात्मानं ततो याति परं गतिम्॥२९॥

samam paśyan hi sarvatra / samavasthitam īśvaram
na hinasty ātmanātmānam / tato yāti parāṁ gatim

pasyan: osservando – *isvaram*: il Signore Isvara – *samavasthitam*: situato – *samam*: ugualmente – *sarvatra*: ovunque - (egli) *hi*: certamente - *na hinasti*: non degrada – *ātmanam*: se stesso – *ātmana*: attraverso la sua mente – *tatah*: quindi – *yati*: egli va – *param*: alla suprema – *gatim*: destinazione.

“Chi vede l'anima suprema che dimora equamente in tutti gli esseri, non si degrada né nel proprio sé, né nella mente. In questo modo egli raggiunge la destinazione suprema.”

Bhāvānuvāda

Ātmana significa la mente che porta verso il degrado. *Ātmanam* significa l'anima, e *na hinasti* significa che non conduce al degrado. Essi non cadono in basso a causa della mente degradata.

Prakāśika-Vṛtti

L'anima condizionata (*baddha-jīva*) è vincolata da vari modi e azioni della natura materiale, perciò viene a trovarsi in varie situazioni, ma Paramesvara si trova nel cuore di tutte le entità viventi, Egli esiste ovunque in modo equanime. Chi lo comprende, infine, raggiungerà la destinazione suprema; viceversa, coloro le cui menti non meditano sulle opulenze, le qualità e le glorie di Bhagavān, restano assorti nella gratificazione dei sensi. Essendo gli uccisori della propria *atma* (il sè), cadono. Questo è anche descritto nel *Bhagavatam* (11.20.17) dove Krishna dice:

*nr-deham adyam su- labham su-durlabham
plavam su-kalpam guru-karnadharam
māyānukulena nabhasvateritam puman
bhavabdhim na taret sa atma-ha*

“O Uddhava, questo corpo umano è la base per il raggiungimento di tutti i risultati di buon auspicio, e anche se è molto raro, è stato ottenuto facilmente. E' come una barca robusta con la quale attraversare l'oceano dell'esistenza materiale. Semplicemente accettando il rifugio di un *guru*, che diventa il capitano ed il timoniere di quella barca, e col vento favorevole del Mio ricordo, si è

spinti verso la destinazione. Dopo aver ottenuto questo corpo umano, una persona che non si sforza di attraversare questo oceano di esistenza materiale, anche dopo averlo ottenuto con così tanta facilità, è certamente considerata l'assassino della propria anima.”

ŚLOKA 30

**प्रकृत्यैव च कर्माणि क्रियमाणानि सर्वशः।
यः पश्यति तथात्मानमकर्तरं स पश्यति॥३०॥**

*prakṛtyaiva ca karmāṇi / kriyamāṇāni sarvaśaḥ
yaḥ paśyati tathātmānam / akarttāram sa paśyati*

sah: colui – *yah*: che – *pasyati*: vede – *karmani*: attività – *kriyamanani*: eseguite – *ca sarvasah*: in ogni modo – *prakṛtya*: dalla natura materiale – *tatha*: e – *ātmanam*: se stesso – *akarttaram*: come non la causa delle sue azioni – *eva*: realtà – *pasyati*: vede.

“Colui che vede che tutte le attività sono eseguite solo dalla natura materiale e che l'anima non è colui che agisce, vede realmente.”

Bhāvanuvāda

Prakṛtyaiva significa che la natura materiale, trasformata in corpo e sensi, esegue tutte le azioni. La visione delle entità viventi che pensano di essere i padroni delle proprie azioni, perché s'identificano con il corpo inerte, non è reale. Sono ignoranza. Ma chi vede di non essere colui che agisce, vede correttamente.

Prakāśikā-vṛtti

L'anima condizionata (*baddha-jīva*) è spinta dalle azioni e dai modi della *prakṛti* a causa del falso ego che gli fa pensare di essere l'autore delle azioni materiali. Ma nel vero senso, egli non agisce. Bhagavān lo ha spiegato in precedenza. Anche *Paramesvara* non è colui che agisce, anche se Egli si trova nei cuori di tutti gli esseri come *Antaryami*, è colui che dà l'ispirazione. Che dire di *Paramesvara*, anche la *jīvātma* nello stato puro non ha l'ego di essere il fautore delle

proprie azioni materiali, che vengono eseguite dai sensi materiali. Chi conosce questo è davvero un conoscitore.

Si dice anche nello *Śrīmad-Bhagavatam* (11.28.15):

*soka-harna-bhaya-krodha- / lobha-moha-sprhadayah
ahankarasya drsyante / janma-mrtyus ca nātmanah*

“O Uddhava, l'ego materiale è l'unica causa del lamento, della felicità, della paura, della rabbia, dell'avidità, dell'illusione, del desiderio, della nascita e della morte. L'*ātma* pura non ha nessun legame con queste cose.”

Si nota anche nel *Tantra-bhagavata*: *ahankarat tu saṁsāro bhavet jīvasya na svatah*. ‘E’ solo a causa dell'ego materiale che per la *jīva* si viene a creare questa esistenza di nascite e morti. Le anime pure non hanno nessuna relazione con tale ego materiale.’ Tuttavia, allo stato puro dell'anima, vi è l'ego di essere servitore di Krishna (*kṛṣṇa-dāsa*), con un corpo spirituale simile a quello umano, con un nome, forma, qualità e attività che sono tutti trascendentali. L'anima non è mai priva di forma e qualità.

ŚLOKA 31

**यदा भूतपृथग्भावमेकस्थमनुपश्यति।
तत एव च विस्तारं ब्रह्म संपद्यते तदा॥३१॥**

*yadā bhūta-prthag-bhāvam / eka-stham anupaśyati
tata eva ca vistāraṁ / brahma saṁpadyate tadā*

yada: quando – *anupaśyati*: vede seguendo la guida delle autorità precedenti - *prthag-bhavam*: la natura diversa – *bhuta*: degli esseri viventi - (essere) *eka-stham*: situato nella propria natura - *tatah tada eva ca*: in quel momento – *sampadyate*: egli raggiunge – *brahma*: la realizzazione del *brahman* – *vistaram*: in maniera molto ampia (da tutti i lati).

“Quando vede che la diversa natura degli esseri viventi dimora esclusivamente nella natura materiale, e capisce che tutto nasce da quella stessa natura, egli raggiunge la realizzazione della Verità Assoluta.”

Bhāvānuvāda

Chi veramente percepisce che, al momento dell'annientamento, tutti gli esseri mobili e immobili si fondono in un'unica natura materiale (*prakṛti*), e poi, al momento della creazione, di nuovo si manifestano da quella stessa *prakṛti*, raggiungono lo stato dell'onnipervadente luce della Verità Assoluta (*Brahman*).

Prakāśikā-vṛtti

E' solamente a causa dell'identificazione con il corpo che si denotano varie forme o corpi, come gli esseri celesti (*devata*), gli esseri umani, cani, gatti, animali vari, le varie classi sociali, e anche differenti concezioni come indù, musulmani e così via. La causa di questa differenziazione materiale è l'ignoranza, per cui una persona si identifica falsamente con il corpo. Dovuto a questa ignoranza, essa dimentica Bhagavān. Quando riappare il ricordo di Bhagavān, grazie all'associazione dei puri devoti (*śuddha Vaiṣṇava*), tutta la sua ignoranza è dissipata e le sue idee materialistiche di differenziazione vengono rimosse. In quel momento, essa si situa nel *brahman*, che è dotato di otto qualità; percepisce tutti in modo equanime e alla fine raggiunge la più alta devozione (*para-bhakti*). A volte negli *sastra*, la *jīva* dotata di queste otto qualità speciali è stata chiamata *brahman* o *brahma-bhuta*. Queste otto qualità sono:

*ya ātmaphata-papna vijaro vimrtyur visoko vijighitso 'pipasah
satya-kamah satya-sankalpah so 'nvestavyah sa vijijnasitavyah*

Si dovrebbe cercare e conoscere l'*ātma* che è totalmente libera da:

- 1) sofferenze derivanti dai desideri per gli oggetti dei sensi,
- 2) le tre forme di miseria come ad esempio la vecchiaia,
- 3) la morte,
- 4) il lamento,
- 5) la propensione a gioire,
- 6) aspirazioni mondane,
- 7) l'*atma* è dotata di desideri favorevoli per il servizio a Krishna (*satya-kama*), e
- 8) è in grado di raggiungere la perfezione in tutto ciò che desidera (*satyasankalpa*).

Questo viene spiegato anche nella *Gītā* (18.54): *brahma-bhūtaḥ prasannātmā*. ‘In definitiva, l'obiettivo finale della *jīva* è quello di raggiungere la pura *bhakti*.’ È improprio dire: ‘Il Supremo Signore (*Param brahma*) raggiunge la pura *bhakti*’ perché pura *bhakti* significa rendere servizio ai piedi dell'essere supremo *param brahma*. Śrīla Bhaktivinoda Thākura cita Krishna che dice: “Quando un uomo di vera sapienza vede che, durante l'annientamento, tutti gli esseri mobili e immobili di varie forme sono situati nella *prakṛti*, e che al tempo della creazione tali varietà di forme e esseri si manifestano di nuovo dalla stessa *prakṛti*, tale persona perde la tendenza a fare distinzioni tra le designazioni materiali. In questo modo realizza la sua vera identità spirituale e la sua relazione con la Realtà Assoluta (*brahman*). Ora spiegherò in che modo l'entità vivente, avendo acquisito questa conoscenza di unità qualitativa, percepisce il *Paramātmā*, che è presente come testimone.”

ŚLOKA 32

अनादित्वान्निर्गुणत्वात् परमात्मायमव्ययः।
शरीरस्थोऽपि कौन्तेय न करोति न लिप्यते॥३२॥

anāditvān nirguṇatvāt / paramātmāyam avyayaḥ
śarīra-stho'pi kaunteya / na karoti na lipyate

kaunteya: o figlio di Kuntī – *anaditvat*: poichè Egli è senza inizio – *nirguṇatvat*: (e) libero dalle tre influenze materiali – *ayam*: questa – *avyayaḥ*: imperitura - *parama-ātma*: Anima Suprema – *api*: sebbene - *śarīra-sthah*: situato nel corpo - *na karoti*: non esegue il *karma* - *na lipyate*: (e) non ne è influenzato (dal *karma*).

“O Kaunteya, poichè Egli è senza inizio e libero dai tre modi della natura, questo eterno Paramātmā, anche se situato nel corpo, non esegue nessuna azione, né diventa coinvolto nel suo risultato.”

Bhāvanuvāda

Śrī Bhagavān dice nella *Gītā* (13.22): *karanam guṇa-saṅgo 'sya sad-asad-yoni-janmasu*. ‘L'anima individuale (*jīvātma*) e il *Paramātmā*

risiedono entrambi nel corpo, ma solo la prima diventa materialmente condizionata dal suo coinvolgimento nei modi della natura materiale (virtù, passione, ignoranza), non il *Paramātmā*.’ Qualcuno potrebbe sollevare la domanda: ‘Com’è possibile?’ Per questo motivo, Śrī Bhagavān pronuncia questo *śloka* che inizia con la parola *anaditvan*. Ciò che non ha nessuna causa o origine è definito *anadi*. Quando una parola che termina nel quinto caso (ablativo) viene utilizzata con la parola *anuttāma*, si leggerà *paramottāma*, che non può essere superato nè uguagliato.

Allo stesso modo, qui la parola *anadi* significa suprema causa. Poiché nello *śloka* originale, *anaditvat* viene utilizzato nel quinto caso, il significato è: Egli è la causa suprema. *Nirguṇatvat* vuol dire che è libero dai *guṇa*, o dal quale emanano tutte le qualità come la creazione. Egli è la realtà. Quindi, il *Paramātmā* è distinto dalla *jīvātma* ed è immortale (*avyaya*), vale a dire che la Sua conoscenza e la Sua beatitudine non diminuiscono mai. *Sarīra-stho’pi* significa che anche se Egli è situato nel corpo, non è influenzabile dalle caratteristiche del corpo; e *na karoti* significa che, a differenza dell’entità vivente, Egli non diventa colui che gioisce del frutto delle attività, né rimane implicato dalle qualità del corpo, le tre influenze della natura.

Prakāśikā-vṛtti

Essendo immortale (*avyaya*), senza inizio (*anadi*) e libero dai *guṇa* (*nirguṇa*), il *Paramātmā*, a differenza della *jīva*, non rimane irretito dalle caratteristiche insite del corpo, pur risiedendovi. Quando l’entità vivente, nella sua condizione pura, raggiunge lo stato di *brahman*, ovvero è completamente libera da schemi materiali (*brahma-bhūta*), capisce che l’Anima Suprema presente in ogni essere, non è affatto macchiata da qualità materiali, così la pura entità vivente si distacca dalle qualità intrinseche del corpo, risiedendo in esso.

Śrīla Bhaktivinoda Thakura cita le parole di Krishna: “Quando le *jīve* raggiungono la realizzazione del *brahman*, possono capire che il *Paramātmā* è *avyaya*, *anadi* e *nirguṇa*, e che sebbene risiede nel corpo a fianco della *jīvātma*, non è irretito dalle influenze della

natura, come accade per l'anima condizionata. Ascolta da Me in che modo la *jīva* che non è toccata da qualità materiali, vive nel corpo.”

ŚLOKA 33

यथा सर्वगतं सूक्ष्म्यादाकाशं नोपलिप्यते।
सर्वत्रावस्थितो देहे तथात्मा नोपलिप्यते॥३३॥

yathā sarva-gataṁ saukṣmyād / ākāśaṁ nopalipyate
sarvatrāvasthito dehe / tathātmā nopalipyate

yatha: come - *sarva-gatam*: l'onnipervadente – *akāśam*: cielo – *saukṣmyat*: a causa della sua natura sottile - *na upalipyate*: non è influenzato (dalle cose al suo interno) – *tatha*: così – *ātma*: l'anima realizzata – *avasthitaḥ*: (anche se) situata – *sarvatra*: in tutto – *dehe*: il corpo materiale - *na upalipyate*: non è influenzata (da esso).

“Proprio come il cielo che tutto pervade non si unisce a nulla a causa della sua natura impalpabile, allo stesso modo, l'anima che ha ottenuto la realizzazione dell'Anima Suprema presente in ogni atomo (Paramātmā), non è influenzata dalle qualità o dai difetti del corpo materiale, pur risiedendo in esso.”

Bhāvānuvāda

Qui, Śrī Bhagavān enuncia lo *śloka* che inizia con le parole ‘*yatha sarva-gatam*’, portando quest'esempio: il cielo pervade il fango e altri oggetti materiali a causa della sua natura sottile, eppure non si contamina nè si unisce a tali sostanze. Allo stesso modo, l'anima realizzata, non è influenzata dalle qualità e dai difetti legati al corpo sebbene vi risiede al suo interno.

Prakāśikā-vṛtti

Il cielo rimane libero da qualsiasi contaminazione o influenza esterna anche se è onnipervadente, quindi rimane inalterato. Allo stesso modo, l'entità vivente nella sua condizione pura, che ha realizzato la Persona Suprema (*brahman*), non è influenzata dalle qualità del corpo anche se risiede in esso, e rimane quindi sempre inalterata.

ŚLOKA 34

यथा प्रकाशयत्येकः कृत्स्नं लोकमिमं रविः।
क्षेत्रं क्षेत्री तथा कृत्स्नं प्रकाशयति भारत॥३४॥

yathā prakāśayaty ekaḥ / kṛtsnam lokam imam raviḥ
kṣetram kṣetrī tathā kṛtsnam / prakāśayati bhārata

bharata: O discendente di Bharata – *yatha*: come – *ekah*: l'unico – *raviḥ*: sole – *prakasayati*: illumina – *imam*: questo – *kṛtsnam*: intero – *lokam*: universo – *tatha*: così – *ksetri*: l'Anima Suprema all'interno del corpo – *prakasayati*: illumina – *kṛtsnam*: tutto – *kṣetram*: il corpo.

“O Bharata, come un unico sole illumina tutto l'universo, allo stesso modo, il Paramātmā irradia di coscienza l'intero corpo.”

Bhāvanuvāda

Come può la sostanza che ha la proprietà di illuminare, essere influenzata dalle qualità dell'oggetto da essa illuminato? Per spiegare con un esempio, Śrī Bhagavān recita questo *śloka* che inizia con la parola *yatha*. Il sole è la fonte della luce, ma non è influenzato dalle qualità degli oggetti che illumina. Allo stesso modo, il *Paramātmā*, non è soggetto alle qualità del corpo.

Si dice anche nella *Katha Upanisad* (2.2.11):

suryo yatha sarva-lokasya caksur
na lipyate caksusair bahya-dosaih
ekas tatha sarva-bhutantārātma
na lipyate loka-duhkhena bāhyah

“Il sole, in quanto occhio di tutti gli esseri, non è affetto dai difetti dell'occhio di qualcun altro o da qualsivoglia altro difetto esterno. Allo stesso modo, il *Paramātmā* non è soggetto alla felicità o alla miseria di qualcuno, anche se Egli si trova in tutti gli esseri.”

Prakāśikā-vṛtti

Proprio come un unico sole illumina l'universo intero anche se è situato in un luogo specifico, allo stesso modo, l'*ātma*, che si trova in una parte del corpo, illumina l'intero corpo diffondendo la coscienza. Il *Brahma-sutra* (2.3.25) dice anche: *guṇad va lokavat*. 'Sebbene la *jīvātma* sia una particella atomica, pervade tutto il corpo grazie alla sua qualità cosciente.' Qui, Śrīla Visvanatha Cakravartī Ṭhākura traduce la parola *ksetri* come *Paramātma*, perché il *Paramātma* è il completo conoscitore (*kṣetra-jñā*) e l'entità vivente lo è solo parzialmente.

ŚLOKA 35

क्षेत्रक्षेत्रज्ञयोरेवमन्तरं ज्ञानचक्षुषा।
भूतप्रकृतिमोक्षञ्च ये विदुर्यान्ति ते परम्॥३५॥

kṣetra-kṣetrajñayor evam / antaram jñāna-cakṣuṣā
bhūta-prakṛti-mokṣaṇ ca / ye vidur yānti te param

evam: in questo modo – *te*: coloro – *ye*: che – *viduh*: comprendono – *jñāna-caksusa*: con l'occhio della conoscenza – *antaram*: la differenza fra – *kṣetra-kṣetrajñāyoh*: il campo e il conoscitore del campo – *ca*: e – *prakṛti-moksam*: la liberazione dalla natura materiale – *bhuta*: degli esseri viventi – *yanti*: raggiunge – *param*: la dimora suprema del Signore.

“Colui che vede con gli occhi della conoscenza spirituale, e conosce la differenza tra il campo d'azione e il suo conoscitore e i percorsi per liberare l'entità vivente dall'assoggettamento alla natura materiale, raggiungere la dimora suprema.”

Bhāvānuvāda

Ora, Śrī Bhagavān sta concludendo questo capitolo. Quelli che conoscono il campo d'azione e il suo conoscitore (*kṣetra* e *kṣetra-jñā*), l'anima individuale e quella Suprema (*jīvātma* e *Paramātma*), e il percorso della meditazione (*dhyana*) tramite cui l'entità vivente raggiunge la liberazione dalle influenze della materia, raggiungono la

destinazione suprema. Dei due conoscitori (*kṣetra-jñā*), l'anima individuale rimane condizionata quando gode dei frutti delle sue attività, ma si libera grazie all'ausilio della conoscenza realizzata. Questo è il soggetto spiegato nel Tredicesimo Capitolo.

Così termina il **Bhāvānuvāda** del **Sārārtha-Varṣiṇi Tika** di Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura, del Settimo Capitolo della *Śrīmad Bhagavad-gītā* che dà piacere ai *bhakta* ed è accettato da tutte le persone sante.

Prakāśikā-vṛtti

Nel concludere il tema di *kṣetra* e *kṣeta-jñā*, Śrī Bhagavān afferma che una persona intelligente dovrebbe capire correttamente le caratteristiche distintive del corpo e del conoscitore del corpo, sia esso parziale o completo; chi lo realizza, raggiungerà la destinazione suprema. Inizialmente, le persone di fede dovrebbero associarsi con i devoti giunti alla realizzazione della verità (*bhakta tattva-darsī*). Ascoltando questi discorsi riguardanti le verità filosofiche (*harikatha*) e i dolci passatempi di Krishna pronunciati da loro, possono facilmente raggiungere rispettivamente la conoscenza della verità su Dio la Persona Suprema, quella relativa all'anima individuale, l'energia illusoria e l'amorevole servizio di devozione (*bhagavat-tattva*, *jīva-tattva*, *māyā-tattva* e *bhakti-tattva*). Poi, quando la loro identificazione con il corpo materiale è rimossa, raggiungono la destinazione suprema. Śrīla Bhaktivinoda Thākura dice: 'Tutti gli effetti della natura materiale costituiscono il campo d'azione, il corpo. Secondo il processo descritto in questo capitolo, chi comprende la differenza tra il campo e il suo conoscitore attraverso la visione data dalla conoscenza spirituale e seguendo il processo con il quale tutti gli esseri viventi raggiungono la liberazione dalle attività mondane, comprendono molto facilmente le verità riguardanti Śrī Bhagavān, che è comunque al di là di esse.'

Così termina il **Sārārtha-Varṣiṇi Prakāśikā-vṛtti**, di Śrī Śrīmad Bhaktivedānta Narayana Mahārāja, al Tredicesimo Capitolo della *Śrīmad Bhagavad-Gītā*.

QUATTORDICESIMO CAPITOLO

Guṇa-Traya-Vibhaga-Yoga

Lo Yoga per comprendere
i tre modi della Natura materiale

ŚLOKA 1

श्रीभगवानुवाच—

परं भूयः प्रवक्ष्यामि ज्ञानानां ज्ञानमुत्तमम्।

यज्ज्ञात्वा मुनयः सर्वे परां सिद्धिमितो गताः॥१॥

śrī bhagavān uvāca

param bhūyaḥ pravakṣyāmi / jñānānāṁ jñānam uttamam

yaj jñātvā munayaḥ sarve / parāṁ siddhim ito gatāḥ

Śrī Bhagavān uvaca: il Signore Supremo colmo di opulenze ha detto – *pravakṣyami:* parlerò – *bhuyah:* ulteriormente – *param:* la migliore – *jñānam:* conoscenza – *uttamam:* trascendentale – *jñānanam:* tra tutte le altre forme di conoscenza – *jñātvā:* avendo compreso – *yat:* che – *sarve:* tutti – *munayah:* i saggi – *gatah:* hanno raggiunto – *param:* la suprema – *siddhim:* liberazione – *itah:* da questo (mondo di schiavitù dettata dall’identificazione corporale).

“Śrī Bhagavān disse: Desidero inoltre insegnarti la conoscenza suprema che trascende ogni altra conoscenza. I saggi che hanno capito e seguito queste istruzioni, hanno tutti raggiunto la suprema liberazione dai legami col corpo.”

Bhāvanuvāda

Le tre influenze materiali dette *guṇa* (virtù, passione e ignoranza) prodotti dell'energia illusoria (*māyā*), sono di fatto la causa della schiavitù, come si deduce dal loro risultato. La *bhakti* è all'origine dei requisiti che dissipano i tre *guṇa*. Questo è il soggetto del Quattordicesimo Capitolo.

Nel precedente verso (Gītā 13.22) troviamo questa affermazione: *karanam guṇa sango 'sya sad-asad-yoni-janmasu*. 'La nascita dell'entità vivente in specie di vita elevata o degradata, è dovuta al suo attaccamento ai modi della natura materiale (*guṇa*).' Quali sono i *guṇa*? In che modo l'entità vivente svincola un legame con essi? Qual è il risultato del contatto con i diversi *guṇa*? Quali sono i sintomi di una persona che è influenzata dai *guṇa*, e come può liberarsene? Prevedendo queste domande, Śrī Bhagavān pronuncia questo *śloka* che inizia con le parole *param bhuyah*, al fine di introdurre i temi che vuole successivamente elaborare. La parola *jñānam* significa il modo di apprendimento, o istruzione, e *param* significa il migliore.

Prakāśikā-vṛtti

Come evidenziato nel Tredicesimo Capitolo, in virtù dell'associazione con i santi, anche una persona comune può ottenere la liberazione dalla schiavitù dell'esistenza materiale avvalendosi della conoscenza del corpo, dell'entità vivente e dell'anima suprema. L'entità vivente è vincolata a questo mondo materiale solo a causa della sua associazione con i tre modi della natura materiale (*prakṛti*). In questo capitolo, Bhagavān Śrī Krishna spiega dettagliatamente al Suo *bhakta* Arjuna, cosa sono i *guṇa*, come funzionano, come si legano alla *jīva*, e in che modo la *jīva* può raggiungere la suprema destinazione (*parama-gati*) diventando immune da questi modi. Con questa conoscenza, molti saggi ed eruditi (*rishi* e *muni*) hanno raggiunto la perfezione e la destinazione suprema. Anche le persone comuni, acquisendo questa conoscenza, trascendono i *guṇa* e possono raggiungere lo stato supremo.

ŚLOKA 2

इदं ज्ञानमुपाश्रित्य मम साधर्म्यमागताः।
सर्गेऽपि नोपजायन्ते प्रलये न व्यथन्ति च॥२॥

idaṁ jñānam upāśritya / mama sādharmaṁ āgatāḥ
sarge'pi nopajāyante / pralaye na vyathanti ca

upasritya: rifugiandosi – *idam*: in questa – *jñānam*: conoscenza – *agatah*: diventano - *sadharmyam* - dotati di una natura simile; *mama* - alla mia; *api* - anche; *sarge* - al momento della creazione - *na upajayante*: non nascono – *ca*: e - *na vyathanti*: sono indisturbati – *pralaye*: al momento della devastazione.

“Rifugiandosi in questa conoscenza, i saggi raggiungono il pianeta spirituale dove si ottiene aspetto e natura trascendentale simile alla Mia. Al momento della creazione essi non rinascono, né la morte li disturba al tempo della distruzione.”

Bhāvānuvāda

Il termine *sadharmyam* significa *mukti* caratterizzata da *sarupya-dharma* (raggiungimento di una forma trascendentale simile a quella di Bhagavān). *Na vyathanti* significa che non sperimentano la miseria dell'esistenza materiale.

Prakāśikā-vṛtti

Dopo aver acquisito la conoscenza trascendentale del sé (*atma-jñāna*), colui che s'impegna nelle pratiche spirituali, acquisisce qualità simili a quelle di Bhagavān, cioè, molte delle sue qualità diventano parzialmente pari alle doti di Bhagavān, o in altri termini, dopo aver raggiunto la liberazione dal ciclo di nascite e morti ripetute (*mukti*), la sua esistenza individuale continua come associato di Śrī Bhagavān. Egli rimane eternamente impegnato nel servizio devozionale caratterizzato dall'amore (*prema-mayi seva*) ai piedi di loto di Bhagavān, poiché si è stabilito nella sua innata forma originale (*svarupa*). Pertanto, i devoti non rinunciano alla loro forma costitutiva (*svarupa*), che è il servizio compiuto anche dopo la liberazione (*mukti*). L'essenza di tutte le istruzioni di Bhagavān Śrī Krishna è che l'anima individuale (*jīvātma*) non diventa un tutt'uno con il *Paramātmā* fondendosi in esso. Piuttosto, la pura forma costitutiva (*śuddha-svarupa*) dell'entità vivente continua ad esistere separatamente da quella di Śrī Bhagavān e, nella sua essenza pura, essa rimane sempre impegnata nel servizio di amore e devozione

(*prema-mayi-seva*). Grandi personalità come Śrīla Visvanatha Cakravarti Ṭhākura e Śrīla Śrīdhara Svami hanno accettato come unico significato di *sadharmya*, quello di ottenere forma e qualità simili a Bhagavān (*sarupya-mukti*). Nel commento di Śrīla Baladeva Vidyabhasana del libro chiamato *Prameya-ratnavali*, egli sottolinea che la parola *samya* citata nella *Mundaka Upanisad* (3.1.3) e *sadharmya* nella *Gītā* (14.2), significano che, anche nello stato liberato di *moksa*, persiste differenza tra l'entità vivente e il Supremo Controllore Isvara. Egli spiega che il componente *brahmaiva* nello *śloka*, *brahma-vie bhavati* significa ‘come *brahman*’. La parola *eva* è stata usata nel senso di somiglianza pertanto, *brahmaiva* significa acquisire qualità simili a quelle di Bhagavān, ovvero liberarsi dalla nascita e dalla morte. Ma l'entità vivente non potrà mai svolgere funzioni come l'atto della creazione dell'universo.

Śrī Baladeva Vidyabhasana commenta questo *śloka* come segue: ‘Quando l'entità vivente acquisisce la sopra indicata conoscenza trascendentale grazie all'adorazione di Śrī guru, nel corso dell'esecuzione delle pratiche devozionali (*sadhana bhakti*), raggiunge la parità qualitativa delle otto qualità eterne di Bhagavān e si libera dal ciclo di nascite e morti ripetute. Le *Sruti* affermano che le entità viventi conservano la propria individualità anche al raggiungimento di *moksa*. Non si fondono mai. *Tad visnuh paramam padam sada pasyanti surayah*: "Le persone liberate che hanno raggiunto la *mukti* vedono costantemente la dimora di Śrī Visnu." Il termine *samya* si trova anche nella *Mundaka-sruti*: *yada pasyah pasyate rukma-varnam...niranjanah paramam samyam upaiti*, e nello Śrīmad-Bhagavatam (11.5.48): *tat-samyam apuh*. ‘Raggiungono una posizione alla pari di Bhagavān (nella Sua eterna dimora spirituale).’ Śrīla Bhaktivinoda Thākura cita Krishna che dice: “La conoscenza è generalmente nell'ambito dei modi della natura (*saguṇa*). Quando essa è oltre tali modi (*nirguṇa-jñāna*) è la definitiva conoscenza più alta (*uttāma-jñāna*). Rifugiandosi nella più alta conoscenza, l'entità vivente raggiunge qualità simili alle Mie (*sadharmya*). Persone meno intelligenti pensano che abbandonando le qualità materiali, la forma materiale e l'esistenza materiale, l'entità vivente stessa diventi priva

di qualità, forma ed esistenza, perdendo la propria innata identità. Essi non sono consapevoli del fatto che, come tutti gli oggetti del mondo materiale si distinguono tra loro grazie a delle caratteristiche uniche (*visesa*), allo stesso modo, le qualità e caratteristiche più pure si trovano nella Mia dimora (*Vaikuntha Dhāma*), che trascende la natura materiale (*viśuddha-visena-dhāma*). In altri termini, ciò che si denota in questo mondo, altro non è che un riflesso distorto della realtà dei pianeti spirituali caratterizzati da eternità, conoscenza e felicità (*sat-cit-ananda*). Quella pura unicità (*viśuddha-visesa*) là trova espressione eterna sia nella forma trascendentale sia nell'esistenza individuale come associato di Bhagavān (in termini *sanscriti nirguṇa-sadharmya sarupya*, che è al di là dei *guṇa*). Con la conoscenza che travalica i modi della natura (*nirguṇa-jñāna*), inizialmente si trascende il mondo materiale e si raggiunge lo stato di unione con l'Assoluto (*nirguṇa-brahma*). In quel momento le qualità trascendentali si manifestano, e l'entità vivente non rinasce più nel mondo materiale.”

ŚLOKA 3

मम योनिर्महद्ब्रह्म तस्मिन् गर्भं दधाम्यहम्।
सम्भवः सर्वभूतानां ततो भवति भारत॥३॥

*mama yonir mahad brahma / tasmin garbham dadhāmy aham
sambhavaḥ sarva-bhūtānām / tato bhavati bhārata*

Bharata: O Bharata – *mama*: il Mio – *mahat*: grande – *brahma*: spirito (in forma di natura materiale) – *yonih*: (è) un ventre – *tasmin*: nel quale – *aham*: Io – *dadhami*: impregno – *garbham*: un embrione – *tatau*: (e) così – *sambhavaḥ*: la nascita – *sarvabhutanam*: di tutti gli esseri viventi – *bhavati*: avviene.

“O Bharata, la Mia energia esterna è il grembo che ho impregnato di entità viventi le quali si trovano tra la materia e lo spirito. Tutti gli esseri nascono da questa Mia energia.”

Bhāvānuvāda

La causa della schiavitù materiale è l'associazione con i *guṇa* della natura materiale che da tempo immemorabile sono la conseguenza dell'ignoranza. Per spiegare ciò, Śrī Bhagavān descrive in che modo nascono il corpo e il suo conoscitore (*kṣetra* e *kṣetra-jñā*). ‘*Mahad brahma*, il grande *brahman* dove dimora il ventre della *prakṛti*, è il luogo di impregnazione (*mama yonir*).’ Ciò che non può essere diviso da tempo e luogo, e il cui limite non può essere accertato, è chiamato *mahat* (grande). Qui *brahman* si riferisce alla *prakṛti* perché la creazione è un'espansione del Signore Supremo (*brahman*); così si viene a comporre la combinazione delle parole *mahad brahma*. Nelle *Sruti*, il termine *brahman* è talvolta usato in sostituzione di natura materiale detta anche *prakṛti*. *Dadhami* significa 'inseminare le anime infinitesimali guardando verso la natura materiale e impregnandola (*prakṛti*)', *itas tv anyam prakṛtim viddhi me param jīva-bhutam* (*Gītā* 7.5). Questa dichiarazione si riferisce alla fonte delle entità coscienti (*jīva-prakṛti*) in quanto potenza marginale (*tatastha-śakti*), e come ciò che anima tutti gli esseri. Il termine *garbha* o concepimento ne è riprova. *Tatah* significa: 'tutte le anime infinitesimali (*sarva-bhutanam*) a partire dal creatore Brahma, nascono da questo Mio sguardo pregnante.'

Prakāśikā-vṛtti

In questo mondo materiale, tutto avviene tramite la combinazione di *kṣetra* e *kṣetra-jñā*, cioè tra il corpo (*deha*) e l'anima individuale (*dehi*). Questa combinazione tra natura materiale e il fruitore, avviene per volontà di *Paramesvara*. L'esempio è quello dello scorpione che depone le uova in un mucchio di riso, per cui alcuni affermano che gli scorpioni nascono dal riso, ma, in realtà, il riso non è la causa della nascita degli scorpioni, essi nascono dalle uova deposte. Allo stesso modo, la nascita della *jīva* non è dovuta alla natura materiale. Bhagavān pone il seme (*jīva*) nella *prakṛti*, e così alcuni pensano che la *jīva* nasca dalla *prakṛti*. Le entità viventi ottengono diversi tipi di corpi in accordo alle loro azioni precedenti. La *prakṛti* crea semplicemente vari corpi materiali sotto la supervisione di Bhagavān

e poi le *jīve* si identificano nel loro corpo gioiando della felicità o subendo miserie, in base al loro *karma* passato. Dev'essere chiaro che *Paramesvara* è la causa originale della manifestazione delle *jīve* e dell'universo.

Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura cita Krishna che dice: “La verità alla base della natura materiale (*mahad brahma*) è la fonte dell'universo; Io la impregno e tutti gli esseri nascono da quella natura. L'energia esterna, parte della Mia natura trascendentale (*para-prakṛti*) è il ventre dove pongo i semi delle entità provenienti dalla Mia energia marginale (*tatastha*). Tutte le entità viventi che provengono dalla Mia energia marginale nascono solo in questo modo.’

ŚLOKA 4

सर्वयोनिषु कौन्तेय मूर्तयः सम्भवन्ति याः।

तासां ब्रह्म महद्योनिरहं बीजप्रदः पिता॥४॥

sarva-yoniṣu kaunteya / mūrtayaḥ sambhavanti yāḥ
tāsāṁ brahma mahad yonir / ahaṁ bija-pradaḥ pitā

Kaunteya: o figlio di Kunti - *mahat brahma*: la grande natura materiale – *yonih*: (è) il grembo materno (madre) – *tasam*: per quei – *murtayah*: corpi – *yah*: che – *sambhavanti*: sono nati – *sarvayonisu*: in tutte le specie di vita – *aham*: (e) Io (sono); *bija-pradah*: il seme che dà – *pita*: il padre.

“O Kaunteya, la grande natura materiale è la madre dal cui grembo nascono tutte le specie di vita, e Io sono il padre che dà il seme.”

Bhāvanuvāda

“Non è solo al momento della creazione che la natura materiale è la madre di tutti gli esseri e Io sono il padre; la *prakṛti* è sempre la madre e Io sono sempre il padre. La *prakṛti* è il grembo, o la madre, di tutte le varietà di corpi che nascono nelle specie mobili e immobili, dagli esseri celesti (*devata*) al filo d'erba, Io sono Colui che dà il seme, il padre.

Prakāśikā-vṛtti

In questo *śloka*, si afferma chiaramente che Bhagavān Śrī Krishna è il padre primordiale di tutte le *jīve*. Tutti gli esseri in questo mondo materiale sono nati dalla madre, la *prakṛti*, attraverso il seme dato dal padre, Bhagavān. Le entità viventi sono ovunque, all'interno della terra e all'esterno, nell'acqua e in cielo, e anche nei sette sistemi planetari superiori e nei sette inferiori. Vi sono *jīve* ovunque; a *Vaikuntha*, a *Goloka* e anche in altre dimore dei pianeti spirituali. A *Vaikuntha* e *Goloka* nel mondo spirituale, ci sono le anime liberate (*jīva-mukta*) associati di Bhagavān, e in questo universo materiale, ci sono le anime condizionate (*baddha-jīva*) in balia di varie situazioni e stati di coscienza, a volte coperte (*acchadita*), contratte (*sankucita*), acerbe (*mukulita*), fiorite (*vikasita*) e completamente mature (*purna-vikasita*).

ŚLOKA 5

सत्त्वं रजस्तम इति गुणाः प्रकृतिसम्भवाः।
निबध्नन्ति महाबाहो देहे देहिनमव्ययम्॥५॥

sattvaṁ rajas tama iti / guṇāḥ prakṛti-sambhavāḥ
nibadhnanti mahā-bāho / dehe dehinam avyayam

maha-baho: O Arjuna dalle braccia potenti – *guṇah*: le tre forze vincolanti – *sattvam*: virtù – *rājah*: passione – *tāmah*: (e) ignoranza – *iti*: che - *prakṛti-sambhavah*: nascono dalla natura materiale – *nibadhnanti*: legano – *avyayam*: le eterne – *dehinam*: anime condizionate – *dehe*: all'interno del loro corpo.

“O Arjuna dalle potenti braccia, sono i tre guṇa: virtù, passione e ignoranza nati dalla natura materiale, che legano l'anima individuale eterna nei confini del proprio corpo.”

Bhāvānuvāda

Dopo aver chiarito in che modo le entità viventi nascono dalla *prakṛti* e dal *puruṣa*, Śrī Bhagavān ora spiega quali sono i *guṇa* e in che modo le *jīve* sono da essi condizionate. Śrī Bhagavān dice: '*dehe*',

ossia l'entità vivente che s'identifica come una delle funzioni della natura materiale, e che vive in un corpo vincolato dai *guṇa*. Infatti la *jīva* è imperitura, immutabile e libera da ogni contatto con la materia, ma i *guṇa* la legano, dovuto alla sua associazione con essi. Questa associazione è causata dalla sua ignoranza da tempo incalcolabile.

Prakāśikā-vṛtti

I tre *guṇa*: *sattva*, *rāja* e *tāma*, si manifestano dalla natura materiale per eseguire la funzione di creazione, mantenimento e dissoluzione dell'universo. La *prakṛti* non si manifesta quando i tre modi della natura (*guṇa*) sono nel loro stato di equilibrio, vale a dire che in tale condizione, la creazione, il mantenimento e la dissoluzione non hanno luogo.

prakṛtir guṇa-samyam vai / prakṛter nātmano guṇah
sattvam rāja tāma iti / sthity-utpatty-anta-hetavah

Śrīmad Bhagavatam 11.22.12

“La natura originariamente è l'equilibrio dei tre modi, che riguardano esclusivamente la materia, non l'anima spirituale trascendentale. Questi modi sono la causa efficiente della creazione, del sostentamento e della distruzione di questo universo.”

Il *Bhagavatam* (1.2.23) afferma inoltre: *sattvam rāja tāma iti prakṛter guṇah*. ‘Le entità viventi che scaturiscono dalla potenza marginale (*tatastha-śakti*) entrano in contatto con la natura materiale (*prakṛti*) e ciò genera dell'avvesità per Krishna (*vimukha*)’ Per loro natura costitutiva, le entità viventi sono estranee a *māyā*, ma a causa dell'ego ‘Io e mio’ che sorge a contatto con essa (*māyā*), sono cadute nella schiavitù dell'esistenza materiale, in corpi generati dalla natura materiale (*prakṛti*).

Il Signore Kapiladeva al riguardo, istruisce chiaramente Sua madre Devahuti come descritto nello *Śrīmad-Bhagavatam* (3.26.6-7):

evam parabhidhyānena / kartṛtvam prakṛteḥ puman
karmasu kriyāmanesu / guṇair atmani manyate
tad asya samsṛtir bandhah / para-tantryam ca tat-katam
bhavaty akartur isasya / saksino nirvṛtatmanah

“A causa della sua dimenticanza, la *jīva* trascendentale accetta l’influenza dell’energia materiale come suo campo di attività, e quindi si definisce erroneamente ciò che compie le attività. La coscienza materiale è la causa della schiavitù, in cui la *jīva* è costretta ad accettare le condizioni poste dall’energia materiale. Anche se l’entità vivente non fa nulla ed è trascendente a tali attività, è comunque influenzata dalla vita materiale. In questo modo, a causa della dimenticanza e delle attività della natura materiale, si considera l’esecutrice delle proprie azioni (*karma*) nate dalle influenze della natura. In effetti, l’entità vivente è solo una testimone, non è l’esecutrice di nessuna azione; è la particella infinitesimale della potenza superiore del Supremo Controllore (*para-śakti* di Isvara) che è beatitudine personificata. L’entità vivente è nelle grinfie di questa esistenza materiale di nascite e morti ripetute, perché ha acquisito l’ego di essere la fautrice delle proprie azioni, pertanto si lega ed è controllata dagli oggetti dei sensi a causa di questa schiavitù.”

*sa esa yarhi prakṛter / guṇesv abhivisajjate
ahankriya-vimudhatma / kartasmity abhimanyate
tena saṁsāra-padavim / avaso ‘bhyety anirvṛtah
prasangikaih karma-dosaih / sad-āsan-miśra-yonisu
Śrīmad Bhagavatam 3.27.2-3*

“A volte l’entità vivente è eccessivamente assorta nei modi della natura in veste di felicità, miserie, ecc. In questa condizione, disorientata dal suo falso ego, si identifica con il corpo, e immediatamente il pensiero: ‘Io sono colui che agisce’, la irretisce. La *jīva* impotente vaga tra le specie di vita superiori e inferiori, quali esseri celesti (*devata*), uomini e animali, perché ha l’ego di essere la padrona delle proprie azioni, e perché compie azioni improprie causate dalla sua associazione con la natura materiale. Incapace di liberarsi dall’esperienza della felicità e della sofferenza mondana causata dal *karma*, riceve continuamente corpi nell’ambito dei mondi governati dalle leggi della natura materiale.”

ŚLOKA 6

तत्र सत्त्वं निर्मलत्वात् प्रकाशकमनामयम्।
सुखसङ्गेन बध्नाति ज्ञानसङ्गेन चानघ॥६॥

tatra sattvaṁ nirmalatvāt / prakāśakam anāmayam
sukha-saṅgena badhnāti / jñāna-saṅgena cānagha

anagha: O Arjuna senza peccato - *tatra*: di questi - *nirmalatvat*: perché causa della sua natura pura impeccabile – *sattvam*: la qualità della virtù, (è) *prakasakam* - illuminante; (e) *anamāyām* - libera dal vizio; *badhnati* - si lega; *sukha-saṅgena* – attraverso l’attaccamento alla felicità; *ca*: e - *jñāna-saṅgena*: attraverso l’attaccamento alla conoscenza.

“O Arjuna senza peccato, di questi tre guṇa, quello della virtù, è di buon auspicio, illumina e libera dal vizio. Dovuto alla sua purezza si lega all’entità vivente generando il desiderio di felicità e conoscenza.”

Bhāvanuvāda

Questo śloka che inizia con la parola *tatra* spiega le caratteristiche di *sattva-guṇa* e in che modo si lega alla *jīva*. *Anamāyām* significa calmo, o privo di agitazione. Poiché la *jīva* è calma, l’attaccamento alla felicità data dalle attività virtuose (*sattvika*) gli fa sviluppare l’ego di essere materialmente soddisfatta, ed essendo illuminata, l’attaccamento alla conoscenza proprio delle attività virtuose (*sattva-guṇa*), crea l’ego di essere erudito.

Tuttavia questa felicità e conoscenza sono in origine frutto dell’ignoranza che condiziona l’entità vivente ad avere concezioni transitorie germinate dal falso ego, cioè senza attinenza all’originale ed eterna posizione costitutiva. “O Arjuna senza peccato, non devi accettare questa caratteristica del falso ego, con la quale si pensa: ‘sono felice’ o ‘sono un erudito.’”

Prakāśikā-vṛtti

Nello *śloka* precedente è stato descritto come i tre modi della natura materiale (*prakṛti*) legano la *jīva* al corpo; ora, in specifico, viene spiegato in che modo la virtù (*sattva-guṇa*) la lega. Dei tre modi, quello della virtù è relativamente puro, illuminante e apportatore di pace, legando l'entità vivente attraverso la felicità e la conoscenza. Alcuni ritengono che la liberazione (*mukti*) si possa raggiungere semplicemente rifugiandosi nel *sattva-guṇa* perché superiore agli altri due modi della natura. Ma questo non è vero, nel suo commento a questo *śloka*, Śrīla Baladeva Vidyābhusana afferma che la conoscenza che porta a distinguere tra la materia e la coscienza, proviene dal *sattva-guṇa*, esattamente come la felicità che si avverte quando corpo e mente sono soddisfatti. Attaccandosi a tale concezione di conoscenza e felicità, ci s'impegna in attività che portano a quello stato di calma esistenziale. Tuttavia, l'entità vivente, come risultato dell'attaccamento di carattere materiale di queste azioni, sarà spinta di nuovo a seguire la via dell'azione interessata (*karma*). In questo modo però il ciclo della nascita e della morte continuerà e non potrà liberarsi.

Vi sono lati malsani nell'ego del *sattva-guṇa*, da ciò la rilevanza del termine *anagha* (senza peccato) che in questo *śloka* viene utilizzata come aggettivo rivolto ad Arjuna. Pertanto, ad Arjuna (il *sadhaka*) non è consigliato accettare un ego in virtù (*sattvico*).

ŚLOKA 7

रजो रगात्मकं विद्धि तृष्णासङ्गसमुद्भवम्।
तन्निबध्नाति कौन्तेय कर्मसङ्गेन देहिनम्॥७॥

rajo rāgātmaṁ vidhi / tṛṣṇā-saṅga-samudbhavam
tan nibadhnāti kaunteya / karma-saṅgena dehinam

Kaunteya: o figlio di Kunti – *vidhi*: devi sapere che – *rājah*: la qualità della passione – *raga-atmakam*: (è) caratterizzata dall'attaccamento – *trsna-sanga-samudbhavam*: nato dal godere del

piacere dei sensi – *tat*: essa – *nibadhnati*: lega – *dehinam*: l'essere incarnato – *karma-sangena*: con l'attaccamento all'attività interessata.

“O Kaunteya, devi sapere che la passione si manifesta attraverso l'attaccamento agli oggetti dei sensi e al desiderio di goderne, essa si lega all'anima incarnata attraverso l'attaccamento all'azione interessata.”

Bhāvānurvāda

Bisogna sapere che il *rajo-guṇa* è quello che concede il piacere mondano. Desiderare un oggetto che non si possiede ancora, si definisce *tr̥sna*, e l'attaccamento agli oggetti che sono già in nostro possesso *sanga*. Il *rajo-guṇa*, da cui nascono sia il desiderio per ciò che non si possiede (*tr̥sna*), sia l'attaccamento per ciò che si possiede (*sanga*), si lega all'anima incarnata attraverso l'azione consapevole o inconsapevole, visibile (*dr̥sta*) o invisibile (*adr̥sta*). L'attaccamento all'azione interessata è dovuto unicamente al desiderio (*tr̥sna*) e all'associazione (*sanga*).

Prakāśikā-vṛtti

Nel momento in cui l'anima condizionata si impregna di attaccamento agli oggetti dei sensi, giunge il *rajo-guṇa*. L'attrazione reciproca tra maschio e femmina, è l'agente primario della passione (*rajo-guṇa*). Essa genera negli esseri incarnati il desiderio di godere di oggetti materiali, si ricerca l'onore nella società o nella nazione, si desidera una bella moglie, dei bravi figli, e una famiglia felice. Tali sono le caratteristiche del *rajo-guṇa*. Il motivo per cui l'intero universo è caduto nella schiavitù di *māyā* è l'attaccamento al piacere dei sensi (*rajo-guṇa*). L'influenza della passione è visibile ovunque nella società moderna, ma nei tempi antichi il *sattva-guṇa* predominava. Se persino una persona guidata dai modi della virtù (*sattva-guṇa*) non è in grado di raggiungere la liberazione (*mukti*), che dire di chi è avvolto dal *rajo-guṇa*.

ŚLOKA 8

तमस्त्वज्ञानजं विद्धि मोहनं सर्वदेहिनाम्।
प्रमादालस्यनिद्राभिस्तत्रिबध्नाति भारत॥८॥

tamas tv ajñāna-jam viddhi / mohanam sarva-dehinām
pramādālasya-nidrābhis / tan nibadhnāti bhārata

tu: tuttavia – *Bharata*: O discendente di Bharata – *viddhi*: devi sapere – *tāmah*: che la qualità delle tenebre – *ajñāna-jam*: nasce dall'ignoranza – *mohanam*: essa comporta delusione – *sarvadehinam*: per tutti gli esseri incarnati – *tat*: essa – *nibadhnati*: lega - *pramada-alasya-nidrābhih*: attraverso incuria, pigrizia e sonno.

“Tuttavia, o Bharata, sappi che l'ignoranza, è la causa della delusione per tutte le entità viventi. Lega l'anima incarnata attraverso l'incuria, la pigrizia e il desiderio di dormire.”

Bhāvānuvāda

Ajñāna-jam significa che il buio (*tāmas*) è dedotto o percepito solo dal suo risultato, che è l'ignoranza, da qui il termine *ajñāna-ja*, o *ajñāna-janaka*, nel senso che fa aumentare l'ignoranza. *Mohana* significa ciò che provoca delirio; *pramadah* significa follia; *alasyam*, la mancanza di impegno; e *nidra* depressione della mente. Questi sono tutti i sintomi di *tamo-guṇa*.

Prakāśikā-vṛtti

Tamo-guṇa è il più basso dei tre modi della natura materiale, ed è l'antitesi della virtù (*sattva-guṇa*). Una persona influenzata dall'ignoranza (*tamo-guṇa*) considera il corpo e i piaceri del corpo come la priorità assoluta. Di conseguenza, perde ogni forma di discriminazione e diventa quasi pazzo. Tutti, prima o poi, vedranno la morte del padre o del nonno; anche noi moriremo e la nostra progenie morirà. Questo significa che la morte è certa. Tuttavia, chi è offuscato dal *tamo-guṇa* non riesce ad essere introspettivo.

Semplicemente soddisfa i sensi, raccoglie ricchezza con la truffa, falsità, violenza e altre cose simili. Questa è una follia. La caratteristica specifica di *tamo-guṇa* è che rende pazzi in questo modo. I sintomi di una persona sotto il giogo dell'ignoranza (*tamo-guṇa*) sono: prendere intossicanti, mangiare carne, pesce, uova, vino, ecc. Egli rimane inattivo, pigro, trascurato e incurante, e dorme troppo. Un *sadhaka* dovrebbe abbandonare totalmente questo *guṇa*.

ŚLOKA 9

सत्त्वं सुखे सञ्जयति रजः कर्मणि भारता।
ज्ञानमावृत्य तु तमः प्रमादे सञ्जयत्युत॥९॥

sattvaṁ sukhe sañjayati / rājaḥ karmaṇi bhārata
jñānam āvṛtya tu tamaḥ / pramāde sañjayaty uta

Bharata: O discendente di Bharata – *sattvam*: la qualità della virtù – *sañjayati*: lega – *sukhe*: alla felicità – *rājah*: la passione – *karmani*: all'attività interessata – *tu*: ma – *tāmah*: le tenebre – *uta*: in realtà – *avṛtya*: coprendo – *jñānam*: la conoscenza – *sañjayati*: portano – *pramade*: alla follia.

“O Bharata, la virtù lega alla felicità e la passione lega alle azioni interessate, ma l'ignoranza copre tutta la conoscenza e lega alla follia.”

Bhāvānuvāda

Śrī Bhagavān riepiloga brevemente il soggetto. La virtù (*sattva-guṇa*) lega l'entità vivente creando attaccamento alla felicità che da essa deriva. La passione (*rajo-guṇa*) lega con l'attaccamento all'azione interessata (*karma*); e l'ignoranza (*tamo-guṇa*) impegna la *jīva* nell'illusione, offuscando la conoscenza e accrescendo l'ignoranza.

ŚLOKA 10

रजस्तमश्चाभिभूय सत्त्वं भवति भारत।

रजः सत्त्वं तमश्चैव तमः सत्त्वं रजस्तथा॥१०॥

rajas tamaś cābhibhūya / sattvaṁ bhavati bhārata
rajaḥ sattvaṁ tamaś caiva / tamaḥ sattvaṁ rajas tathā

Bharata: O discendente di Bharata – *eva*: certamente – *sattvam*: la virtù – *bhavati*: si manifesta – *abhibhūya*: travolgendo – *rājah*: la passione – *ca*: e – *tāmah*: l’ignoranza – *rājah*: se prevale la passione – (sovrasta) *sattvam*: la virtù – (e) *tāmah*: l’ignoranza – *tatha*: anche – *tāmah*: l’ignoranza – (travolge) *sattvam*: la virtù – (e) *rājah*: passione.

“O Bharata, quando sorge la virtù, essa prevale su passione e ignoranza. Quando appare la passione, essa sottomette virtù e ignoranza, e quando predomina l’ignoranza, si oscura la virtù e la passione.”

Bhāvānuvāda

In che modo i *guṇa* manifestano la loro influenza? In attesa di questa domanda, Śrī Bhagavān dice che se si manifesta il *sattva-guṇa* esso sovrasta *rajo-guṇa* e *tamo-guṇa*. Allo stesso modo, quando si manifesta il *rajo-guṇa*, predomina su *sattva* e *tāma*, e anche quando si manifesta *tamo-guṇa*, oscura *sattva* e *rāja*. Tutto questo avviene a causa dell’*adrsta-vasad*, ovvero l’influenza dell’invisibile.

ŚLOKA 11

सर्वद्वारेषु देहेऽस्मिन् प्रकाश उपजायते।

ज्ञानं यदा तदा विद्याद्विवृद्धं सत्त्वमित्युत॥११॥

sarva-dvāreṣu dehe’smin / prakāśa upajāyate
jñānaṁ yadā tadā vidyād / vivṛddhaṁ sattvaṁ ity uta

yada: quando – *jñānam*: la conoscenza – *upajāyate*: appare – *prakasah*: illumina – *sarva-dvaresu*: tutte le porte (i sensi che acquisiscono la conoscenza) – *asmin*: in questo – *dehe*: corpo – *tada*: in quel momento – *vidyat*: si dovrebbe capire – *iti*: che – *sattvam*: la qualità di virtù – *vivṛddham*: prevale – *uta*: davvero.

“Quando appare la conoscenza e tutte le porte dei sensi ne vengono illuminate, si manifesta la felicità, e si comprende per certo che la virtù predomina.

Bhāvānuvāda

In precedenza si era detto che, quando un modo della natura si rafforza, gli altri due diventano più deboli. Ora, in sequenza, in tre *śloka* a cominciare da questo, Śrī Bhagavān spiega i sintomi del *guṇa* predominante. Quando i sensi, come l'udito, iniziano ad acquisire una conoscenza perfetta del suono *vedico* e così via, allora il *sattva-guṇa* è predominante. La parola *uta* sottolinea che l'illuminazione nella sua forma di felicità, è generata dal sé.

Prakāśikā-vṛtti

Qui si delineano i sintomi tramite cui si può capire quale *guṇa* prevale nell'essere. Si delinea che il *sattva-guṇa* predomina quando si è situati nell'appropriata conoscenza degli oggetti tramite i sensi (come l'udito e la vista), e quando una sensazione di felicità scaturisce dall'anima. Lo *Śrīmad-Bhagavatam* (11.25.13) afferma inoltre:

*yadetarau jayet sattvam / bhasvaram visadam sivam
tada sukhena yujyeta / puman dharma-jñānadibhih*

“Il *sattva-guṇa* è illuminante, puro e pacifico, l'essere si qualifica per la felicità, la virtù e la conoscenza, e quanto più questa qualifica aumenta, più *rajo-guṇa* e *tamo-guṇa* si ritraggono.”

Nello *Śrīmad Bhagavatam* (11.25.9) è detto: *puruṣam sattva-samyuktam anumiyac chamadibhih*. “Bisogna riconoscere che una persona che riesce a controllare la mente e che possiede altre simili qualità, è situata in *sattva-guṇa*.”

“Quando la devozione è mista ai *guṇa* materiali, si definisce *sagūṇa-bhakti*.” Sempre dal *Bhagavatam* (11.25.10):

*yada bhajati maha bhaktya / nirapeksah sva-karmabhih
tam sattva-prakṛtim vidyat / puruṣam striyam eva va*

“Qualsiasi persona, sia essa di genere maschile o femminile si trovi in *sattva-guṇa*, resta indifferente alle attività prescritte e s'impegna nel *bhajana* di Bhagavān.”

La *Gītā* (9.27) così descrive la *sagūṇa-bhakti*:

*yat karosi yad asnasi / yaj juhosi dadāsi yat
yat tapasyasi kaunteya / tat kurusva mad-arpanam*

“O Kaunteya, offriMi qualunque attività tu eseguirai, qualunque cosa mangerai o se farai un sacrificio; qualunque cosa donerai in carità, e qualunque austerità praticherai.”

ŚLOKA 12

**लोभः प्रवृत्तिरारम्भः कर्मणामशमः स्पृहा।
रजस्येतानि जायन्ते विवृद्धे भरतर्षभा॥१२॥**

*lobhaḥ pravṛttir ārambhaḥ / karmaṇām aśamaḥ sprhā
rajasy etāni jāyante / vivṛddhe bharatarṣabha*

Bharata-rsabha: O migliore della discendenza di Bharata – *rājasi*: quando la passione – *vivṛddhe*: è prevalente – *etani*: tutti questi – *jāyante*: si manifestano – *pravṛttiḥ*: attività – *lobhaḥ*: avidità – *arambhah*: sforzo – *karmanam*: per l'azione interessata – *asamah*: irrequietezza – *sprha*: desiderio.

“O migliore della discendenza di Bharata, quando l'influenza della passione diventa prominente, appaiono i sintomi di avidità, fervente impegno e bramosia costante per il piacere dei sensi.”

Bhāvānuvāda

Pravṛtti significa vari tipi di imprese. *Karmanam arambhah* significa sforzi, come la costruzione di una casa, e *asamah* significa essere insoddisfatti del piacere dei sensi.

Prakāśikā-vṛtti

Questo śloka elenca una serie di sintomi che indicano una prevalenza del guṇa della passione. *Lobha* significa che, anche quando si accresce la propria ricchezza proveniente da diverse fonti, persiste la bramosia di averne di più. *Pravṛtti* significa la tendenza a impegnarsi sempre in attività. *Karmanam arambhah* significa sforzi come quello di costruire palazzi. *Asama* significa: 'Io eseguirò questo lavoro e poi m'impegnerò in un altro progetto.' *Sprha* significa il desiderio di ottenere gli oggetti dei sensi, siano essi positivi o negativi, non appena diventa possibile (la sete di godimento).

Si dice anche nello *Śrīmad-Bhagavatam* (11.25.14):

yada jayet tāmah sattvam / rājah sangam bhida calam

tada duhkkena yujyeta / karmana yasasa sriya

“Quando il *rajo-guṇa*, dà luogo ad attaccamento e a una concezione di separazione, crea un carattere irrequieto, tanto da sovrastare il *sattva-guṇa* e il *tamo-guṇa*, allora una persona lavora duramente per raggiungere fama e ricchezza, ma alla fine riceve solo miseria.” Inoltre, dallo *Śrīmad-Bhagvatam* (11.25.9): *kamadibhi rajo-yuktam*. "Si dovrebbe capire il predominio del *rajo-guṇa* dall'aumento del desiderio per gli oggetti dei sensi." Mentre descrive la devozione influenzata dai modi della natura (*guni-bhuta bhakti*) in chi è sopraffatto dalla passione (*rajo-guṇa*), il *Bhagavatam* (11.25.11) afferma:

yada asisa asasya

maha bhajeta sva-karmabhih

tam rājah prakṛtim vidyat.

“Quando una persona adora Bhagavān pregando per ottenere gli oggetti dei sensi, lui e la sua adorazione sono collocati nell'ambito del *rajo-guṇa*.”

ŚLOKA 13

अप्रकाशोऽप्रवृत्तिश्च प्रमादो मोह एव च।

तमस्येतानि जायन्ते विवृद्धे कुरुनन्दन॥१३॥

aprakāśo'pravṛttiś ca / pramādo moha eva ca

tamasy etāni jāyante / vivṛddhe kuru-nandana

kuru-nandana: O discendente di Kuru Maharāja – *tāmasi*: quando l'ignoranza – *vivṛddhe*: predomina - (tutto) *etani*: questi – *jayante*: manifestano – *aprakasaḥ*: mancanza di discriminazione – *apavṛttih*: inerzia – *pramadah*: follia – *ca*: e – *eva*: certamente – *mohah*: illusione.

“O Kuru-Nandana, quando l'ignoranza predomina, dà luogo a inerzia, follia, illusione e mancanza di discernimento.”

Bhāvānuvāda

Aprakasaḥ significa mancanza di discernimento e sottrarsi alle ingiunzioni degli *sastra*. *Apavṛttih* è la mancanza di impegno. *Pramadah* significa giungere a credere nella non esistenza di ciò che oggettivamente è di fronte a sè. *Moha* significa essere assorti negli oggetti illusori.

Prakāśikā-vṛtti

In questo *śloka*, Śrī Bhagavān sta spiegando i sintomi originati dal *tamo-guṇa*. *Aprakasa* significa perdita di discernimento o mancanza di conoscenza, che portano alla riprovata tendenza di svolgere attività controindicate dagli *sastra*. *Apavṛtti* è l'indolenza che induce a non avere nessuna inclinazione a comprendere i doveri raccomandati negli *sastra*; si crede che questo non sia il proprio destino e si rimane a essi indifferenti. *Moha* significa essere assorti nell'illusione, ovvero, affezionarsi agli oggetti temporanei, considerandoli eterni. Questo è anche affermato nello *Śrīmad-Bhagavatam* (11.25.15):

*yada jayed rājah sattvam / tamo mudham layam jadam
yujyeta soka-mohabhyam / nidraya himsayasaya*

“Lamento, delusione, oblio e desiderio di commettere atti di violenza, dominano l'anima condizionata quando il *tamo-guṇa*, che copre il potere discriminatorio e provoca il degrado, sovrasta *rajo-guṇa* e *sattva-guṇa*.”

Lo *Śrīmad-Bhagavatam* (11.25.9) afferma inoltre: *krodhadyais yutam tāmasa*. ‘Si può dedurre un eccesso di *tamo-guṇa* da sintomi come la rabbia.’ Nel descrivere una persona influenzata

dall'ignoranza (*tamo-guṇa*) che adora Bhagavān, il *Bhagavatam* (11.25.11) afferma: *himsam asasya tāmasam*. 'La persona che mi adora con il desiderio di impegnarsi in atti violenti è da intendersi come *tāmasika*.'

ŚLOKA 14

यदा सत्त्वे प्रवृद्धे तु प्रलयं याति देहभृत्।
तदोत्तमविदां लोकानमलान् प्रतिपद्यते॥१४॥

yadā sattve pravṛddhe tu / pralayaṁ yāti deha-bhṛt
tadottama-vidāṁ lokān / amalān pratipadyate

yada: quando – *deha-bhṛt*: un'anima incarnata – *yati*: entra – *pralayaṁ*: la dissoluzione (la morte) – *sattve*: mentre c'è la virtù – *pravṛddhe*: è dominante – *tu*: in realtà – *tada*: in quel momento: *pratipadyate*: ottiene – *amalan*: i puri – *lokan*: pianeti – *uttāma-vidam*: delle persone che conoscono la trascendenza.

“Quando si abbandona il corpo sotto l’influsso della virtù, si raggiungeranno i pianeti elevati e puri, dimora dei grandi saggi, gli adoratori di Hiranyagarbha che sono liberi dalla passione e dall’ignoranza.”

Bhāvānuvāda

Dopo la morte, le persone in virtù, come coloro che adorano Hiranyagarbha, conoscitori della trascendenza, raggiungono i pianeti celesti.

Prakāśikā-vṛtti

Si rinasce in accordo al modo della natura che domina al momento della morte. Una persona ottiene i puri pianeti celesti degli adoratori di Hiranyagarbha, se muore quando predomina il *sattva-guṇa*. Lo *Śrīmad-Bhagavatam* afferma inoltre (11.25.22) *sattve pralīnah svar yanti*: 'se una persona muore quando predomina il *sattva-guṇa*, otterrà *Svarga-loka*.'

ŚLOKA 15

रजसि प्रलयं गत्वा कर्मसङ्गिषु जायते।
तथा प्रलनस्तमसि मूढयोनिषु जायते॥१५॥

rajasi pralayaṁ gatvā / karma-saṅgiṣu jāyate
tathā pralīnas tamasi / mūḍha-yoniṣu jāyate

gatva: essendo entrato – pralayam: nella dissoluzione (morte) –
rājasi: quando la passione (prevale) – jāyate: uno prende nascita –
karma-saṅgisu: tra i lavoratori interessate – tatha: e – pralīnah: uno
muore – tāmasi: quando l'ignoranza (prevale) – jāyate: nasce –
mudha-yonisu: nel grembo di un animale stupido.

***“Se si muore quando il modo della passione predomina, si
rinascerà in una famiglia di persone dedite all'attività intressata,
mentre colui che muore mentre è dominato dall'ignoranza nascerà
tra gli animali ignari.”***

Bhāvānuvāda

Karma-saṅgisu significa una persona che è attaccata all'attività
interessata (karma).

Prakāśikā-vṛtti

Se una persona muore quando Il modo della passione (rajo-guṇa) è
predominante, rinasce in una famiglia di persone attaccate alle attività
interessate. Se una persona muore quando il modo dell'ignoranza
(tamo-guṇa) è fortemente predominante, egli nasce in una specie
animale. Alcuni pensano che una volta che l'anima rinasce con la
forma umana, non degraderà più ad una specie inferiore. Ma da
questo śloka si può comprendere che, anche dopo aver avuto un
corpo umano, una persona dopo la morte può regredire ad un corpo
animale; se è governata dall'ignoranza (tamo-guṇa) piuttosto che
dalla virtù (sattva-guṇa). Potrebbe persino andare nei pianeti infernali
se s'impegna in attività quali la violenza, per cui non è certo quando
avrà di nuovo una forma umana dopo aver espiato in quei luoghi.
Pertanto, è dovere di ogni essere umano elevarsi gradualmente da

tamo-guṇa a *rajo-guṇa*, e da *rajo-guṇa* a *sattva-guṇa* e, al di là di questo, si deve diventare *nirguṇa*, liberi dai *guṇa*, rifugiandosi nella pura devozione (*śuddha-bhakti*) in associazione dei puri devoti (*śuddha-bhakta*). Solo questo tipo di devoto (*nirguṇa sadhaka*) che si rifugia nella devozione libera dai modi della natura (*nirguṇa bhakti*) vede direttamente Śrī Bhagavān. In questo modo, la sua vita diventa perfetta e piena di successo. La formula è che una persona ottiene una destinazione corrispondente alla coscienza in cui si trova al momento della morte: *marane ya matih sa gatih*. ‘Ciò che la mente pensa al momento della morte, determinerà la propria destinazione successiva e un corpo adatto.’ Pertanto, al momento della morte è indispensabile ricordare solo Bhagavān. Si può fare della propria vita un successo raggiungendo la *nirguṇa bhakti* attraverso il ricordo di Bhagavān.

ŚLOKA 16

कर्मणः सकृत्स्याहुः सात्त्विकं निर्मलं फलम्।

रजसस्तु फलं दुःखमज्ञानं तमसः फलम्॥१६॥

karmanah sukṛtasyāhuḥ / sāttvikam nirmalam phalam
rajasas tu phalam duḥkham / ajñānam tamasaḥ phalam

(i saggi) *ahuh*: dicono - (che) *karmanah*: per colui che agisce – *sukrtasya*: piamente - (c'è) *sattvikam*: un bene - (e) *nirmalam*: puro – *phalam*: risultato – *phalam*: il risultato – *rājasah*: della passione - (è) *duhkham*: il dolore – *tu*: in verità - (e) *phalam*: il risultato – *tāmasah*: delle tenebre - (è) *ajñānam*: l'ignoranza.

“I saggi dicono che le azioni proprie della virtù portano risultati puri e piacevoli; quelle dominate dalla passione portano solo miseria, e l'unico frutto dell'ignoranza è il degrado a specie di vita inferiori.”

Bhāvānuvāda

Il risultato del virtuoso *sattvika karma* è puro e privo di disturbi. *Ajñāna* si riferisce sia alla mancanza di coscienza, sia all'ignoranza.

Prakāśikā-vṛtti

Coloro che sono influenzati dai modi della virtù (*sattva-guṇa*) si impegnano nel loro benessere personale, della società e delle persone in generale. Le loro azioni sono definite attività virtuose (*punya-karma*). Quelli che compiono tali attività virtuose sono felici in questo mondo materiale, e hanno più possibilità di ottenere l'associazione di devoti sinceri (*sādhū-sanga*). Il *karma* svolto da chi è in *rajo-guṇa* provoca miseria, e le azioni eseguite per il piacere momentaneo dei sensi, sono futile. La vita di queste persone è piena di miseria e priva di vera felicità. Le azioni di una persona in cui predomina l'influenza dell'ignoranza (*tamo-guṇa*) sono molto dolorose; dopo la morte dovrà nascere come un verme, uccello, animale e così via. Uccidere gli animali e mangiare la loro carne è il sintomo principale di quello stato (*tamo-guṇa*). Chi uccide gli animali non sa che in futuro lo stesso animale, in un modo o nell'altro, lo ucciderà. Questa è la legge della natura. Nella società umana, se una persona uccide un'altra persona, gli viene data la pena di morte o l'ergastolo. Questa è la legge dello Stato. Ma le persone ignoranti non sanno che Paramesvara è il controllore originale dell'universo intero. Egli non può tollerare neanche l'uccisione di una formica nel suo regno; dunque, queste persone devono certamente sottostare ad una punizione. Impegnarsi nell'uccisione di animali solo per il gusto di soddisfare le papille gustative è un reato atroce, e ancor più l'uccisione di una mucca. La mucca e il toro sono come nostra madre e nostro padre, essa con il suo latte ci svezza e nutre (latte, burro, ghee, panna, formaggi, yogurt, e quant'altro ne deriva).

Pertanto, nei *Veda* e nei *Purana*, l'uccisione delle mucche è descritto come l'atto più peccaminoso. La mucca con il suo latte è come una madre, e il bue per il suo lavoro in agricoltura è come un padre. Così, ci nutrono come i genitori. A causa dell'ignoranza, l'attuale cosiddetta società colta degli esseri umani, trascura questo fatto. Così facendo, tracciano il percorso per il loro degrado e per il degrado della società nel suo complesso. Questa via conduce alla distruttività trascinando con sé tutta la società. Nella società umana

allo stato attuale, vi è una predominanza di *rajo-guṇa* e *tamo-guṇa*. Questo è pericoloso per tutti. E' imperativo per le persone intelligenti situarsi in *sattva-guṇa* e rifugiarsi nella devozione rivolta alla Persona Suprema (*bhagavad-bhakti*) e nel canto congregazionale dei santi nomi di Hari, l'Hare Krishna *mantra* (*hari-nama-sankirtana*), per proteggere l'umanità da questo grande pericolo. Se si medita su Bhagavān, tutta l'ignoranza viene rimossa, la concezione mondana di separatismo, e le varie discriminanti verranno dissipate, e si vedrà *Paramesvara* ovunque.

ŚLOKA 17

सत्त्वात् सञ्जायते ज्ञानं रजसो लोभ एव च।
प्रमादमोहौ तमसो भवतोऽज्ञानमेव च॥१७॥

sattvāt sañjāyate jñānam / rajaso lobha eva ca
pramāda-mohau tamaso / bhavato'jñānam eva ca

eva: certamente – *jñānam*: la conoscenza – *sanjayate*: nasce – *sattvat*: dalla virtù – *ca*: e – *lobhah*: l'avidità – *rājasah*: dalla passione - *pramada-mohau*: la follia e illusione - *ca eva*: così come – *ajñānam*: l'ignoranza – *bhavatah*: si rendono presenti – *tāmasah*: dalla qualità dell'oscurità.

“La conoscenza nasce dalla virtù, mentre la passione dà luogo all'avidità. Incuria, delusione e ignoranza sono i prodotti dell'ignoranza.”

ŚLOKA 18

ऊर्ध्वं गच्छन्ति सत्त्वस्था मध्ये तिष्ठन्ति रजसाः।
जघन्यगुणवृत्तिस्था अधो गच्छन्ति तामसाः॥१८॥

ūrdhvam gacchanti sattva-sthā / madhye tiṣṭhanti rājasāḥ
jaghanya-guṇa-vṛtti-sthā / adho gacchanti tāmasāḥ

sattva-sthah: quelli situati nella virtù – *gacchanti*: vanno – *urddhva*: verso l'alto (i pianeti superiori) – *rājasah*: quelli nella qualità della passione – *tisthanti*: rimangono – *madhye*: nel mezzo (pianeti intermedi) - *vṛtti-sthah*: quelli situati in attività - (che sono)

jaghanya-guṇa: abominevoli – *tāmasah*: che sono nella qualità delle tenebre – *gacchanti*: vanno – *adhah*: verso il basso (per i pianeti infernali).

“Chi è situato nella virtù raggiunge i pianeti celesti più alti, quelli nella passione rimangono all'interno dei pianeti mediani o terrestri, e quelli assorti nelle attività abominevoli scendono nei pianeti inferiori.”

Bhāvānuvāda

In base a questa gradazione, chi è in virtù sale a *satya-loka*, e quelli in passione rimangono nel mezzo, *manusya-loka*. La parola *jaghanya* significa persone abominevoli e con tendenze grossolane come ignoranza, pigrizia, violenza, ecc. Chi subisce tali influenze è destinato a scendere a *patala-loka*.

ŚLOKA 19

नान्यं गुणेभ्यः कर्तारं यदा द्रष्टानुपश्यति।
गुणेभ्यश्च परं वेत्ति मद्भावं सोऽधिगच्छति॥१९॥

nānyam guṇebhyaḥ karttāraṁ / yadā draṣṭānupaśyati
guṇebhyaś ca param vetti / mad-bhāvaṁ so'dhigacchati

yada: quando – *drasta*: chi vede – (l'anima) *anupasyati*: vede con l'avanzamento della conoscenza *Vedica* – *na*: nessun – *anyam*: altro – *karttaram*: agente – *gunebhyah*: che i tre *guna* – *ca*: e - *vetti*: comprende – (l'*atma* come) *param*: trascendentale – *gunebhyah*: a quelle qualità – *sah*: egli – *adi-gacchati*: ottiene – *mat-bhavam*: la Mia natura.

“Quando l'entità vivente non vede altro agente nelle azioni se non i tre *guṇa*, e realizza che l'anima è trascendentale ad essi, sviluppa pura devozione per Me e raggiunge la Mia dimora spirituale.

Bhāvānuvāda

Dopo aver descritto il mondo materiale costituito dai *guṇa*, Śrī

Bhagavān in questo *śloka* che inizia con la parola *nanyam* e nel successivo, spiega cos'è la pura devozione (*moksa*) che è completamente differente dai *guṇa*. “Quando la *jīva* non vede altro agente, fatta eccezione per i *guṇa* che si sono modificati per diventare l'agente attivo, l'effetto e l'oggetto, essa realizza che sono esclusivamente i *guṇa* gli agenti attivi in ogni situazione. Egli si rende conto anche che l'*atma* è superiore ai *guṇa* e distinta da essi. L'entità vivente raggiunge l'amore per Me (*mad-bhavam*) o in altre parole, raggiunge la Mia natura spirituale (*sayujya*). Sebbene si acquisisca questa conoscenza, è possibile raggiungerMi solo eseguendo la *bhakti*.” Questo sarà ulteriormente chiarito nel ventiseiesimo *śloka* di questo capitolo.

Prakāśikā-vṛtti

Tutte le entità viventi nelle diverse specie di vita, sia mobili che immobili, i fiumi, le montagne, le formiche, fino ai cespugli, gli alberi e gli esseri umani, tutti agiscono senza sosta, vincolati dai *guṇa*. In realtà, non c'è altro agente attivo in tale livello qualitativo di azioni se non i *guṇa* della natura materiale. *Paramesvara* è completamente al di là della natura materiale e dei *guṇa*, pur essendone l'originale controllore. Chi conosce questa verità può superare la natura materiale (*prakṛti*) e i suoi modi (*guṇa*) per raggiungere la destinazione suprema, ma nessuno è in grado di capire tutto questo solamente con la sua intelligenza e discriminazione. Perciò, è necessario e determinante l'associazione di un'anima realizzata (*maha-puruṣa*) esperta nella conoscenza trascendentale. Non importa quanto possa essere degradata l'entità vivente, in associazione delle grandi sante personalità (*sādhū*), molto rapidamente e facilmente trascende questi tre *guṇa*.

ŚLOKA 20

गुणानेतानतीत्य त्रीन् देही देहसमुद्भवान्।
जन्ममृत्युजरादुःखैर्विमुक्तोऽमृतमश्नुते ॥२०॥

guṇān etān atītya trīn / dehī deha-samudbhavān
janma-mṛtyu-jarā-duḥkhair / vimukto'mṛtam aśnute

atitya: dopo aver trasceso – *etan*: questi – *trin*: tre – *guṇan*: qualità - (egli) *asnute*: raggiunge – *amrtam*: l'immortalità - (e) *vimuktah*: diventa pienamente liberato - *janma-mrtyu-jara-dukhkhaih*: dalle miserie della nascita, della morte e della vecchiaia - *deha-samudbhavan*: che producono il corpo – *dehe*: dell'essere incarnato.

“Dopo aver trasceso questi tre modi che producono il corpo, l'entità vivente raggiunge la liberazione, la pura devozione, liberandosi dalla nascita, dalla morte, dalla malattia e dalla vecchiaia.”

Bhāvānuvāda

Così si libera dai *guṇa* dopo aver ottenuto la visione della natura materiale come unico agente attivo. Śrī Bhagavān, quindi, enuncia questo *śloka* a partire dalla parola *guṇan*.

Prakāśikā-vṛtti

Una persona che ha raggiunto la natura del supremo *brahman* non è colpita dalle sofferenze della nascita, della morte, della vecchiaia e della malattia. Anche coloro che praticano la devozione con una particolare attenzione verso la conoscenza (*bhakti-miśra-jñāni*), e ne raggiungono la perfezione, poi vi rinunciano per ottenere la pura devozione (*para-bhakti*) ai piedi di loto di Bhagavān. Rimanendo assorti nella beatitudine di tale servizio, gustano finalmente il nettare del puro amore spirituale (*prema*). Viceversa i fautori della conoscenza del vuoto impersonale del Supremo, i *nirviśesa-jñāni*, dall'impegno di tale conoscenza non ottengono nulla. Nello *Śrīmad-Bhagavatam* (10.14.4) si afferma: *sreyah-sṛtim bhaktim udasya*. ‘Solo i puri devoti (*śuddha-bhakta*) di Śrī Bhagavān trascendono i *guṇa* della natura materiale, nessun altro.’

ŚLOKA 21

अर्जुन उवाच—

कौलिङ्गैस्त्रीन् गुणानेतानतीतो भवति प्रभो।

किमाचारः कथं चैतांस्त्रीन् गुणानतिवर्त्तते॥२१॥

arjuna uvāca
kair līngais trīn guṇān etān / atīto bhavati prabho
kim ācāraḥ katham caitāms / trīn guṇān ativarṭtate

Arjuna uvaca: Arjuna disse – *prabho:* O maestro – *kaih:* con quali – *lingaih:* sintomi – *bhavati:* si diventa – *stītah:* trascendentali - *etan trīn guṇan:* a queste tre qualità – *kim:* qual è - *acarāh:* suo comportamento – *ca:* e – *katham:* in che modo? – *ativarṭtate:* egli trascende – *etan:* questi – *trīn:* tre – *guṇan:* qualità.

“Arjuna chiese: O Prabhu, quali sono i sintomi di una persona che trascende questi tre guṇa? Come si comporta? E come fa a trascenderli?”

Bhāvanuvāda

Nel Secondo Capitolo, Arjuna ha ricevuto una risposta alla domanda: ‘Quali sono i sintomi di chi ha trasceso i modi della natura materiale (*sthita-prajñā*)?’ Ora, però, sorge un ulteriore dubbio, desiderando una conoscenza più specifica su questo argomento:

- 1) Quali sono i sintomi di chi ha trasceso i tre *guṇa*?
- 2) Qual è il suo comportamento?
- 3) In che modo si possono trascendere i tre *guṇa*, raggiungendo così lo stato della trascendenza?

Nel Secondo Capitolo, quando Arjuna chiese: ‘Quali sono i sintomi distintivi di chi ha mente stabile e indisturbata essendo libero da ogni attaccamento perché soddisfatto dalla natura estatica del sé (*sthita-prajñā*)?’ Egli non ha chiesto: "In che modo si trascendono i *guṇa*?" Ma qui egli ha fatto specificamente questa domanda.

Prakāśikā-vṛtti

In questo *śloka*, Arjuna chiede a Śrī Bhagavān i sintomi di una persona che è al di là dei tre *guṇa*. Qual è il suo comportamento e in che modo ha raggiunto tale piattaforma? E' molto importante per ogni essere umano porre queste domande; esse sono essenziali per chi è davvero entusiasta di seguire gli insegnamenti della *Gītā*. Le risposte forniscono istruzioni su come superare i modi

dell'ignoranza (*tāmasika*), della passione (*rājasika*) e della virtù (*sattvika*) e non esserne poi condizionati (*nirguṇa*). Poi, coltivando la devozione per il Supremo (*bhagavad-bhakti*), si può raggiungere l'obiettivo più alto, l'amore per Dio (*bhagavat-prema*).

ŚLOKAS 22-25

श्रीभगवानुवाच—

प्रकाशञ्च प्रवृत्तिञ्च मोहमेव च पाण्डव।
 न द्वेष्टि संप्रवृत्तानि न निवृत्तानि काङ्क्षति॥२२॥
 उदासीनवदासीनो गुणैर्यो न विचाल्यते।
 गुणा वर्तन्त इत्येवं योऽवतिष्ठति नेङ्गते॥२३॥
 समदुःखसुखः स्वस्थः समलोष्टाश्मकाञ्चनः।
 तुल्यप्रियाप्रियो धीरस्तुल्यनिन्दात्मसंस्तुतिः॥२४॥
 मानापमानयोस्तुल्यस्तुल्यो मित्रारिपक्षयोः।
 सर्वारम्भपरित्यागी गुणातीतः स उच्यते॥२५॥

śrī bhagavān uvāca

prakāśaṁ ca pravṛttiṁ ca / moham eva ca pāṇḍava
 na dveṣṭi sampravṛttāni / na nivṛttāni kāṅkṣati
 udāsīna-vad āsīno / guṇair yo na vicālyate
 guṇā vartanta ity evaṁ / yo'vatiṣṭhati neṅgate

sama-duḥkha-sukhaḥ sva-sthaḥ / sama-loṣṭāśma-kāñcanaḥ
 tulya-priyāpriyo dhīras / tulya-nindātma-saṁstutiḥ

mānāpamānayos tulyas / tulyo mitrārī-pakṣayoḥ
 sarvārambha-parityāgī / guṇātītaḥ sa ucyate

Śrī Bhagavān uvaca: il Signore pieno di opulenze disse – *pandava*: o figlio di *Pandu* – *sah*: lui – *yau*: che - *eva na dvesti*: certamente non odia – *sampravṛttāni*: l'aspetto – *prakāṣam*: di illuminazione – *pravṛttim*: attività – *ca*: e – *moham*: delirio – *ca*: e - *na kanksati*: non bramate - (quando) *nivṛttāni*: scompaiono – *asinaḥ*: seduta - *udasina-vat*: come se neutro –

yau: che; *na vicalyate:* è immobile – *guṇaih:* con le qualità - *iti evam:* chi ritiene che (in tutte le situazioni); *guṇai:* le tre qualità – *vantante:* stanno seguendo i loro cicli – *avatisthati:* rimane - *na ingate:* impassibile – *sama:* uguali - *dukha-sukhah:* nella felicità e sofferenza - *sva-sthah:* che è situato nella sua *svarupa* - *sama:* che considera ugualmente - *lostas-ama-kancanah:* sporcizia, pietra e oro – *tulya:* che è uguale – *priya-apriyah:* negli eventi piacevoli e spiacevoli – *dhirah:* intelligente – *tulya:* equanime - *ninda-atma-samstutih:* nella gloria e nella diffamazione – *tulyah:* uguali – *mana apamanayoh:* in onore e disonore – *tulyah:* uguali - *mitra-ari-paksayoh:* alle feste di amici e nemici - *sarva-arambha-parityagi:* che rinuncia a tutti gli sforzi (ad eccezione di quelli indispensabili al mantenimento del corpo) – *ucyate:* è detto (essere) - *guṇa-atitah:* trascendentale alle tre qualità.

“Śrī Bhagavān disse: O figlio di Pandu, una persona che trascende i tre modi materiali è colui che non è avverso all'illuminazione, all'azione e alla delusione quando si verificano, e non li desidera in loro assenza, è indifferente e insensibile alla felicità e alla miseria, sapendo che sono solo essi ad agire. Egli rimane indisturbato, ed equilibrato, situato nella sua innata posizione costitutiva, considera la sporcizia, la pietra e l'oro sullo stesso piano, è misurato sia in situazioni piacevoli che in eventi spiacevoli; è intelligente, rimane equanime sia che lo criticino o glorificano, sia nell'onore che nel disonore, tratta amici e nemici allo stesso modo, e ha rinunciato a tutto il karma, tranne quello necessario a mantenere il corpo.”

Bhāvanuvāda

Quali sono i tratti sintomatici di chi trascende i tre modi della natura (*guṇatita*)? In risposta a questa prima domanda, Śrī Bhagavān dice: “L'effetto del *sattva-guṇa* è che la conoscenza illumina tutti i sensi del corpo. L'effetto del *rajo-guṇa* è l'azione impulsiva, e l'effetto del *tamo-guṇa* è l'illusione. Questi sintomi indicano l'influsso dei tre *guṇa*; quando essi svolgono le loro funzioni naturali, chi li ha

trascesi è *guṇatita*, non ha animosità verso di essi, perché sa che sono nell'ambito materiale, così quando i modi non agiscono, non li desidera per raggiungere la felicità. Questo *śloka* (14.22) è legato allo *śloka* 14.25. In risposta alla seconda domanda: *kim acarah*, ‘Come si comportano le persone libere dai *guṇa*?’ Bhagavān pronuncia tre *śloka* che iniziano con le parole *udasina-vat*. Coloro che non sono disturbati dalla felicità e dalla miseria che sono effetti dei *guṇa*, rimangono stabili nella loro naturale posizione costitutiva (*svarupa*); essi considerano i *guṇa* gli agenti nelle loro rispettive funzioni, e semplicemente non hanno nessun rapporto con essi. Coloro che non s'impegnano per ottenere la gratificazione dei sensi, sono chiamati *guṇatita*. Un persona può essere chiamata *guṇatita* solo quando nel suo comportamento si evidenziano tutti i tratti di colui che ha trasceso i modi della natura materiale, non coloro che lo proclamano.

Prakāśikā-vṛtti

Dopo aver sentito le tre domande di Arjuna, Śrī Bhagavān per prima cosa spiega i sintomi di una persona *guṇatita*. La funzione del *sattva-guṇa* è quella di illuminare, del *rajo-guṇa* è quella di agire con bramosia, e del *tamo-guṇa* è quella di disorientare. Chi oltrepassa i modi della natura non è avverso a questi tre *guṇa* mentre questi agiscono nelle loro rispettive funzioni, ma li vede come causa di miseria, e non desidera neppure il piacere quando le loro funzioni cessano. Qual è la sua condotta? In risposta a questa domanda, Śrī Bhagavān dice che una persona al di là dei *guṇa* non è disturbato nei momenti di felicità o di difficoltà, ma rimane indifferente. Egli è ugualmente predisposto alla felicità mondana e alla miseria, al caldo e al freddo, alla perdita e al guadagno, alla vittoria e alla sconfitta e, rimanendo neutrale, capisce che non hanno nessun legame con il vero sé (*atma*). Con questa concezione, egli si occupa solo del progressivo sviluppo del sé (*atma*), e non è preoccupato per le attività corporee.

Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura dice: “Dopo aver ascoltato le tre domande di Arjuna, Śrī Bhagavān risponde alla prima domanda:

‘Quali sono i sintomi di una persona che ha trasceso i *guṇa*?’ La risposta è: la libertà dall’invidia e dal desiderio. Finché ci si trova in questo mondo, l’anima condizionata è governata dall’influenza dei *guṇa* della natura materiale: *sattva*, *rāja* e *tāma*. Questi tre *guṇa* perdono il controllo sull’essere solo quando si raggiunge appieno la liberazione (*mukti*). Ma quando, per volontà di Bhagavān, si raggiunge la liberazione (*mukti*) e la purificazione del corpo sottile, il seguito del processo per diventare *nirguṇa* è di rinunciare all’invidia e al desiderio (brame materiali). Finché si ha un corpo, ci sarà certamente l’illuminazione, l’azione e l’illusione, ma non bisogna desiderarle, e neppure cercare di rinunciarvi per avversione. Questi sintomi sono distintivi di *nirguṇa*.

Coloro che con sforzo s’impegnano in attività materialistiche dettate dal persistere di motivi egoistici, o che praticano una rinuncia artificiale, considerando questo mondo materiale come un’illusione; essi non sono *nirguṇa*. La seconda domanda è: ‘Qual è la condotta di una persona libera dai *guṇa*?’ Egli lascia che i *guṇa* assolvano la loro funzione, rimane separato da loro, come una persona indifferente, ma è comunque consapevole. La miseria, la felicità, una zolla di terra, una pietra, l’oro, situazioni favorevoli o sfavorevoli, critiche o elogi, sono tutti frutti dell’attività corporea, ma essendo situato nella sua posizione costituzionale si mantiene equanime. Nei suoi rapporti mondani pensa: ‘Come entità consapevole, non ho nessun legame con l’onore e il disonore e il comportamento di nemici e amici.’ Egli rinuncia a tutti i sentimenti di attaccamento e di rinuncia, e va oltre i tre modi della natura materiale.”

ŚLOKA 26

माञ्च योऽव्यभिचारेण भक्तियोगेन सेवते।
स गुणान् समतीत्यैतान् ब्रह्मभूयाय कल्पते॥२६॥

māñ ca yo'vyabhicāreṇa / bhakti-yogena sevate
sa guṇān samatītyaitān / brahma-bhūyāya kalpate

ca: e – *sah*: colui – *yah*: che – *sevate*: serve – *mam*: Me – *avyabhicarena*: con esclusiva – *bhakti-yogena*: devozione – *samatitya*: trascende completamente – *etan*: queste – *guṇan*: tre qualità – *kalpate*: e diventa ammissibile – *brahmabhuyaya*: per realizzare *Brahman*.

“Colui che Mi rende servizio con devozione esclusiva, nella Mia forma di Syamasundara, può superare questi modi della natura e diventare qualificato a raggiungere la realizzazione di brahman, la Mia natura spirituale.”

Bhāvānuvāda

“Come si possono trascendere questi tre *guṇa*?” In risposta a questa terza domanda, Bhagavān recita questo *śloka* che inizia con le parole *mam ca*. Il termine *ca* significa ‘Me soltanto’. ‘Solo coloro che rendono un servizio a Me, Syamasundara, che sono il Supremo Controllore (*Paramesvara*), diventano qualificati a realizzare la Mia natura spirituale (*brahma-bhuyaya*).’ Lo dimostra l’uso dell’aggettivo *ekaya*: *bhaktiyaham ekaya grahyah*. ‘Io posso essere conosciuto soltanto grazie alla devozione esclusiva (*aikantika-bhakti*).’ (Śrīmad-Bhagavatam 11.14.21) Secondo la *Gītā* (7.14): *mam eva ye prapadyante māyām etantaranti te*. ‘Solo coloro che si arrendono a Me, superano *māyā*.’ Viene anche sottolineato, dall’uso della parola *eva*, che *brahman* non può essere realizzato con altri mezzi se non con l’ausilio della *bhakti*. La parola *avyabhicarena* (esclusiva) significa che nel *bhakti-yoga* non ci dovrebbero essere tracce di *karma*, *jñāna*, ecc. Anche il non desiderare i risultati delle proprie attività (*niskama karma*) dev’essere abbandonato. ‘Rinuncia anche alla conoscenza che Mi riguarda.’ Nel *Bhagavatam* (11.19.1), si dice: *jñānan ca mayi sannyaset*. ‘Abbandona a Me sia la conoscenza che il modo in cui la si è ottenuta.’ Secondo questa dichiarazione, i *jñāni* rinunciano alla loro conoscenza anche quando l’hanno coltivata al suo più alto grado; ma non viene mai detto che il *bhakti-yoga* dev’essere abbandonato. Vi sono molti tipi di *bhakti*, e non tutti sono esclusivi (*avyabhicara*). Perciò, proprio come il

karma-yogi abbandona il *niskama karma-yoga*, il *jñāni* può trascendere i modi della natura solo quando abbandona il *jñāna-yoga* per seguire esclusivamente (*avyabhicara*) la pura devozione (*kevala bhakti*). Non c'è altro metodo per superare i modi della natura e raggiungere lo stato di *nirguṇa*. Si dice anche nel *Bhagavatam* (11.25.26): 'L'azione che trascende i tre modi della natura materiale (*nirguṇa*) è quella dell'entità vivente che si è abbandonata spontaneamente (*aikantika bhakta*) a Me.'

*sattvikah karako 'sangi / ragandho rājasah smrtah
tāmasah smrti-vibhrasto / nirguno mad-apasrayah
Śrīmad Bhagavatam 11.25.26*

'Una persona in virtù (*sattva-guṇa*) è distaccata, viceversa chi è influenzato dai modi della passione (*rajo-guṇa*) è estremamente attaccato, mentre una persona nel giogo dell'ignoranza (*tāma*) perde la sua memoria e non può più discernere. Ma le azioni di chi si è rifugiato in Me con amorevole devozione, non deve sottostare alla giurisdizione dei modi scaturiti dalla materia, sono cioè *nirguṇa*.' Questo *śloka* (11.25.26) descrive i *karmi* e i *jñāni* che per influsso della virtù sono distaccati (*tat-sahacarya-sadhaka* o *sattvika sadhaka*), mentre coloro che si sono rifugiati in Bhagavān sono descritti come *nirguṇa*; da questa conclusione, si evince che i *bhakta* di Krishna sono gli unici veri *sadhaka*. Dopo essere diventato perfetto nella conoscenza (*jñāna*) e aver rinunciato al *sattva-guṇa*, un *jñāni* diventa trascendentale ai *guṇa* (*guṇatita*). Śrīla Śrīdhara Svamipada afferma: 'Il termine *ca* in questo *śloka* è utilizzato per indicare una conclusione.' Śrī Madhusudana Sarasvati scrive: 'Solo chi Mi serve (Isvara Nārāyaṇa), con esclusiva devozione (*avyabhicara-bhakti-yoga*) come descritto nel XII capitolo, diventa *guṇatita*.'

Prakāśikā-vṛtti

Come fanno le tipologie di persone appena citate (*guṇatita*), a superare i tre *guṇa*? In risposta a questo terzo quesito, Śrī Bhagavān afferma: 'I miei *bhakta* superano facilmente questi *guṇa* e si qualificano per relizzare la Mia *svarupa* e servirMi nella Mia forma

di Syamasundara, con *avyabhicari* o *aikantiki bhakti-yoga*.’ Quei *bhakta* rifugiatisi in Bhagavān superano i tre modi della natura (*nirguṇa*). Questo è verificato nello *Śrīmad-Bhagavatam* (11.25.26): *nirguno mad-apasrayah*. ‘Chi si rifugia esclusivamente in Me è *nirguṇa*.’ La parola *mad-apasrayah* anche traducibile come *mad-eka-sarano bhaktah*, significa: ‘Solo un devoto che si rifugia esclusivamente in Me e dipende in tutto da Me (*asritah*), è *nirguṇa*.’ Si nota anche nello *Śrīmad-Bhagavatam* (10.88.5):

harir hi nirguṇah saksat / puruṣah prakrteh parah
sa sarva-drg upadrasta / tam bhajan nirguno bhavet

“Certamente Śrī Hari è al di là dei *guṇa* della natura materiale (*nirguṇa*), poiché Egli è situato in ogni essere come testimone di tutte le azioni; quelli che compiono il Suo *bhajana* diventano anch’essi *nirguṇa*.”

Qui, la parola *brahma-bhuyaya* significa diventare qualificati per realizzare la natura spirituale (*brahma-tattva*). Questa non si può realizzare con percorsi diversi dalla *bhakti*; il presupposto di questa realizzazione è che l’entità vivente dev’essere eternamente distinta da ciò che deve realizzare (*Parabrahma*). In altre parole, la *jīva* deve avere un’esistenza separata. I *nirvisesa-vadi* (monisti) non accettano che la *jīva* e *brahman* esistano separatamente dopo la *mukti*. Pertanto, per loro non è possibile realizzarLo, per cui solo i *bhakta* sono qualificati per realizzare *brahman*. Si ha il potere di realizzare *brahman* (Śrī Bhagavān) solo attraverso la *bhakti*, e per la misericordia di Dio la Persona Suprema (Śrī Bhagavān). Questa è stato affermato molto chiaramente nel *Bhagavatam* (11.14.21): *bhaktyaham ekaya grahyah*. ‘Io posso essere raggiunto solo grazie alla *bhakti*.’ Non si può raggiungere la liberazione (*mukti*) semplicemente con la conoscenza. Solo con l’ausilio della *bhakti*, in un modo o nell’altro, si può raggiungere la *mukti* attraverso *jñāna*. Ciò è affermato chiaramente in molti *śloka* dello *Śrīmad-Bhagavatam*, come ad esempio (1.5.12):

naiskarmyam apy acyuta-bhava-varjitam
na sobhate jñānam alam niranjanam

“La conoscenza della realizzazione del sé, anche se priva di ogni

affinità materiale, non è consona se non vi è concezione del Supremo Signore.”

Anche se quella conoscenza è disinteressata (*niskama*) e pura (*nirmala*), non è di buon auspicio se è priva di attitudine di servizio per Bhagavān (*bhagavad-bhava*). In altre parole, non si raggiunge lo scopo prefissato. Che dire poi dell'azione compiuta per goderne i frutti (*kamya karma*), che è sempre miserabile e insignificante. Tali studiosi (*jñāni*) cadono anche dopo aver raggiunto il più alto livello di conoscenza teorica (*jñāna*): *sthanad bhrastah patanty adhah* (*Śrīmad Bhagavatam* 11.5.3). I seguenti *śloka* dal *Bhagavatam* si riferiscono al soggetto in questione: 10.2.32, 10.20.32, 11.14.21, 10.23.46 e 4.31.12.

Alcune persone nel tradurre *brahma-bhuyaya*, deducono che l'entità vivente diventa una cosa sola con *brahman*. Ma la *jīva* non diventa uno con *brahman* neppure dopo aver raggiunto la *mukti*. Nella *Chandogya Upanisad* è scritto che una persona realizzata (*brahma-bhuta*) la si riconosce da queste otto caratteristiche:

*atma 'pahata-papna vijaro vimrtyur visoko vijighatso 'pipasuh
satya-kamah satya-sankalpah so 'nvestavyah*

Queste caratteristiche sono:

- (1) *Apahata-papa*: Non ha coinvolgimenti con le tendenze peccaminose indotte dall'energia materiale (*māyā*), come ad esempio l'ignoranza (*avidya*).
- (2) *Vijara*: Egli non subisce la vecchiaia, ovvero è eternamente giovane.
- (3) *Vimrtyu*: Non vi è possibilità che si degradi.
- (4) *Visoka*: Egli è libero dalla felicità mondana, miseria, etc.
- (5) *Vijighatsa*: Non ha desiderio di ottenere gli oggetti dei sensi.
- (6) *Apipasu*: Non nutre altri desideri se non il servizio alla Persona Suprema (*bhagavat-seva*).
- (7) *Satya-kama*: Accetta tutto ciò che è favorevole al servizio dell'infinitamente affascinante (*kṛṣṇa seva*).
- (8) *Satya-sankalpa*: Raggiunge la perfezione in tutto ciò che desidera.

Dalla *Gītā* (14.17): 'La conoscenza fiorisce dai modi della virtù (*sattvat sanjayate jñānam*), quindi i *jñāni* sono in virtù, ma dopo aver raggiunto la perfezione nella conoscenza, abbandonano la loro natura *sattvika* e si liberano da tutti i *guṇa*, diventando liberi da ogni loro influsso (*nirguṇa*). Ma la specialità dei *bhakta* è che essi sono liberi dai *guṇa* fin dall'inizio del loro *sadhana*.

Lo *Śrīmad-Bhagavatam* (11.29.34) recita:

*martyo yada tyakta-samasta-karma
niveditatma vicikirsito me
tadamrtatvam pratipadyamano
māyātma-bhuyaya ca kalpate vai*

“Un essere mortale ottiene l'immortalità e diventa il Mio più caro devoto dal momento in cui si arrende completamente a Me e dopo aver abbandonato tutti i tipi di *karma* (azione), diventa *nirguṇa*.”

Śrīla Visvanatha Cakravarti Thakura commenta lo *śloka*: *jñānam viśuddham paramatham ekam*: ‘La non-duale Verità Assoluta essendo priva di contaminazione materiale dà la liberazione’ (*Śrīmad Bhagavatam* 5.12.11), e *martyo yada tyakta-samasta karma*: ‘L’essere mortale che ha lasciato tutti i desideri materiali e Mi ha offerto la sua stessa vita, raggiunge le Mie stesse opulenze’ (*Śrīmad Bhagavatam* 11.29.34).

Egli scrive: ‘Fin dall'inizio delle pratiche devozionali (*sadhana*), quando si prende rifugio nella *bhagavad-bhakti*, Bhagavān inizia a relazionarsi con il devoto sottomesso. Cioè, egli comincia a renderlo *nirguṇa*.’

Il significato è che un *sadhaka* praticando la *bhakti* si situa gradualmente nelle fasi di *nistha*, *ruci* e *aśakti*. Alla fine, egli raggiunge *rati* e diventa completamente *nirguṇa*. In quello stato, non ha nessuna relazione con gli oggetti illusori. ‘Con la forza inconcepibile della *bhakti*, anche se lui viene istruito da Me nel processo della *bhakti*, il corpo, la mente e i sensi trascendentali del *bhakta* sono creati in modo nascosto o invisibile.’ In altre parole, è sconosciuto alla *jīva*. Analogamente, il suo corpo illusorio, mente e sensi vengono rimossi in modo nascosto. Questo dimostra le glorie

della *bhakti*. ‘In questo modo, dopo essersi situata nella propria identità eterna (*svarupa*) nella Mia dimora eterna (*dhāma*), la *jīva* pura diventa qualificata per gustare la gioia di renderMi servizio.’ In molti passi, Śrīla Visvanatha Cakravartī Ṭhākura ha confermato che un *bhakta* si libera dai *guṇa* anche durante la fase di *sadhana*. Sebbene alcune cose come una foglia, fiori, frutta, acqua e pasta di sandalo sembrano essere ingredienti materiali agli occhi dei non-devoti, quando i *bhakta* li offrono a Bhagavān con devozione, diventano *nirguṇa* e ottengono una natura trascendentale. A maggior ragione per i devoti, che donano tutti se stessi.

Ciò è confermato anche nella *Caitanya-caritamṛta*, *Antya-līlā* (4,191):

*prabhu kahe - Vaiṣṇava-deha ‘prakṛta’ kabhu naya
‘apṛakṛta’ deha bhaktera ‘cid-ananda-māyā*

“Śrī Mahāprabhu disse: Il corpo di un *bhakta* non è mai materiale. Esso è considerato trascendentale, pieno di beatitudine spirituale.”

ŚLOKA 27

ब्रह्मणो हि प्रतिष्ठाहममृतस्याव्ययस्य च।
शाश्वतस्य च धर्मस्य सुखस्यैकान्तिकस्य च॥२७॥

*brahmaṇo hi pratiṣṭhāham / amṛtasyāvyayasya ca
śāśvatasya ca dharmasya / sukhasyaikāntikasya ca*

aham: Io sono – *hi*: certamente – *pratistha*: il rifugio – *brahmanah*: per questo (stesso) *nirvīśa-brahma* – *ca*: e (il rifugio) – *avyayasya*: per l’eterna – *amṛtasya*: immortalità – *ca*: e - *śaśvatasya dharmasya*: per il *dharma* eterno – *ca*: e – *sukhasya*: per la felicità di *prema* - *eka-antikasya*: che si ottiene attraverso la devozione (esclusiva) a me.

“Io solo sono il fondamento di tale nirvīśa-brahma e l’unico rifugio dell’immortalità eterna, dell’eterno dharma e della felicità spirituale di prema, frutto della devozione esclusiva.”

Bhāvānuvāda

Ci si potrebbe chiedere: ‘Come possono i Tuoi *bhakta* raggiungere lo stato di *nirguṇa-brahma*, che è possibile solo attraverso l’unità con *brahman*?’ In risposta, Śrī Bhagavān pronuncia questo *śloka* che inizia con la parola *brahmano*. ‘Io sono infatti il fondamento (*parama-pratistha*), dello stesso *brahman* e sono famoso come il supremo presupposto di tutto. Poiché *brahman* è legato a Me, Io sono il Suo rifugio, o fondamento. La parola *pratistha* (fondamenta) ha lo stesso significato in tutte le dichiarazioni delle *sruti* come ad esempio *annamāyā*. Io sono anche la base (*pratistha*) dell’immortalità (*amṛta*). Questa *amṛta* potrebbe essere il nettare celeste; ma in questo caso significa l’indissolubile liberazione (*moksa*): l’eterna costitutiva natura dell’entità vivente (*sasvatasya dharmasya*). Io sono anche la fondamenta (*parama-pratistha*) della *bhakti*, il *dharma* eterno e supremo (*sanatana-dharma*), presente sia a livello di pratica (*sadhana*) sia allo stadio di perfezione (*siddha*). Io sono inoltre il *prema* che è raggiunto da chi ha devozione esclusiva (*aikāntika-bhakta*). Così, visto che tutto dipende da Me, è possibile raggiungere la piattaforma di *brahman* (caratterizzata dall’unione con *brahman*) compiendo il mio *bhajan* con un desiderio di raggiungere *kaivalya*.’ Il termine *kaivalya* qui si riferisce a un unico stato di esistenza spirituale priva di attività fisiche e mentali. Commentando questo *śloka*, Śrīla Śrīdhara Svāmī cita Krishna che dice: ‘Io sono il fondamento (*pratistha*) di *brahman*, cioè ne sono l’essenza. Anche se il sole è luce concentrata, è noto come il ricettacolo della luce. Allo stesso modo, anche se Io sono la forma di Krishna (*Krishna-svarupa*), sono la base di *nirviśesa-brahma*. Anche il *Visnu Purana* dimostra questo punto: che Visnu è il rifugio (*asraya*) di tutti i buoni auspici. E’ il rifugio della coscienza (*citta*) nonché dell’*ātma* che tutto pervade.’ Mentre commenta questo *śloka*, Śrīla Śrīdhara Svāmī scrive anche che Visnu è il rifugio supremo, o fondamento del *Parabrahma*, l’*ātma* onnisciente. Il *Visnu-dharma* similmente afferma: ‘Tra *prakṛti*, *puruṣa* e *brahman*, solo il *puruṣa*, *Vasudeva*, è il Signore. Questa è la conclusione.’ Lo stesso *Sastra* afferma inoltre: ‘Dio

l'infallibile Verità Suprema è anche presente in tutte le entità viventi (*Paramātmā*).’ Nel passatempo in cui riporta in vita i figli dei *brahmana*, Śrī Krishna dice ad Arjuna che il Supremo Signore estende Se stesso in varie manifestazioni all’interno dell’universo. ‘O Arjuna, devi sapere che quello splendore concentrato è l’effulgenza che sprigiona dal Mio corpo (*svarupa*)’ (*Hari-varṇa Purana*, *Visnu-parva* 114.11.12). Nella *Brahma-samhita* (5,40) si dice anche: ‘Compio il *bhajan* per il Signore primordiale, Govinda. *Brahman*, che nasce dal Suo fulgore, divide l’opulenza illimitata in illimitati universi.’ Anche nello *Śrīmad-Bhagavatam* (8.24.38): ‘La manifestazione di Dio con la forma di grande pesce (*Matsya*) disse al re Satyavrata: quando verrà il tempo, Io risponderò alle tue domande, e per Mia misericordia, la Mia gloria, conosciuta come *Parabrahma*, si manifesterà nel tuo cuore e sarai in grado di realizzarla completamente.’

Śrī Madhusudana Sarasvati scrive nel suo commento: ‘Ci si può chiedere: come può il *bhakta*, che ha raggiunto la Tua natura trascendentale (*bhava*), ottenere allo stesso tempo lo stato di *brahman*, se Tu sei differente da *brahman*?’ A tal proposito, Śrī Bhagavān dice: *brahmano hi pratisthaham* (*pratistha* implica ‘Io soltanto sono sufficiente e completo’). ‘Dato che Io sono la base di *brahman*, se qualcuno Mi realizza, la sua realizzazione sarà completa visto che la realizzazione di *brahman* è inclusa in essa.’ Secondo il dizionario *Amara-Kosa*, la parola *paryapti* significa la completa Realtà Assoluta.

Śrīla Madhusudhana Sarasvati ha composto uno *śloka* per stabilire che *brahman* ha forma (*savisesa*):

*para-kata-mana-dvandvam param brahman narakrtim
saundarya-sara-sarvasvam vande nandatmajam aham*

“Adoro una forma splendente, l’essenza di ogni bellezza, il figlio di Nanda Maharāja, il *Parabrahma* che ha una forma umana, e che ha annullato la dualità della mia mente.”

Sono i tre *guṇa* a creare tutto ciò che è indesiderabile: gli ostacoli sulla via della perfezione (*anartha*). La devozione esclusiva (*ananya-bhakti*) è la perfezione per la *jīva*, e la si può realizzare

solo quando è libera dai tre *guṇa*. Questo è ciò che è stato spiegato in questo capitolo.

Si chiude così il **Bhāvānuvāda** del **Sārārtha-Varṣiṇī Tika**, di Śrīla Visvanatha Cakravarti Ṭhākura, al Quattordicesimo Capitolo della *Śrīmad Bhagavad-Gītā*, che dà piacere ai *bhakta* ed è accettata da tutte le persone sante.

Prakāśikā-vṛtti

Śrīla Bhaktivinoda Thakura cita Arjuna che dice: ‘Se Tu affermi che il raggiungimento di *brahman* è l'obiettivo finale di tutti i tipi di *sadhana*, allora com'è possibile per le persone che hanno realizzato *brahman*, poter gustare l'amore trascendentale (*nirguṇa-prema*)?’ Śrī Bhagavān risponde: ‘Nel Mio eterno stato di *nirguṇa*, ovvero la forma (*svarupa*) di Bhagavān, ho posto il seme consapevole, la *jīva*, che viene dalla Mia potenza *tatastha-śakti*, e che entra nel grembo della Mia energia materiale inerte (*jada-śakti*). *Mahad brahman*, l'effulgenza del Mio corpo, è la prima manifestazione del Mio regno spirituale. Quando un'anima condizionata (*baddha-jīva*) avanza a livelli più elevati grazie alla pratica del *jñāna-yoga*, raggiunge in definitiva la Mia caratteristica di *brahman*. Questo è il primo passo, ma prima di giungervi il devoto sarà turbato dalla concezione dell'indistinto privo di forma (*nirvīśa*) poiché ha rinunciato all'attrazione delle varietà mondane. Questa concezione è rimossa quando egli non sarà più influenzabile dai modi della natura e si rifugia nello *yoga* della pura ed amorevole devozione (*śuddha-bhakti-yoga*). Solo allora egli realizza la varietà trascendentale (*cid-vīśa*).

‘I *rishi*, come ad esempio Sanaka e Vamadeva, che per primi hanno seguito la concezione dell'onnipervadente privo di forma (*nirvīśa-brahma*), seguendo il percorso di *jñāna*, hanno più avanti ottenuto il nettare dei dolci sentimenti devozionali (*nirguṇa-bhakti-rasa*) grazie a questo processo. Purtroppo, coloro che sono spinti dal desiderio inferiore di ottenere la salvezza (*moksa*) perdono la visione dell'insieme di questa verità, e non raggiungono la *nirguṇa*-

bhakti, come suprema fase di realizzazione. L'aspetto colmo di varietà della verità che trascende i modi della natura (*nirguṇa-savisesa-tattva*) è davvero il rifugio (*pratistha*) di *brahman*, che è la destinazione suprema dei *jñāni*. Immortalità, eternità, puro amore spirituale eterno (*prema*) e lo stato di felicità eterna che troviamo nei dolci sentimenti di *Vrāja* (*vrāja-rasa*), sono tutti raggiungibili rifugiandoci della Mia eterna forma di Krishna, la Suprema Verità al di là dei modi della natura materiale piena di varietà.' *Mukti-pradata sarvesam visnur eva na saṁśayah*. 'Solo Visnu concede la *mukti*.' Nelle *sruti* si afferma inoltre: *tam eva viditvatimrtyum eti*. 'Semplicemente realizzandoLo, ci si libera dalle grinfie della morte' (*Svetasvatara Upanisad* 3.8).

Il *Padma Purana* dice anche: *visnor anucaratvam hi moksam ahur manisinah*. 'I saggi riflessivi che hanno realizzato l'Assoluto (*tattva-darsi*), dicono che *moksa* significa servizio ai piedi di loto di Bhagavān.' Nello *Skanda Purana* c'è scritto: *kaivalaya-dau param brahma visnur eva sanatanah*. 'Solo Visnu, che è il *brahman* supremo, è al di là dell'unione impersonale, ed è eterno.'

Così termina il **Sārārtha-Varṣiṇi Prakāśikā-vṛtti**, di Śrī Śrīmad Bhaktivedānta Nārāyaṇa Maharāja, al Quattordicesimo Capitolo della *Śrīmad Bhagavad-Gītā*.

QUINDICESIMO CAPITOLO

Purusottāma-Yoga

Lo *Yoga* compiuto con la comprensione
della Persona Suprema

ŚLOKA 1

श्रीभगवानुवाच—

ऊर्ध्वमूलमधःशाखमश्वत्थं प्राहुर्व्ययम्।
छन्दांसि यस्य पर्णानि यस्तं वेद स वेदवित्॥१॥

śrī bhagavān uvāca

ūrdhva-mūlam adhaḥ-śākham / aśvattham prāhur avyayam
chandāmsi yasya paṇāni / yas taṁ veda sa veda-vit

Śrī Bhagavān uvāca: il Signore Supremo disse – *prahuh*: essi (gli *sastra*) dicono - (c'è) *avyayam*: un immortale – *asvattham*: albero banyano – *yasya*: le cui - *urddhva-mulam*: radici crescono verso l'alto - (e) *adhah-sakham*: i cui rami crescono verso il basso – *parnani*: le sue foglie - (sono) *chandamsi*: gli inni *vedici* - *sah yah*: colui che – *veda*: conosce – *taṁ*: questo (albero) - (è) *veda-vit*: il conoscitore dei *Veda*.

“Śrī Bhagavān disse: gli *sastra* descrivono questo mondo materiale come un eterno albero *asvattha*, un particolare tipo di albero banyano le cui radici vanno verso l'alto e i rami si estendono verso il basso, le sue foglie sono gli inni *vedici* che stabiliscono attività interessate. Colui che conosce la natura di questo albero è il conoscitore dei *Veda*.”

Bhāvanuvāda

Śrī Krishna elimina la schiavitù dell'esistenza materiale ed è anche indipendente e lontano da essa. L'entità vivente (*jīva*) è una particella del supremo Isvara. Krishna soltanto è il *puruṣa*, che è

oltre le entità temporanee (*ksara*) e quelle eterne (*aksara*). Tutto ciò è descritto nel Quindicesimo Capitolo. Nel capitolo precedente si è detto: ‘Coloro che Mi adorano con *ananya-bhakti* trascendono i *guṇa*, diventando qualificati a realizzare *brahman*’ (*Gītā* 14.26). Ora si può sollevare la domanda: ‘Se si ha la forma umana, com’è possibile ottenere una natura spirituale (*brahma-bhava*) adorandoTi attraverso il *bhakti-yoga*?’ In risposta Śrī Bhagavān afferma: ‘In realtà, Io sono davvero un essere umano, ma sono anche il supremo riparo e supporto (*pratistha*), di *brahman*.’ Il Quindicesimo Capitolo inizia con una spiegazione di questo punto.

Nella *Gītā* (14.26) si è detto: ‘Dopo aver trasceso i *guṇa*, ci si qualifica per realizzare *brahman*.’ La natura di questo mondo materiale è costituita dai *guṇa*? Da dove è stata generata? Chi sono le *jīve* che attraversano questo mondo materiale grazie alla pratica della *bhakti*? Qual è il significato di *brahman* nella dichiarazione ‘diventano qualificati per realizzare *brahman*?’ Chi sei tu, il rifugio e la base di *brahman*? Prevedendo queste domande, Bhagavān usa un linguaggio molto fiorito per descrivere questo mondo materiale dicendo che si tratta di un meraviglioso albero baniano (*asvattha*). Il pianeta celeste *Satya-loka* è la sua regione più alta. ‘Il *mahat-tattva* è il primo germoglio del seme che Io impregno nel grembo della *prakṛti*.’ *Adhah* significa che i rami di questo albero sono estesi verso il basso, verso pianeti come *Svarga*, *Bhuvah* e *Bhu*, sotto forma di *devata* illimitati, *Gandharva*, *Kinnara*, *Asura*, *Raksasa*, *Preta*, gli esseri umani e gli animali, come mucche, cavalli, uccelli, cigni, insetti e tutti gli esseri viventi.

Per coloro che desiderano ottenere i risultati delle loro azioni, questo albero dà come frutti i quattro obiettivi: religiosità, sviluppo economico, gratificazione dei sensi e liberazione (*dharma*, *artha*, *kama* e *moksa*), per questa ragione, è chiamato il migliore (*uttāma*). Un altro significato della parola *asvattha* è, che secondo la percezione dei *bhakta*, questo mondo materiale non esisterà in futuro. Essi lo considerano temporaneo e soggetto a distruzione. Ma per i non devoti, è *avyayam*, eterno. Le dichiarazioni che stabiliscono le attività interessate sono date nei *Veda*. *Chandamsi*

sono quelle persone che desiderano opulenza e compiono sacrifici (*yajñā*) al *Deva* dell'aria (*vayu-deva*), offrendo una capra bianca; altri che desiderano la progenie offriranno uno *yajñā* agli undici Indra. Dal momento che le attività interessate fanno espandere il mondo materiale, sono paragonate alle foglie sull'albero dei *Veda*. L'albero appare bello grazie alle sue foglie. Chi conosce questa verità è definito il vero conoscitore dei *Veda*. Inoltre è detto nella *Katha Upanisad* (2.3.1), 'Questo mondo materiale è un eterno albero *asvattha* (*banyano*) che ha le sue radici verso l'alto e i rami verso il basso.

Prakāśikā-vṛtti

Nel Capitolo precedente, è stato spiegato che una *jīva* si qualifica a realizzare *brahman* solo con la *bhakti* per Krishna. Questo accade perché solo Śrī Krishna è il rifugio (*asraya*) di *brahman*. In questo Capitolo, viene spiegato il *purusottāma-yoga* esprimendo chiaramente le informazioni relative alla forma (*svarupa*) di Krishna.

Śrī Krishna, l'origine o il riparo originale del mondo materiale, è la verità più alta. Le sue particelle separate (*vibhinnamśa*), le entità viventi, non Lo riconoscono, hanno trascurato il Suo servizio, e da tempo immemorabile sono prigionieri nel ciclo dell'esistenza materiale, la nascita e la morte, e mentre vagano in varie specie di vita, soffrono delle tre miserie. Esse non sono in grado di uscire dal ciclo dell'esistenza materiale perché sono vincolate ai risultati delle loro azioni.

In questo capitolo, Bhagavān Śrī Krishna, per Sua misericordia senza causa, sta dando istruzioni in modo piacevole circa la natura di questo mondo materiale, per aiutare queste *jīve* inermi ad uscire dal ciclo del *karma* e far nascere in loro un senso di rinuncia verso il mondo materiale. Egli spiega questo argomento in modo molto semplice attraverso la metafora dell'albero baniano.

Proprio come un albero baniano si espande con rami illimitati, foglie, fiori e frutti, allo stesso modo, anche questo mondo materiale si espande, i suoi vari rami sono il *Rg*, *Sama*, *Yajuh* e *Atharva Veda*.

Le sue foglie sono gli inni *vedici* che concedono immediatamente il risultato di attività pie. Così, questo albero dell'esistenza materiale appare alle anime condizionate (*baddha-jīve*) come il dispensatore dei frutti della religiosità, dello sviluppo economico, della gratificazione e della liberazione (*dharma*, *artha*, *kama* e *moksa*) e ne rimangono vincolate dai risultati del loro *karma*. La vista di questo albero è molto gradevole, tanto che l'anima condizionata non può immaginare che i suoi frutti siano velenosi e viene attratta da esso. Tuttavia, il *bhakta* realizza che i suoi frutti sono velenosi, e lo descrive come un albero da tagliare con l'arma della rinuncia. Il nome di questo albero, *asvattha*, significa *na svah sthasyati*, non esisterà in futuro.

Coloro che hanno la consapevolezza che il mondo materiale è temporaneo, sono i veri conoscitori dei *Veda*. Bhagavān ha chiaramente smentito la comprensione dei *māyāvadi* i quali affermano che questo mondo materiale è falso o un sogno. Tutte le dichiarazioni degli *sastra* e di Bhagavān stabiliscono chiaramente il fatto che questo mondo materiale è reale, ma che subisce modifiche ed è ciclicamente annientato; pertanto, è temporaneo.

Śrīla Bhaktivinoda Thākura cita Śrī Bhagavān con le parole: “O Arjuna, se pensi che sia meglio mettersi al riparo adottando una vita materiale, seguendo le dichiarazioni dei *Veda*, allora devi ascoltarMi.

Questo mondo materiale, che si sostiene con le attività interessate, è un tipo speciale di albero *asvattha*. Per coloro che si rifugiano nel *karma*, questo albero è immortale e le sue radici si diramano verso l'alto.

Le dichiarazioni dei *Veda* che stabiliscono le attività interessate sono le sue foglie, e i suoi rami si sviluppano verso il basso. Ciò significa che questo albero dà alla *jīva* i risultati del *karma* attraverso Me, la Suprema Realtà Assoluta. Chi conosce la natura temporanea di questo albero, infatti conosce la sua realtà.”

ŚLOKA 2

अधश्चोर्ध्वप्रसृतास्तस्य शाखा गुणप्रवृद्धा विषयप्रवालाः।
अधश्च मूलान्यनुसन्ततानि कर्मानुबन्धीनि मनुष्यलोके॥२॥

adhaś corddhvam prasṛtās tasya śākhā
guṇa-pravṛddhā viṣaya-pravālāḥ
adhaś ca mūlāny anusantatāni
karmānubandhīni manuṣya-loke

tasya: i suoi – *sakhah*: rami – *prasṛtah*: sono estesi – *adhah*: verso il basso; *ca* - e; *urddhvam* - verso l'alto; *guṇa-pravṛddhah* - nutriti dalle tre qualità; *vinaya-pravalah* - i suoi rami sono gli oggetti dei sensi; *ca* – e – *mulani*: le sue radici - (anche) *anusantatani*: si estendono – *adhah*: verso il basso – *karma anubandhini*: generando attività interessate - *manusya-loke*: nella società umana.

“Le foglie sui rami di questo albero del mondo materiale, sotto forma di vari oggetti dei sensi, sono nutriti dai tre guṇa. I suoi rami si estendono fino alle specie inferiori di vita, tra cui anche alcuni esseri umani e gli animali, nonché alle specie superiori, come i deva. Le radici di questo albero banyano sono i desideri di godimento dei sensi, che si diffondono verso il basso per generare il flusso del karma nella società umana”

Bhāvanuvāda

I rami di questo albero del mondo materiale sono diffusi ovunque. *Adhah* significa nelle specie inferiori, come animali, e *urddhva* significa nelle specie superiori, come i *deva* o gli esseri celesti. Proprio come un albero si nutre versandogli acqua, questo albero del mondo materiale si nutre delle diverse tendenze dei *guṇa*, come il *sattva-guṇa*. Gli oggetti dei sensi, come il suono, sono i suoi germogli. Inoltre, alcuni credono che un grande tesoro sia nascosto sotto le radici originali dell'albero. Come l'albero *banyano*, anche questo albero ha rami e grovigli esterni. Sebbene l'origine delle

radici sia a *Brahma-loka*, le altre radici sono nella società umana. Queste radici, che prendono il supporto dal *karma* (attività interessata), sono in continua espansione. Dopo aver espiato il risultato delle sue azioni ricevendo un corpo in una delle specie di vita, l'entità vivente s'impegna di nuovo nel *karma* anche nella forma umana.

Prakāśikā-vṛtti

Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura afferma: ‘Molti rami di questo albero prendono il nutrimento dall’ignoranza (*tamo-guṇa*), e crescono verso il basso. Molti rami si nutrono di *rajo-guṇa* e sono situati nello stato intermedio, il che significa che crescono verso l'esterno. I suoi molti rami sono supportati dal *sattva-guṇa* diffondendosi verso l'alto. I piaceri materiali sono i germogli di questi rami. Le lunghe propaggini esterne di questo albero *asvattha*, come quelle dell'albero *banyano*, ricercano il frutto del *karma* estendendosi verso il basso.’

ŚLOKAS 3-4

न रूपमस्येह तथोपलभ्यते नान्तो न चादिर्न च संप्रतिष्ठा।
अश्वत्थमेनं सुविरूढमूलमसङ्गशस्त्रेण दृढेन छित्त्वा॥३॥
ततः पदं तत् परिमार्गित्वं यस्मिन् गता न निवर्तन्ति भूयः।
तमेव चाद्यं पुरुषं प्रपद्ये यतः प्रवृत्तिः प्रसृता पुराणी॥४॥

na rūpam asyeha tathopalabhyate
nānto na cādir na ca sampratiṣṭhā
aśvattham enaṁ su-virūḍha-mūlam
asaṅga-śastreṇa dṛḍhena chittvā
tataḥ padam tat parimārgitavyam
yasmin gatā na nivarttanti bhūyaḥ
tam eva cādyam puruṣam prapadye
yataḥ pravṛttiḥ prasṛtā purāṇī

rupam: la forma – *asya*: di questo (albero) – *tatha*: come sopra descritto – *na upalabhyate*: non è percepibile – *iha*: in questo mondo

– *na*: neppure – *antah*: la sua fine – *na*: né – *adih*: il suo inizio – *na*: né – *sampratistha*: sua fundamenta – *ca*: e – *chittva*: avendo abbattuto – *enam*: questo – *su-virudha-mulam*: molto radicato – *asvattham*: albero banyano – *drdhena*: con l'intensa (tagliente) – *asanga-sastrena*: ascia del distacco – *tatah*: allora – *parimargitavyam*: si deve cercare – *tat*: quel – *padam*: posto – *yasmin*: onde – *gatah*: essendo andato – *na nivartanti*: non si ritorna mai – *bhuyah*: indietro – *ca*: e – *eva*: davvero – *prapadye*: sottomettersi – *tam*: a questo – *adyam*: primordiale – *puruṣam*: persona – *yatah*: da dove – *prasṛta*: si è espanso – *purani*: questo antico – *pravṛtīh*: ciclo di nascita e morte.

“La forma di questo albero dell’esistenza materiale, come sopra descritto, non è percepibile all’interno di questo mondo. Il suo inizio, fine e fondamento non possono essere accertati. Dopo aver tagliato questo albero dell’esistenza materiale profondamente radicato, con la forte ascia dell’intenso distacco, è imperativo cercare i piedi di loto della persona primordiale Śrī Bhagavān; essi sono la radice di questo albero del saṁsāra. Sottomettendosi a Lui, dal quale ha origine il ciclo di nascite e morti nel mondo materiale, non si tornerà mai più in questo mondo delle condizioni.”

Bhāvanuvāda

In questo mondo mortale, la forma attuale di questo albero, come sopra descritto, di certo non può essere compresa. Vi sono molti pareri su questo albero: ‘è vero’, ‘è falso’ ‘è eterno.’ Poiché questo albero non ha limiti, è senza fine, e poiché non ha inizio, è senza inizio. Inoltre non ha substrato o supporto. Qual è la sua base, o radice? Cos’è? Una persona priva di conoscenza delle verità filosofiche (*tattva-jñāna*) non può capire. Tuttavia, qualunque cosa sia, sapendo che il distacco (*asanga*) è l’unico rimedio per porre fine alla sofferenza della *jīva*, si deve ridurre questo albero con l’arma del distacco e cercare la grande ricchezza presente alla radice. Per cui, Śrī Bhagavān pronuncia questo *śloka* che descrive l’albero *asvattha*. Qui la parola *asanga* nel terzo *śloka* significa distacco da

tutto. Abbattendo questo albero con l'ascia del distacco, si dovrebbe cercare *brahman*, che è la grande ricchezza e la radice o origine della sua struttura.' Qual è la natura di tale origine? In risposta, Śrī Bhagavān dice: 'Dopo aver raggiunto lo stato originale, non si torna in questo mondo materiale temporaneo.' Com'è possibile raggiungerlo? In risposta, dice: 'Ci si deve rifugiare nel *puruṣa* primordiale e impegnarsi nel *bhajana* di Colui dal quale questo mondo materiale, che è senza inizio, si manifesta. Pertanto, è imperativo cercarLo attraverso la *bhakti*.'

Prakāśikā-vṛtti

Le persone comuni non possono capire la realtà di questo albero dell'esistenza materiale, cioè non sono in grado di accertarne l'inizio, la fine e il fondamento. Anche dopo aver compreso la sequenza della creazione di questo mondo materiale, a partire dal *mahat-tattva* fino ad arrivare ad *ahankara* (il falso ego), ecc, rimangono ancora ignari del fatto che il supporto originale della natura materiale è *Paramesvara*, il rifugio effettivo di tutti. La *jīva* è contraria a Bhagavān, è in stato di smarrimento dovuto a *māyā* ed è destinata all'esistenza materiale costituita dai tre *guṇa*. Spinta da questi *guṇa*, vaga nel mondo materiale dalle regioni più basse a quelle superiori, e diventa completamente inerme ed esausta. Sente la necessità di tagliare questo albero dell'esistenza materiale, ma non riesce a trovare la sua radice. E' possibile tagliare questo attaccamento al mondo materiale mediante la pratica della *bhakti* e con l'associazione dei *sadhu* (*sat-sanga*); ciò permette di sviluppare un intenso distacco dal mondo. Con questa comprensione, una *jīva* fortunata si arrende ai piedi di loto di *paramatattva* Śrī Hari e inizia a compiere il *bhajana*. Di conseguenza, si libera dalle grinfie del mondo materiale e raggiunge il servizio eterno a Śrī Bhagavān nella Sua dimora spirituale. Questo è anche descritto nello *Śrīmad-Bhagavatam* (1.5.18):

*tasyaiva hetoh prayateta kovido
na labhyate yad bhramatam upary adhah
tal labhyate duhkhave anyatah sukham*

kalena sarvatra gabhira-ramhasa

“Le persone intelligenti dovrebbero adoperarsi solo per raggiungere la felicità trascendentale del sé, che non può essere raggiunta a *Brahma-loka* nei pianeti superiori, né a *Sutala-loka* nei pianeti inferiori. Tuttavia, per quanto concerne i piaceri sensoriali, essi si ottengono automaticamente a tempo debito, nello stesso modo in cui, nel corso del tempo, incontriamo la sofferenza delle miserie, anche se non le desideriamo.”

Inoltre, lo *Śrīmad Bhagavatam* (11.2.37) dice:

*bhayam dvitiyabhinivesatah syad
isad apetasya viparyayo 'smrtih
tan-māyāyato budha abhajet tam
bhaktyaikayesam guru-devatatma*

“La *jīva* ha perso la memoria a causa della sua avversione per *Paramesvara*. Questa avversione ha diretto l'entità vivente ad essere assorta negli oggetti dei sensi. In altre parole, si identifica con il corpo, frutto dell'energia illusoria esterna costituita dai tre *guṇa*. I *guṇa* suscitano paura nella *jīva* e, per via di questa identificazione, le anime condizionate sono vincolate da *māyā*. Le persone istruite dovrebbero, quindi, rifugiarsi ai piedi di loto di *Śrī Guru*, ed eseguire il *bhajan* di *Śrī Krishna* con devozione incondizionata (*ananya-bhakti*). In questo modo, possono attraversare le dense tenebre dell'illusione (*māyā*).

ŚLOKA 5

**निर्मानमोहा जितसङ्गदोषा अध्यात्मनित्या विनिवृत्तकामाः।
द्वन्द्वैर्विमुक्ताः सुखदुःखसंज्ञैर्गच्छन्त्यमूढाः पदमव्ययं तत्॥५॥**

*nirmāna-mohā jita-saṅga-doṣā
adhyātma-nityā vinivṛtta-kāmāḥ
dvandvair vimuktāḥ sukha-duḥkha-saṁjñāir
gacchanty amūḍhāḥ padam avyayaṁ tat*

amudhah: chi non è illuso (personalità liberate) - *nirmana-mohah*: chi è libero da orgoglio e illusione - *jita-sanga-dosah*: chi ha

conquistato gli attaccamenti degradanti - *adhyātma-nityah*: chi è sempre impegnato in pratiche spirituali seguendo gli esempi di persone sante - *vinivṛta-kamah*: chi ha abbandonato la ricerca del piacere dei sensi - *vimuktah*: chi è completamente libero - *dvandvaih*: dalle dualità - *sukha-duḥkhaśa-ajñāih*: note come felicità e sofferenza - *gacchanti*: entra - *tat*: in quella - *avyayam*: imperitura - *padam*: dimora.

“Solo quelle personalità liberate, non soggette all’orgoglio e alla delusione, che hanno superato il degrado del falso attaccamento, che s’impegnano nella ricercare il Paramātmā, che sono libere dal desiderio di godere dei sensi e dalla dualità di felicità e miseria, raggiungeranno quella immutabile, eterna dimora”

Bhāvanuvāda

Quali sono i sintomi delle persone che raggiungono la dimora del *puruṣa* primordiale, Śrī Bhagavān, ottenendo la *bhakti* per Lui? Per rispondere a questa domanda, Śrī Bhagavān pronuncia questo *śloka* che inizia con le parole *nirmana-moha*. *Adhyātma-nityah* significa che le persone interessate a comprendere ciò che è eterno e ciò che è temporaneo, s’impegnano con costanza nella meditazione sul *Paramātmā*.

Prakāśikā-vṛtti

Qui la parola *avyayam padam* indica la posizione di eterna beatitudine. Il servizio di devozione (*prema-mayī seva*) ai piedi di loto di Śrī Bhagavān è l'unica posizione eterna. Per ottenere il servizio ai piedi di loto di Śrī Bhagavān nel Suo *dhāma*, in uno dei *rasa*, è innanzitutto obbligatorio arrendersi ai Suoi piedi di loto. Ma non è facile arrendersi a Lui. Finché una *jīva* rimane intossicata dal falso ego relativo al corpo sottile e grossolano, crede di essere il controllore dell'energia materiale. In tale stato, essa ignora Śrī Bhagavān e i Suoi devoti, e non accetta le loro istruzioni. Ma quando, per la misericordia di Bhagavān o del Suo puro *bhakta*, la *jīva* è punita dalla natura materiale con varie forme di miseria,

comincia a rendersi conto che *Paramesvara* è il padrone della natura materiale (*prakṛti*), e che essa stessa è completamente impotente e indifesa. Nascita e morte, perdita e guadagno, fama e infamia sono tutti sotto il controllo di *Paramesvara* soltanto, e la *jīva* è proprio come un burattino nelle Sue mani. Rendendosi conto di questo fatto, si arrende ai piedi di Bhagavān. A questo punto, il suo percorso sulla via della *bhakti* diventa beato ed eccellente. Le persone comuni oggi sono convinte che questa terra sia il luogo dove vivono; che le proprietà acquisite gli appartengono; che la società umana è sotto il loro controllo; ma tutto questo è una concezione illusoria. Tale concezione illusoria è la causa principale della schiavitù e di tutte le miserie. *Saranagati*, l'arresa, è l'unica porta che conduce alla vita spirituale, il regno della *bhakti*.

ŚLOKA 6

न तद्भासयते सूर्यो न शशाङ्को न पावकः।
यद्गत्वा न निवर्तन्ते तद्धाम परमं मम॥६॥

na tad bhāsayate sūryo / na śaśaṅko na pāvakah
yad gatvā na nivarttante / tad dhāma paramam mama

na: né - *suryah*: il sole - *na*: né - *śaśaṅkah*: la luna - *na*: né - *pāvakah*: il fuoco - *bhasayate*: possono illuminare - *tat*: quella - *paramam*: suprema - *dhāma*: dimora - *mama*: che Mi appartiene - *tat*: quel (luogo) - *yat*: onde - *gatva*: giunti - *na nivarttante*: non si ritorna.

“Il sole, la luna e il fuoco non possono illuminare quel supremo regno, che è auto-effulgente e illumina tutto. Quando le persone arrese raggiungono la Mia dimora, non tornano più in questo mondo.”

Bhāvanuvāda

‘Qual è la natura di quel regno supremo?’ In risposta, Śrī Bhagavān enuncia questo *śloka* che inizia con le parole *na tad*. Quel luogo è

libero dalle miserie, come il calore e il freddo, ed è auto-effulgente. ‘Quel regno supremo è il più alto, è cosciente e al di là della portata dei sensi materiali. E’ *tejah*, ovvero illumina ogni cosa.’ Si dice nell’*Hari-vaiṣṇa Purana* che il Signore Supremo *Parabrahma*, il creatore di *Brahma*, ha suddiviso l’universo donandogli varie forme. ‘O *Bharata*! Devi conoscere il Mio fulgore, condensazione della più grande luce (*brahman*).’ Si dice anche nella *Katha Upanisad* (2.2.15):

*na tatra suryo bhati na candra tarakam
nema vidyuto bhanti kuto ‘agni*

“Che dire del fuoco, dello splendore del sole, della luce della luna e delle stelle, del bagliore del fulmine, là ogni cosa è illuminata solo da Suo auto splendore.”

Prakāśikā-vṛtti

In questo *śloka* viene spiegata l’eterna dimora di *Bhagavān*. Dopo aver raggiunto quella dimora, non si tornerà più nel mondo materiale. Quella dimora non è illuminata dal sole, dalla luna, dal fuoco o dai fulmini. E’ auto-effulgente. Quella dimora suprema è chiamata *Goloka*, *Krishna-loka*, *Vrāja*, *Gokula* o *Vṛndavana*. *Svayam Bhagavān*, *Vrajendra-nandana Śrī Krishna*, compie eternamente dei bellissimi passatempi nella Sua suprema residenza (*dhāma*) insieme ai Suoi compagni; si può raggiungere quella mèta solo compiendo il servizio devozionale colmo di sentimenti d’amore (*prema-bhakti*), ovvero la *raganuga-bhakti*, che segue le orme delle *gopi* di *Vrāja*. Con qualsiasi altro mezzo non lo si otterrà. *Śrī Krishna* ha indicato questo *dhāma* usando le parole *paramam dhāma*, la dimora suprema che mi appartiene, ad indicare che quel luogo partecipa della Sua natura eterna, piena di conoscenza e felicità.

Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura cita *Krishna* che dice: ‘Il sole, la luna o il fuoco non possono illuminare quel *dhāma* eterno. Dopo averlo raggiunto, la *jīva* ottiene la beatitudine eterna. In realtà, la *jīva* è di due tipi: condizionata (*baddha*) o liberata (*mukta*). A causa dell’erronea identificazione del sè con il corpo, l’entità vivente

condizionata vuole associarsi con la materia. Nello stato liberato, la *jīva* assapora sempre il puro nettare del Mio servizio. Per raggiungere questo stato, è indispensabile trovarsi in questo mondo materiale, recidere l'albero baniano *asvattha* con l'arma del distacco (*asanga*). L'attaccamento agli oggetti mondani è definito *sanga*, ovvero frequentazione. La natura che eleva l'essere oltre tale attaccamento, pur trovandosi in questo mondo materiale, è ciò che viene definito *nirguṇa*, quindi solo loro raggiungono la *nirguṇa-bhakti*, l'amorevole servizio devozionale che trascende i modi della natura. L'entità vivente irretita in questo mondo materiale dovrebbe guardare con occhi di rinuncia verso l'attaccamento dei sensi agli oggetti mondani e, avvalendosi dell'associazione dei devoti (*sat-sanga*), recidere alla radice il suo legame col mondo materiale. L'esistenza mondana di chi pretende di esercitare il distacco (*vairagya*) semplicemente accettando il vestito di un *sannyasi* non estingue il legame materiale. Quando l'entità vivente adotta la via della *bhakti* e abbandona i desideri che sono separati da Me, un risultato secondario è che egli raggiunge la liberazione (*mukti*) dalla sua schiavitù al mondo materiale. La *bhakti* che ho descritto (nel XII capitolo) è l'obiettivo finale di coloro che desiderano la felicità eterna.'

Nel capitolo precedente, è stato spiegato che tutti i tipi di conoscenze empiriche sono influenzate dai modi della natura (*saguna*), e che solo la pura conoscenza che opera da assistente alla *bhakti* è *nirguṇa*. In questo capitolo, è dimostrato che tutti i tipi di distacco (*vairagya*) sono *saguna*, ad eccezione di quello che è risultato concomitante della *bhakti*. Quella rinuncia è *nirguṇa*.

ŚLOKA 7

ममैवांशो जीवलोके जीवभूतः सनातनः।
मनः षष्ठानीन्द्रियाणि प्रकृतिस्थानि कर्षति॥७॥

mamaivāṁśo jīva-loke / jīva-bhūtaḥ sanātanaḥ
manaḥ ṣaṣṭhānīndriyāṇi / prakṛti-sthāni karṣati

eva: certamente – *mama*: le mie – *sanatanah*: eterne – *aṁśah*: parti integranti separate - *jīva-bhūtaḥ*: che sperimentano la vita condizionata - *jīva-loke*: nel mondo degli esseri viventi condizionati – *karsati*: lottano – *manah*: con la mente - (e) *sasthani*: i sei – *indriyani*: sensi - *prakṛti-sthani*: che sono soggetti alle influenze della natura materiale.

“Le entità viventi eterne di questo mondo materiale, sono senza dubbio Mie parti integranti separate ma soggette alla natura materiale; sono attratte dai sei sensi, tra cui la mente.”

Bhāvānuvāda

‘Qual è la natura delle entità viventi che, compiendo la *bhakti*, attraversano questo mondo materiale e raggiungono la Tua eterna dimora (*dhāma*)?’ In risposta a questa domanda, Śrī Bhagavān pronuncia questo *śloka* che inizia con la parola *mamaivamśah*. Nel *Varaha Purana* è scritto: ‘Le espansioni parziali (*aṁśa*) di Bhagavān sono di due tipi: espansioni parziali della Sua persona (*svaṁśa*) ed espansioni parziali separate (*vibhinnaṁśa*). Le entità viventi sono *vibhinnaṁśa*, parti separate.’ Esse sono eterne, ma mentre vivono in corpi materiali, sono vincolate dall’attrazione mondana, attraverso la mente e i cinque sensi. A causa dell’ego pensano: ‘Tutte queste cose sono mie’, e rimangono attratte alla materia come se fossero legate ai piedi da una catena.

Prakāśikā-vṛtti

In questo *śloka*, Śrī Bhagavān porge la corretta comprensione dell’entità vivente, la *jīva-tattva*. Essa è detta un’espansione (*aṁśa*) di Bhagavān; ma dobbiamo capire che tipo di espansione. Ci sono due tipi di espansioni di Bhagavān: dirette (*svaṁśa*) e parziali (*vibhinnaṁśa*). *Avatara*, come *Matsya*, *Kurma*, *Nṛsimha* e *Rama* sono espansioni dirette di Bhagavan (*svaṁśa-tattva*). Viceversa le entità viventi sono Sue espansioni parziali e separate (*vibhinnaṁśa-tattva*). Quando *sac-cid-ananda* Bhagavān, in modo separato da tutte le altre energie, manifesta la Sua energia marginale (*tatastha-*

śakti), le Sue parti separate sono chiamate *vibhinnamśa-tattva*. O in altro modo: le entità viventi generate dalla Sua potenza marginale (*jīva-śakti* o *tatastha-śakti*), parti integranti di Bhagavān, sono Sue espansioni parziali e separate (*vibhinnamśa-tattva*). Esse hanno alcune caratteristiche qualitative uguali a quelle di Bhagavān, e altre diverse. Pertanto, il loro legame con Bhagavān è inconcepibilmente e contemporaneamente uguale e differente (*acintya-bheda-abheda-tattva*). Le *jīve* hanno due stati: condizionato e liberato. Nello stadio liberato, la *jīva* è esente da designazioni illusorie e resta impegnata nel servizio a Bhagavān, ma nello stato condizionato, rimane impigliata nel mondo materiale, essendo coperta dalle identificazioni illusorie di corpi grossolani e sottili. Nello *Śrīmad-Bhagavatam* (11.11.4), questo punto è stato spiegato così:

*ekasyaiva mamañśasya / jīvasyaiva maha-mate
bandho 'syavidyayanadir / vidyaya ca tathetarah*

‘O Uddhava dall'intelligenza esemplare, Io sono l'uno senza secondi (*advitiya-svarupa*), la Realtà Assoluta non duale; e le *jīve*, Mie parti separate, a causa dell'inconsapevolezza (*avidya*), rimangono legate, ma, grazie alla conoscenza (*vidya*), raggiungono la *mukti*'.

E' inoltre affermato nel *Bhagavatam* (1.7.5): *yaya sammohito jīvah*. ‘Grazie a questa energia esterna, la *jīva*, pur trascendentale ai *guṇa*, si identifica come un prodotto della materia e quindi, come reazione, subisce la sofferenza inerente alla mutevolezza materiale del mondo. Pronunciando questo *śloka*, *mamaivamso jīva-loke*, ‘la *jīva* è una Mia parte separata’, Bhagavān Śrī Krishna confuta la concezione illusoria di chi dice che la *jīva* è *brahman*, inoltre usando la parola *sanatanah* (eterna), confuta la teoria dei *māyāvadi* i quali sostengono che, quando *brahman* accetta il rifugio di *māyā*, è definito una *jīva*, e quando ne è libero, diventa di nuovo *brahman*. Da questo *śloka*, risulta chiaro che l'entità vivente è eterna. Essa non può mai fondersi con qualsiasi altra esistenza, o essere distrutta.

L'esistenza della *jīva* è eterna, sia nello stato liberato sia in quello condizionato da *māyā*. L'anima infinitesimale particella di Dio, rimane sempre tale, non è soggetta a trasformazioni di stato. Essa non diventa mai *brahman*, come ben chiarito nella *Gītā* (2.23-24).

Se la *jīva* fosse mai stata *brahman*, o se non fosse differente da *brahman*, non si sarebbe legata al mondo materiale. In altre parole, non avrebbe dovuto subire le sofferenze materiali. *Satyam anantam jñānam*. ‘La Realtà Assoluta è la verità, la conoscenza, ed è senza limiti.’ Secondo questa dichiarazione degli *sastra*, è impossibile per *brahman* cadere nell’illusione o nell’ignoranza. Śrī Mahāprabhu, quindi, ha detto al famoso *advaita-vādī*, Sarvaśhauma Bhattācārya: ‘*Paramesvara* è il controllore di *māyā*, e le *jīve* sono sotto il controllo di *māyā*. Questo emerge negli *sastra*, tu invece stai dicendo che l’entità vivente infinitesimale e il Supremo Controllore Isvara sono identici, contraddicendo così le ingiunzioni degli *sastra*.’ Nelle *sruti* è spiegato molto chiaramente che la *jīva* non è *brahman*: *vasanti yatra puruṣaḥ sarve vaikuntha-murtayad* (Śrīmad-Bhagavatam 3.15.14). ‘Le persone libere dalle tenebre dell’illusione (*māyā*) possono acquisire un corpo spirituale idoneo per risiedere a *Vaikuntha* e servire Śrī Nārāyaṇa, il Signore di *Vaikuntha*.’ In altre parole, dopo aver ottenuto natura e forma spirituali (*sarūpya-mukti*), servono Śrī Nārāyaṇa. Le parole di Krishna quali *jīva-bhūtaḥ*, *mamaṁśaḥ* e *sanātanaḥ* mostrano l’inutilità della teoria in cui si sostiene che questo mondo materiale è falso, e che la *jīva* e *brahman* sono uno. Altri impersonalisti *māyāvādī* (*pratibimba-vādī*) accettano la *jīva* e la materia inerte come un riflesso di *brahman*, ma anche questa concezione speculativa non porta da nessuna parte per le seguenti ragioni:

- 1) Se *brahman* è onnipervadente, che possibilità vi è che esista un suo riflesso?
- 2) Chi è la persona che vede quel riflesso, e dove esattamente si riflette? Se si considera la *jīva* come colei che vede, e l’ignoranza il luogo dove appare il riflesso, si deve accettare l’esistenza di due sostanze separate da *brahman*, ovvero la *jīva* e *māyā* sotto forma di ignoranza. Come può allora *brahman* essere *brahma ekam evadvitīyam*, uno senza secondi? E come può essere onnipervadente?
- 3) *Brahman* non è l’oggetto della percezione; in altre parole, Egli non è privo di energia, trasformazioni o qualità, ed è oltre i tre modi

della natura (*nirguṇa-tattva*). Come può il *brahman* trascendentale essere diviso se persino il cielo che è un elemento materiale, non può essere diviso? Dunque, la filosofia *māyāvada*, affermando che *brahman* si è diviso in parti prendendo la forma di *jīva* (*pariccheda-vada*), dimostra di essere completamente priva di logica e fondamento. Gli *sastra* dicono che *brahman* non è soggetto a trasformazioni (*avikarī*). Questo significa che dal suo Stato non può trasformarsi in una *jīva* infinitesimale, né tantomeno in materia. Vediamo pertanto che i concetti degli impersonalisti *māyāvadi* (*pratibimba-vadī*), i quali sostengono che la *jīva* e la materia inerte sono un riflesso di *brahman* e che *brahman* si è diviso in parti diventando la *jīva*, sono illusori (*pariccheda-vada*).

Ci si potrebbe soffermare su alcune dichiarazioni *vediche* quali *sarvam khalv idam brahma*, ‘tutto è *brahman*’, e *tat tvam asi*, ‘sei quel *brahman*’ (che la *jīva* è *brahman*). Tuttavia, tutti gli *sastra*, comprese le *Upanisad* e il *Vedānta*, spiegano che si tratta della potenza di Bhagavān, e non di Bhagavān stesso, che si è trasformato nelle *jīve* e nell'universo. Bhagavān, il Signore del *brahman*, non è differente dalla Sua energia, in questo modo le *jīve* del mondo materiale che provengono dalla potenza del Signore del *brahman*, non sono differenti da esso.

Che ci sia una distinzione tra entità vivente, energia, e Bhagavān stesso, è stato stabilito dalle dichiarazioni delle *Sruti*, come ad esempio *nityo nityanam cetanas cetananam*, e in varie dichiarazioni della *Gītā*. Ad esempio, la *Gītā* (15.18) afferma: ‘Sono la Persona Suprema, al di là delle entità eterne e temporanee.’ Così, tutto si compone di energia (*brahman*), ma il Supremo possessore di quell'energia (*Parabrahma*) è Śrī Krishna stesso, Colui che è al di sopra di ogni cosa.

I *māyāvadi* illusoriamente affermano che il *sutra* ‘*tat tvam asi*’ contenuto nelle *Upanisad* significa: ‘Tu sei quello’, ma il suo vero significato è: ‘Tutti appartengono a Lui; tu sei il servitore di Bhagavān.’ Tutti i *Veda* confermano che questo è il significato di *tat tvam asi*. Sankaracarya spiega così le due seguenti istruzioni:

rtam pibanto suktasya loke guham

pravistau para parardhe

Katha Upanisad 1.3.1

‘Entrato nella caverna del cuore, sia l’Anima Suprema presente in ogni essere, il *Paramātmā*, sia l’anima individuale che ha realizzato il sè (*vijñānatma*), bevono il nettare della verità per lunghissimo tempo.’

guham pravistav atmanau hi tad-darsanat

Brahma-sutra 1.2.113

‘Certo, le due anime sono entrate nella grotta in modo che il Supremo Signore possa rivelare le Sue glorie all’anima individuale.’ Sankaracarya ha accettato l’esistenza di due distinti *puruṣa* riflettendo sulla costruzione grammaticale della parola *ātmanau*. Questi due *puruṣa* sono l’anima realizzata (*vijñānātma*) e l’Anima Suprema (*Paramātmā*). Vari passi delle *Sruti*, spiegano la differenza tra la *jīva* e *brahman* affermando che *Paramesvara* è onnipervadente (*vibhu*), e la *jīva* è di dimensione atomica (*anu*). Alcuni esempi sono:

1) *yathagneh ksudra visphulinga (Brhad-aranyaka Upanisad 2.1.20)*: ‘... proprio come le piccole scintille di un fuoco volano in tutte le direzioni.’

2) *balagra-cata-bhagasya satadha kalpitasya ca (Svetasvatara Upanisad 5.9)*: ‘la centesima parte della dimensione della punta di un capello, nuovamente divisa per cento volte è considerata la dimensione delle singole anime, ed esse sono eterne.’

3) *eso ‘nur atma cetasa veditavyo (Mundaka Upanisad 3.1.9)*: ‘Questa piccola entità spirituale (*ātma*), che riposa sulle cinque arie vitali, dev’essere realizzata attraverso la mente. L’intera coscienza degli esseri viventi è estesa ovunque grazie a quelle arie vitali, e nello stato di coscienza completamente puro, quell’entità spirituale si manifesta.’

4) *yatha samudre vahavas taranga (Tattva-muktavali 10)*: ‘...come nel mare ci sono molte onde.’

5) *anu hi jīvam prati-deha-bhinna (Dasa-sloke* scritto da Nimbarka): ‘la *jīvātma* ha certamente la dimensione di un atomo ed è presente in tutti i corpi delle entità viventi.’

6) *hladinya samvidaslistah sac-cid-ananda isvarah / svavidya-samvrto jīvaḥ sanklesa nikarakarah* (Śrīla Śrīdhara Svami): ‘il Signore Supremo, che è la personificazione dell’eternità, della conoscenza e della beatitudine, è abbracciato dalla piena conoscenza della Sua potenza di piacere (energia interna).’

7) *yah sarvesu bhutesu tisthan sarvebhyo bhutebhyo ‘ntaro* (*Brhad-aranyaka Upanisad* 3.7.15): ‘l’anima infinitesimale immersa nell’ignoranza e confusa dalla sua vera natura, è come impotente in mezzo a una moltitudine di sofferenze.’

Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura cita Krishna che dice: ‘Se non è chiaro come le entità viventi conseguono questi due stati, ora ascolta. Io sono Bhagavān, composto di eternità, conoscenza e felicità (*sac-cid-ananda*). Ho due tipi di espansioni parziali (*aṁśa*): le espansioni di Me stesso (*svaṁśa*), e le espansioni parziali distinte da Me (*vibhinnamśa*). Come *svaṁśa*, compio divertimenti, ad esempio con le forme di Rama e Nrsimha. Viceversa le minute entità viventi (*vibhinnamśa*), sono Mie eterne servitrici. Nella Mia stessa espansione parziale (*svaṁśa-tattva*) è manifesto il Mio connaturato sè di essere il Signore Supremo (*aham-tattva*). Nelle Mie espansioni parziali separate, le entità viventi (*vibhinnamśa*), non ho quell’ego di essere *Paramesvara*, e quindi appare una parte di ego separata e individuale. Questa entità vivente, *vibhinnamśa-tattva*, è comunque eterna pur manifestandosi in due stati: liberato (*mukta*) e condizionato (*baddha*). Nello stato liberato, essa è completamente assorta in Me e non ha nessuna relazione con la natura materiale; nello stato condizionato l’entità vivente situata in un corpo materiale, accetta i sei sensi, tra cui la mente, come il vero sé, e si identifica con essi.’

ŚLOKA 8

शरीरं यदवाप्नोति यच्चाप्युत्क्रामतीश्वरः।

गृहीत्वैतानि संयाति वायुर्गन्धानिवाशयात्॥८॥

śarīraṁ yad avāpnōti / yac cāpy utkrāmatīśvaraḥ
gṛhītvaitāni saṁyāti / vāyur gandhān ivāśayāt

iva: proprio come – *vayuh*: il vento - (prende) *gandhan*: i profumi – *asayat*: da un ricettacolo (di fiori) – *isvarah*: il signore (dei sensi del corpo materiale) – *yat*: da qualunque (oggetto di contemplazione) – *utkramati*: supera (il momento della morte) – *apnoti*: egli accetta - (nuovo) *sariram*: corpo – *ca*: e – *grhitva*: accettando – *etani*: questi (la mente e gli altri sensi) – *samyati*: viaggia.

“Proprio come il vento trasporta l'aroma dei fiori, così l'entità vivente incarnata porta con sé i sei sensi e i desideri, dal corpo che abbandona, ad un altro che raggiunge.”

Bhāvānurvāda

‘Cosa accade quando si è attratti dai sensi?’ Śrī Bhagavān risponde al possibile interrogativo con questo *śloka* che inizia con le parole *sariram yad avapnoti*. Qualunque sia il corpo che l'entità vivente ottiene, è in accordo ai desideri e alle attività svolte (*karma*). Quando abbandona il corpo, reca con sé gli elementi sottili del suo corpo precedente per poi entrare in un nuovo corpo, come il vento che da un luogo fonte di profumo, trasporta in un altro luogo quell'aroma composto di elementi sottili, come ad esempio il profumo del legno di sandalo, o quello di una selva di gelsomini.

Prakāśikā-vṛtti

Śrī Bhagavān spiega in che modo l'entità vivente condizionata (*baddha-jīva*) ottiene un altro corpo. Finché un'entità vivente non si libera dal mondo materiale compiendo il *bhagavad-bhajana*, dovrà nascere altre volte in accordo alle impressioni tratte dalle sue azioni precedenti. Bhagavān, avvalendosi di un esempio, spiega come si ottiene un nuovo corpo. Il vento (*vayu*) trasporta il profumo dei fiori ma non il fiore, che rimane dove si trova.

Allo stesso modo, la *jīva*, al momento della morte, abbandona il suo corpo grossolano e accetta il rifugio di un altro corpo fisico, accompagnata dalla mente con i suoi desideri e i sensi. Essa accetta differenti specie di vita a seconda delle azioni che compie e in base ai suoi desideri.

Questo è descritto anche nello *Śrīmad-Bhagavatam* (11.22.36):

*tan mamakhyahi govinda / durvibhavyam anatmabhiih
na hy etat prayaso loke / vidvaṁśah santi vancitah*

“E' solo la mente che riceve le impressioni del *karma* e dei cinque sensi, ed essa viaggia da un corpo all'altro. L'*ātma* è separata dalla mente, ma la segue a causa del falso ego (*ahankara*).”

Questo è anche affermato da Kapiladeva nel *Bhagavatam* (3.31.43):

*dehena jīva-bhutena / lokal lokam anuvrājan
bhunjana eva karmani / karoty aviratam puman*

“In qualsivoglia tipo di corpo, la *jīva* condizionata vaga da un pianeta all'altro, seguendo i suoi desideri materiali, essa così si coinvolge in attività egoistiche per goderne il risultato.”

Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura afferma: ‘Lo stato condizionato non finisce dopo la morte. L'essere vivente ottiene un altro corpo grossolano in accordo alle sue azioni passate, e a tempo debito, lo dovrà ancora abbandonare. Mentre è trasportato da un corpo ad un altro, egli reca con sé i desideri per le attività legate al corpo. Proprio come il vento che nel suo percorso trasporta l'aroma che scaturisce da un dato luogo ad un altro, così la *jīva* viaggia da un corpo grossolano verso un altro insieme agli elementi sottili (mente, intelligenza, ego, propensione), e i sensi.’

ŚLOKA 9

**श्रोत्रज्वक्षुः स्पर्शनञ्च रसनं घ्राणमेव च।
अधिष्ठाय मनश्चायं विषयानुपसेवते॥९॥**

*śrotraṇ caksuḥ sparśanaṇ ca / rasanam ghrāṇam eva ca
adhiṣṭhāya manaś cāyaṇ / viṣayān upasevate*

adhithaya: rifugiandosi – *srotram*: nelle orecchie – *caksuh*: negli occhi – *sparsanam*: nel senso del tatto – *rasanam*: nella lingua – *ghranam*: nel naso – *ca*: e – *eva*: specialmente – *manah*: nella mente – *ayam*: essa (*jīvātma*) – *upasevate*: gioisce – *visayan*: degli oggetti dei sensi.

“Attraverso vari corpi la minuscola entità vivente si rifugia nei sensi, vale a dire le orecchie, gli occhi, la lingua, il naso, il senso del tatto e anche la mente, così gioisce di vari oggetti dei sensi.”

Bhāvānuvāda

‘Che cosa fa la *jīva* dopo aver raggiunto il nuovo corpo?’ Śrī Bhagavān, per rispondere, enuncia questo *śloka* che inizia con la parola *srotran*. Rifugiandosi nei sensi, come le orecchie e la mente, essa gode degli oggetti dei sensi, come il suono.

ŚLOKA 10

**उत्क्रामन्तं स्थितं वापि भुञ्जानं वा गुणान्वितम्।
विमूढा नानुपश्यन्ति पश्यन्ति ज्ञानचक्षुषः॥१०॥**

*utkrāmantaṁ sthitaṁ vāpi / bhuñjānaṁ vā guṇānvitam
vimūḍhā nānupaśyanti / paśyanti jñāna-cakṣuṣaḥ*

vimudhah: gli sciocchi - *na anupasyanti*: non percepiscono in accordo agli *sastra*, *sādhu* e *guru* - (l'anima infinitesimale) *utkramantam*: lasciando (il corpo) – *sthitam*: si situa (in un corpo) - *va api va*: o addirittura – *bhunjanam*: mentre gioisce – *guṇānvitam*: attraverso i suoi sensi - (ma) *caksusah*: chi ha gli occhi – *jñāna*: della conoscenza divina - (in realtà) *pasyanti*: vede.

“Gli stolti, che sono privi di discriminazione, non possono con i sensi percepire l'entità vivente mentre lascia il corpo, mentre dimora nel corpo, o anche mentre gioisce attraverso i sensi di cui è provvista. I saggi, tuttavia, attraverso gli occhi della conoscenza divina, possono vedere tutto ciò che accade.”

Bhāvānuvāda

Se Arjuna dice: ‘Non ho capito correttamente in che modo la *jīva* lascia il suo corpo, come essa vi abita, e come gode degli oggetti dei sensi durante la sua permanenza in esso,’ Bhagavān risponde appositamente pronunciando questo *śloka* che inizia con la parola

utkramantam. ‘Le persone prive di saggezza non possono capire l’*ātma* e i sensi, né quando lascia il corpo, né mentre vive nel corpo, o mentre gioisce degli oggetti dei sensi. Ma chi ha gli occhi della conoscenza, *jñāna-caksu*, può realizzare lo stato condizionato della *jīva*.

ŚLOKA 11

यतन्तो योगिनश्चैनं पश्यन्त्यात्मन्यवस्थितम्।
यतन्तोऽप्यकृतात्मानो नैनं पश्यन्त्यचेतसः॥११॥

yatanto yoginaś cainam / paśyanty ātmany avasthitam
yatanto’py akṛtātmāno / nainam paśyanty acetasaḥ

yatantah: sforzandosi – *yoginah:* le persone impegnate nella *bhakti* – *ca:* davvero – *pasyanti:* percepiscono – *enam:* essa (l’*ātma*) – *avasthitam:* situata – *atmani:* nel corpo – *akata-ātmanah:* esseri dalla mente pura – (e) *acetasaḥ:* sono inconscie – *api:* anche se – *yatantah:* sforzandosi – *na pasyanti:* non percepiscono – *enam:* essa.

“Sforzandosi, gli yogi possono percepire l’*ātma* che risiede nel corpo, ma gli esseri dai pensieri impuri sono privi di saggezza e non possono realizzare l’anima, pur sforzandosi di vederla.”

Bhāvanuvāda

Solo gli *yogi* che s’impegnano possono percepire l’*ātma*; che è situata all’interno del corpo; ma le persone dai pensieri impuri e privi di conoscenza, non possono vedere l’*ātma*, nonostante tutti gli sforzi.

Prakāśikā-vṛtti

Solo gli *yogi* che s’impegnano e che possiedono la saggezza, praticando il *bhakti-yoga* nelle sue espressioni di ascolto e canto possono realizzare o percepire l’*ātma* che risiede all’interno del corpo. Ma chi ha pensieri impuri e privi di *bhagavad-bhakti* non possono conoscere la scienza del sé, l’*ātma-tattva*. Questo è per loro un mistero incomprensibile.

ŚLOKA 12

यदादित्यगतं तेजो जगद्भासयतेऽखिलम्।
यच्चन्द्रमसि यच्चाग्नौ तत्तेजो विद्धि मामकम्॥१२॥

yad āditya-gataṁ tejo / jagad bhāsayate'khillam
yac candramasi yac cāgnau / tat tejo viddhi māmakam

tejah: lo splendore – *yat*:che - *aditya-gatam*: proviene dal Sole - (e che) *bhasayate*: illumina – *akhilam*: tutto – *jagat*: l'universo – *tat*: quello – *tejah*: splendore – *yat*: che – *candramasi*: viene dalla luna – *ca*: e – *yat*: che – *agnau*: c'è nel fuoco – *viddhi*: è necessario comprendere – *mamakam*: che è il Mio.

“Sappi che lo splendore del sole che illumina l'intero universo, così come lo splendore della luna e del fuoco, provengono da Me soltanto.”

Bhāvānuvāda

“Solo Io sostengo l'entità vivente nel suo stato condizionato, sotto forma di sole, luna, fuoco e così via, che gli consentono di provvedere ad ogni necessità.” Ciò è spiegato in questo *śloka* che inizia con le parole *yad aditya-gatam*, ed è ulteriormente espanso di seguito in due *śloka* della *Gītā*. “Essendo Io lo splendore del sole che sorge alla mattina dalla montagna *Udaya*, Io illumino l'universo per iniziare l'azione che soddisfa i desideri palesi e latenti delle *jīve* sotto forma di piaceri dei sensi. Anche lo splendore della luna e il fuoco sono Mie. Io stesso, ho i nomi *Surya*, *Candra*, ecc. Essi sono stati annoverati come Mie energie perché sono parte del Mio splendore.”

Prakāśikā-vṛtti

Una persona priva di *bhakti*, è quindi ignorante, scambia il corpo per il vero sè. Non riesce a capire che *Paramesvara* è la causa originale dell'esistenza o della manifestazione di tutti gli esseri, dei sentimenti, degli elementi, delle azioni e delle qualità di questo

mondo. Egli pensa che tutta l'esistenza poggi su elementi inerti quali la terra, l'acqua, il fuoco, l'aria, il cielo, la luna, il sole, l'elettricità, eccetera. Qui Śrī Krishna dice chiaramente che il sole, la luna, il fuoco e l'elettricità si manifestano da Lui soltanto. Bhagavān è l'unico dispensatore dei piaceri materiali e della liberazione della minuta entità vivente. Egli, per le *jīve*, crea una varietà di piaceri visibili o invisibili, facendo in modo che parte del Suo splendore entri nel sole, nella luna e nel creato. Un essere può facilmente comprendere questa verità praticando il *bhakti-yoga*, diventando consapevole di questa porzione dello splendore di Śrī Bhagavān (*vibhūti-yoga*). Tuttavia, una *jīva* disorientata da *māyā* non potrà mai realizzare questa realtà. Sopraffatta dal falso ego mondano, si sforza invano di stabilire il suo controllo su tutti gli elementi, quali acqua, aria, sole, luna e vento, per sfruttare l'energia materiale a proprio piacere. E' meglio rinunciare a questi sforzi inutili e seguire il processo della *bhakti* arrendendosi a Bhagavān. Con questo semplice e facile processo, si può raggiungere la pace eterna e la felicità, altrimenti impossibile.

Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura cita Krishna che dice: “Se ad esempio, un essere di questo mondo materiale è in grado di ragionare su qualsiasi cosa, ma è confuso riguardo la materia, com'è possibile che riesca a realizzare la realtà cosciente? La risposta è che lo splendore della Mia esistenza spirituale è presente anche in questo mondo materiale, e con il suo ausilio, è possibile raggiungere gradualmente uno stato spirituale puro che provoca la scomparsa dello stato di materialità. Lo splendore del sole, della luna e del fuoco che illuminano tutto il mondo, proviene da Me soltanto.”

ŚLOKA 13

गामाविश्य च भूतानि धारयाम्यहमोजसा।
पुष्णामि चौषधीः सर्वाः सोमो भूत्वा रसात्मकः॥१३॥

gām āviśya ca bhūtāni / dhārayāmy aham ojasā
puṣṇāmi cauṣadhiḥ sarvāḥ / somo bhūtvā rasātmakāḥ

ca: e – ojasā: dalla Mia potenza – avisya: infondendo – gam: la terra – aham: Io – dharayami: sostengo – bhutani: tutti gli esseri – ca: e – bhutva: diventando – rasa-ātmaḥ: la nettarea – somah: luna – pusnami: nutro – sarvaḥ: tutte – ausadhiḥ: le forme di vita del mondo vegetale.

"Infondendo la Mia potenza nella terra, Io solo sostengo tutti gli esseri viventi. Divento la nettarea luna piena, e fornisco nutrimento a tutta la vita vegetale."

Bhāvānuvāda

“Infondendo la Mia śakti nella terra, sostengo tutti gli esseri viventi mobili e immobili. Io solo divento Candra, la luna, che nutre tutta la vita vegetale.”

ŚLOKA 14

अहं वैश्वानरो भूत्वा प्राणिनां देहमाश्रितः।
प्राणापानसमायुक्तः पचाम्यन्नं चतुर्विधम्॥१४॥

aham vaiśvānaro bhūtvā / prāṇināṃ deham āśritaḥ
prāṇāpāna-samāyuktaḥ / pacāmy annam catur-vidham

asritaḥ: rifugiandosi – deham: nei corpi – praninam: degli esseri viventi – (e) bhutva: diventando – vaisvanarah: il fuoco della digestione – prana-apana-samayuktaḥ: congiuntamente con le arie vitali che entrano ed escono – aham: Io – pacami: digerisco – catuḥ-vidham: quattro tipi – annam: di cibo.

“Come fuoco della digestione, nei corpi di tutte le entità viventi e in combinazione con le arie vitali, esse possono digerire i quattro tipi di prodotti alimentari.”

Bhāvānuvāda

“Io, in qualità di fuoco digestivo combinato con i rispettivi stimolatori, prana e apana, favorisco la digestione dei quattro tipi di alimenti che sono masticati, bevuti, leccati e succhiati.” Gli alimenti

che sono sminuzzati con i denti, come i chicchi dei cereali, legumi, ecc, sono masticati. Lo zucchero candito è leccato, la canna da zucchero viene succhiata e il suo succo viene bevuto.

Prakāśikā-vṛtti

Tutti gli esseri incarnati, dal verme fino all'uomo, non hanno il potere autonomo di digerire i prodotti alimentari. Śrī Bhagavān dice: 'In qualità di fuoco della digestione, Io agisco in modo che il cibo sia digerito nei corpi delle *jīve*.' Cos'è capace di fare una persona che non può neppure digerire il cibo? È essenziale arrendersi ai piedi di loto di Bhagavān e abbandonare la concezione illusoria di dipendere dalla propria forza e intelligenza. Si deve anche comprendere che è solo *Paramesvara* che, influenzando sulla terra, sostiene tutti gli esseri viventi con la Sua potenza. Nulla è possibile senza la Sua potenza.

ŚLOKA 15

सर्वस्य चाहं हृदि सन्निविष्टो मत्तः स्मृतिर्ज्ञानमपोहनञ्च।
वेदैश्च सर्वैरहमेव वेद्यो वेदान्तकृद्वेदविदेव चाहम्॥१५॥

sarvasya cāhaṁ hṛdi sanniviṣṭo
mattaḥ smṛtir jñānam apohanañ ca
vedaiś ca sarvair aham eva vedyo
vedānta-kṛd veda-vid eva cāham

aham: Io; *sannivistah*: sono situato – *hrdi*: nei cuori – *sarvasya*: di tutti – *ca*: e – *mattah*: da Me viene – *smrtih*: il ricordo – *jñānam*: la conoscenza – *ca*: e – *apohanam*: la dimenticanza – *sarvaih*: di tutti – *vedaih*: i *Veda* – *eva*: solo – *aham*: Io – *vedyah*: sono conosciuto – *ca*: e – *eva*: certamente – *aham*: Io sono – *vedānta-kṛt*: l'autore del *Vedānta-sutra* – *ca*: e – *veda-vit*: il conoscitore dei *Veda*.

“Come Anima Suprema Mi trovo nei cuori di tutti gli esseri viventi. Da Me viene il ricordo, la conoscenza e l'oblio. Di tutti gli argomenti trattati nei Veda Io soltanto devo essere realizzato. In realtà, Io ne sono l'autore, così come il conoscitore del Vedānta.”

Bhāvānuvāda

“Proprio come *vaisvanara*, il fuoco digestivo nello stomaco, Io, *Antaryami*, sono entrato nel cuore di tutti gli esseri mobili e immobili, in qualità di funzione della memoria. Grazie a Me, si ricordano gli eventi e gli oggetti di cui si ha avuto esperienza, e quando i sensi sono in contatto con gli oggetti dei sensi, appare la conoscenza. La perdita di memoria e la conoscenza si verificano per Mio volere.”

Dopo che Bhagavān ebbe spiegato l'assistenza che Egli fornisce alla *jīva* condizionata, continuò a spiegare in che modo predispone per l'essere condizionato di poter raggiungere lo stato liberato. “Io sono l'autore del *Vedānta*, e *Veda-Vyasa*, l'autore di tutti i *Veda* è un Mio *avatara* quindi, Io soltanto conosco il significato dei *Veda*. In altre parole, nessuno, tranne Me conosce il significato dei *Veda*.”

Prakāśikā-vṛtti

Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura cita Krishna: “Io sono il Supremo Controllore Isvara che dimora nel cuore di tutte le entità viventi. A seconda dei risultati delle loro azioni, le *jīve* acquisiscono memoria e conoscenza per proseguire con le loro azioni, oppure dimenticanza, anch'essa frutto delle vite precedenti. Pertanto, non sono unicamente *brahman* che pervade tutto l'universo, sono anche il *Paramātmā* localizzato nel cuore delle *jīve*, che concede il frutto del loro *karma*. Inoltre, sono anche l'adorabile *brahman* e *Paramātmā*, e inoltre la guida degli esseri viventi, donando loro l'eterno buon auspicio attraverso i *Veda*.

Sono Bhagavān, e sono il *summum bonum* di tutti i *Veda*. Io sono l'autore e conoscitore del *Vedānta*; Mi manifesto come *brahman* eterno e Supremo propiziatore di tutte le *jīve*; e come *Paramātmā*, risiedo nel loro cuore e pervado ogni atomo della natura materiale (*prakṛti*).

Poiché sono la Suprema Personalità Bhagavān, insegno il supremo obiettivo trascendentale. In queste tre manifestazioni, libero le anime condizionate.”

ŚLOKA 16

द्वाविमौ पुरुषौ लोके क्षरश्चाक्षर एव च।
क्षरः सर्वाणि भूतानि कूटस्थोऽक्षर उच्यते॥१६॥

dvāv imau puruṣau loke / kṣaraś cākṣara eva ca
kṣaraḥ sarvāṇi bhūtāni / kūṭa-stho'kṣara ucyate

loke: in questo mondo - (ci sono) *eva*: solo – *imau*: questi – *dvau*: due - (tipi di) *puruṣau*: persone – *ksarah*: i fallibili – *ca*: e – *aksarah*: gli infallibili – *ca*: e – *ucyate*: si dice – *sarvani*: che tutti – *bhutani*: gli esseri viventi - (sono) *ksarah*: fallibili - (e) *kuta-sthah*: l'immutabile (*brahman* o *Paramātmā*) - (è) *aksarah*: infallibile.

“Nei quattordici sistemi planetari, sono famosi due tipi di esseri coscienti, il fallibile e l'infallibile. Tutti gli esseri viventi mobili e immobili sono fallibili, ma il puruṣa immutabile è chiamato l'infallibile.”

Bhāvanuvāda

“In quanto unico conoscitore dei *Veda*, parlerò brevemente della loro essenza. Ascolta attentamente.” Per delinearne l'essenza, Śrī Bhagavān enuncia questo e i prossimi due *śloka*. In questo universo composto da quattordici sistemi planetari, ci sono due esseri coscienti (*puruṣa*). Chi sono? Śrī Bhagavān afferma: “Colui che manca di agire in accordo alla propria identità costitutiva e spirituale (*ksara*), l'atomica particella di coscienza (*jīva*) è fallibile; e Colui che è sempre pienamente cosciente della Sua identità (*svarupa*) è l'infallibile (*aksara-brahman*), l'imperituro *brahman*.” Le *Sruti* affermano: ‘I *brahmana* conoscitori di *brahman*, lo chiamano *aksara*.’ Anche nelle *Smṛti*, solo *brahman* è chiamato *aksara*: *aksaram brahma paramam*. Per spiegare con precisione i significati delle parole *ksara* e *aksara*, Śrī Bhagavān dice: ‘*bhutani sarvani*, soltanto la *jīva* manca di agire in accordo alla propria insita identità spirituale a causa dell'ignoranza in cui è caduta da tempo immemorabile. Vincolata dal suo *karma*, vaga in tutte le specie di

vita a partire da Brahma, all'agglomerato di materia, fino agli esseri immobili. Viceversa, il secondo *puruṣa* è infallibile, ovvero nella Sua stessa intrinseca essenza (*svarupa*) Egli è onnipervadente (*kuta-stha*).⁷ Secondo il dizionario *Amara-kosa*, *kuta-stha* significa colui che è onnipervadente, che non cambia mai la Sua *svarupa* eterna e che ha immutabile forma.

Prakāśikā-vṛtti

Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura cita Krishna che dice: ‘O Arjuna, se dici che la natura materiale (*prakṛti*) è solo una, significa che hai capito; ma se non hai compreso quanti *puruṣa* ci sono, allora ascolta. In realtà in questo mondo esistono solo due tipi di *puruṣa*: *ksara* e *aksara*. Le *jīve* coscienti che emanano come Mie espansioni parziali e distinte (*vibhinnamśa*), sono soggette all'errore (*ksara-puruṣa*). La *jīva* è definita *ksara-puruṣa* perché la sua natura è marginale (*tatastha*); infatti ha la tendenza a cadere dalla sua posizione costituzionale. Le Mie espansioni dirette (*svamśa*) che non cadono mai dalla loro *svarupa*, sono le *aksara-puruṣa*, perciò un altro loro nome è *kuta-stha*, immutabili. Questo *kuta-stha-puruṣa* si manifesta in tre modi:

- (1) come l'infallibile *aksara-puruṣa* che pervade l'intero universo, ed è l'aspetto impersonale negativo della manifestazione universale, il *brahman*. Pertanto, questo *brahman* è in relazione all'universo; non è una realtà completa ed indipendente.
- (2) il *Paramātmā*, manifestazione parziale della trascendenza, il rifugio e il testimone della minuscola entità cosciente, è una realtà relativa all'universo, e non è quindi anch'essa realtà assoluta.
- (3) Il terzo aspetto dell'Essere immutabile *kuta-stha* è Śrī Bhagavān stesso. Questo verrà spiegato nel XVIII śloka.⁷

ŚLOKA 17

उत्तमः पुरुषस्त्वन्यः परमात्मैत्युदाहृतः।
यो लोकत्रयमाविश्य बिभर्त्यव्यय ईश्वरः॥१७॥

uttamaḥ puruṣas tv anyah / paramātmety udāhṛtaḥ
yo loka-trayam āviśya / bibharty avyaya īśvaraḥ

tu: tuttavia - (c'è) *anyah*: un altro – *uttāmah*: trascendente – *puruṣah*: personalità – *udahrtah*: descritta - (dai saggi) *iti*: come - *parama-ātma*: l'Anima Suprema - (è) *isvarah*: il controllore – *avyayah*: l'immutabile – *yau*: che – *avisya*: entra - *loka-trayam*: nei tre mondi – *bibharti*: e li mantiene.

“Vi è, tuttavia, un altro aksara-puruṣa superiore, conosciuto come Paramātmā. Egli è Isvara, l'immutabile controllore che entra nei tre mondi e li sostiene.”

Bhāvānuvāda

Dopo aver spiegato *brahman*, l'adorabile realtà dei *jñāni*, in questo *śloka* che inizia con la parola *uttāmah*, Śrī Bhagavān spiega il *Paramātmā*, l'oggetto degno di adorazione degli *yogī*. La parola *tu* (ma) indica una caratteristica che è nettamente diversa dall'*aksara-puruṣa brahman* precedentemente descritto. Si diceva nella *Gītā* (6.46) che gli *yogī* sono superiori ai *jñāni*: *jñānibhyo 'pi 'mato dhikah karmibhyas cadhiko yogi*. Da questa affermazione, resta inteso che la Realtà Assoluta si manifesta in un modo superiore e specifico a seconda dell'avanzamento e della caratteristica del devoto. La verità sul *Paramātmā* poggia sulla concezione del controllore Isvara, che entra, supporta e mantiene i tre mondi. Questo è il *Paramātmā*.

Prakāśikā-vṛtti

Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura dice: 'Il secondo infallibile *aksara-puruṣa*, il *Paramātmā*, è superiore al primo *akṣarapuruṣa*, *brahman*. Lui è Isvara. Entrando nei tre mondi, Egli è Colui che li sostiene.'

ŚLOKA 18

यस्मात् क्षरमतीतोऽहमक्षरादपि चोत्तमः।
अतोऽस्मि लोके वेदे च प्रथितः पुरुषोत्तमः॥१८॥

yasmāt kṣaram atīto'ham / akṣarād api cottamaḥ
ato'smi loke vede ca / prathitaḥ puruṣottamaḥ

yasmat: poiché – *aham*: Io - (sono) *atītah*: trascendentale – *ksaram*: ai fallibili – *ca*: e – *api*: anche – *uttāmah*: trascendente – *aksarat*: agli infallibili – *atau*: quindi – *asmi*: Io sono – *prathitah*: rinomato – *ca*: in entrambi – *loke*: i mondi - (e) *vede*: nei *Veda* - (come) *puruṣa-uttāmah*: la Persona Suprema.

“Io sono al di là delle entità viventi fallibili e l'aspetto più elevato di Brahman e Paramātmā, sono ben noto in tutti i mondi e nei Veda come Purusottāma, la Persona Suprema.”

Bhāvānuvāda

Dopo aver spiegato il *Paramātmā*, l'oggetto degno di adorazione degli *yogi*, Śrī Bhagavān descrive la realtà personale del Supremo (*bhagavat-tattva*), l'adorabile Divinità dei devoti. Delle varie Sue manifestazioni, solo la forma originale di Krishna è conosciuta come *Purusottāma*. Śrī Bhagavān enuncia questo *śloka* che inizia con la parola *yasmat* per spiegare il termine *purusottāma* e la Sua supremazia. Questa realtà sulla Sua forma, trascende la minuta e fallibile entità vivente ed è anche superiore all'aspetto *aksara-brahman*, e all'immutabile *Paramātmā*. Secondo la *Gītā* (6.47): *yoginam api sarvesam / mad-gatenantarātmāna*. ‘Colui che esegue costantemente il Mio *bhajan* con piena fede, e nel suo profondo pensa sempre ed esclusivamente a Me, è il più elevato di tutti gli *yogi*.’ L'avanzamento del devoto (*sadhaka*) che pratica con fede si evidenzia in base alla superiorità della sua adorabile divinità. Poiché Śrī Krishna è la manifestazione suprema della Realtà Assoluta, chi Lo adora è il più alto *yogi*.

Tra tutte le supreme e adorabili realtà (*bhagavat-tattva*), la superiorità di Svayam Bhagavān Śrī Krishna è stabilita dallo stesso Signore Nārāyaṇa dei pianeti spirituali *Vaikuntha*, con l'uso del termine *ca*. Nello *Srimad Bhagavatam* (1.3.28) Śrī Suta Gosvāmī afferma: ‘Alcune personalità sono Sue porzioni o porzioni di Sue porzioni, ma solo Krishna è Svayam Bhagavān.’ Da questa affermazione di Suta Gosvāmī, Krishna è la Realtà Suprema. Sebbene i tre aspetti di *Brahman*, *Paramātmā* e *Bhagavān*

rappresentino la Realtà Trascendentale, che è eterna, piena di conoscenza e felicità (*sat, cit e ananda*), non vi è nessuna differenza nella loro intrinseca natura costituzionale. Inoltre, nello *Śrīmad Bhagavatam* (6.9.35), si dice: *svarupa-dvayabhavat*, ‘Tu non hai due nature (*svarupa*).’ Tuttavia, sia per le differenze nelle varie pratiche (*sadhana*), sia per i risultati ottenuti da coloro che adorano *Brahman*, *Paramātmā* e *Bhagavān*, sembra che ci siano differenze in quell'unica realtà trascendente. *Jñāna*, *yoga* e *bhakti* sono i rispettivi mezzi per i *jñāni*, gli *yogi* e i *bhakta*, adeguati a raggiungere i rispettivi obiettivi di *Brahman*, *Paramātmā* e *Bhagavān*. Infatti, il risultato di *jñāna* e *yoga* è solo la liberazione dalla sofferenza (*moksa*), mentre il risultato della *bhakti* è quello di diventare un amato associato di *Bhagavān*. Nel *Bhagavatam* (1.5.12), viene detto: ‘La conoscenza del *brahman* in forma di libertà dai modi della natura materiale (*naiskarmya*) non appare molto attraente o di buon auspicio quando è priva di *bhakti* per *Bhagavān*.’ Sempre nello *Śrīmad-Bhagavatam* (10.14.5), troviamo: ‘O grande personalità, in passato ci sono stati molti *yogi* in questo mondo che hanno offerto tutte le loro attività ai Tuoi piedi di loto quando non riuscivano a raggiungerTi tramite i processi di *jñāna*, *yoga* e così via. Solo allora ottennero la *bhakti*, con cui realizzarono la Tua *svarupa*, e molto facilmente raggiunsero la Tua dimora suprema.’

Da queste affermazioni, si evince che senza *bhakti* non è possibile raggiungere la liberazione seguendo i processi di *jñāna* e *yoga*. E' imperativo per chi adora *Brahman* e *Paramātmā* compiere la *bhagavad-bhakti* che consente loro di raggiungere i risultati delle rispettive pratiche. Non è necessario, invece, per chi adora *Bhagavān*, adorare *Brahman* o *Paramātmā* per raggiungere la perfezione nel loro obiettivo. Nello *Śrīmad-Bhagavatam* (11.20.31), si dice: ‘In questo mondo i processi di conoscenza e rinuncia (*jñāna* e *vairagya*) non sono considerati mezzi adatti a raggiungere la più alta perfezione, per una persona che è impegnata nel *bhakti-yoga*.’ Inoltre, il *Bhagavatam* (11.20.32-33) afferma: ‘Qualunque risultato si raggiunga attraverso i processi come l'offrire il risultato delle

proprie attività, austerità, conoscenza e rinuncia (*karma*, *tapasya*, *jñāna* e *vairagya*), i Miei devoti li possono facilmente raggiungere con il processo della *bhakti*, che si tratti dei Miei pianeti spirituali Vaikuntha-Dhāma, dei pianeti celesti (*svarga*), della liberazione (*moksa*), o qualsiasi altra cosa. Una persona che si rifugia in Śrī Nārāyaṇa raggiunge i quattro obiettivi della vita umana: religiosità, sviluppo economico, gratificazione dei sensi e liberazione (*dharma*, *artha*, *kama* e *moksa*) senza doversi impegnare in pratiche diverse per raggiungerli.’

Si è visto che, con l’adorazione a Bhagavān, si possono raggiungere *Svarga*, la *mukti* o *prema*, il puro amore per Dio, ma non si può raggiungere questo puro amore adorando *Brahman* e *Paramātmā*. Anche se *Brahman* e *Paramātmā* non differiscono da Bhagavān sulle basi della verità filosofica (*tattva*), qui sono poste in luce le glorie della supremazia di Bhagavān. Una fiamma, una lampada e un grande fuoco sono tutti oggetti luminosi e in tal senso, non differiscono per natura, ma nel rimuovere le miserie di coloro che soffrono di freddo, un grande fuoco è la cosa più efficace. Superiore ad un grande incendio, è il sole. Questo è il significato: che Bhagavān Śrī Krishna è la Realtà Assoluta. *Moksa*, nella forma di *nirvana*, che si raggiunge adorando perfettamente l’impersonale e onnipervadente sfolgorio che proviene dal corpo di Śrī Krishna (*brahman*), è concessa da Śrī Krishna anche a quelle persone che sono invidiose di Lui e che si macchiano di gravi peccati, come Aghasura, Bakasura e Jarasandha. Pertanto, Śrīla Śrīdhara Svami ha opportunamente commentato l’affermazione: ‘Io sono il sostegno del *nirvīśa-brahman*.’

Śrīla Madhusudana Sarasvatī ha parlato della supremazia di Śrī Krishna così: ‘I *sadhaka* che vogliono iniziare la loro eterna fortuna, dovrebbero costantemente eseguire il *bhajana* di Śrī Kṛṣṇachandra, la cui forma è descritta nelle *Sruti* come *saccidananda*, la cui carnagione ha la tonalità delle fresche nuvole cariche di pioggia, che è la ghirlanda delle *gopi* di Vṛāja, e il mezzo grazie al quale le persone intelligenti attraversano l’oceano del mondo materiale, e i cui *avatara* svolgono i passatempi per

rimuovere il fardello della Terra. Io non conosco nessun'altra realtà superiore agli occhi di loto di Śrī Krishna, incastonati in un viso che è come la luna piena, Egli è ornato da un flauto che tiene nelle mani, da abiti di colore giallo, e da labbra rosse come il frutto *bimba*. Vari *sastra* testimoniano le meravigliose glorie di Śrī Krishna. Chi non può tollerare questa conclusione è uno sciocco, e ben misero destino lo attende all'inferno.' Con queste dichiarazioni, Śrīla Madhusudana Sarasvati delinea l'eccellenza di Śrī Krishna. Pertanto, è improprio esprimere disaccordo alle spiegazioni di questi tre *śloka* della *Gītā*, a iniziare da *dvav imu* (15.16).

Prakāśikā-vṛtti

Questo argomento è stato descritto più chiaramente nello *Śrīmad-Bhagavatam* (1.2.11):

*vadanti tat tattva-vidas tattvam / yaj jñānam advayam
brahmeti paramatmeti / bhagavān iti sabdya*

“Coloro che hanno visto la verità (*tattva-vit*) la descrivono come un'unica sostanza non duale che possiede tre aspetti, *Brahman* l'onnipervadente, *Paramātmā* l'Anima Suprema localizzata e *Bhagavān* l'aspetto personale più elevato e puro.”

I *jñāni*, attraverso la pratica del *jñāna-yoga*, realizzano quell'unica sostanza (*para-tattva*) come *Brahman* indifferenziato e onnipervadente. Gli *yogī* realizzano la stessa realtà come *Paramātmā*, l'Anima Suprema presente in ogni atomo ma soprattutto è nel cuore di ogni essere. Il *bhakti-yogī*, Lo vede come *Bhagavān*, Dio nel Suo aspetto personale e Lo adora con devozione improntata a timore e reverenza (*aisvaryā-mayī-bhakti*); questi *bhakta* realizzano e offrono servizio a quella Suprema Verità dall'aspetto di Nārāyaṇa a quattro braccia. I devoti amorevoli intrisi di sentimenti di amorevole servizio (*madhuryā-mayī-prema bhakti*), adottano il processo di adorazione con i sentimenti degli abitanti di Vṛja (*vṛja-bhava*), mentre i devoti lo vedono come Svayam *Bhagavān* Vrajendra-Nandana Syamasundara con la forma a due braccia mentre suona il flauto. La realizzazione di *Brahman*, *Paramātmā*, e *Bhagavān* non è la stessa. C'è una gradazione. Per

natura costituzionale, l'acqua, il ghiaccio e la nebbia hanno lo stesso elemento di base (acqua), anche se l'acqua non è chiamata ghiaccio o nebbia, né il ghiaccio è chiamato nebbia o acqua. Allo stesso modo, Svayam Bhagavān Śrī Krishna è l'apice della *para-tattva*. Il primo gradino di realizzazione di quella *para-tattva* è *Brahman*, il secondo livello di realizzazione è *Paramātma*, e la terza realizzazione è Svayam Bhagavān. Queste tre percezioni non sono identiche. Dunque, negli *sastra*, *Parabrahma* è descritto come superiore a *Brahman*. Questo è stato spiegato molto chiaramente nella *Gītā* (14.27): *brahmano hi pratisthaham*. 'Sono la base di tale *nirvisesa-brahma*.' L'aggettivo *param* posto prima di *brahman* e di *ātma*, stabilisce la superiorità di *Parabrahma* e del *Paramātma* su *brahman* e sull'*ātma*, rispettivamente. Ma questo aggettivo non è mai utilizzato prima della parola Bhagavān. Pertanto, Svayam Bhagavān è l'unica e Suprema *para-tattva*; *Paramātma* e *Brahman* sono solo le Sue due manifestazioni. Lo splendore che emana dal corpo di Krishna si chiama *brahman*, e una parte di una sua porzione è chiamata *Paramātma*.

Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura cita Krishna che dice: "Il terzo e più alto *aksara-puruṣa* si chiama Bhagavān e Io stesso sono quella verità. Sono trascendente allo *ksara-puruṣa* (la *jīva*), e addirittura superiore agli altri due *aksara-puruṣa*: *Brahman* e *Paramātma*. Per questo sono denominato *Purusottāma*, sia in questo mondo che nei *Veda*. Si deve comprendere questa verità filosofica (*siddhanta*): ci sono due *puruṣa*, *ksara* e *aksara*. *Aksara-puruṣa* ha tre manifestazioni. La manifestazione generica è *Brahman*, la manifestazione più alta è *Paramātma*, e la manifestazione Suprema è Bhagavān."

ŚLOKA 19

यो मामेवमसंमूढो जानाति पुरुषोत्तमम्।
स सर्वविद्भजति मां सर्वभावेन भारत॥१९॥

yo mām evam asammūḍho / jānāti puruṣottamam
sa sarva-vid bhajati mām / sarva-bhāvena bhārata

bharata; O discendente di Bharata – *sah*: colui – *yah*: che - (è) *asammudhah*: stabile – *janati*: (e) conosce – *mam*: Me – *evam*: come - *puruṣa-uttāma*: la Persona Suprema - (è) *sarva-vit*: un conoscitore di tutte le verità - (e) *bhajati*: adora – *mam*: Me - *sarva-bhavana*: con tutto il cuore.

“O Bharata, chi non è illuso da varie teorie, Mi conosce come Purusottāma, egli ha conoscenza di tutte le verità perciò Mi adora con tutto il cuore.”

Bhāvānuvāda

Se qualcuno dissente con ciò che Bhagavān ha detto, la Sua risposta è: ‘Essi paventano altre idee perché sono disorientati da *māyā*. I *sādhū*, tuttavia, non sono illusi.’ Per spiegare le caratteristiche di tali personalità sante, vi è questo *śloka* che inizia con le parole *yo mam. Asammudhah* significa non essere illusi dalle opinioni dei diversi filosofi. Anche se chi Mi conosce come *Purusottāma*, la Persona Suprema, non ha studiato gli *sastra*, in verità egli sa tutto (*sarva-vid*), perché conosce il significato reale di tutti gli *sastra*. Viceversa, coloro che hanno studiato tutti gli *Sastra* e li insegnano agli altri, senza averMi così compreso, sono completamente illusi e sciocchi. Solo chi Mi conosce davvero come *Purusottāma*, s’impegna nel *bhajan* con tutto il suo essere. Gli altri non sono realmente impegnati nel mio *bhajan*, anche se sembra che lo siano.’

Prakāśikā-vṛtti

Dopo aver spiegato l'oggetto di adorazione degli *yogi*, la *Paramātmā-tattva*, Bhagavān Śrī Krishna ora spiega le verità relative a *Purusottāma* e le sue glorie. E' conseguente che *Purusottāma*, essendo superiore allo *ksara-puruṣa* (la *jīva*), e anche agli altri due *aksara-puruṣa*; *Brahman* e *Paramātmā*, è quindi il rifugio di entrambi: della minuta entità vivente e dell'Anima Suprema il *Paramātmā*. Questo è stato accertato in diversi passi della *Gītā*. La supremazia dell’adorabile Divinità (*upasya*) è stabilita grazie all'eccellenza del devoto (*upasaka*). La *Gītā* (6.47)

afferma inoltre: *śraddhāvan bhajate yo mam sa me yuktatamo matah*. ‘Quei *bhakti-yogi* che si dedicano con fede al *bhajan* di Bhagavān, sono superiori a tutti i tipi di *yogi*.’ Dunque, il più alto grado di adorazione o meditazione dei devoti è Bhagavān. Nello *Śrīmad-Bhagavatam* (1.3.28) si dice anche: *ete camśa-kalah pumsah kṛsnas tu Bhagavān svayam*. ‘Krishna è la Persona Suprema originale.’ Nel testo *Śrī Bhakti-rasamṛta-Sindhu* è scritto che, anche se dal punto di vista della verità filosofica su Dio, non c'è differenza tra Śrī Nārāyaṇa e Śrī Krishna, dal punto di vista del *rasa*, i dolci sentimenti spirituali che scaturiscono dalla relazione con lui, Śrī Krishna è superiore.

*siddhantatas tva abhede 'pi sṛiṣa-krishna svarupayoh
rasenotkrṣyate krishna-rupam esa rasa-sṭhitih
Bhakti-rasamṛta-Sindhu, Divisione Est 2.32*

“Anche se dal punto di vista delle conclusioni filosofiche non vi è nessuna differenza tra Śrī Krishna e Śrī Nārāyaṇa, dal punto di vista del *rasa* la forma di Śrī Krishna è superiore. Questa è la gloria del *rasa*.”

ŚLOKA 20

इति गुह्यतमं शास्त्रमिदमुक्तं मयानघ।
एतद्बुद्ध्वा बृद्धिमान् स्यात् कृतकृत्यश्च भारत॥२०॥

*iti guhyatamam śāstram / idam uktam mayānagha
etat buddhvā buddhimān syāt / kṛta-kṛtyaś ca bhārata*

anagha bharata: O Bharata senza peccato – *iti*: quindi – *idam*: questo – *guhyatāmam*: segreto – *sastram*: *sastra* – *uktam*: viene descritto – *māyā*: da Me – *syat*: si diventa – *buddhiman*: illuminati – *ca*: e - *kata-katyau*: soddisfatti – *buddhva*: avendo compreso – *etat*: ciò.

“O Bharata senza peccato, ti ho rivelato il segreto più confidenziale degli *sastra*. Chi ha l'intelligenza pura diventa pienamente illuminato e benedetto da questa realizzazione.”

Bhāvānuvāda

Śrī Bhagavān sta concludendo questo capitolo con questo *śloka* che inizia con la parola *iti*. Śrī Bhagavān dice: ‘In questi venti *śloka*, ho ampiamente sviluppato gli insegnamenti più segreti degli *Sastra*.’ Questo capitolo stabilisce la distinzione tra spirito e materia, e dimostra che nella triplice manifestazione degli *aksara puruṣa*, l'intrinseca natura di *puruṣa* Śrī Krishna, è la Realtà Suprema.

Si chiude così il **Bhāvānuvāda** del **Sārārtha-Varṣiṇi Tika**, di Śrīla Visvanatha Cakravartī Ṭhākura, del Quindicesimo Capitolo della *Śrīmad Bhagavad-Gītā*, che dà piacere ai *bhakta* ed è accettata da tutte le persone sante.

Prakāśikā-vṛtti

Nel concludere questo argomento, Śrī Bhagavān dice che il *purusottāma-yoga* come descritto in questo capitolo, è la parte degli *sastra* che contiene la conoscenza più confidenziale. L'importanza di questa affermazione è che nessuno, tranne i *bhakta*, può comprendere questa conoscenza. Dal momento che Arjuna è un carissimo *bhakta* di Bhagavān, Krishna sta rivelandogli la conoscenza segreta di questa realtà. Con la misericordia dei devoti, la vita di chi è in grado di raggiungere questa conoscenza segreta, è benedetta.

Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura cita Krishna con le parole: ‘O Arjuna senza peccato, questo *purusottāma-yoga* è l'istruzione più confidenziale degli *sastra*. Con questa conoscenza la *jīva* intelligente diventa illuminata e benedetta. O Bharata, tutte le impurità in relazione all'entità vivente che offre servizio (*asraya*) e l'oggetto cui è rivolto il servizio di amorevole devozione (*visaya*), sono disperse grazie alla comprensione di questo *yoga*. La *bhakti* è l'attività che porta beatitudine all'*ātma*. Finché la *jīva* ha la concezione che *brahman* e *Paramātmā* sono uguali a Bhagavān (*bhagavat-tattva*), non potrà realizzare la funzione della sua esistenza trascendentale (*viśuddha-bhakti*). Il processo della *bhakti* viene svolto nella sua forma più pura solo quando si realizza che

Purusottāma è la più elevata forma della verità.

Durante la fase della pratica del *bhakti-yoga*, tre principali aspetti indesiderati (*anartha*) devono essere rimossi con l'ausilio dell'associazione dei saggi devoti (*sādhū-saṅga*) sottomettendo il nostro sè alla pura pratica devozionale (*śuddha-bhajana*). La prima debolezza nel cuore della *jīva* è il desiderio di godere di *māyā*, abusando della libertà originaria che gli è stata conferita da Bhagavān. Successivamente, a contatto del mondo materiale, sviluppa la sua seconda debolezza del cuore, ossia l'attaccamento o godimento dei propri sensi, e infine l'attaccamento al mondo materiale stesso è la terza debolezza (*hrdaya-daurbalya*). Tutte le altre cose indesiderate (*anartha*) vengono generate da queste tre debolezze del cuore.'

I primi cinque *śloka* spiegano che l'estinzione di tali debolezze è il sintomo della pura rinuncia. La giusta comprensione del Signore Supremo *Purusottāma* (*yukta-vairagya*) insieme al fermo proposito di agire con quel distacco e rinuncia che si generano dalla *bhakti*, è l'argomento trattato dal sesto *śloka* in poi. Questo capitolo descrive la differenza tra materia inerte e spirito, e spiega le diverse manifestazioni della realtà cosciente.

Così termina il **Sārārtha-Varṣiṇi Prakāśikā-vṛtti**, di Śrī Śrīmad Bhaktivedānta Nārāyaṇa Maharāja, al Quindicesimo Capitolo della *Śrīmad Bhagavad-Gītā*.

SEDICESIMO CAPITOLO

Daivasura Sampada-Yoga

Lo *yoga* del discernimento
tra qualità divine ed empie

ŚLOKAS 1-3

श्रीभगवानुवाच—

अभय सत्त्वसंशुद्धिर्ज्ञानयोगव्यवस्थितिः ।
दानं दमश्च यज्ञश्च स्वाध्यायस्तप आर्जवम् ॥१॥
अहिंसा सत्यमक्रोधस्त्यागः शान्तिरपैशुनम् ।
दया भूतेष्वलोलुप्त्वं मार्दवं ह्रीरचापलम् ॥२॥
तेजः क्षमा धृतिः शौचमद्रोहो नातिमानिता ।
भवन्ति सम्पदं दैवीमभिजातस्य भारत ॥३॥

śrī bhagavān uvāca

abhayaṁ sattva-saṁśuddhir / jñāna-yoga-vyavasthitiḥ
dānaṁ damaś ca yajñāś ca / svādhyāyas tapa ārjavam
ahiṁsā satyam akrodhas / tyāgaḥ śāntir apaiśunam
dayā bhūteṣv aloluptvaṁ / mārdayaṁ hrīr acāpalam
tejaḥ kṣamā dhṛtiḥ śaucam / adroho nāti-mānitā
bhavanti sampadam daivīm / abhijātasya bhārata

Śrī Bhagavān uvāca: il Signore Supremo colmo di opulenze disse – Bharata: O discendente di Bharata – abhaya: la libertà dalla paura – sattvasamsuddhiḥ: la felicità del cuore – jana- yogavyavasthitiḥ: lo studio costante della conoscenza divina – dana: la carità – damah: il controllo dei sensi esterni – ca: e – yajñāh: compiere cerimonie di sacrificio – ca: e – svadhyayah: la lettura dei Veda – tapah: l’austerità – arjavam: la semplicità – ahimsa: la non-violenza – satyam: la veridicità – akrodhah: la libertà dalla rabbia – tyagah: non nutrire senso di possesso verso la moglie, figli ecc. – santih: la tranquillità – apaisunam: evitare di cercare difetti negli altri – daya:

la misericordia – *bhutesu*: per tutti gli esseri – *aloluptvam*: la libertà dall'avidità – *mardavam*: la dolcezza – *hrih*: la modestia – *acapalam*: la costanza – *tejah*: il vigore – *ksama*: il perdono – *dhrtih*: la determinazione – *saucam*: la pulizia (sia interna che esterna) – *adrohah*: l'assenza di odio – *na atimanita*: libertà dalla presunzione – *bhavanti*: queste (qualità) si manifestano – *abhijatasya*: nelle persone che nascono – *daivim*: con una divina – *sampada*: natura.

“Śrī Bhagavān disse: il coraggio, la gioia nel cuore, lo studio costante della conoscenza divina, la carità, il controllo dei sensi, lo svolgimento di cerimonie di sacrificio, lo studio degli sastra, l'essere semplici e austeri, la non violenza e la veridicità, la mancanza di rabbia, il distacco dalla moglie e dalla famiglia, la tranquillità, evitare di cercare difetti negli altri, la gentilezza verso tutti gli esseri, la libertà dall'avidità, la dolcezza, la modestia, la costanza, il vigore, il perdono, la pazienza, la pulizia interna ed esterna e la completa assenza di odio e di presunzione; O Bharata, queste qualità si manifestano nelle persone con una natura divina in un momento propizio.”

Bhāvānuvāda

Nel Sedicesimo Capitolo, Bhagavān Śrī Krishna descrive le qualità divine (*daivika*) e quelle materialiste (*asurika*), e la predisposizione delle entità viventi a queste due qualità. I primi *śloka* del Quindicesimo Capitolo, *urdhva-mulam adhah-sakham*, descrivono la struttura dalla forma di albero baniano (*asvattha*) del mondo materiale, ma non menziona i suoi frutti. Considerando ciò, il Sedicesimo Capitolo spiega i frutti che vengono dall'albero: uno libera e l'altro lega. Nei primi tre *śloka*, Śrī Bhagavān spiega il frutto che concede la liberazione, *moksa*. ‘Come faccio a vivere da solo in una foresta sperduta senza mia moglie e la famiglia?’ Essere liberi da questo tipo di paura si chiama coraggio. La felicità del cuore (*citta*) è chiamata *sattva-samsuddhih*. *Jñāna-yoga-vyavasthitih* significa essere saldi nel processo di acquisizione della

conoscenza, e non essere orgogliosi, per esempio di ciò che si è appreso. *Danam* significa offrire prodotti alimentari agli altri in sufficiente quantità. *Damah* significa controllare i sensi esterni e interni, *yajñāh* adorare la divinità e i *deva*, e *svadhyayah* lo studio dei *Veda*. *Tyagah* è la rinuncia all'attaccamento verso la moglie e la famiglia. *Aloluptvam* significa essere liberi dall'avidità. Il significato delle altre parole è chiaro. Queste ventisei qualità, a cominciare dal coraggio, indicano una predisposizione virtuosa (*sattvika*); e raggiungono una persona che nasce nel momento in cui s'illumina di quella natura virtuosa.

Prakāśikā-vṛtti

Le qualità e propensioni *daivika* e *asurika* sono state descritte brevemente nel capitolo precedente, ora vengono spiegate in dettaglio. Intrappolati nella rete di *māyā*, le persone dalla natura materialista nascono in varie specie di vita *asurike*, e ciò si traduce in miserie e dolore. Viceversa, chi ha una natura *daivika*, ovvero adorno di qualità divine, attraversa il miserabile oceano di nascita e morte, e gradualmente avanza sul sentiero più propizio perseguendo la *bhagavad-bhakti*. Infine, gusterà la beatitudine del servizio a Bhagavān nei pianeti o luoghi spirituali dove tutto è cosciente, il Suo *dhāma*. Queste persone liberate non saranno mai più legate a questo mondo materiale. Le qualità divine qui menzionate, si possono manifestare solo in persone elevate che nascono in un momento di buon auspicio da genitori che hanno qualità propizie, e che hanno svolto il *garbhadhana-samskara*, il processo per concepire la progenie secondo le ingiunzioni *vediche*. Questo è il significato nascosto insito nel termine *abhijatasya* pronunciato in questo *śloka*. Śrī Krishna Stesso dice nella *Gītā* che Egli è la vita sessuale che dà origine a bambini qualificati. Pertanto, la vita sessuale non è vietata, ma quando è solo finalizzata al godimento, è simile a quella degli animali, e trascina in basso. Nel sistema *varnasrama*, un *sannyasi* è considerato il *guru* più importante della società dei quattro *varna* e *asrama*. Il *brahmana* è il *guru* degli altri tre *varna* che sono: *ksatriya* (soldati e amministratori), *vaisya*

(commercianti), e *sudra* (lavoratori). Solo un vero *sannyasi* che possiede tutte le qualità divine è il *guru* dei *brahmana*. Tutte queste buone qualità sono visibili nei puri devoti che praticano la *bhakti* (*śuddha-bhakta*). Un devoto arreso che compie la *bhakti* non deve avere paura, piuttosto avere questa ferma convinzione: ‘Bhagavān è il Mio protettore ed è sempre con Me. Egli vede e sa tutto e mi sostiene.’ Quando un devoto sviluppa questo tipo di fede, è completamente privo di paura, ovunque egli viva, in casa o nella foresta. Prahlada Maharāja, Draupadi, i cinque Pandava e Haridasa Ṭhākura sono esempi di questo. Śrī Haridasa Ṭhākura rimase impavido, pur essendo stato picchiato a Navadvipa e in ventidue città da persone crudeli, che erano agli ordini di fanatici *musulmani*. Dopo averlo gravemente ferito in molti modi, visto che ancora viveva, lo gettarono nel Gange, ma Haridas ne uscì, e con un corpo sano e forte tornò al suo luogo dove praticava il canto dei santi nomi (*bhajana-kutira*). Vedendo l'accaduto, il Kazi, che aveva ordinato tali atrocità e i suoi aguzzini, furono molto stupiti. Pertanto, il *bhakti-sadhaka* dovrebbe sempre essere coraggioso. *Sattva-samsuddhi* indica la purezza dell'*ātma*, quando la condotta del *bhakti-sadhaka* è pura. I *sannyasi* appartenenti all'ordine di rinuncia e i *brahmacari* studenti con voto di celibato, hanno rinunciato a casa, moglie e famiglia, e non dovrebbero mantenere rapporti intimi con le donne. Per loro è vietato scherzare o parlare privatamente con una donna in un luogo appartato. Śrī Mahāprabhu era molto severo al riguardo. Questo non significa che Egli provava inimicizia o avversione nei confronti delle donne; aveva dato questa restrizione solo ai *sannyasi* e ai *brahmacari* che avevano lasciato la famiglia per intraprendere la vita spirituale. Per gli uomini, l'associazione delle donne è proibita, e anche per le donne, l'associazione degli uomini è vietata. Śrī Mahāprabhu ha punito il Suo caro Chota Haridasa perché si è associato in modo inopportuno con una donna. In un certo senso, guardare un qualsiasi oggetto con il desiderio di goderne è considerato come associarsi con il sesso opposto (*stri-sanga*). Krishna è il Supremo oggetto d'amore per tutti, e tutto ciò che esiste è inteso per la Sua felicità. Un *sadhaka*

deve sempre rimanere puro e considerarsi un servitore, un *krishna-dasa*. Essere impegnati nello studio della *tattva-jñāna* è chiamato *jñāna-yoga-vyavasthitih*. Il *sankirtana-yajñā* è stato accettato come il più importante di tutti i sacrifici. *Himsa* significa violenza verso le entità viventi. Viceversa non causare dolore alle entità viventi, col corpo, con la mente, o con le parole è non violenza (*ahimsa*). In particolare, non si dovrebbe far uso di violenza verso gli animali. E' la violenza che blocca la *jīva* dal progresso verso livelli superiori di coscienza. Quando un essere incarnato sperimenta una morte prematura, dovrà nascere di nuovo nella stessa specie di vita e, dopo aver completato il suo periodo restante in quel corpo, egli entrerà in un corpo di un'altra specie. Non si deve fermare il progresso degli esseri viventi per la soddisfazione della lingua o qualsiasi altro scopo egoista. Questa è la non-violenza. Le ventisei qualità sopra descritte sono chiamate *daivika*. Sviluppando queste qualità, si può raggiungere gradualmente la piattaforma più alta dell'auto-realizzazione.

Śrīla Bhaktivinoda Thākura scrive: 'Ora, Arjuna potrebbe mettere in dubbio la validità di ciò che è scritto negli *sastra* quando affermano che si dovrebbe raggiungere *jñāna* coltivando qualità virtuose. Per fugare questo dubbio Śrī Bhagavān dice: "L'albero *asvattha* riconducibile al mondo materiale, ha due frutti. Un frutto lega saldamente la *jīva* al mondo materiale, e l'altro dà la liberazione. *Sattva-samsuddhi*, la purificazione della propria esistenza, è l'unica strada dove non c'è nulla da temere per la *jīva*. L'esistenza vera e propria della *jīva* è composta da pura virtù spirituale (*śuddha-sattva*), ma nello stato condizionato, la sua natura è dominata dai tre modi materiali (*guṇa*). Tutti gli *sastra* indicano che il *jñāna-yoga* purifica l'esistenza. *Sattva-guṇa* è favorevole per lo sviluppo della conoscenza che conduce alla liberazione. Tutte queste qualità vengono da un'opulenza o qualità divina connaturata (*daiva-sampad*), esse assistono la *jīva* nel realizzare la sua pura esistenza. Ciò che blocca la purificazione (*sattva-samsuddhi*) della *jīva* è chiamata qualità demoniaca o materialista (*asura-sampad*). Il coraggio, la purezza d'esistenza, il *jñāna-yoga*, la carità, il controllo

dei sensi, i sacrifici, la penitenza, la semplicità, lo studio dei *Veda*, la non violenza, la veridicità, l'assenza di rabbia, la rinuncia, la tranquillità, non trovare difetti negli altri e quindi criticarli, la gentilezza, l'assenza di avidità, la timidezza, la costanza, il vigore, il perdono, la forza d'animo, la pulizia e la mancanza di invidia e di orgoglio, sono le ventisei qualità di natura divina (*daivi-sampad*). Chi nasce in un momento propizio, avrà queste qualità.”

ŚLOKA 4

दम्भो दार्षोऽभिमानश्च क्रोधः पारुष्यमेव च।
अज्ञानं चाभिजातस्य पार्थ सम्पदमासुरीम्॥४॥

*dambho darpo'bhimānaś ca / krodhaḥ pāruṣyam eva ca
ajñānaṁ cābhijātasya / pārtha sampadam āsurīm*

partha: o figlio di Prtha – *eva*: certamente – *dambhah*: l'ipocrisia – *darpah*: l'arroganza – *abhimanaḥ*: la presunzione – *ca*: e – *krodhah*: la rabbia – *parusyam*: la crudeltà – *ca*: e – *ajñānam*: la mancanza di discriminazione (sono manifesti) – *abhijatasya*: in chi nasce – *asurim sampadam*: con qualità materialiste.

“O Partha, l'ipocrisia, l'arroganza, la presunzione, la rabbia, la crudeltà e la mancanza di discriminazione, sono riscontrabili nelle persone in cui predominano qualità materialiste. Chi nasce in un momento infausto riceve questi disvalori.”

Bhāvānuvāda

Ora Śrī Bhagavān elenca i frutti che legano l'essere vivente all'esistenza materiale. Il porsi come una persona religiosa, pur essendo irreligioso si definisce *dambha*, ipocrisia. L'orgoglio per la ricchezza e l'educazione è chiamata *darpah*, o arroganza. Il desiderio di essere rispettati dagli altri e l'attaccamento alla moglie e alla famiglia è *abhimanaḥ*, presunzione. Il significato della parola *krodha* (rabbia) è chiaro. *Parusyam* significa essere duri di cuore,

ajñānam mancanza di potere discriminatorio. *Asurim-sampad* indica anche *raksasi-sampad*. Chi nasce in un momento che dà origine ad attitudini *rājasika* e *tāmasika* riceve tale indole.

Prakāśikā-vṛtti

Chi nasce in un momento estremamente infausto, non essendosi sottoposto a riti purificatori di buon auspicio (*samskara*), ha una natura *asurika*. Sono persone di questo tipo quelli che fingono di essere religiosi o avanzati nella vita spirituale, perché così, imbrogliano le persone semplici e innocenti. Essi ritengono che l'accumulare ricchezza, donne e prestigio sia la perfezione della vita. Non seguono le istruzioni degli *Sastra*, ma mantengono un grande orgoglio. Essi si alterano per questioni meschine. In queste persone non c'è sentore di umiltà. Hanno un cuore duro e incapace di discriminare. Tutte queste qualità sono peculiari dei materialisti. Si dovrebbe sempre rimanere a distanza da tali disvalori.

ŚLOKA 5

दैवी सम्पद्विमोक्षाय निबन्धायासुरी मता।
मा शुचः सम्पदं दैवीमभिजातोऽसि पाण्डव॥५॥

daivī sampad vimokṣāya / nibandhāyāsūrī matā
mā śucaḥ sampadam daivīm / abhijāto'si pāṇḍava

daivi: le divine – *sampat*: qualità – *mata*: sono considerate – *vimoksaya*: che conducono alla liberazione – *asuri*: quelle demoniache – *nibandhaya*: mantengono in schiavitù - *ma sucaḥ*: non lamentarti – *pandava*: O figlio di Pandu – *asi*: sei – *abhijataḥ*: nato - *daivim sampadam*: con qualità divine.

“Le qualità divine portano alla liberazione, e le qualità materialistiche sono la causa della schiavitù. O figlio di Pandu, non affliggerti perchè sei nato con qualità divine.”

Bhāvānuvāda

Ora, in questo *śloka*, che inizia con la parola *daivi*, Śrī Bhagavān mostra come funzionano queste due nature. Arjuna potrebbe lamentarsi: ‘Ahimè! Ahimè! Di certo possiedo qualità *asurike* come la durezza di cuore e la rabbia, perché desidero uccidere i miei parenti.’ In risposta Śrī Bhagavān dice *ma sucah*: “Non lamentarti, sei nato in una dinastia di *ksatriya*. Il testo che espone i doveri propri di ognuno (*dharma-sastra*), approva il fatto che durante la battaglia tu sia duro di cuore e arrabbiato. Tuttavia, essere violenti in altre circostanze è da *asura*.”

Prakāśikā-vṛtti

Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura cita Krishna che afferma: “E’ solo grazie alle qualità divine che si può raggiungere la liberazione (*moksa*), e tramite le qualità materialiste che si rimane legati a questo mondo. O Arjuna, coltivando il *jñāna-yoga*, seguendo il *varnasrama-dharma*, si ottiene la purificazione della propria esistenza (*sattva-sasmuddhi*). Tu sei di una discendenza con qualità divine (*daivi-sampad*), essendo nato in una nobile casta di guerrieri *ksatriya*. Non è *asuriko* uccidere i propri parenti con le frecce durante una battaglia, e impegnarsi in altre attività aggressive seguendo le ingiunzioni degli *sastra*. Ora che hai ascoltato questa istruzione, devi abbandonare il tuo dolore.”

ŚLOKA 6

द्वौ भूतसर्गौ लोकेऽस्मिन् दैव आसुर एव च।
दैवो विस्तारः प्रोक्त आसुरं पार्थ मे शृणु॥६॥

dvau bhūta-sargau loke'smin / daiva āsura eva ca
daivo vistaraśaḥ prokta / āsuram pārtha me śṛṇu

partha: o figlio di Prtha – *asmin*: in questo – *loke*: mondo - (ci sono)
eva: certamente – *dvau*: due - *bhuta-sargau*: tipi di esseri viventi –
daivah: i divini – *ca*: e – *asurah*: i materialisti – *daivah*: i divini –

proktah: sono stati descritti – *vistarasah*: a lungo – *srnu*: ora ascolta – *me*: da me – *asuram*: dei materialisti.

“O Partha, in questo mondo ci sono due tipi di esseri creati: i divini e i materialisti. Le qualità divine sono state ampiamente descritte. Ora ascolta da Me ciò che riguarda la natura materialistica.”

Bhāvānuvāda

Śrī Bhagavān sta dando una descrizione dettagliata delle qualità materialiste allo scoraggiato Arjuna, anche se Arjuna è nato con qualità divine. Le qualità *daivika* sono state descritte in dettaglio in una serie di *śloka* a cominciare da *abhayam sattva-samsuddhi*.

Prakāśikā-vṛtti

Bhagavān Śrī Krishna sta fornendo una descrizione dettagliata delle qualità materialiste in modo che conoscendole, si possa completamente rinunciarvi. Nel *Padma Purana* c'è scritto:

*dvau bhuta-sargau loke 'smin daiva asura eva ca
visnu-bhaktah smṛto daiva asuras tad-viparyayah*

“I *bhakta* che svolgono il *bhajan* di Bhagavān sono chiamati esseri celesti o *deva*. Al contrario, chi invidia Bhagavān e i Suoi *bhakta* è chiamato *asura*. Chi segue le istruzioni degli *Sastra*, si libera dall'attaccamento mondano e dall'odio, e chi s'impegna nella *bhagavad-bhakti*, dovrebbe essere considerato come un *deva*. Quelli che violano le ingiunzioni degli *sastra* a causa dell'attaccamento materiale e dell'invidia, e s'impegnano in attività opposte ai principi spirituali (*adharma*), sono chiamati *asura*.”

ŚLOKA 7

प्रवृत्तिञ्च निवृत्तिञ्च जना न विदुरासुराः।
न शौचं नापि चाचारो न सत्यं तेषु विद्यते॥७॥

*pravṛttiṁ ca nivṛttiṁ ca / janā na vidur āsurāḥ
na śaucaṁ nāpi cācāro / na satyaṁ teṣu vidyate*

janah: le persone – *asurah:* materialiste – *na viduh:* non comprendono – *pravrttim:* la tendenza alla virtù – *ca:* e – *nivrttim:* l'astenersi dal vizio – *na:* né – *saucam:* pulizia – *api:* neanche – *acarah:* la buona condotta – *na:* né – *satyam:* la veridicità – *vidyate:* esiste – *tenu:* in loro.

“I materialisti non comprendono la virtù, e neppure come astenersi dai vizi. La pulizia, la correttezza e la veridicità non sono qualità riscontrabili in essi.”

Bhāvānuvāda

La parola *pravrtti* significa propensione alla virtù (*dharma*), e *nivrtti* significa astensione dal vizio.

ŚLOKA 8

असत्यमप्रतिष्ठं ते जगदाहुरनीश्वरम्।
अपरस्परसम्भूतं किमन्यत् कामहेतुकम्॥८॥

asatyam apratiṣṭham te / jagad āhur anīśvaram
aparaspara-sambhūtaṁ / kim anyat kāma-hetukam

te ahuh: essi dicono – *jagat:* che il mondo – *asatyam:* è irreale – *apratistham:* senza una fundamenta – *anisvaram:* senza un controllore supremo – *aparaspara-sambhutam:* nato dell'unione sessuale – (e) *kim:* che cosa? – *anyat:* altro – *kama-hetukam:* la causa della lussuria.

“Gli atei descrivono il mondo come irreale, senza fondamento, e senza Dio. Dicono che è il prodotto dell'unione sessuale, o che si è auto-generato, e che non c'è da ricercare altra causa, per cui è il risultato di desideri egoistici dettati dalla lussuria.”

Bhāvānuvāda

Śrī Bhagavān sta descrivendo la filosofia degli atei. ‘Essi

sostengono che il mondo materiale è *asatyam*, irreale, e un risultato dell'illusione. Ciò che non ha fondamento è chiamato *apratistha*. Essi sostengono che, proprio come un fiore nel cielo non ha nessun fondamento, lo stesso vale per questo mondo materiale.' *Anisvaram* significa che poichè il mondo è irreale, non è stato creato da Isvara; piuttosto, si è formato accidentalmente, come quegli esseri viventi che nascono dal sudore.' Non solo, dicono che questo mondo è il risultato di un desiderio egoistico (*kama*) del creatore, se ne esiste uno. Dal momento che sostengono che questo mondo è irreale, essi pretendono di avere la licenza nello speculare su di esso. Inoltre, alcuni dicono che le prove tratte dai *Veda* e dai *Purana* sono false. Gli atei dicono: '*trayo vedasya karttaro muni-bhandani sacarrah.*' I pensatori, come i giullari e i materialisti sono egoisti e hanno opinioni disparate, sono loro che hanno scritto i *Veda*.'

Apratistha significa che il *dharma* e l'*adharma* non sono stati definiti nei *Veda* e che sono il risultato dell'illusione. *Anisvaram* significa che persino Isvara è un'immaginazione che proviene dall'illusione. 'Se qualcuno dicesse che questo mondo materiale sembra essersi manifestato dall'unione di maschio e femmina, in risposta gli atei direbbero: *aparaspāra-sambutam*, non c'è causa ed effetto dietro ciò; procreare un figlio è un'illusione. Dicono che quando un vasaio modella un vaso di argilla, lui sa quello che sta facendo, ma quando i genitori procreano un figlio, non sanno come accade, pertanto, anche il processo di generazione di un bambino è un'illusione.

O Arjuna, che altro posso dire? I materialisti affermano che l'unica causa dell'universo è il desiderio egoistico. Secondo la loro logica, gli atomi, *māyā*, Isvara, o qualsiasi altra cosa può essere la causa che sta dietro la creazione del mondo.' In questo *śloka*, Śrī Bhagavān spiega la filosofia di chi ha una natura materialista.

L'essenza del commento di Śrī Baladeva Vidyābhusana a questo *śloka* è il seguente:

1) In accordo al parere dei *māyāvādī*, questo mondo materiale è *asatya*, *apratisthita* e *anisvara*. Dicono che è *asatya* perché è un'illusione, proprio come una corda che può essere scambiata per

un serpente; *apratisthita* perché non ha nessun fondamento, come un fiore che sboccia nel cielo; e *anisvara*, perché Isvara non è la causa della creazione.

2) Secondo i *buddhisti svabhava-vadi*, il mondo materiale è *aparaspāra-sambutam*, cioè non nasce dalla mutua unione del maschile e femminile, ma viene dalla natura intrinseca *svabhava*, e che l'azione naturale e necessaria di sostanze diverse, in base alle loro proprietà intrinseche, producono e sostengono l'universo.

3) Secondo Carvaka, questo mondo materiale è *kamahaitukam*, nasce dalla corrente della lussuria tra maschio e femmina.

4) Secondo i *jainisti*, *kama* (desiderio egoistico) è la causa di questo mondo. Sulla base della loro logica speculativa, essi ignorano le autorevoli scritture *vediche* e s'impegnano in sforzi inutili per accertare la causa di questo mondo materiale.

La dichiarazione di Śrī Krishna: '*māyādhyaṁsena prakṛtiḥ suyate saṁsaracaram* (*Gītā* 9.10)', spiega molto chiaramente che questo intero mondo materiale, in cui esistono esseri con proprietà di movimento e altri privi di movimento, è stato creato dalla natura materiale (*prakṛti*), sotto la Sua supervisione. Poiché questo mondo è stato creato per volontà di *satya-saṁkalpa* Bhagavān (i cui desideri si attuano immediatamente), questo mondo è reale, ma mutevole e temporaneo. Gli atei immaginano vari tipi di conclusioni provvisorie perché sono privi di saggezza pura e perfetta.

Śrīla Bhaktivinoda Thākura afferma: 'Chi ha una natura materialista, definisce questo mondo *asatya*, *apratisthita* e *anisvara*. La loro filosofia è che non c'è scopo nell'accettare l'esistenza di Isvara, dal momento che il rapporto di causa ed effetto non è alla base della creazione dell'universo. Alcuni affermano che Isvara esiste, ma, quando ha creato il mondo, è stato influenzato dai Suoi desideri egoistici, dunque Egli non è qualificato per essere l'oggetto della nostra adorazione.'

ŚLOKA 9

एतां दृष्टिमवष्टभ्य नष्टात्मानोऽल्पबुद्धयः।
प्रभवन्त्युग्रकर्माणः क्षयाय जगतोऽहिताः॥९॥

etāṁ dṛṣṭim avaṣṭabhya / naṣṭātmāno'ḥpa-buddhayaḥ
prabhavanty ugra-karmāṇaḥ / kṣayāya jagato'hitāḥ

ahitah: i pericolosi materialisti - *alpa-buddhayaḥ*: che hanno scarsa intelligenza - *nasta-ātmanah*: privi della conoscenza dell'*ātma-tattva* - *avastabhya*: si rifugiano - *etam*: in questa - *dsrtim*: filosofia - *ugra-karmanah*: assorti in atti violenti - *prabhavanti*: nascono - *ksayaya* - per distruggere - *jagatah*: il mondo.

“I malvagi sono privi di conoscenza dell'anima. Si rifugiano in questa visione atea e, pensando che il corpo materiale sia il loro vero sè, quindi s'impegnano in atti di violenza. Sono la personificazione del cattivo augurio e nascono unicamente per distruggere questo mondo.”

Bhāvānuvāda

E' così che alcuni materialisti perdono completamente sè stessi. Alcuni hanno poca intelligenza, e altri s'impegnano in atti malvagi, sono frivoli e destinati ad una vita infernale. Per questo motivo, Śrī Bhagavān pronuncia consecutivamente undici śloka, il primo dei quali inizia qui con la parola *etam*. *Avastabhya* significa prendere rifugio.

Prakāśikā-vṛtti

I malvagi sono privi della conoscenza dell'anima (*ātma-jñāna*). S'inventano vari tipi di macchinari con il pretesto di far progredire la civiltà umana. Molte armi e macchine sono concepite per uccidere il maggior numero possibile di persone nel minor tempo possibile, anche se sono in continenti lontani. Gli atei sono molto orgogliosi di tali invenzioni. Poiché la società materialista non ha fede in Isvara e nei *Veda*, lavorano per distruggere il mondo.

ŚLOKA 10

काममाश्रित्य दुष्पूरं दम्भमानमदान्विताः।
मोहाद्गृहीत्वाऽसद्ग्राहान् प्रवर्तन्तेऽशुचिव्रताः॥१०॥

kāmam āśritya duṣpūram / dambha-māna-madānvitāḥ
mohād gṛhītvā 'sad-grāhān / pravarttante 'śuci-vratāḥ

asritya: si rifugiano – *duṣpūram*: nell'insaziabile – *kāmam*: lussuria – *anvitah*: sono pieni di – *dambha*: ipocrisia – *mana*: orgoglio – *mada*: e arroganza – *mohat*: presi dall'illusione – *grhitva*: accettano – *asadgrahan*: gli oggetti temporanei - *asuci-vratah*: fanno voto di depravazione – *pravarttante*: s'impegnano nel culto di divinità (*upadevata*) insignificanti.

“Guidati da desideri insaziabili e colmi di ipocrisia, orgoglio e arroganza, i materialisti bramano sempre per gli oggetti temporanei. Dediti alla depravazione, s'impegnano nell'adorazione di divinità insignificanti.”

Bhāvānuvāda

Asad-grahan pravarttante significa che essi diventano inclini a seguire un'ideologia fasulla, e *asuci-vratah* si riferisce a chi ha rinunciato alla condotta pura e si comporta in modo abominevole.

Prakāśikā-vṛtti

Le persone di temperamento materialista, non accettano Dio e le conclusioni dei *Veda*, ritengono che il successo della vita sia solo accumulare ricchezza e soddisfare i propri desideri egoistici. Per questo motivo, sono dediti ad attività impure come bere vino, mangiare carne, fare sesso illecito e giocare d'azzardo. Essi deridono il *siddhanta vedico*, essendo completamente inebriati dal falso prestigio e dal falso ego.

Queste sono le sole persone che vengono glorificate nell'atea società moderna. Sebbene spingano la società alle soglie della distruzione, essi orgogliosamente pensano di essere molto intelligenti.

ŚLOKAS 11-12

चिन्तामपरिमयाञ्च प्रलयान्तामुपाश्रिताः।
कामोपभोगपरमा एतावदिति निश्चिताः॥११॥
आशापाशशतैर्बद्धाः कामक्रोधपरायणाः।
ईहन्ते कामभोगार्थमन्यायेनार्थसञ्चयान्॥१२॥

cintām aparimeyāñ ca / pralayāntām upāśritāḥ
kāmapabhoga-paramā / etāvad iti niścītāḥ
āśā-pāśa-śatair baddhāḥ / kāma-krodha-parāyaṇāḥ
ihante kāma-bhogārtham / anyāyenārtha-sañcayān

upaupatah: immerso – *aparimeyam*: in illimitate – *cintam*: preoccupazioni – *pralaya-antam*: fino a quando giunge la dissoluzione del corpo – *etavat*: tale – *niscitah*: è la loro determinazione – *iti*: che – *paramah*: il più alto (scopo della vita) – *kama-upabhoga*: è per deliziare i sensi – *ca*: e – *baddhah*: legato – *sataih*: da centinaia – *pasa*: di corde – *asa*: del desiderio – *parayanah*: assorti – *kama-krodha*: nella lussuria e nella rabbia – *ihante*: si adopera – *anyayena*: con mezzi ingiusti – *sancayan*: per accumulare – *artha*: ricchezza – *artham*: per lo scopo – *kama-bhoga*: dei piaceri dei sensi.

“Queste persone sono soggette ad interminabili sofferenze, in attesa del momento della morte, nella convinzione che il piacere dei sensi sia il più alto scopo della vita. Legati dalle corde di desideri illimitati, e sempre sopraffatti dalla lussuria e dalla rabbia, si sforzano di garantirsi la ricchezza con qualsiasi mezzo ingiusto, per poter indulgere al meglio nei piaceri sensuali.”

Bhāvānuvāda

Pralayantam significa fino alla morte. *Etavad iti* si riferisce a coloro che, traendo conclusioni dagli *sastra*, pensano che i sensi debbano annegare nel piacere dei sensi. ‘Perché dovremmo preoccuparci di tutto il resto?’

ŚLOKA 13

इदमद्य मया लब्धमिदं प्राप्ये मनोरथम्।
इदमस्तीदमपि मे भविष्यति पुनर्धनम्॥१३॥

idam adya mayā labdham / idam prāpsyē manoratham
idam astidam api me / bhaviṣyati punar dhanam

adya: oggi – *idam*: questo – *labdham*: è stato ottenuto – *māyā*: da me - (e) *prapsye*: ho realizzato – *idam*: questo - (altro) *manah-ratham*: desiderio – *idam*: questo – *asti*: è (mio) - (e) *api*: anche – *idam*: questo – *punah*: aumento – *dhanam*: di ricchezza – *bhaviṣyati*: sarà – *me*: mio.

“I materialisti pensano: Oggi ho raggiunto così tanto e di certo soddisferò i miei desideri più cari. Tanta ricchezza è ora in mio possesso, e in futuro aumenterà sempre più.”

ŚLOKA 14

असौ मया हतः शत्रुर्हनि ये चापरानपि।
ईश्वरोऽहमहं भोगी सिद्धोऽहं बलवान् सुखी॥१४॥

asau mayā hataḥ śatrur / haniṣye cāparān api
iśvaro'ham aham bhogī / siddho'ham balavān sukhī

asau: questo – *śatruh*: nemico – *hatah*: è stato ucciso – *māyā*: da me – *ca*: e – *hanisye*: io ucciderò – *aparan*: gli altri – *api*: anche – *aham*: io sono – *isvarah*: il signore – *aham*: io sono – *bhogi*: colui che gioisce – *aham*: io sono – *siddhah*: perfetto – *balavan*: potente - (e) *sukhi*: felice.

“Ho ucciso questo nemico e ne ucciderò altri. Io sono il signore e colui che gioisce. Io sono perfetto, potente e felice.”

ŚLOKA 15

आढ्योऽभिजनवानस्मि कोऽन्योऽस्ति सदृशो मया।
यक्ष्ये दास्यामि मोदिष्ये इत्यज्ञानविमोहिताः॥१५॥

ādhyo'bhijanavān asmi / ko'nyo'sti sadṛśo mayā
yakṣye dāsyāmi modiṣya / ity ajñāna-vimohitāḥ

asmi: io sono – adhyah: ricco – abhijanavan: di nobile nascita – kah: chi – anyah: altro – asti: è – sadrsah: paragonabile – māyā: a me? – yaksye: Io devo fare dei sacrifici – dasyami: darò in carità – modisyae: Io gioirò – iti: così (sono) – ajñānavimohitah: le persone illuse dall'ignoranza.

“Io sono ricco e nobile. Chi può essere paragonato a me? Farò una cerimonia di sacrificio, darò in carità e quindi godrò di grande felicità. Gli illusi dall'ignoranza, parlano in questo modo.”

ŚLOKA 16

अनेकचित्तविभ्रान्ता मोहजालसमावृताः।
प्रसक्ताः कामभोगेषु पतन्ति नरकेऽशुचौ॥१६॥

aneka-citta-vibhrāntā / moha-jāla-samāvṛtāḥ
prasaktāḥ kāma-bhogeṣu / patanti narake'sucau

vibhrantah: perplesso – aneka: da molte – citta: ansie – samavrtah: catturato – jala: nella rete – moha: dell'illusione – prasaktah: dipendente – kama-bhogesu: dal godimento dei sensi – patanti: cade – asucau: in una situazione – narake: infernale.

“Confuso da molti desideri e ansie, catturato nella rete dell'illusione, ed eccessivamente dipendente dal piacere dei sensi, cade in situazioni impure e infernali.”

Bhāvānuvāda

Asucau narake significa in inferni quali Vaitarani.

Prakāśikā-vṛtti

Le persone materialiste ritengono di essere Isvara, i supremi controllori, anche se sono agitati da varie ansie inutili e relegati in una rete di illusione. Essi diventano insegnanti e dicono ai loro seguaci: ‘Tu stesso sei Isvara. Puoi fare quello che vuoi. Solo i pazzi credono in un solo Isvara. Ma non esiste tale entità.’ Queste persone immaginano di poter costruire un aereo speciale col quale possono raggiungere i pianeti più elevati. Non hanno fiducia nei rituali e *yajñā vedici* o nel processo della *bhakti*. Tra tali atei, Ravana è stato prominente, pianificava di costruire una scala che raggiungesse Svarga, per cui anche una persona comune avrebbe potuto andare lì senza eseguire nessun *yajñā vedico*. Ma poi fu ucciso da Śrī Ramacandra, e il suo piano svanì. Allo stato attuale, coloro che hanno questo tipo di predisposizione si sforzano per raggiungere i pianeti superiori costruendo vari tipi di navicelle spaziali, ma tutto va inesorabilmente a vanificarsi. Qui la parola *moha-jala-samavrtah* significa che, a causa della forte avidità della lingua, il pesce cade nella rete e perde la vita. Allo stesso modo, chi ha una natura *asurika* cade nella rete dell’illusione, dalla quale non c’è scampo.

ŚLOKA 17

आत्मसम्भाविताः स्तब्धा धनमानमदान्विताः।

यजन्ते नामयज्ञैस्ते दम्भेनाविधिपूर्वकम्॥१७॥

ātma-sambhāvitāḥ stabdhā / dhana-māna-madānvitāḥ
yajante nāma-yajñais te / dambhenāvidhi-pūrvakam

ātma-sambhavitah: quelli sopraffatti dall’orgoglio – *stabdhah*: dall’arroganza – *mana-mada-anvitah*: pieno di ebbrezza per l’onore personale – *dhana*: causati dalla ricchezza – *te*: essi – *yajante nama-*

yajñāih: eseguono sacrifici solo di nome – *dambhena*: con ostentazione - *avidhi-purvakam*: senza seguire la *vidhi* (ingiunzioni previste negli *Sastra*).

“Pieni di egoismo, arroganti, e intossicati dal falso prestigio a causa della ricchezza, questi materialisti eseguono cerimonie di sacrificio che son tali solo di nome, trascurando tutte le ingiunzioni degli sastra.”

Bhāvānuvāda

Ātma-sambhavitah significa che si considerano degni di adorazione; pertanto sono *stabdhah*, privi di modestia. Tuttavia, nessun *sādhū* dà loro rispetto. *Nama-yajñā* significa azioni che sono *yajñā* solo di nome.

Prakāśikā-vṛtti

Avendo compreso i sintomi e le attività rispettivamente dei devoti e dei materialisti, Arjuna chiede a Krishna: ‘Alcuni abbandonano le regole e i precetti degli *Sastra* e adorano dei *Devata* insignificanti a seconda delle loro idee speculative. In quale categoria è la loro adorazione?’ Attualmente, la maggior parte delle persone che adora i *deva* e altre personalità, lo fa basandosi su idee speculative e capricci, trascurando le ingiunzioni degli *Sastra*. A questo proposito, dobbiamo ascoltare le istruzioni fornite da Śrī Krishna.

ŚLOKA 18

अहङ्कारं बलं दर्पं कामं क्रोधञ्च सञ्श्रिताः ।
मामात्मपरदेहेषु प्रद्विषन्तोऽभ्यसूयकाः ॥१८॥

ahaṅkāraṁ balaṁ darpaṁ / kāmaṁ krodhaṁ ca saṁśritāḥ
mām ātma-para-deheṣu / pradviṣanto’bhyasūyakāḥ

samsritah: rifugiandosi – *ahankaram*: nel falso ego – *balam*: nella falsa forza fisica – *darpaṁ*: con insolenza, orgoglio – *kamam*:

desideri egoistici – *ca:* e – *krodham:* rabbia – *pradvisantah:* odiano – *abhyasuyakah:* e invidiano (attribuendo difetti alle buone qualità del *sādhū*) – *mam:* Me – *dehesu:* nei corpi - *ātma-para:* di coloro che si dedicano all’Anima Suprema.

“Confusi dal falso ego, dalla forza fisica, dall'orgoglio, dalla lussuria e dalla rabbia, volgono la loro invidia e le critiche verso i devoti sādhu e quindi a Me, che abito sempre all'interno dei loro cuori.”

Bhāvānuvāda

‘Mi invidiano, trascurando Me, il *Paramātmā*. Mi disprezzano, Io che dimoro nel cuore dei *sādhū* che Mi adorano come *Paramātmā* (*ātma-para*), perché l’invidia verso un *sādhū* è di fatto un’invidia verso di Me.’ *Abhyasuyakah* significa vedere come difetti le buone qualità di un *sādhū*.

ŚLOKA 19

तानहं द्विषतः क्रूरान् संसारेषु नराधमान्।
क्षिपाम्यजस्रमशुभानासुरीष्वेव योनिषु॥१९॥
tān ahaṁ dviṣataḥ krūrān / saṁsāreṣu narādhamān
kṣipāmy ajasram aśubhān / āsurīṣv eva yoniṣu

aham: Io – *ajasram:* per sempre – *ksipami:* getto – *tan:* quelli – *dviṣataḥ:* invidiosi dei *sādhū* – *kruran:* e che sono crudeli – *aśubhan:* privi di buoni auspici - *nara-adhāman:* uomini degradati – *eva:* certamente – *saṁśaresu:* il materialista – *asurisu:* demoniaci – *yoniṣu:* ventre (specie).

“Coloro che sono invidiosi dei sādhu, crudeli di cuore e malevoli, tra i più degradati esseri umani, Io li getto perennemente nell'esistenza mondana tra le varie specie di asura.”

ŚLOKA 20

आसुरीं योनिमापन्ना मूढा जन्मनि जन्मनि।
मामप्राप्यैव कौन्तेय ततो यान्त्यधमां गतिम्॥२०॥

āsurīm yonim āpannā / mūḍhā janmani janmani
mām aprāpyaiva kaunteya / tato yānty adhamām gatim

kaunteya: o figlio di Kuntī – *mudhah*: quegli sciocchi – *āpannah*: che ricevono – *asurim*: demoniache – *yonim*: nascite – *janmani janmani*: vita dopo vita – *eva*: certamente – *aprapya*: non raggiungeranno – *mam*: Me – *tatau*: allora – *yanti*: andranno – *adhāmam*: nelle più vili – *gatim*: destinazioni.

“O Kaunteya, accettando la natura materialista, nascita dopo nascita questi stolti non potranno mai raggiungerMi. In questo modo cadono nelle più basse e vili forme di vita.”

Bhāvānuvāda

‘*Mam aprapyaiva* significa che, non raggiungerMi, cadono in specie degradate. Tuttavia, Io appaio alla fine dello *Dvapara-yuga* nella ventottesima serie di quattro ere (*catur yuga*) del progenitore *Vaivasvata manvatara*, così gli invidiosi, come *Kaṁśa*, giungendo al Mio cospetto raggiungono la *mukti*. Io, oceano di compassione illimitata, elargisco anche a peccatori come *Kaṁśa*, quella rara *mukti* che si raggiunge solo quando matura la conoscenza mista a *bhakti* (*jñāna-miśra bhakti*). Si dice nelle preghiere dello *Śrīmad-Bhagavatam* (10.87.23): ‘O Prabhu! Pensando a Te costantemente, anche i Tuoi nemici raggiungono la stessa Somma Realtà Assoluta metà dei *muni* fissi nello *yoga* che Ti adorano controllando il respiro, la mente e i sensi.’ Troviamo lo stesso anche in uno *śloka* dal *Laghu-Bhagavatamṛta*, che afferma: ‘Finché quelli che invidiano Krishna non Lo raggiungono, rimangono in specie di vita degradate.’

Prakāśikā-vṛtti

Nel XIX śloka, Śrī Krishna afferma che getta nelle specie di vita infime, le persone invidiose dei *sādhu*, i crudeli e i più degradati tra esseri umani, per questo, qualcuno potrebbe mettere in discussione il comportamento di Bhagavān, dicendo che non è equanime. Tuttavia, notiamo che anche se Isvara è in grado di compiere qualsiasi cosa, ‘*karttum akarttum anyatha karttum samarthah*’ (il Signore è in grado di fare o non fare ciò che vuole), di solito la *jīva* ottiene solo il risultato del proprio *karma* (azione). Pertanto, come risultato del loro *karma*, i materialisti che si oppongono ai *Veda*, ai *bhakta* e a Bhagavān, nasceranno ancora e ancora in specie di vita degradate. A causa di queste ripetute nascite demoniache, non hanno la possibilità di liberarsi dalle loro offese. Se le offese e i peccati che si commettono nella vita umana non sono espiati nel corso della vita umana, una persona non ha la possibilità di eliminarli, quindi nasce in specie inferiori, come uccelli e altri animali. La nascita in tutte le specie di vita, ad eccezione di quella umana, serve solo per raccogliere i risultati del *karma* passato (*bhogayoni*). A questo proposito, Śrīla Madhusudana Sarasvati scrive:

*ihaiva naraka-vyadhes cikitsam na karoti yah
gatva nirausadham sthanam sarujah kim karisyati*

“Se una persona non è in grado di curare la malattia dell'essere caduto in una forma di vita infernale mentre ha un corpo umano, che cosa farà quando non ci sarà rimedio, vale a dire, in una specie di vita più bassa?”

Isvara non è mai parziale. Questo è stato spiegato dettagliatamente in precedenza. Qui, si dovrebbe notare che quelli come Hiranyakasipu, Hiranyaksa, Ravana, Kumbhakarna, Sisupala e Dantavakra sono nati in dinastie di guerrieri *ksatriya* perché furono maledetti a farlo. Essi si opposero direttamente agli *avatara* di Bhagavān come Śrī Narasimha, Śrī Varaha, Śrī Rama e da Śrī Krishna, considerandoLi nemici. Ma poiché sono stati uccisi da questi *avatara*, hanno raggiunto una destinazione virtuosa, abbandonando la loro vita disgraziata. Chi è stato ucciso da Śrī

Krishna in particolar modo, ha raggiunto la destinazione più alta. Inoltre, va notato che tutti avevano fede nei *Veda* e nelle attività *vediche*, e facevano gli *yajñā vedici*. Essi indirettamente credevano in un Controllore Supremo, la potenza del tempo (*kala-śakti*), e nel Signore Supremo.

La supremazia di Śrī Krishna, le glorie delle Sue supreme verità e la Sua qualità specifica di conferire la liberazione (*mukti*) a chi ha ucciso, si scopre studiando le attività di questi *avatara*. Quando gli atei invidiosi di Bhagavān vengono uccisi dagli *avatara* di Krishna, raggiungono un immenso godimento a *Svarga* e in altri luoghi, o la nascita in una buona famiglia. Ma quando vengono uccisi da Śrī Krishna stesso, che è la radice di tutti gli *avatara*, raggiungono la *mukti*: ottenere il Suo stesso aspetto (*sarupya*), vivere sul Suo pianeta (*salokya*), e altro (*sarsti* o *samipyā*). Essi possono anche raggiungere il servizio a Bhagavān come uno dei Suoi associati. *Ete caṁśa kala pumsah kṛsnas tu bhagavān svayam* (Śrīmad-Bhagavatam 1.3.28). ‘Tutti gli *avatara* menzionati sono porzioni plenarie, o porzioni di porzioni plenarie di Svayam Bhagavān, la Persona Suprema e originale.’ Krishna diede a Putana, che voleva avvelenarlo mentre lo allattava, la posizione di madre. Quando Egli scese nella forma di Śrī Caitanya Mahāprabhu, ha benedetto Jagai, Madhai e il Chand Kazi con il divino amore (*bhagavat-prema*). Nella frase *mam aprapyaiva*, Krishna stesso esprime questo profondo segreto usando il termine *eva*, che significa certamente. ‘E’ certo che fin quando una persona non raggiunge Me, Krishna (o il percorso che conduce a Me), non vi è nessuna possibilità di ottenere la completa liberazione dalla miserabile vita materiale.’

ŚLOKA 21

त्रिविधं नरकस्येदं द्वारं नाशनमात्मनः।

कामः क्रोधस्तथा लोभस्तस्मादेतत्त्रयं त्यजेत्॥२१॥

tri-vidhaṁ narakasyedaṁ / dvāraṁ nāśanam ātmanah
kāmaḥ krodhas tathā lobhas / tasmād etat trayam tyajet

idam tri-vidham: ci sono tre tipi – *dvaram*: di ingressi – *narakasya*: per l'inferno – *kamah*: la lussuria – *krodhah*: la rabbia – *tatha*: e – *lobhah*: l'avidità – *nasanam*: che rappresentano la distruzione – *ātmanah*: per l'anima – *tasmāt*: quindi – *tyajet*: bisogna abbandonare – *etat*: questi – *trayam*: tre vizi.

“Ci sono tre porte che conducono all'inferno: la lussuria, la rabbia e l'avidità. Esse rappresentano la distruzione per l'anima, e pertanto, vanno completamente abbandonate.”

Bhāvānuvāda

L'indole materialista è ora ben delineata. ‘O Arjuna, non affliggerti, dal momento che sei nato con qualità divine’ (*Gītā* 16.5). Questa affermazione è certamente corretta. Questi disvalori (lussuria, rabbia e avidità) sembrano naturali solo per i materialisti, perciò, Śrī Bhagavān pronuncia questo *śloka* che inizia con la parola *tri-vidham*.

Prakāśikā-vṛtti

Le qualità distorte sopra descritte sono auto-distruttive e conducono a forme di vita infime e infernali. Le tre citate, ovvero la lussuria, la rabbia e l'avidità, sono la radice di tutte le altre qualità degradanti. Pertanto, ogni essere umano che vuole il proprio bene dovrebbe starne ben lontano.

Nonostante vari sforzi, per i *karmi*, *jñāni* o *yogi* non è possibile controllare queste tendenze, ma uno *śuddha-bhakta*, grazie alla potenza del *sādhū-saṅga*, impegna facilmente questi tre nemici al servizio di Śrī Hari, e mostra l'esempio straordinario di come controllarli.

ŚLOKA 22

एतैर्विमुक्तः कौन्तेय तमोद्वारैस्त्रिभिर्नरः ।
आचरत्यात्मनः श्रेयस्ततो याति परां गतिम् ॥२२॥

*etair vimuktaḥ kaunteya / tamo-dvārais tribhir naraḥ
ācaratya ātmanah śreyas / tato yāti parāṁ gatim*

Kaunteya: o figlio di Kuntī – *narah*: un uomo – *vimuktah*: libero – *etaih*: da questi – *tribhiḥ*: tre – *tamo-dvaraiḥ*: cancelli dell'oscurità – *acarati*: pratiche – *sreyah*: lavoro utile – *ātmanah*: per l'anima – *tataḥ*: successivamente – *yati*: entra – *param*: nella suprema – *gatim*: destinazione.

“O Kaunteya, chi è libero da questi tre difetti che portano all'oscurità, agisce per il bene della propria anima, tanto che successivamente raggiunge la destinazione suprema.”

Prakāśikā-vṛtti

Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura dice: ‘Liberandosi da questi tre ingressi verso l'oscurità, una persona deve agire per l'elevazione della sua *atmā*. Solo allora raggiungerà la destinazione suprema.’ Il significato è che praticando il *dharma* e seguendo una vita regolata come mezzo di auto-purificazione, si ottiene la *krishna-bhakti*, la destinazione suprema. Come descritto negli *sastra*, la *jīva*, può raggiungere una posizione priva di paura come risultato della sua esistenza purificata (la libertà dalla schiavitù materiale); quando vi è un corretto rapporto tra agire virtuoso (*karma*) e conoscenza pura, come mezzo e fine. Questa è la funzione della *mukti* come servitrice di *bhakti devī*.

ŚLOKA 23

यः शास्त्रविधिमुत्सृज्य वर्तते कामचातः।
न स सिद्धिमवाप्नोति न सुखं न परां गतिम्॥२३॥

yaḥ śāstra-vidhim utsṛjya / varttate kāma-cārataḥ
na sa siddhim avāpnōti / na sukhaṁ na parāṁ gatim

sah: lui – *yau*: che – *utsṛjya*: mette da parte – *sastra-vidhim*: i codici degli *sastra* – *varttate*: comportandosi – *kama-carataḥ*: guidato dall'influenza del desiderio – *na avapnōti*: né raggiunge – *siddhim*: la perfezione – *na*: né – *sukham*: la felicità – *na*: né – *param gatim*: la suprema destinazione.

“Colui che non si preoccupa delle ingiunzioni degli sastra e agisce per assecondare i propri desideri egoistici, non raggiunge né la perfezione, né la felicità, né la destinazione suprema.”

Bhāvānuvāda

Essere devoti di Bhagavān è il massimo del buon auspicio. Per evidenziarlo, Śrī Bhagavān pronuncia questo śloka che inizia con la parola *yah*. *Kama-caratah* significa agire egoisticamente, il che conduce all'inferno. Solo i teisti sono *sādhū* e solo loro raggiungono la destinazione suprema. Gli atei vanno all'inferno. Questa è l'essenza del capitolo.

Si chiude così il **Bhāvānuvāda** del **Sārārtha-Varṣiṇī Tika**, di Śrīla Visvanatha Cakravarti Thākura, al Sedicesimo Capitolo della *Śrīmad Bhagavad-Gītā*, che dà piacere ai *bhakta* ed è accettata da tutte le persone sane.

Prakāśikā-vṛtti

Le persone senza regole che trascurano i codici degli *sastra*, non possono raggiungere la destinazione più alta. Si afferma nel *Bhakti-rasamṛta-sindhu* (1.2.101):

*sruti-smṛti-puranadi-pancaratra-vidhim vina
aikantiki harer bhaktir utpatayaiva kalpate*

“Anche se impegnati nel servizio devozionale con sentimento esclusivo (*ekantika-bhakti*) per Śrī Hari, se si trasgrediscono i precetti citati nelle *Sruti*, *Smṛti*, *Purana*, e *Narada-Pancaratra*, si genereranno grandi anomalie (*anartha*).”

ŚLOKA 24

**तस्माच्छास्त्रं प्रमाणं ते कार्याकार्यव्यवस्थितौ।
ज्ञात्वा शास्त्रविधानोक्तं कर्म कर्तुमिहार्हसि॥२४॥**

*tasmāc chāstraṁ pramāṇaṁ te / kāryākārya-vyavasthitau
jñātvā śāstra-vidhānoktaṁ / karma karttum ihārhasi*

tasmat: quindi – *sastram*: gli *sastra* sono – *te*: la tua – *pramanam*: autorità – *vyavasthita*: relativa a – *karya*: doveri corretti - (e) *akarya*: o impropri – *jñātva*: conoscendo – *uktam*: di cosa si parla – *vidhana*: riguardante i precetti della pratica spirituale – *sastra*: nelle scritture *vediche* – *arhasi*: si dovrebbe – *karttum*: eseguire – *karma*: le azioni – *iha*: in questo mondo.

“Gli Sastra, quindi, sono l'unica autorità sul tema del comportamento corretto e scorretto. Per quanto riguarda il dharma, è necessario compiere tutte le azioni con la realizzazione dell'essenza degli sastra.”

Prakāśikā-vṛtti

Dopo aver appreso le ingiunzioni degli *Sastra*, è giusto per chi desidera il buon auspicio eterno, seguire la via della *bhakti* di Śrī Hari sotto la guida della linea disciplina *guru-varga*, secondo le rispettive qualifiche (*adhikara*). Non è spiritualmente favorevole per una persona intelligente, agire contro le regole degli *sastra*, e prendere in considerazione come autorità le idee immaginarie dei cosiddetti maestri glorificati dai non devoti. Solo le *Sruti* sono autorevoli nel verificare quale sia il comportamento corretto o scorretto, perché sono *apauruseya* (non scritte da un essere umano), e sono libere dai quattro difetti quali *bhrama* (illusione) e *pramada* (negligenza). Le istruzioni di una persona che non ha superato i quattro difetti, cioè l'illusione, la negligenza, i sensi imperfetti e il desiderio di ingannare gli altri, non sono autorevoli.

Istruzione speciale: la radice delle offese della *jīva* è l'abuso del suo libero arbitrio, e la conseguente avversione al servizio di Śrī Bhagavān. Pertanto, *māyā*, che è in realtà una servitrice di Bhagavān, fa sì che nasca il condizionamento della *jīva*. Vincolata da *māyā*, l'essere vivente abbandona la natura virtuosa che gli permette di comprendere Bhagavān. Così, accetta le qualità oscure *tāmasike*, e diventa materialista. In questa circostanza si manifestano molte offese, come ad esempio criticare i *sādhu*; mantenere la concezione che ci sono molti dèi, o che non c'è Dio;

disobbedire al *guru*; trascurare gli *sastra*; pensare che le glorie della *bhakti* descritte negli *sastra* siano false; pensare che *karma* e *jñāna* siano la *bhakti*; mancanza di fede nella *bhakti*; e istruire persone senza qualifiche sulla *bhakti*.

Questo capitolo insegna che, dopo aver abbandonato questa natura materialista, è obbligatorio impegnarsi con fede nella pratica dei nove tipi di *bhakti*, seguendo i principi descritti negli *Sastra*.

Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura cita Krishna con le parole: “Pertanto, solo gli *Sastra* sono l’autorità che determina i comportamenti corretti e scorretti. La conclusione degli *Sastra* è che si dovrebbe compiere la *bhakti*. Con questa consapevolezza, si diventa qualificati per condurre una vita di devozione attiva. I teisti raggiungono la destinazione suprema avendo fede in Bhagavān, e l’ateo infedele conduce una vita infernale. Questa è l’essenza del Sedicesimo Capitolo.”

Così termina il **Sārārtha-Varṣiṇī Prakāśikā-vṛtti**, di Śrī Śrīmad Bhaktivedānta Nārāyaṇa Maharāja, al Sedicesimo Capitolo della *Śrīmad Bhagavad-Gītā*.

DICIASSETTESIMO CAPITOLO

Śraddhā-Traya-Vibhaga-Yoga

Lo yoga eseguito con la consapevolezza
dei tre tipi di fede

ŚLOKA 1

अर्जुन उवाच—

ये शास्त्रविधिमुत्सृज्य यजन्ते श्रद्धयान्विताः।

तेषां निष्ठा तु का कृष्ण सत्त्वमाहो रजस्तमः॥१॥

arjuna uvāca

ye śāstra-vidhim utsṛjya / yajante śraddhayānvitāḥ
teṣāṃ niṣṭhā tu kā kṛṣṇa / sattvam āho rajas tamaḥ

Arjuna uvaca: Arjuna disse – *Kṛṣṇa:* O Krishna – *ka:* cosa – *tu:* è – *nistha:* l'attaccamento – *tesam:* di quelli – *ye:* che – *utsṛjya:* rinunciano - *sastra-vidhim:* alle ingiunzioni degli *sastra* – *yajante:* ma che adorano - *śraddhāya anvitah:* con la fede – *sattvam:* in virtù – *rājah:* passione – *aho:* oppure – *tāmas:* oscurità.

“Arjuna chiese: O Krishna, qual è la posizione di chi ignora le ingiunzioni degli *sastra*, ma tuttavia compie l'adorazione con fede? Sono persone virtuose, in passione o in ignoranza?”

Bhāvānuvāda

In questo capitolo XVII, in risposta alla domanda di Arjuna, Śrī Bhagavān dà una spiegazione su ciò che è in virtù (*sattviko*), in passione (*rājasiko*) e in ignoranza (*tāmasiko*). Arjuna dice: ‘Ora che hai descritto la natura degli atei dicendo che trasgrediscono le ingiunzioni delle scritture, agiscono egoisticamente e non potranno raggiungere la perfezione, la felicità, o la destinazione suprema (*Gītā* 16.23), sorge una domanda: 'Qual è la ferma fede (*nistha*) di chi smette di seguire le ingiunzioni delle scritture e svolge dei

sacrifici quali *tapa*, *jñāna* e *japa*, con uno stato d'animo privo di godimento materiale e intriso di fede? Che tipo di fede è *nistha*? E' *sattvika*, *rājasika* o *tāmasika*? Ti prego di spiegarmi questo punto.'

Prakāśikā-vṛtti

Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura commenta che dopo aver compreso l'essenza del capitolo precedente, Arjuna disse: 'In precedenza (*Gītā* 4.39), hai detto che solo gli uomini di fede raggiungono la conoscenza (*jñāna*). Poi (*Gītā* 16.23), hai detto che se non si seguono le ingiunzioni degli *Sastra* ma ci si impegna nel *karma*, spinti da desideri mondani, non sarà possibile raggiungere la perfezione, la felicità, o la mèta suprema. La mia domanda è: qual è la loro posizione, se la fede che coltivano è contraria agli *Sastra*? Le persone la cui fede è molto stravagante raggiungeranno la purificazione della loro esistenza (*sattva-samsuddhi*), ottenendo il risultato del *jñāna-yoga* e di altri processi *yoga*? Ti prego di spiegare chiaramente al riguardo di *nistha*, la fede di chi non segue le ingiunzioni degli *Sastra*, ma che adorano con fede. È *sattvika*, *rājasika* o *tāmasika*?'

ŚLOKA 2

श्रीभगवानुवाच—

त्रिविधा भवति श्रद्धा देहिनां सा स्वभावजा।

सात्त्विकी राजसी चैव तामसी चेति तां शृणु॥२॥

śrī bhagavān uvāca

tri-vidhā bhavati śraddhā / dehinām sā svabhāva-jā

sāttvikī rājasi caiva / tāmasī ceti tām śṛṇu

Śrī Bhagavān uvāca: il Signore Supremo disse – *śraddhā*: la fede – *dehinam*: degli esseri condizionati – *bhavati*: è - *tri-vidha*: di tre tipi - (in) *sattviki*: in virtù – *rājasi*: in passione – *ca*: e – *eva*: certamente – *tāmasi*: in ignoranza – *sa*: questa fede - (è) *svabhava-ja*: nasce dalla natura della persona – *ca*: e – *sṛnu*: ora ascolta – *iti*: circa – *tam*: questo argomento.

“Śrī Bhagavān rispose: La fede delle anime condizionate è di tre tipi: in virtù, passione o ignoranza. Essa è determinata dalle impressioni delle vite passate. Ora ascolta questo argomento.”

Bhāvānuvāda

‘O Arjuna, prima ascolta della fede (*nistha*) di coloro che svolgono il *bhajana* in conformità con i codici degli *Sastra*. Poi parlerò della ferma fede (*nistha*) di coloro la cui adorazione viola tali norme. La parola *svabhava-ja* significa fede nata dalle impressioni di vite precedenti (*śraddhā*). Essa è inoltre di tre tipi.’

Prakāśikā-vṛtti

Alcuni pensano che sia doloroso e difficile seguire le ingiunzioni degli *Sastra*, mentre altri le abbandonano per pigrizia e adorano vari *deva* con fede mondana (*laukika-śraddhā*) che nasce dalle impressioni delle vite passate. La fede di queste persone è di tre tipi: *sattvika*, *rājasika* e *tāmasika*. Tuttavia, la fede che è finalizzata a coltivare la devozione per Krishna (*bhagavad-bhakti*) sotto la guida di un puro devoto (*śuddha-bhakta*), esperto negli *Sastra*, è oltre i modi della natura (*nirguṇa*). C'è qualcosa da considerare a questo proposito. Negli stadi iniziali la fede di un *bhakti-sadhaka* può essere in virtù (*sattva-guṇa*), ma grazie all'associazione di santi devoti (*sādhu*), diventa molto rapidamente e saldamente fissa come fede trascendentale (*nirguṇa-śraddhā*). Ora, mentre segue meticolosamente le regole e i precetti degli *Sastra*, se s'impegna con ferma fede nell'ascolto (*śravaṇa*), canto (*kīrtana*) e ricordo (*smaraṇa*) e nei discorsi relativi alla verità assoluta e ai divertimenti di Krishna (*harināma* e *hari-katha*), inizia il suo progresso sulla strada della *bhakti*.

ŚLOKA 3

सत्त्वानुरूपा सर्वस्य श्रद्धा भवति भारत।

श्रद्धामयोऽयं पुरुषो यो यच्छ्रद्धः स एव सः॥३॥

sattvānurūpā sarvasya / śraddhā bhavati bhārata

śraddhā-mayo'yaṁ puruṣo / yo yac-chraddhaḥ sa eva saḥ

bharata: O discendente di Bharata – *śraddhā*: la fede – *bhavati*: è (determinata) – *anurupa*: a seconda – *sattva*: dello stato di esistenza – *sarvasya*: di tutti gli esseri – *ayam*: la – *puruṣah*: persona (anima) - (è nota come) *śraddhā-māyāh*: piena di fede - (egli) *yah*: chi (ha) - *yat-śraddhāh*: qualsiasi oggetto di fede – *sah*: possiede - *eva sah*: raggiungerà quella stessa natura.

“O Bharata, la fede di ognuno è determinata dalla disposizione della mente. Tutte le persone hanno fede, e raggiungono una predisposizione corrispondente all’oggetto di adorazione su cui hanno riversato la loro fede.”

Bhāvānuvāda

Sattvam si riferisce al senso interno, la propensione (*citta*), che è di tre tipi: *sattviko*, *rājasiko* e *tāmasiko*. La fede di una persona il cui cuore è in virtù, è una fede *sattvika*; la fede di colui che ha un cuore colmo di bramosie è una fede *rājasika*; e se la propensione è in ignoranza anche la fede sarà oscura. *Yac-chraddhah* significa che la propria natura si sviluppa a seconda del rispettivo oggetto di adorazione. Questo significa che la natura di una persona corrisponde alla natura di chi essa adora, siano *deva*, *asura* o *raksasa*.

Prakāśikā-vṛtti

La vera natura di una *jīva* è la fede (*śraddhā* o *rati*) che è presente nella sua posizione costituzionale (*śuddha-svarupa*). Quella fede insita nella *svarupa* è legata a Bhagavān, ed è indiscutibilmente *nirguṇa*, ossia oltre le influenze della materia. Tuttavia, nello stato condizionato, la natura costitutiva della *jīva* si distorce. Quando l'entità vivente si associa con la natura materiale (*prakṛti*), ne conseguono attività sia virtuose che infauste. Questa fede distorta, conosciuta come *sattvika*, *rājasika* o *tāmasika*, corrisponde a una divinità alla quale la *jīva* dirige la propria fede. Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura cita Krishna che dice: ‘O Bharata, ognuno di noi ha fede. Una persona esprime la sua fede secondo la disposizione della sua

mente, e la sua natura si sviluppa a seconda della natura della divinità in cui ha posto la fede. Dalla prospettiva della realtà eterna dell'anima, poiché essa è per costituzione una Mia particella (*aṁśa*), essa trascende i modi della natura (*nirguṇa*). Ma la *jīva* che ha dimenticato il suo legame con Me è legata ai *guṇa* (*saguna*). Ha acquisito tale natura a seguito della sua avversione per Me da tempo immemorabile. Questa avversione va a costituire la natura o la disposizione del suo cuore (*citta*). *Citta* è naturalmente virtuosa (*sattva*), e quando si è purificata, il risultato è il coraggio. La fede del cuore purificato è il seme della *nirguṇa-bhakti*; mentre la fede del cuore impuro è *saguna*, vincolato ai modi della natura materiale. Fino a quando questa fede non diventa *nirguṇa*, cioè non più soggetta ai modi materiali, e non prosegue verso tale direzione, si definisce *kama* o lussuria. Ora spiegherò la fede nei *guṇa* i cui sintomi sono i desideri materiali (*saguna-śraddhā*). Per favore ascolta’

ŚLOKA 4

यजन्ते सात्त्विका देवान् यक्षरक्षसि राजसाः।

प्रेतान्भूतगणाश्चान्ये यजन्ते तामसा जनाः॥४॥

yajante sātṭvikā devān / yakṣa-rakṣāṁsi rājasāḥ
pretān bhūta-gaṇāṁś cānye / yajante tāmasā janāḥ

sattvikah: i virtuosi – *yajante*: adorano – *devan*: i *deva* – *rājasah*: quelli in passione - (adorano) *yaksa-raksasi*: le streghe e i demoni – *janah*: le persone – *ca*: e – *anye*: altri – *tāmasah*: nelle tenebre – *yajante*: adorano – *pretan*: i fantasmi - (e) *bhuta-ganan*: gli spiriti.

“Le persone in virtù (*sattva-guṇa*) adorano gli esseri celesti (*deva*), perché in sintonia con la loro natura. Quelli soggetti ai modi della passione adorano gli *yaksa* e i *raksasa*, che hanno una natura passionevole simile alla loro, e quelli influenzati dalle tenebre del *tamo-guṇa*, adorano i fantasmi e gli spiriti, visto che di natura sono simili ad essi.”

Bhāvānuvāda

Ora Śrī Bhagavān spiega aspetti specifici dell'azione dei *guṇa*. Chi possiede mente virtuosa (*sattvika-citta*) ha fede virtuosa (*sattvika śraddhā*) e adotta un'adorazione virtuosa verso gli esseri celesti (*devata*) in accordo alle ingiunzioni degli *Sastra* sui temi della virtù. Essi hanno fede nei *deva* e per questo motivo sono chiamati anche *devata*, perché sviluppano la stessa natura e qualità. Lo stesso principio vale per chi ha la mente condizionata dalla passione e dall'ignoranza (*rājasika* e *tāmasika*).

Prakāśikā-vṛtti

In questo *śloka*, Śrī Bhagavān spiega i vari tipi di fede materiale (*laukiki śraddhā*) delle persone inclini ad adorare i vari *deva*. Secondo gli *Sastra*, Śrī Bhagavān è l'unica entità degna di adorazione. Tuttavia la fede rivolta ai vari *deva* e altre entità è indotta da vari generi di desideri materiali, ed è di tre tipi: *sattvika*, *rājasika* e *tāmasika*. Chi ha una fede basata sulla virtù (*sattvika śraddhā*) adora i *deva* come Brahma, Siva, Indra, Candra e Surya. Chi nutre una fede in passione (*śraddhā rājasika*) adora Durga, gli *yaksa*, i *raksasa* e simili; e coloro che posseggono una fede nell'ignoranza adorano i fantasmi e gli spiriti. A volte si nota come i tre tipi di persone in tre differenti modi materiali (*guṇa*) adorano lo stesso *deva*. Ad esempio, l'adorazione di Markandeya Rsi per il Signore Siva al momento della devastazione, era *sattvika*. Anche l'adorazione di Kagabhusundiji per Siva era *sattvika*.

Come risultato della loro adorazione *sattvika*, Markandeya Rsi rimase vivo per un *kalpa* e acquisì la conoscenza della creazione dell'universo, e Kagabhusundi raggiunse la *bhakti* per Bhagavān Śrī Ramacandra.

L'adorazione del Signore Siva eseguita da Banasura e Ravana, ad esempio, è *rājasika*, e quella di Bhasmasura, è *tāmasika*. Durga Devi inoltre è adorata dalle persone che hanno la fede *sattvika*, *rājasika* o *tāmasika*. Tuttavia, con l'influenza dell'associazione dei santi, la *tāmasika śraddhā* si può trasformare in *rājasika*, e la *rājasika* in *sattvika* e così anche *sattvika* in fede trascendentale

(*nirguṇa śraddhā*). Anche la *śraddhā* dei *nirvisesa-vadi* è *sattvika*. Essi considerano *brahman* privo di forma e qualità, pertanto, credono che anche le forme dei cinque *deva*: Visnu, Shiva, Brahma, Durga e Ganesha siano immaginarie, ma li adorano come rimedio fino a che la mente del praticante ne necessita. In questo modo, essi si sforzano di purificare la propensione del loro cuore e raggiungere il piano della conoscenza (*jñāna*).

ŚLOKAS 5-6

अशास्त्रविहितं घोरं तप्यन्ते ये तपो जनाः।

दम्भाहङ्कारसंयुक्ताः कामरागबलान्विताः॥५॥

कर्शयन्तः शरीरस्थं भूतग्राममचेतसः।

माञ्चैवान्तःशरीरस्थं तान् विद्ध्यासुरनिश्चयान्॥६॥

aśāstra-vihitam ghoram / tapyante ye tapo janāḥ
dambhāhaṅkāra-samyuktāḥ / kāma-rāga-balānvitāḥ

karśayantah śarīra-stham / bhūta-grāmam acetasaḥ
māñ caivāntah śarīra-stham / tān viddhy āsura-niścayan

janah: le persone – *ye*: che – (sono) *samyuktah*: s’impegnano – *dambha-ahankara*: in orgoglio e falso ego – (e) *anvitah*: assorti – *kama*: nel desiderio – *raga*: nell’attaccamento – *bala*: forza – *acetasaḥ*: che non hanno capacità discriminatoria – *tapyante*: eseguono – *ghoram*: terribili – *tapah*: austerità – *asastra-vihitam*: non imposte negli *sastra* – *karsayantah*: infliggono dolore – *bhuta-gramam*: agli elementi – *sarira-stham*: situati all’interno del corpo – *ca*: e – *mam*: a Me – *antah sarira-stham*: situato all’interno del corpo – *eva*: certamente – *viddhi*: si dovrebbe sapere – *tan*: tali persone – (essere) *asura-niscayan*: classificati come demoni.

“Per orgoglio ed egoismo, alcune persone compiono gravi austerità che non sono raccomandate negli Sastra. Motivati dalla lussuria,

dall'attaccamento mondano e dal desiderio per il potere, infliggono dolore non solo al proprio corpo costituito da elementi, ma anche a Me che sono situato all'interno di esso. Queste persone devono essere identificate come asura.”

Bhāvānuvāda

Krishna disse: “O Arjuna! Hai chiesto circa lo status di chi ignora le ingiunzioni degli *Sastra*, ma che allo stesso tempo adorano con fede; sono essi *sattvika*, *rājasika* o *tāmasika*? La Mia risposta è nei due *śloka* che iniziano con la parola *asastra*. Sia la fede che la rinuncia ai desideri egoistici, sono visibili in chi svolge gravi e dolorose austerità, che creano paura in tutti gli esseri viventi; essi compiono altre azioni non autorizzate come il *japa-yajñā*, ma queste persone sono prive di vera conoscenza. Gli orgogliosi e gli egoisti sicuramente violano le regole degli *sastra*. *Kama* si riferisce ai desideri, come restare giovani per sempre, diventare immortali e desiderare un regno. *Raga* significa attaccamento alle proprie austerità, e *bala* la forza e la capacità di eseguire austerità come fece Hiranyakasipu. Fin dall'inizio della loro austerità, tali persone torturano il *bhuta-gramam*, gli elementi di terra, aria, acqua, fuoco che si trovano nel corpo, e causano dolore inutile anche a Me così come alla Mia particella, la *jīva*; queste persone hanno una predisposizione atea.”

Prakāśikā-vṛtti

Qui Śrī Krishna dice ad Arjuna che chi disprezza gli *Sastra* e si sottopone a severe austerità, come il digiuno, per soddisfare i propri desideri materiali, non è incluso tra le persone che compiono attività *sattvika*, *rājasika* e *tāmasika* come spiegato in precedenza. Queste persone sono molto sfortunate. Influenzati dall'associazione di imbrogliatori, eseguono severe austerità non raccomandate negli *Sastra* per impressionare la gente comune. Inutili e dolorosi digiuni, offrire il proprio corpo o la propria carne in uno *yajñā*, o addirittura offrire un essere umano, o animali, e compiere altri atti violenti, causano dolore a se stessi, e anche al *Paramātmā*; persone così

crudeli sono da considerare *asura*. Allo stato attuale, alcune persone fanno digiuni solo per interessi egoistici o politici. I digiuni indicati negli *Sastra* sono solo al fine di raggiungere l'obiettivo trascendentale, e non per scopi politici o sociali. Per quanto riguarda il giorno di *ekadasi*, salute permettendo, vi è una disposizione di digiunare da tutto, anche dall'acqua (*nirjala-vrata*), e rimanere svegli facendo l'*harikirtana* per tutta la notte (*ratri-jagarana*). Al giorno d'oggi, le persone svolgono il *ratri-jagarana* mangiando carne, bevendo vino e cantando canzoni volgari. In questo modo, violano le regole degli *Sastra*.

Questo tipo di digiuno non è incluso nei tre tipi di *śraddhā*, è miserabile e non beneficia nessuno. Infatti, tali attività sono basate su orgoglio ed egoismo nati da un eccessivo attaccamento ai desideri materiali e al godimento dei sensi; disturbano la propria pace interiore nonché la pace di altri. A volte delle persone muoiono sottoponendosi a queste fanatiche austerità e digiuni. Vagando ripetutamente nelle specie di vita *asurika*, ricevono solo miseria. Ma, se per la volontà della provvidenza, ricevono l'associazione di uno *śuddha-bhakta*, possono trarne qualche beneficio. Esempi di questo sono Nalakuvera e Manigriva.

ŚLOKA 7

आहारस्त्वपि सर्वस्य त्रिविधो भवति प्रियः।

यज्ञस्तपस्तथा दानं तेषां भेदमिमं शृणु॥७॥

āhāras tv api sarvasya / tri-vidho bhavati priyaḥ
yajñas tapas tathā dānaṁ / teṣāṁ bhedaṁ imaṁ śṛṇu

tu: in realtà – *api*: anche – *aharah*: il cibo – *sarvasya*: di tutti gli viventi gli esseri – *bhavati*: è – *priyah*: caro – *tri-vidhah*: a seconda delle tre qualità - (questo è) *tatha*: anche - (vero) *yajñāh*: per il sacrificio – *tapah*: le austerità - (e) *danam*: la carità – *srnu*: ora ascolta – *imam*: questa – *bhedam*: divisione – *tenam*: di loro.

“Il cibo che piace ai diversi tipi di persone è di tre tipi, a seconda della loro qualità. Lo stesso vale per il sacrificio, l'austerità e la carità. Ora ascolta le loro diverse distinzioni.”

Bhāvānuvāda

Chi non si cura delle ingiunzioni degli *Sastra* e agisce egoisticamente, si inserisce nelle specie di vita più degradate. Questo è stato descritto nel capitolo precedente. Chi ha natura *asurika* adora gli *yaksa*, i *raksasa* e gli spiriti, entrando a far parte delle specie di vita *asurika*, come viene dichiarato in questo capitolo. Si possono classificare le persone con qualità divine o materialiste anche per il tipo di cibo che mangiano. Questo verrà spiegato in tredici *śloka*, a cominciare da questo che inizia con le parole *aharas tu*.

Prakāśikā-vṛtti

Dopo aver spiegato le tre categorie di fede (*śraddhā*), Bhagavān Śrī Krishna alla stessa maniera descrive gli alimenti e i tipi di sacrifici (*yajñā*) corrispondenti. Chi rientra in un *guṇa* specifico sarà incline al cibo, sacrifici, austerità e beneficenza attinente al *guṇa* stesso. Al giorno d'oggi, alcune persone credono che il cibo non abbia nessun rapporto con il *dharma*, mentre altri pensano che la tutela e la cura del corpo sia la base di ogni *dharma*: *sariram adyam khalu dharma sadhanam*. Perciò, è da notare che le persone il cui unico scopo di vita è il godimento dei sensi, provano grande soddisfazione nel bere vino e mangiare carne, uova e persino la mucca. Per fortuna, alcune persone hanno capito che la tendenza al piacere dei sensi ha causato alla *jīva* il legame a *māyā*, e proprio per questo essi sono sottoposti a molte miserie, vita dopo vita.

Per coloro che vogliono liberarsi da tutte queste sofferenze e miserie, è imperativo abbandonare il desiderio di indulgere nel godimento dei sensi. Solo le persone che in questa vita umana hanno sviluppato tale consapevolezza comprendono l'importanza di accettare cibo puro e *sattviko*. Al fine di superare i tre *guṇa* di *māyā*, in primo luogo si deve cercare di superare *tamo-guṇa* e

raggiungere *rajo-guṇa*, quindi da *rajo-guṇa* a *sattva-guṇa*, e infine da *sattva-guṇa* a *nirguṇa* (*śuddha-sattva*). *Sādhū* e *Sastra* affermano che il controllo della mente è infatti la radice di tutti i *dharma*. Il parente più stretto del corpo è la mente, e l'inclinazione della mente diventa buona o cattiva a seconda del tipo di cibo che si mangia. Questo è visibile ovunque.

La maggior parte delle persone nel mondo odierno consumano prodotti immangiabili e in ignoranza, indulgono in atti di sesso illecito, gioco d'azzardo, duplicità e violenza. Allo stato attuale, è molto raro trovare qualcuno che conduce una vita disciplinata da una corretta morale (*sad-acara*). Pertanto, dopo un'attenta considerazione, le persone sagge dovrebbero solo accettare gli alimenti che nutrono il corpo e la funzione della pura intelligenza. Per questo motivo, Śrī Bhagavān ha descritto i tre tipi di prodotti alimentari che rappresentano i tre modi della natura materiale.

Coloro che mirano ad adottare la virtù del *sattva-guṇa*, sono disinteressati al cibo *rājasiko* e *tāmasiko* e si nutrono solo di alimenti *sattvici*. Nel commentare questo *śloka*, Śrī Ramanujacarya ha citato due testimonianze dalle *Sruti*.

1) *Annamāyām hi saumyamanah*. 'Chi mangia cereali avrà una mente pacifica'

2) *Ahara-śuddhau sattva-suddhiḥ*. 'Se il proprio cibo è puro, anche la propria esistenza sarà purificata.'

Le *Sruti* ci dicono che la purezza della mente dipende dalla purezza del cibo. Questo può essere facilmente dedotto dalle scritture *vediche*. Dobbiamo, quindi nutrirci in modo consono e non con ciò che è precluso dagli *Sastra*. Śrī Krishna stesso ha spiegato molto chiaramente nello *Śrīmad-Bhagavatam* (11.25.28):

*pathyam putam anayas tam / aharyam sattvikam smrtam
rājasam cendriya-prestham / tāmasam cartti-dasuci*

“Il cibo che è sano, puro e ottenuto senza difficoltà è virtuoso o *sattviko*. Ciò che è molto pungente, acido e salato e prodotto solo per la gratificazione dei sensi, è nei modi della passione (*rājasiko*), e il cibo impuro in ignoranza è *tāmasiko*. Ma secondo gli *Sastra* il cibo che più si addice è quello offerto a Me, perché è *nirguṇa*.

Dalla parola *ca* in questo *śloka* (11.25.28), entrambi, Śrīla Visvanatha Cakravarti Thākura e Śrīla Śrīdhara Svami hanno concluso che il cibo che viene offerto a Bhagavān è *nirguṇa*. Coloro che accettano alcuni tipi di cibo impuro basandosi sul proprio desiderio, sono da considerare nella categoria *asurika*.

ŚLOKA 8

आयुःसत्त्वबलारोग्यसुखप्रीतिविवर्द्धनाः ।
रस्याः स्निग्धाः स्थिरा हृद्या आहाराः
सात्त्विकप्रियाः ॥८॥

āyuh-sattva-balārogya / sukha-prīti-vivarddhanāḥ
rasyāḥ snigdhaḥ sthirā-hṛdyā / āhārāḥ sāttvika-priyāḥ

aharah: gli alimenti – *vivarddhanah*: che aumentano – *yuh*: la vita – *sattva*: l'entusiasmo – *bala*: la forza – *arogya*: la buona salute – *sukha*: la felicità – *priti*: la soddisfazione - (e che sono) *rasyah*: gustosi – *snigdhaḥ*: che contengono condimento – *sthirah*: danno sostegno - (e) *hṛdyah*: coraggio - (sono) *sāttvika-priyah*: cari alle persone virtuose.

Gli alimenti più idonei alla vita, che donano entusiasmo, forza, buona salute, felicità e soddisfazione, sono saporiti, conditi, nutrienti e piacevoli per il cuore e lo stomaco, sono quelli cari alle persone virtuose.

Bhāvanuvāda

In questo mondo, è un fatto ben noto che mangiando cibo *sattviko*, aumenta la durata della vita. Il significato della parola *sattvam* significa entusiasmo. *Rasya* si riferisce alle sostanze come il *guda* (*gur* o canna da zucchero), che sebbene gustoso (*rasya*) è secco. Śrī Bhagavān poi si riferisce agli alimenti come il latte e la crema, che sono entrambi molto gustosi (*rasya*) e di natura grassa (*snigdha*),

ma non solidi (*sthīrah*). Poi si riferisce agli alimenti che sono *rasya*, *snigdha* e *sthīrah*, come ad esempio il *jackfruit*. Sebbene il *jackfruit* rientri nella descrizione fatta, non fa bene al cuore e allo stomaco; pertanto, Śrī Bhagavān specificamente menziona cibo che è benefico per il cuore e lo stomaco. I prodotti della mucca come il latte e lo yogurt, così come il grano, lo zucchero e il riso, hanno le caratteristiche virtuose e sono favoriti dalle persone *sattvika*. Le persone virtuose non amano il cibo impuro, anche se ha le suddette caratteristiche, da qui l'aggettivo *pavitra* (puro) di questo *śloka*. Nella *Gītā* (17.10), viene utilizzato l'aggettivo *amedhya* (contaminato) per chi predilige il cibo in ignoranza (*tamo-guṇa*).

Prakāśikā-vṛtti

In questo *śloka*, Śrī Bhagavān informa Arjuna che ad ogni alimento corrisponde uno specifico *guṇa*. Generalmente, una persona che desidera il proprio bene accetta solo cibo in virtù; questo cibo è favorevole per seguire il *dharma*. Non solo è buono per la salute, ma aumenta la durata della vita. Tale cibo è di buon auspicio a tutti gli effetti, è purificatore del corpo e della mente. È facile distinguere la differenza di effetto che hanno sulla mente il latte e il vino. Le persone abbandonano l'abitudine di mangiare cibo virtuoso dovuto alle cattive compagnie, per scarsità di conoscenza, per propaganda materialista e per mancanza di adeguate impressioni dalle vite precedenti (*samskara*).

ŚLOKA 9

कट्वम्ललवणात्युष्णतीक्ष्णरुक्षविदाहिनः ।

आहारा राजसस्येष्टा दुःखशोकामयप्रदाः ॥९॥

kaṭv-amlā-lavaṇāty-uṣṇa- / tīkṣṇa-rukṣa-vidāhinaḥ
āhārā rājasasyeṣṭā / duḥkha-śokāmaya-pradāḥ

aharah: gli alimenti - (che sono molto) *katu*: amari – *amla*: aspri – *lavana*: salati - *aty-usna*: molto piccanti – *tikṣna*: pungenti – *rukṣa*: secchi – *vidahinah*: bollenti – *pradah*: procurano – *duhkha*: dolore –

soka: spasmi - (e) *amāyā*: malattia – *istah*: sono cari – *rājasasya*: alle persone dominate da passione

“Gli alimenti molto amari, acidi, salati, piccanti, pungenti, secchi e troppo caldi, che danno luogo a dolori, sofferenze e malattie, sono amati dalle persone con una natura in passione.”

Bhāvānuvāda

La parola *ati* (molto) è usata abbinata a sette parole, di cui la prima è *katu*. Gli alimenti molto amari (come il *neem*), molto aspri, salati, molto speziati e piccanti e molto pungenti (come il rafano); le spezie come il pepe nero o gli ingredienti molto secchi (come l’asafetida); o molto caldi (come la soya nera arrostita), sono causa di dolore, malattia e sofferenza. Qui, la parola *duhkha* (dolore) si riferisce a ciò che reca istantaneamente dolore agli occhi, alla gola e così via, mentre si mangiano questi alimenti, e la parola *soka* (sofferenza) si riferisce alla preoccupazione per le reazioni che verranno. La parola *amāyā* significa malattia.

Prakāśikā-vṛtti

Mangiando cibo in passione si ha subito una sensazione di bruciore nella lingua, nella gola e nel ventre, e ne seguiranno indigestione e mal di stomaco. Più tardi, la mente diventa inquieta a causa di pensieri spiacevoli e ansia, e si svilupperanno vari tipi di malattie. Oltre a questo, la mente si distrae dalle attività *dharmike*. Le persone dal carattere *sattvico* non accettano tali alimenti.

ŚLOKA 10

यातयामं गतरसं पूति पर्युषितञ्च यत्।
उच्छिष्टमपि चामेध्यं भोजनं तामसप्रियम्॥१०॥

yātayāmaṁ gata-rasaṁ / pūti paryuṣitaṁ ca yat
ucchiṣṭam api cāmedhyaṁ / bhojanaṁ tāmasa-priyam

bhojanam: il cibo – *yat*: che - (è) *tāmasa-priyam*: caro agli individui

in cui predomina l'oscurità - (è) *yata-yamam*: avariato – *gatarasam*: senza gusto – *puti*: putrido – *paryusitam*: raffermo – *ca*: e – *ucchistam*: in parte già mangiato - *api ca*: e anche – *amedhyam*: impuro.

“Le persone in ignoranza amano il cibo cotto oltre tre ore prima di essere mangiato, oppure cibo freddo, insapore, putrido, raffermo, in parte già consumato o impuro.”

Bhāvānuvāda

La parola *yata-yamam* significa cibo che è stato cotto tre ore prima di essere mangiato e che è diventato freddo. *Gata-rasam*: ciò che ha perso il suo sapore naturale, o quello da cui il succo è stato estratto, come la buccia o il seme di un mango. *Puti* significa putrido. *Paryusitam* significa quello che è stato cotto il giorno precedente. *Ucchistam* si riferisce agli avanzi di qualcuno, non si riferisce alle rimanenze di persone elevate e trascendentali come i maestri della *guru-varga*. *Amedhya* significa ciò che non è adatto ad essere consumato, come la carne o il tabacco. Pertanto, chi è preoccupato per il proprio benessere dovrebbe mangiare solo cibo virtuoso. I *Vaiṣṇava*, tuttavia, non dovrebbero neppure accettare il cibo *sattviko* se non è stato offerto a Bhagavān. Come affermato nello *Śrīmad-Bhagavatam*, il cibo che viene offerto a Bhagavān è *nirguṇa*. Questo è l'unico cibo caro ai devoti.

Prakāśikā-vṛtti

Lo scopo del cibo è di mantenere il corpo sano e forte, la mente pura, aumentare la durata della vita e favorire il benessere spirituale della persona. Nei tempi antichi, i dotti e i saggi accettavano solo il cibo che li manteneva in salute e che garantiva una maggiore durata della loro vita. Latte, yogurt, zucchero, riso, grano, legumi, frutta e verdura sono cari alle persone *sattviche*. Molte persone pensano che non ci sia nulla di male nel mangiare cibi come la carne e il vino offerto ai *deva* durante la loro adorazione. Anche se gli *Sastra* prevedono tali cerimonie, la gente non le effettua conformemente

alle disposizioni degli *Sastra*. Il caso in cui gli *Sastra* permettono l'uccisione di animali o di poter bere il vino è durante uno *yajñā* e per persone estremamente ignoranti e compiacenti ai sensi; ciò è visto come fase di transizione temporanea per portarli sapientemente alla piattaforma di astensione da tali atti. Questo è confermato anche nello *Śrīmad-Bhagavatam* (11.5.11):

*loke vyavayamisa-madya-seva
nitya hi jantor na hi tatra codana
vyavasthitis tesu vivaha-yajñā
sura-grahair asu nivrttir ista*

“Ciò che denota il mondo materiale è l'inclinazione delle persone a bere vino, mangiare carne e impegnarsi in attività sessuali. Tuttavia gli *Sastra* non incoraggiano queste attività. In una certa misura, vi è concessione per la vita sessuale all'interno di un matrimonio santificato, e anche per mangiare carne e bere vino durante lo svolgimento di uno *yajñā* chiamato *sautramani*.”

Lo scopo è quello di controllare il desiderio sfrenato di queste persone, e fissarle entro confini equilibrati. Il reale e profondo significato dei *Veda* è quello di incoraggiare le persone a rinunciare a questa sfera di attività esterne all'*ātma* interiore.

Inoltre, nel *Bhagavatam* (11.5.13) c'è scritto:

*yad ghrana-bhakso vihitah surayas
tatha pasor alabhanam na himsa*

“Gli *Sastra* permettono di odorare il vino al momento di uno *yajñā*, ma non di berlo, e solo per lo scopo già descritto e di potersi gradualmente liberare con la rinuncia.”

Allo stesso modo, gli *Sastra* non autorizzano nessuno a uccidere un animale e mangiarne la carne. Permette solo di toccare l'animale e poi rilasciarlo. Alcune persone pensano che, anche se è peccato mangiare carne, non sia un peccato mangiare il pesce perché i pesci sono come i fiori o i frutti dell'acqua. Tuttavia, la *Manu-samhita* non consiglia il consumo di pesce:

*yo yasya māṁśam asnati / sa ucyate tan-māṁśad
matsyadah sarva-māṁśadas / tasman matsyan vivarjayet*

“Chi mangia la carne di un particolare animale è conosciuto come

mangiatore di quel particolare animale, ma quelli che mangiano il pesce mangiano gli scarti di carni, e anche le cose marce. Chi mangia il pesce in realtà mangia i rifiuti di tutti gli esseri.”

Tra le sostanze che finiscono nei corsi d'acqua fino a giungere ai laghi o all'oceano, ci sono sempre particelle di ogni tipo di essere che finiscono per cibare i pesci.

Lo *Śrīmad-Bhagavatam* (11.5.14) afferma inoltre:

*ye tv anevam-vido 'santau / stabdhah sad-abhimaninah
pasun druhyanti visrabdhah / pretya khadanti te ca tan*

“Inebriati dal falso ego, quelli che ignorano i principi del *dharma*, non sono percettivi. Tali persone ignoranti che mangiano senza paura gli animali dopo averli uccisi, saranno mangiati da queglii stessi animali nella loro prossima vita.”

Per quanto riguarda il significato della parola *mamśa* (carne), la *Manu-samhita* afferma:

*maa sa bhaksayitamutra / yasya mamśam ihadmy aham
etan mamśasya mamśatvam / pravadanti manisinah*

“La parola *mamśa* significa: quello che sto mangiando qui, mi mangerà nella mia prossima vita. Per questo motivo, i saggi dicono che la carne è chiamata *mamśa* (un atto ripetuto: io la mangio, lei mi mangia).”

Così si deve anche comprendere che mangiare cibo *sattvico* migliora la propria virtù. Ma anche questo aspetto virtuoso non è completamente libero dal peccato, perché c'è la vita anche nei rampicanti, negli ortaggi, nelle piante e negli alberi. Un sentore di peccato rimane anche nella preparazione di cibo vegetariano perché, in una certa misura, si tratta di violenza. Per questo motivo, i puri devoti accettano solo il cibo che è stato offerto a Bhagavān (*mahaprasada*). Il *mahaprasada* è l'unico cibo da mangiare, perché è *nirguṇa* e completamente libero dal peccato. Il cibo che non è stato offerto dovrebbe essere evitato. Questo è scritto anche nel *Brahma-vaivarta* e nel *Padma Purana*: *annam vistha jalam mutram yad visnor anivedanam*. “Accettare cibo e acqua, che non sono stati offerti a Śrī Visnu è paragonabile al mangiare putridi scarti.”

ŚLOKA 11

अफलाकाभिर्यज्ञो विधिदिष्टो य इज्यते।
यष्टव्यमेवेति मनः समाधाय स सात्त्विकः॥११॥

aphalākāṅkṣibhir yajño / vidhi-diṣṭo ya ijyate
yaṣṭavyam eveti manaḥ / samādhāya sa sātत्वikah

sah: quel – *yajñāh*: sacrificio – *yau*: che – *ijyate*: si esegue – *samadhaya*: come risoluzione – *manah*: della mente – *iti*: che – *yastavyam*: è un sacrificio obbligatorio – *vidhi-distah*: che è diretto dalle ingiunzioni di *sastra* – (e) *aphala-akaiksibhih*: senza desideri di risultati; *eva*: è certamente; *sattvikah*: virtuoso.

“Compiere i sacrifici è obbligatorio. Con tale risolutezza mentale, il sacrificio che viene eseguito secondo le direttive degli *sastra*, e senza aspettative di ricompensa, è virtuoso.”

Bhāvānurvāda

Ora Śrī Bhagavān descrive i tre tipi di *yajñā*. Se ci si chiede com'è possibile compiere uno *yajñā* senza aspettarsi i risultati, allora Bhagavān dice: ‘Svolgere lo *yajñā* è suo dovere ed è anche prescritto negli *Sastra*.’

ŚLOKA 12

अभिसन्धाय तु फलं दम्भार्थमपि चैव यत्।
इज्यते भरतश्रेष्ठ तं यज्ञं विद्धि राजसम्॥१२॥

abhisandhāya tu phalaṁ / dambhārtham api caiva yat
ijyate bharata-śreṣṭha / taṁ yajñaṁ viddhi rājasam

tu: tuttavia – *bharata-srestha*: migliore nella linea dei Bharata – *viddhi*: devi capire – *taṁ*: che – *yajñām*: il sacrificio – *yat*: che – *ijyate*: viene eseguito – *abhisandhaya*: con attaccamento – *phalam*:

per i risultati - *api ca*: e anche - *dambha-artham*: per l'orgoglio - (è) *eva*: certamente - *rājasam*: nella qualità della passione.

“O migliore della dinastia Bharata, lo yajñā svolto con molta opulenza e desiderio di ottenere dei risultati, è in passione.”

ŚLOKA 13

अभिसन्धाय तु फलं दम्भार्थमपि चैव यत्।
इज्यते भरतश्रेष्ठ तं यज्ञं विद्धि राजसम्॥१३॥

vidhi-hīnam asṛṣṭānnaṁ / mantra-hīnam adakṣiṇam
śraddhā-virahitaṁ yajñaṁ / tāmasaṁ paricakṣate

yajñām: quel sacrificio - *vidhi-hīnam*: che ignora i precetti degli *sastra* - *asṛsta*: dove non c'è distribuzione - *annam*: di cereali (*prasadam*) - *mantra-hīnam*: senza recitare i *mantra* - *adaksinam*: privi di donazioni o doni ai sacerdoti - *śraddhā-virahitam*: che (viene eseguito) senza fede - *paricakṣate*: è classificato - *tāmasam*: nella qualità dell'oscurità.

“Il sacrificio che ignora le ingiunzioni degli Sastra, dove non è distribuito il cibo offerto a Visnu, non sono cantati i mantra vedici, non vengono offerti doni ai sacerdoti, e che viene eseguito senza fede, è condannato dai saggi come in ignoranza.”

Bhāvānuvāda

Asrstannam significa senza distribuzione di cibo *prasadam*.

ŚLOKA 14

देवद्विजगुरुप्राज्ञपूजनं शौचमार्जवम्।
ब्रह्मचर्यमहिंसा च शरीरं तप उच्यते॥१४॥

deva-dvija-guru-prājña- / pūjanam śaucam ārjavam
brahmacaryam ahimsā ca / śārīraṁ tapa ucyate

tapah: l'austerità - *sariram*: del corpo - *ucyate*: si dice che sia - *pūjanam*: adorazione - *deva*: degli esseri celesti - *dvija*: dei

brahmana – *guru*: dei precettori spirituali – *prajñā*: del saggio – *saucam*: la pulizia – *arjavam*: la semplicità – *brahmacaryam*: il celibato – *ca*: e – *ahimsa*: la non-violenza.

“L’austerità legata al corpo include l’adorazione degli esseri celesti, dei brahmana, del guru, delle persone con una comprensione approfondita dell’Assoluto, e l’osservanza di pulizia, semplicità, il celibato e la non violenza.”

Prakāśikā-vṛtti

Il *tapasya* è di tre tipi, Śrī Bhagavān prima spiega il *sattvika tapasya* in tre *śloka* consecutivi, di cui il primo inizia con *deva-dvija*.

ŚLOKA 15

अनुद्वेगकरं वाक्यं सत्यं प्रियहितञ्च यत्।
स्वाध्यायाभ्यसनं चैव वाङ्मयं तप उच्यते॥१५॥

*anudvega-karam vākyaṁ / satyaṁ priya-hitaṁ ca yat
svādhyāyābhyasanam caiva / vāṅ-mayaṁ tapa ucyate*

vakyam: le parole – *yat*: che – *anudvega-karam*: non causano agitazione – *satyaṁ*: che sono veritiere – *ca*: e – *priya-hitam*: di aiuto – *ca*: anche – *abhyasanam*: la pratica – *svadhyaya*: della recitazione dei *Veda* (e relativi *Sastra*) – *eva*: certamente – *ucyate*: è detto essere – *tapah*: un’austerità – *vai-māyām*: della parola.

“Le parole che non provocano agitazione e che sono veritiere, gradevoli e benefiche, così come la pratica di recitare i Veda, sono l’austerità della parola.”

Bhāvanuvāda

Anudvega-karam significa parole che non provocano agitazione agli altri.

ŚLOKA 16

मनःप्रसादः सौम्यत्वं मौनमात्मविनिग्रहः।
भावसंशुद्धिरित्येतत्तपो मानसमुच्यते॥१६॥

manah-prasādaḥ saumyatvaṁ / maunam ātma-vinigrahaḥ
bhāva-saṁśuddhir ity etat / tapo mānasam ucyate

etat: la – tapah: austerità – manasam: della mente – ucyate: è detta essere – iti: come segue - manah-prasadaḥ: soddisfazione della mente – saumyatvaṁ: dolcezza – maunam: il silenzio – ātmavinigrahaḥ: disciplina della mente - bhava-samsuddhiḥ: purezza di comportamento.

“L’austerità della mente si nota dalla soddisfazione, dalla dolcezza, dal silenzio, dalla disciplina mentale e dalla purezza di comportamento.”

ŚLOKA 17

श्रद्धया परया तप्तं तपस्तत्रिविधं नरैः।
अफलाकांक्षिभ्युक्तैः सात्त्विकं परिचक्षते॥१७॥

śraddhā parayā taptam / tapas tat tri-vidham naraiḥ
aphalākāṅkṣibhir yuktaiḥ / sāttvikam paricakṣate

iha: in questo mondo – tat: queste - tri-vidham: tre – tapah: austerità – taptam: sono eseguite – naraiḥ: dagli uomini – yuktaiḥ: collegati al Signore Supremo - aphala-akaiknibhiḥ: senza desiderio di risultati – paraya: attraverso trascendentale – śraddhāya: fede – paricaksate: si dice che siano – sattvikam: nel modo della virtù.

“Queste tre austerità eseguite da persone di fede trascendentale, libere dal desiderio di qualsiasi ricompensa mondana, si dice che siano in virtù.”

Bhāvanuvāda

La parola tri-vidham si riferisce alle austerità del corpo, della parola e della mente, i cui sintomi sono descritti sopra.

ŚLOKA 18

सत्कारमानपूजार्थं तपो दम्भेन चैव यत्।
क्रियते तदिह प्रोक्तं राजसं चलमध्रुवम्॥१८॥

satkāra-māna-pūjārthaṁ / tapo dambhena caiva yat
kriyate tad iha proktaṁ / rājasam calam adhruvam

tat: quella – *tapah*: austerità – *yat*: che – *kriyate*: viene eseguita – *dambhena*: con orgoglio – *ca*: e – *artham*: al fine di raggiungere – *satkara*: riconoscimento – *mana*: onore - (e) *puja*: adorazione – *eva*: certamente – *proktaṁ*: è dichiarata – *rājasam*: nella qualità della passione - (è) *calam*: temporanea - (e) *adhruvam*: instabile.

“L'austerità che viene eseguita con orgoglio, per ottenere riconoscimento, onore e adorazione è in passione. E' sia temporanea che instabile.”

Bhāvanuvāda

La parola *satkaraḥ* significa adorare qualcuno con lusinghe o con parole fiorite, dicendo loro che sono dei santi. *Mana* significa adorazione del corpo, come ad esempio stare in piedi per salutare una persona quando arriva e accompagnarlo alla porta quando se ne va. *Puja* significa *manasi puja* cioè quando nella mente si accetta qualcuno come un *sādhu*, vedendo le sue austerità e quindi lo si adora, offrendo regali, ecc. Le austerità eseguite per questi scopi e con orgoglio, sono *rājasika*. La parola *calam* significa che rimane solo per un breve periodo, e *adhruvam* significa che è temporanea.

ŚLOKA 19

मूढग्राहेणात्मनो यत्पीडया क्रियते तपः।
परस्योत्सादनार्थं वा तत्तामसमुदाहृतम्॥१९॥

mūḍha-grāheṇātmano yat / pīḍayā kriyate tapaḥ
parasyoṭsādanārthaṁ vā / tat tāmasam udāhṛtaṁ

tat: quel – *tapah*: austerità – *yat*: che – *kriyate*: viene eseguita – *mudha-grahena*: scioccamente – *pidaya*: provocando dolore – *ātmanah*: a se stessi – *va*: o – *artham*: con lo scopo – *utsadana*: di portare rovina – *parasya*: ad altri – *udahrtam*: si dice che sia – *tāmasam*: nei modi dell'oscurità.

“Quell'austerità eseguita senza consapevolezza, che dà dolore al sé, o destinata a causare rovina ad un'altra persona, è nei modi dell'oscurità.”

Bhāvānuvāda

Mudha-grahena significa eseguita in modo inutile. *Parasya utsadan-artham* significa che l'austerità eseguita per distruggere gli altri è *tāmasika*.

ŚLOKA 20

दातव्यमिति यद्दानं दीयतेऽनुपकारिणे।
देशे काले च पात्रे च तद्दानं
सात्त्विकं स्मृतम्॥२०॥

dātavyam iti yad dānam / dīyate'nupakāriṇe
deśe kāle ca pātre ca / tad dānam sātत्वikam smṛtam

danam: la carità – *datavyam*: dovrebbe essere data – *iti*: quindi – *danam*: la carità – *yat*: che – *dīyate*: è data – *anupakarine*: a chi non dà nulla in cambio – *dese*: nel luogo giusto – *ca*: e – *kale*: al momento giusto – *ca*: e – *patre*: a un destinatario degno – *smṛtam*: è considerato – *sattvikam*: virtuosa.

“La carità dev'essere elargita con un senso di dovere. Con questa motivazione, la carità offerta senza alcuna aspettativa di ricevere qualcosa in cambio, in un luogo sacro, in un momento di buon auspicio e ad una persona degna, è considerata in virtù.”

Bhāvānuvāda

La parola *datavyam* significa carità offerta, per senso di dovere, ad una persona qualificata, al momento giusto. Le offerte date con delle aspettative di ottenere qualcosa in cambio, non sono carità.

Prakāśikā-vṛtti

Śrī Bhagavān spiega i tre tipi di carità. Egli afferma che la carità è *sattvika* se viene compiuta per dovere, senza aspettarsi nessuna ricompensa da parte di una persona altruista, e che non svolge mai attività per il proprio beneficio, o che non ha la possibilità di fare del bene agli altri. A questo proposito, è anche necessario considerare il momento giusto, il luogo adatto, e la persona qualificata.

ŚLOKA 21

यत्तु प्रत्युपकारार्थं फलमुद्दिश्य वा पुनः।
दीयते च परिक्लिष्टं तद्दानं राजसं स्मृतम्॥२१॥

yat tu pratyupakārārtham / phalam uddiśya vā punaḥ
dīyate ca parikliṣṭam / tad dānam rājasam smṛtam

tu: tuttavia – *tat*: quella – *danam*: carità – *yat*: che – *dīyate*: è data – *artham*: con lo scopo – *pratyupakara*: di ottenere qualcosa in cambio – *va*: o – *uddiśya*: esigendo – *phalam*: qualche beneficio – *ca*: e – *punaḥ*: inoltre – *pariklistam*: fatta malvolentieri – *smṛtam*: si dice che sia – *rājasam*: nei modi della passione.

“L’atto caritatevole fatto con l’aspettativa di ottenere qualcosa in cambio o trarne benefici, o che è compiuto malvolentieri, è nei modi della passione.”

Bhāvānuvāda

Pariklistam significa che, dopo aver dato in beneficenza, una persona si pente: ‘Perché ho dato così tanto?’ Ciò significa anche donare su ordine dei superiori, come il *guru*, sebbene non si è

disposti a farlo. Qui la parola *pariklistam* significa che un atto caritatevole viziato da tali sentimenti negativi, è *rājasika*.

ŚLOKA 22

अदे ऽकाले यद्दानमपात्रेभ्य च दीयते।

असत्कृतमवज्ञातं तत्तामसमुदाहृतम्॥२२॥

adeśa-kāle yad dānam / apātrebhyas ca diyate

asat-kṛtam avajñātaṁ / tat tāmasam udāhṛtam

tat: quella – *danam*: carità – *yat*: che – *diyate*: è data – *adesakale*: in un luogo e momento improprio – *ca*: e – *apatrebhyah*: a destinatari indegni - *asat katam*: senza rispetto - (e) *avajñātam*: con disprezzo – *udahrtam*: si dice che sia – *tāmasam*: nei modi dell'oscurità.

“La carità data ad un destinatario indegno, in un luogo impuro e al momento inopportuno, con un sentimento di disprezzo e mancanza di rispetto, si dice che sia nei modi dell'oscurità.”

Bhāvanuvāda

Asat karah: il risultato della mancanza di rispetto.

Prakāśikā-vṛtti

La donazione offerta a una persona priva di qualifiche, in un luogo impuro e al momento inopportuno, a chi non ne ha bisogno, o è un grande peccatore, è *tāmasika*; come anche le offerte date ad una persona qualificata, ma fatte senza rispetto.

ŚLOKAS 23-24

ॐ तत्सदिति निर्देो ब्रह्मणस्त्रिविधः स्मृतः।

ब्राह्मणास्तेन वेदा च यज्ञा च विहिताः पुरा॥२३॥

तस्मादोमित्युदाहृत्य यज्ञदानतपःक्रियाः।

प्रवर्तन्ते विधानोक्ताः सततं ब्रह्मवादिनाम्॥२४॥

om tat sad iti nirdeśo / brahmaṇas tri-vidhaḥ smṛtaḥ

*brāhmaṇās tena vedāś ca / yajñāś ca vihitāḥ purā
tasmād om ity udāhṛtya / yajña-dāna-tapah-kriyāḥ
pravarttante vidhānuktāḥ / satataṁ brahma-vādinām*

smṛtah: si considera – *iti*: che – *om tat sat*: *om*, *tat* e *sat* – (siano) *tri-vidhah*: i tre aspetti – *nirdesah*: che indicano – *brahmanah*: il Supremo *Brahman* – *pura*: in tempi antichi – *brahmanah*: i *brahmana* – *vedah*: i *Veda* – *ca*: e – *yajñā*: i sacrifici – *vihitah*: furono creati – *tena*: pronunciandoli – *tasmāt*: pertanto – *brahma-vadinām*: coloro che promuovono i *Veda* – *kriyah*: le azioni – *yajñā*: di sacrificio – *dana*: la carità – *tapah*: e le austerità – *vidhana-utkah*: come proclamato in accordo agli antichi precetti – *iti*: pertanto – *satatam*: sempre – *pravarttante*: si svolgono – *udahrtya*: quando si pronuncia – *om*: la sillaba *Om*.

“Si dice che Om, Tat e Sat siano le tre parole usate per indicare Brahman, la Realtà Suprema e Assoluta. I brahmana, i Veda e i sacrifici sono in origine creati da queste tre parole. Pertanto, chi segue i Veda inizia sempre le cerimonie, gli atti di beneficenza, le austerità e le attività prescritte negli Sastra pronunciando la sillaba sacra Om.”

Bhāvānuvāda

È spiegato che generalmente ogni essere umano può eseguire uno dei tre tipi di *yajñā*, *tapasya*, o carità, a seconda del suo *adhikara*. Le persone virtuose e i *brahma-vadi*, iniziano le loro cerimonie con un'invocazione a *Brahman*. Pertanto, Śrī Bhagavān dice che il *sādhū* Lo ricorda e Lo onora con la triplice invocazione: *om*, *tat*, *sat*. La rinomata sillaba sacra *om*, è diffusa tra queste invocazioni in tutti i *Veda*, ed è certamente il nome di *Brahman*. *Tat* (*brahma*) è ben noto come la causa dell'universo e Colui che rimuove *atāt* (*māyā*). *Sat* è descritto nelle *Sruti* (*Chandogya Upanisad* 6.2.1) come segue: ‘O gentile devoto, in principio c'era solo *sat* (la Realtà Suprema Eterna e Assoluta).’ I *brahmana*, i *Veda* e una serie di

yajñā sono stati creati esclusivamente da *Brahman*, che è rappresentato dalle sillabe *Om*, *tat* e *sat*. Di conseguenza, gli attuali seguaci dei *Veda* eseguono gli *yajñā* pronunciando la sillaba sacra *Om*.

Prakāśikā-vṛtti

Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura cita Krishna con le parole: ‘Ti prego di ascoltare la spiegazione di questi *śloka*: le austerità (*tapasya*), i sacrifici (*yajñā*), la carità (*dana*) e il cibo, sono tutti di tre tipi: *sattvika*, *rājasika* e *tāmasika*. La fede con cui le *jīve* condizionate eseguono queste attività può variare di qualità, prima, seconda o terza classe, ma resta comunque contaminata dai modi della natura e non ha nessun valore. Queste attività diventano propositive solo quando raggiungono lo stato privo di paura (la purificazione di *sattva*, dell'esistenza) e sono compiute con *nirguṇa-śraddhā*, cioè la fede da cui origina la *bhakti*. In tutti gli *Sastra* viene detto che le donazioni dovrebbero essere offerte con questa fede trascendentale. Negli *Sastra* ci sono tre principi che indicano *brahman*: *om*, *tat* e *sat*. Questi tre nomi, che sono indicativi di *Brahman*, descrivono anche i *brahmana*, i *Veda* e gli *yajñā*. La fede in cui si trascurano i codici degli *Sastra* è contaminata dai *guṇa* materiali (*saguṇa*); non volge il suo obiettivo al *nirguṇa-brahman* e non fa che dare risultati materiali. Pertanto, l'essenza degli *Sastra* è la fede trascendentale, *śraddhā*. I dubbi sugli *Sastra* e *śraddhā* nascono dall'ignoranza. I seguaci dei *Veda* svolgono tutte le loro attività in accordo agli *Sastra*, come le cerimonie (*yajñā*), le austerità (*tapasya*) e le offerte (*dana*), recitando la sillaba sacra *Om* che indica *Brahman*.’

ŚLOKA 25

तदित्यनभिसन्धाय फलं यज्ञतपःक्रियाः।
दानक्रिया च विविधाः क्रियन्ते
मोक्षकाङ्क्षिभिः॥२५॥

*tad ity anabhisandhāya / phalaṁ yajña-tapaḥ-kriyāḥ
dāna-kriyāś ca vividhāḥ / kriyante mokṣa-kāṅkṣibhiḥ*

iti: quindi - (pronunciando) *tat moksa-kanksibhih*: chi desidera la liberazione – *vividhah*: svolgono varie – *kriyah*: pratiche - *yajñā-tapah*: di sacrificio, austerità – *ca*: e - *dana-kriyah*: la carità – *kriyante*: fatti – *anabhisandhaya*: senza attaccamento – *phalam*: ai risultati.

“Così pronunciando la parola Tat, chi desidera raggiungere la liberazione, esegue vari tipi di sacrifici, austerità e donazioni, rinunciando ai risultati delle proprie attività.”

Bhāvānuvāda

Lo svolgimento di cerimonie dev'essere effettuato pronunciando la parola *tat* come descritto nello *śloka*. La parola *anabhisandhaya* significa che si dovrebbero svolgere i doveri prescritti senza desiderarne i risultati.

Prakāśikā-vṛtti

La parola *idam* si riferisce a questo mondo visibile, e *tat* si riferisce alla realtà che è al di là di questo mondo (*brahman*). Gli *yajñā* devono essere compiuti al solo scopo di conseguire la Suprema Verità *para-tattva*.

ŚLOKA 26

सद्भावे साधुभावे च सदित्येतत् प्रयुज्यते।
प्रशस्ते कर्मणि तथा सच्छब्दः पार्थ युज्यते॥२६॥

sad-bhāve sādhu-bhāve ca / sad ity etat prayujyate
praśaste karmaṇi tathā / sac-chabdaḥ pārtha yujyate

partha: o figlio di Prtha – *etat*: questa (parola) – *sat*: *sat* – *prayujyate*: si usa – *iti*: quindi - *sat-bhave*: a significare *brahman* (la Suprema Verità Assoluta) – *ca*: e - *sādhu-bhave*: nel senso dei *sādhu*, il devoto di *Brahman* – *tatha*: anche - *sat-sabdah*: la parola *sat* – *yujyate*: è utilizzata - *prasaste karmani*: per attività di buon auspicio.

“O Partha! La parola Sat (eternità) si riferisce alla Suprema Verità Assoluta e ai devoti che seguono la verità assoluta Brahman. Allo stesso tempo, il termine Sat è anche utilizzato per indicare azioni di buon auspicio.”

Bhāvānuvāda

La parola *sat* rappresenta *brahman*, e viene utilizzata per denotare atti di buon auspicio o lodevoli. Può essere utilizzata anche in tutti gli atti promettenti, sia materiali che trascendentali. Śrī Bhagavān per chiarirlo, sta enunciando questi due *śloka*, il primo inizia con la parola *sad-bhave*. La natura della realtà eterna (*sad-bhave*) è un significato appropriato per qualità spirituale (*brahmatva*) e adoratori di *brahman* (*brahmavaditva*).

Prakāśikā-vṛtti

La sillaba sacra *Om* è l'appellativo di Suprema Verità Assoluta (*para-tattva Brahman*). Egli è anche chiamato *Tat*. Allo stesso modo, il termine *Sat* indica che Egli esiste eternamente e che è la causa di tutto. Egli è la sola effettiva entità (*sad-vastu*). Questo è anche affermato nei *Veda*: *sad eva saumya idam agra asita*. ‘O Tu che sei gentile, in precedenza questo mondo materiale esisteva in forma di *sat*, uno senza secondi, e prima della creazione c'era solo *Sat*’ (*Chandogya Upanisad* 6.2.1). I *sādhu* sono quelle persone nei cui cuori esiste solo *Sat*. Si dice anche nel *Bhagavatam* (3.25.25): *prasangan satam*. Anche qui il termine *Sat* è utilizzato per i *bhakta* di Śrī Bhagavān che hanno realizzato la Verità Assoluta. In generale, le azioni di buon auspicio compiute in questo mondo materiale sono conosciute come *sat karya*, atti benedetti. Nel *Sat-kriya-sara-dipika*, Śrīla Gopala Bhatta Gosvāmī, un importante *Gauḍīya Vaiṣṇava Acarya* e guardiano delle concezioni *Gauḍīya Vaiṣṇava*, definisce *sat* come segue: ‘I *bhakta* esclusivi di Śrī Govinda sono dedicati a pensieri *sat*. Poiché tutte le loro attività vengono eseguite per il piacere di Bhagavān, le loro azioni sono chiamate *sat*. Tutte le altre attività sono *asat*, temporanee e sono da evitare.’ Bhagavān Śrī Krishna spiega il significato della parola *sat*

in due *śloka*, il primo inizia con il termine *sad bhava*. ‘O Partha, la parola *sat* è usata per *sad-bhava*, ciò che sfocia nella Realtà Assoluta (*Brahman*), e *sādhū-bhava* è la natura estremamente virtuosa delle attività dei *bhakta* arresi a Krishna. Similmente, la parola *sat* sta anche a indicare azioni di buon auspicio.’

Vrajendra-Nandana Śrī Krishna che è onnipotente, la causa di tutte le cause e il sostegno e la base di ogni *rasa*, è la stessa e completa entità *sat*. Il termine *sat* è utilizzato anche per i Suoi associati, la Sua dimora (*dhāma*), tutti i Suoi *avatara*, le dimore di quegli *avatara*, i Suoi devoti incondizionati (*aikantika-bhakta*), la divinità che presiede il *gayatri-mantra*, i *brahmana*, la *bhakti* e così via. E’ anche utilizzata per il nome, la forma, le qualità e i passatempi di Śrī Bhagavān.

Om tat sat viene pronunciato mentre si danno i *mantra* dell'iniziazione *brahminica* (*dikṣa*) ad una persona fedele, o mentre si riceve il filo sacro. Śrī Gurudeva che dà il *gayatri-mantra* e l’*hari-nama* è chiamato *sat* (*sad-guru*). Il discepolo che accetta questi *mantra* si chiama *sad-siṣya*, e il processo di *dikṣa* è chiamato *sat* (*sad anuṣṭhana*), ossia rito spirituale o cerimonia. Vediamo così che gli *Saṣṭra* approvano l'uso della parola *sat* in tutti gli oggetti, i servizi, le attività e manifestazioni di Bhagavān Śrī Krishna.

ŚLOKA 27

यज्ञे तपसि दाने च स्थितिः सदिति चोच्यते।

कर्म चैव तदर्थीयं सदित्येवाभिधीयते॥२७॥

yajñe tapasi dāne ca / sthitiḥ sad iti cocyate
karma caiva tad-arthīyaṁ / sad ity evābhidhīyate

sthitih: la stabilità – *yajne*: nel sacrificio – *tapasi*: le austerità – *ca*: e – *dane*: la carità - *ca ucyate*: è anche descritta – *iti*: come - *sat ca*: e – *eva*: certamente – *karma*: l’azione - *tad-arthīyam*: per il bene di *tat* (il Signore Supremo) - *eva abhidhiyate*: è sicuramente descritta – *iti*: come – *sat*: *sat*

“La stabilità nel compiere sacrifici, austerità e carità, e la conoscenza del loro vero scopo, si definisce sat. Le attività come la pulizia del tempio compiute per il piacere di Śrī Bhagavān, sono chiamate anch’esse sat.”

Bhāvānuvāda

Sthitih significa essere costanti nello svolgimento di sacrifici, austerità e carità (*yajñā*, *tapasya* e *dana*), dopo aver conosciuto il loro vero scopo. *Tad-arthiyam karma* significa attività come la pulizia del tempio compiuta per servire *brahman* (Śrī Bhagavān).

Prakāśikā-vṛtti

Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura dice: ‘La parola *sat* può essere applicata anche a *yajñā*, *tapasya* e *dana*, perché tutte queste attività diventano *sat* quando vengono eseguite per la soddisfazione di *Brahman*, in caso contrario, sono *asat* (inutili). Le attività mondane contrastano con la natura intrinseca (*svarupa*) della *jīva*. Quando si giunge alla conclusione di offrire servizio alla causa stessa di *Brahman*, ci si impegna nelle attività che fanno sbocciare la pura *bhakti*. Tali attività diventano utili a purificare l’esistenza della *jīva*, (*sattva-samsuddhi*). In altre parole, sono utili nel conferire alla *jīva* la sua reale identità di servitori e (*krishna-dasyam*). Questa è la perfezione della sua *svarupa*.’

ŚLOKA 28

अश्रद्धया हुतं दत्तं तपस्तप्तं कृतञ्च यत्।
असदित्युच्यते पार्थ न च तत्प्रेत्य नो इह॥१२८॥

aśraddhayā hutam dattam / tapas taptam kṛtañ ca yat
asad ity ucyate pārtha / na ca tat pretya no iha

tapah: le austerità – *taptam*: fatte - (il sacrificio) *hutam*: offerto - (carità) *dattam*: dato – *aśraddhāya*: senza fede – *ucyate*: è descritto – *iti*: come – *asat*: impermanente – *partha*: o figlio di Prtha – *ca*: e –

tat: che (ha benefici) – *no*: né – *iha*: in questo mondo – *na*: né – *pretya*: nel prossimo.

“O figlio di Prtha, i sacrifici, la carità e le austerità, o qualsiasi altra azione fatta senza fede è definita *asat*. Queste attività non portano nessun beneficio, né in questo mondo né nel prossimo.”

Bhāvānuvāda

‘Ho sentito parlare di *sat-karma*, ma cos’è?’ In attesa di questa domanda da parte di Arjuna, Śrī Bhagavān recita questo *śloka* che inizia con la parola *āśraddhāya*. Ogni cosa, i sacrifici *yajñā* (*hutam*), la carità (*dattam*), le penitenze (*tapah*), e qualsiasi altra azione venga compiuta senza fede, è *asat*. Ciò significa che sebbene si possono svolgere le cerimonie del fuoco, non sono in realtà veri *yajñā*; possono esserlo nella forma esteriore ma non nella sostanza.

La carità può essere offerta, ma non è vera carità; ci si può sottoporre ad austerità (*tapasya*), ma non sono vere austerità, e così per quant’altro possa essere eseguito senza fede trascendentale. Non porterà buoni risultati in questo mondo, che dire nel mondo spirituale: *tat pretya no iha*. Solo le attività auspicabili svolte con fede virtuosa (*sattvika śraddhā*) portano alla liberazione (*moksa*). Questo è l’argomento spiegato in questo capitolo.

Si chiude così il **Bhāvānuvāda** del **Sārārtha-Varṣiṇi Tika**, di Śrīla Visvanatha Cakravarti Ṭhākura, al Diciassettesimo Capitolo della *Śrīmad Bhagavad-Gītā*, che dà piacere ai *bhakta* ed è accettata da tutte le persone sante.

Prakāśikā-vṛtti

Tutte le attività svolte con lo scopo di servire Bhagavān, il *guru* e i *Vaiṣṇava*, come la raccolta di offerte, scavare pozzi per l’acqua potabile, coltivare fiori e giardini di *Tulasi*, piantare alberi e costruire templi, sono *tad-arthiyam karma*, ovvero attività effettuate per la Sua soddisfazione, e sono *sat*, nell’ambito eterno.

Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura cita Krishna: “O Arjuna, tutte le attività come *yajñā*, *dana*, *tapasya*, svolte senza la fede trascendentale (*nirguṇa-śraddhā*), sono temporanee e inutili (*asat*); tali attività non porteranno benefici né in questo mondo, né in futuro, o nel prossimo. Dunque, gli *Sastra* ci istruiscono su *nirguṇa-śraddhā*; ignorare le ingiunzioni degli *Sastra*, significa aver rinunciato alla fede trascendentale. *Nirguṇa-śraddhā* è l'unico seme della piantina della devozione, la *bhakti-lata*.”

Così termina il **Sārārtha-Varṣiṇi Prakasika-Vrtti**, di Śrī Śrīmad Bhaktivedānta Nārāyaṇa Maharāja, al Diciassettesimo Capitolo della *Śrīmad Bhagavad-Gītā*.

DICIOTTESIMO CAPITOLO

Moksa-Yoga

Lo Yoga della liberazione

ŚLOKA 1

अर्जुन उवाच—

संन्यासस्य महाबाहो तत्त्वमिच्छामि वेदितुम्।

त्यागस्य च हृषीकेश पृथक्केशिनिषूदन॥१॥

arjuna uvāca

sannyāsasya mahā-bāho / tattvam icchāmi veditum

tyāgasya ca hṛṣīkeśa / pṛthak keśi-niṣūdana

arjuna uvaca: Arjuna disse – *maha-baho:* o possente Signore – *Hrsikesa:* o maestro dei sensi – *kesi-nisudana:* o uccisore del demone *Kesi* – *icchami:* io desidero – *veditum:* sapere – *tattvam:* la verità – *pathak:* al riguardo – *sannyasasya:* dell'ordine di rinuncia – *ca:* e – *tyagasya:* della rinuncia sotto forma di austerità.

“Arjuna disse: O Maha-baho, O Hrsikesa, O Kesi-nisudana, vorrei conoscere la vera natura di sannyasa e di rinuncia, e la distinzione tra i due.”

Bhāvanuvāda

Questo capitolo descrive i seguenti argomenti: i tre tipi di *sannyasa*, di *jñāna* e di *karma*; la comprensione conclusiva riguardante la liberazione (*mukti*); e l'essenza più confidenziale della *bhakti*. Nel capitolo precedente, Śrī Bhagavān ha detto: ‘Lasciando tutti i desideri materiali, chi cerca la liberazione *moksa*, s’impegna in vari tipi di sacrifici (*yajñā*), dona in carità e si sottopone a penitenze mentre pronuncia la parola *tat*’ (*Gītā* 17.25). Qui Śrī Bhagavān usa i termini ‘*moksa-kankṣi*’ (il ricercatore di *moksa*) per indicare il

sannyasi. Ma, se questa parola si riferisce a chi non è *sannyasi*, allora chi è quella persona? Śrī Bhagavān dice nella *Gītā* (12.11): *sarvakarma-phala-tyagam tatau kuru yatśaktivan*. ‘Essendo situati nel sé, ci si deve impegnare nei doveri prescritti, rinunciando ai risultati dell'azione.’ Arjuna ora sta indagando: ‘Le parole *sarvakarma-phala-tyagam* (*Gītā* 12.11), fanno riferimento alla rinuncia (*tyaga*). Vorrei conoscere i sintomi di un rinunciato (*tyagi*); vorrei anche conoscere i dettami dell'ordine di rinuncia che si riscontrano in chi ha accettato formalmente l'ordine di rinuncia.’ Arjuna è curioso e intelligente, e ha pronunciato questo *śloka* a cominciare dal termine *sannyasasya*, per comprendere questi argomenti in modo chiaro.

Arjuna ha pronunciato la parola *prthak* per capire: ‘Se *sannyasa* e rinuncia (*tyaga*) hanno significati diversi, vorrei conoscerne la rispettiva vera natura. Anche se dal Tuo punto di vista, hanno lo stesso significato, io desidero comprendere la differenza tra i due. O maestro dei sensi, Hrsikesa, Tu solo suggerisci la mia intelligenza, pertanto questo dubbio è sorto solo dalla Tua ispirazione. O Keshinidhana, uccisore dell'*asura Kesi*! Gentilmente dissipa questo mio dubbio nello stesso modo in cui hai ucciso l'*asura Kesi*. Tu sei estremamente potente, mentre io ho solo una piccola quantità di energia. Noi siamo legati dall'amicizia perché abbiamo alcune caratteristiche simili, ma le mie qualità non possono eguagliare le Tue, come ad esempio l'onniscienza. Sono in grado di porti questa domanda senza esitazione solo perché mi hai concesso un pò del Tuo sentimento di amicizia (*sakhya-bhava*).’

Prakāśikā-vṛtti

In alcuni passi della *Gītā*, Bhagavān Śrī Krishna ha dato delle istruzioni relative alla rinuncia del frutto delle azioni (*karma-sannyasa*); e in altre parti ha istruito Arjuna a non abbandonare completamente il frutto delle proprie azioni (*karma*), ma a rinunciare al desiderio di ottenere il frutto di tutti i tipi di *karma*. Da un punto di vista superficiale, sembra che ci sia una contraddizione tra queste due istruzioni. Arjuna vuole che Krishna rimuova i dubbi

delle persone dall'intelligenza comune, così egli pone domande sul vero significato di *tyaga* e *sannyasa*, circa la loro differenza e le caratteristiche specifiche. I nomi di Krishna come Kesi-nisudana, Hrsikesa e Maha-Baho che Arjuna utilizza in questo *śloka*, hanno un significato anche indiretto. Poiché Krishna uccise un pericoloso *asura* chiamato Kesi, Egli è anche chiamato Maha-baho, molto potente. Per questo motivo Arjuna dice: “O Śrī Bhagavān, Tu sei pienamente in grado di annientare i demoni del dubbio. Questa domanda è sorta nel mio cuore grazie alla Tua ispirazione, perché Tu, Hrsikesa, sei il suggeritore e maestro di tutti i miei sensi. Solo Tu puoi rimuovere completamente tutti i miei dubbi e illuminare il mio cuore con le verità riguardanti l'anima (*śaktitattva*), la verità suprema (*bhagavat-tattva*) e i veri fondamenti e principi dell'amorevole servizio di devozione per Me (*bhakti-tattva*).” Questo è il significato indiretto di questi tre termini. Se, come Arjuna, una persona si arrende a Bhagavān e Lo prega per avere la vera conoscenza trascendentale intrisa di amore e devozione (*prema-bhakti*), allora Śrī Bhagavān sicuramente realizzerà quel desiderio.

ŚLOKA 2

श्रीभगवानुवाच

काम्यानां कर्मणां न्यासं संन्यासं कवयो विदुः।

सर्वकर्मफलत्यागं प्राहुस्त्यागं विचक्षणाः॥२॥

śrī bhagavān uvāca

kāmyānāṁ karmaṇāṁ nyāsaṁ / saṁnyāsaṁ kavayo viduḥ

sarva-karma-phala-tyāgaṁ / prāhus tyāgaṁ vicakṣaṇāḥ

Śrī Bhagavān: la Persona Suprema – *uvaca*: disse – *kavayah*: i saggi – *vicaksanah*: percettivi – *viduh*: conoscono – *nyasam*: la rinuncia – *karmanam*: delle attività – *kamyanam*: interessate – *sannyasam*: con il nome di *sannyasa* - (e) *tyagam*: la rinuncia - *sarva-karma-phala*:

del risultato di tutte le attività – *prahuh*: dichiarano - (essere) *tyagam*: la rinuncia.

“Śrī Bhagavān disse: Secondo gli esperti pandita, il rinunciare completamente alle attività interessate si definisce *sannyasa*, mentre non godere del risultato delle proprie azioni si chiama *rinuncia*.”

Bhāvānuvāda

Questa spiegazione si basa sul parere presentato ad Arjuna da Śrī Bhagavān nei capitoli precedenti. In questo *śloka* che inizia con la parola *kamyānam*, Krishna spiega i diversi significati dei termini *sannyasa* e *tyaga*. Il termine *sannyasa* si applica a chi abbandona completamente il *kamya-karma*, come ad esempio l'esecuzione di una cerimonia (*yajñā*), per soddisfare il desiderio di avere un figlio o per raggiungere *Svarga*, ma che nel contempo non abbandona le attività obbligatorie (*nitya-karma*), come ad esempio ricordare i *gayatri mantra*, ecc. (*sandhya-upasana*). Il termine *tyaga* si applica a chi esegue diligentemente tutte le attività interessate e le attività obbligatorie (*kamya karma* e *nitya-karma*) rinunciando ai frutti di queste attività, pur non abbandonandole. I risultati del *nitya-karma* sono descritti nella letteratura delle *Sruti*. Ad esempio, in esse vi è dichiarato che una persona raggiunge il pianeta degli avi (*pita-loka*) eseguendo le azioni prescritte, e si libera dai peccati svolgendo determinate attività *dharmiche*. Pertanto, *tyaga* significa eseguire tutte le attività rinunciando al desiderario dei suoi risultati. Per cui la parola *sannyasa* si riferisce a colui che esegue il *nitya-karma* senza desiderarne i risultati e abbandonando in toto il *kamya karma*. Questa è la differenza tra i due termini.

Prakāśikā-vṛtti

Śrī Bhagavān cita il parere del *tattva-vit maha-puruṣa* sulla questione in oggetto. *Sannyasa* si riferisce a colui che non abbandona i doveri obbligatorie (*nitya-karma*) e i doveri *dharmici* occasionali che incorrono in circostanze specifiche (*naimittika karma*), ma che

abbandona completamente il desiderio di goderne dei loro frutti (*sakama-karma*). Mentre per *tyaga* s'intende ciò che viene eseguito quando non si abbandonano le attività interessate (*sakama karma*) e i doveri obbligatori e occasionali (*nitya* e *naimittika karma*), ma si godono i risultati che ne derivano. Varie parti degli *Sastra* portano a questa comprensione.

Questo capitolo rivela l'opinione di Śrī Bhagavān e dei Suoi *bhakta tattva-vit* al riguardo di questo argomento. Si potranno conciliare perfettamente questi concetti solo dopo aver compreso correttamente il loro parere. Nello *Śrīmad-Bhagavatam* Śrī Krishna istruisce Uddhava, per renderlo strumento di divulgazione dei Suoi insegnamenti. Egli descrive i tre tipi di *yoga*, *karma*, *jñāna* e *bhakti*, in base al grado di qualifica (*adhikara*) dei diversi individui. Egli consiglia la pratica del *karma-yoga* a chi è attaccato al *karma* e ai suoi risultati, e istruisce sul *jñāna-yoga* per chi ha completamente rinunciato ai risultati del *karma*. Ma Egli dà istruzioni sul *bhakti-yoga* a quelle persone equilibrate non eccessivamente attaccate ai risultati del *karma*, né alla rinuncia fine a se stessa.

Generalmente, nella fase iniziale della pratica dello *yoga*, un'anima condizionata possiede solo le qualifiche sufficienti ad eseguire l'azione interessata. Bhagavān dà allora ulteriori istruzioni riguardo l'abbandonare il godimento dei risultati del *karma* (*tyaga*) e circa la rinuncia al *karma* stesso (*sannyasa*), al fine di concedere quelle qualifiche (*adhikara*) adatte per entrare nel percorso della conoscenza. Nelle fasi iniziali, praticando la completa rinuncia al godimento dei frutti (*sakama karma*), si dovrebbe rinunciare non solo al frutto dei doveri temporanei o occasionali (*naimittika karma*), ma anche a quelli dei doveri eterni (*nitya karma*).

Una persona purifica il proprio cuore dopo aver compiuto da tempo questa pratica, situandosi così al livello superiore di *jñāna*. Le sue qualifiche (*adhikara*) nell'eseguire solo il *karma*, a questo punto cambiano, ed egli si erge al di sopra del *karma*. In questo stato, è possibile rinunciare completamente a tutti i tipi di *karma*. Secondo la dichiarazione: *jñānam ca mayi sannyaset* (*Śrīmad Bhagavatam* 11.19.1), 'anche la ricerca della conoscenza (*jñāna*) dovrebbe essere

abbandonata nel momento in cui si consegue la perfezione della stessa.’ Quando raggiungono la perfezione in queste pratiche, i *karmi* devono rinunciare al *karma* e i *jñāni* devono rinunciare a *jñāna*. I *sadhaka* della *bhakti* tuttavia, non hanno bisogno di rinunciare alla *bhakti* per raggiungere la perfezione, anzi, è a quel punto che cominciano ad eseguire la *bhakti* nella sua forma più pura e più matura.

Pertanto, Bhagavān Śrī Krishna stesso ha espresso le seguenti dichiarazioni: *tavat karmani kurvita*, ‘finché i desideri di gioire delle attività interessate non si sono saziati, o non si è ancora risvegliato il gusto per il *bhajana*, si devono seguire le ingiunzioni *vediche* (Śrīmad Bhagavatam 11.20.9)’. *Jñāna-nistho virakto va*, ‘il comportamento di chi è dedito alla ricerca della conoscenza trascendentale, come anche i Miei devoti liberati, va oltre le norme e i regolamenti (Śrīmad-Bhagavatam 11.18.28)’; *yas tv śakti-ratir eva syad*, ‘una persona che è soddisfatta nel sé, che si sente appagata e felice nel proprio sé, non ha nessun dovere da eseguire (Gītā 3.17)’, e *sarva-dharman parityajya*, abbandona completamente tutti i doveri del corpo e della mente, come ad esempio l’appartenenza a una classe sociale o ad uno status (*varna e asrama*), e rifugiati esclusivamente in Me (Gītā 18.66)’.

Nel libro *Yoga-vasistha* si afferma anche: *na karmani tyajeta yogi karmabhist yajyate hy asav iti*. ‘Uno *yogi* non dovrebbe rinunciare al *karma* perché il *karma* stesso rinuncerà allo *yogi* quando egli avrà raggiunto un livello elevato.’ In generale, gli *Sastra* non istruiscono le anime condizionate (*baddha-jīva*) a rinunciare all’azione interessata; piuttosto, suggeriscono di distaccarsi dai risultati delle azioni o *kamya karma*. Questo perché generalmente l’entità vivente, nel suo stato condizionato, è molto legata a compiere azioni interessate (*sakama-karma*), e se all’inizio della sua pratica egli è forzato a rinunciare alle azioni, non sarà in grado di farlo.

Queste istruzioni sono presentate per portare gradualmente la *jīva* ad una piattaforma più alta. Il cuore si purifica seguendo questo processo graduale in cui inizialmente si rinuncia ai risultati del *karma*. Sarà possibile abbandonare completamente il *karma* quando

si raggiunge la felicità del sé (*atma-rati*). Per questa ragione, Bhagavān dà queste istruzioni: ‘*na buddhi-bhedam janayet*’ (*Gītā* 3.26). “Non si devono dare istruzioni sull’abbandonare il processo del *karma* a persone con qualifiche non ancora sufficienti e ancora legate al *karma*. Dovuto alla loro intelligenza spirituale immatura, saranno confuse e devieranno dal sentiero spirituale.” Inoltre va notato che solo la persona che sviluppa qualifiche adatte ad impegnarsi nella pura devozione incondizionata (*kevala-bhakti*) può rinunciare a tutti i tipi di *karma*: *nitya*, *naimittika* e *kamya*. Lo *śloka*, *sarva-dharman parityajya*, che viene citato alla fine di questo capitolo, è pronunciato solo per questo motivo.

Nel suo commento a questo verso, Śrīla Visvanatha Cakravarti Thākura scrive: “Quando una persona acquisisce la qualifica per eseguire la devozione con sentimenti esclusivi (*ananya-bhakti*), non incorre in nessun peccato o manchevolezza, se non dovesse compiere i doveri eterni (*nitya-karma*). Questo è il risultato della sua fortuna, giunta a lui tramite la misericordia di grandi personalità sante. Però, in quello stato, se continua a impegnarsi nel *nitya* e *naimittika karma*, incorre nel peccato perché non sta seguendo la Mia istruzione. In realtà per tale *bhakta*, compiere il *nitya-naimittika-karma* è sfavorevole per l’esecuzione della pura *bhakti*.” Qui, *nitya-karma* si riferisce alle attività quotidiane obbligatorie come ad esempio adorare vari *deva* e *devi*, come descritto nella sezione *karma-marga* dei *Veda*. *Naimittika karma* significa attività religiose occasionali, come l’adorazione degli antenati e dei *deva* durante la cerimonia chiamata *śraddhā*. Una persona entra nel regno della devozione esclusiva per Śrī Krishna (*ananya-bhakti*) solo quando abbandona queste attività.

Studiando il *Sat-kriya-sara-dipika*, di Śrīmad Gopala Bhatta Gosvāmī, il grande *acarya Gauḍīya Vaiṣṇava* e protettore delle concezioni *Gauḍīya Vaiṣṇava*, possiamo capire che non ci sono ingiunzioni in nessuno *Sastra* autorevole per quanto riguarda l’adorazione dei *deva* o degli antenati da parte dei puri *bhakta* di Śrī Krishna, indipendentemente dallo status o posizione sociale a cui questi *bhakta* appartengono. Piuttosto, se gli incondizionati devoti

(*ananya-bhakta*) di Krishna s'impegnano nell'adorazione degli antenati o dei *deva*, questo si trasforma in offese al servizio di devozione offerto sulle basi dell'amore e al santo nome (*seva-aparadha* e *namaparadha*). Śrīmad Gopala Bhatta Gosvāmī cita gli *Sastra* per dimostrare che, quando Krishna è compiaciuto della *bhakti* di una persona, questo devoto non incorre in nessuna reazione peccaminosa, anche se abbandona ogni altro *karma*. Questi devoti dalla devozione amorevole ed esclusiva (*aikantika*) raggiungono una posizione di buon auspicio, in questo universo o al di là di esso. Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura cita Śrī Krishna che dice: “*Sannyasa* significa rinunciare completamente al *kāmya karma* ed eseguire il *nitya* e *naimittika karma* ma senza desiderarne i frutti. *Tyaga* significa abbandonare il risultato di tutti i tipi di *karma*: *nitya*, *naimittika* e *kāmya*. Persone erudite spiegano che questa è la differenza tra *sannyasa* e *tyaga*.”

ŚLOKA 3

त्याज्यं दोषवदित्येके कर्म प्राहुर्मनीषिणः।

यज्ञदानतपःकर्म न त्याज्यमिति चापरे॥३॥

tyājyaṁ doṣa-vad ity eke / karma prāhur maṇiṣiṇaḥ
yajña-dāna-tapaḥ-karma / na tyājyaṁ iti cāpare

eke: alcuni – *manisinaḥ*: pensatori – *prahuh*: dicono – *iti*: che – *karma*: l'azione - (che è) *dosavat*: pieno di difetti - (e) *tyājyaṁ*: deve essere abbandonato – *ca*: e – *apare*: altri dicono (ad esempio) – *iti*: che - *yajñādāna-tapaḥ karma*: il sacrificio, la carità, l'austerità e l'azione - *na tyājyaṁ*: non devono essere abbandonati.

“Alcuni pensatori, fautori della filosofia del sankhya, propongono che, dal momento che tutte le azioni sono colme di difetti, l'azione stessa dovrebbe essere abbandonata. Altri, fautori della filosofia mimamsa, sono dell'opinione che i sacrifici, la carità e le penitenze non sono da abbandonare mai.”

Bhāvānuvāda

Śrī Bhagavān in questo śloka sta ancora discutendo le diverse opinioni in merito a *tyaga*. Coloro che seguono la via del *sankhya-yoga* sono dell'opinione che il *karma* dovrebbe essere completamente abbandonato perché caratterizzato da difetti, come la violenza. Altri, come i fautori del *mimamsa*, dicono che attività quali i sacrifici (*yajñā*) non sono da lasciare, perché sono prescritti negli *Sastra*.

ŚLOKA 4

निश्चयं शृणु मे तत्र त्यागे भरतसत्तम।
त्यागो हि पुरुषव्याघ्र त्रिविधः संप्रकीर्तितः॥४॥
niścayaṁ śṛṇu me tatra / tyāge bharata-sattama
tyāgo hi puruṣa-vyāghra / tri-vidhaḥ samprakīrtitaḥ

bharata-sattāma: O migliore della discendenza di Bharata – *srnu*: ascolta – *me*: da Me – *niscayam*: positivamente – *tatra*: su questo punto – *tyage*: relativo alla rinuncia – *puruṣa-vyaghra*: O primo fra gli uomini – *tyagah*: la rinuncia - (è) *hi*: davvero – *samprakirttitah*: dichiarata (è) - *tri-vidhah*: di tre tipi

“O migliore dei Bharata, ascolta la Mia opinione definitiva sulla rinuncia. O tu, grande tra gli uomini, la rinuncia si dice essere di tre tipi.”

Bhāvānuvāda

Ora Śrī Bhagavān spiega il soggetto in questo śloka che inizia con la parola *niscayam*. La rinuncia è di tre tipi: in virtù, passione e ignoranza (*sattvika*, *rājasika* e *tāmasika*). Śrī Bhagavān afferma nella *Gītā* (18.7) che non è opportuno rinunciare al *nitya-karma*; coloro che non lo praticano a causa dello smarrimento, sono in ignoranza (*tāmas*). Nella *Gītā* (18.7) il termine *tyaga* viene indicato come *sannyasa*, per cui, secondo il parere di Śrī Bhagavān, *tyaga* e *sannyasa* sono sinonimi.

ŚLOKA 5

यज्ञदानतपःकर्म न त्याज्यं कार्यमेव तत्।
यज्ञो दानं तपश्चैव पावनानि मनीषिणाम्॥५॥

yajña-dāna-tapaḥ-karma / na tyājyaṁ kāryam eva tat
yajño dānaṁ tapaś caiva / pāvanāni manīṣiṇām

karma: l'azione - (sotto forma di) *yajñā*: sacrificio – *dana*: la carità – *tapah*: e l'austerità - *na tyajyam*: non devono essere abbandonati – *tat*: essi - *eva karyam*: devono essere eseguiti – *eva*: poiché – *yajñāh*: il sacrificio – *danam*: la carità – *ca*: e – *tapah*: l'austerità – *pavanani*: purificano - (anche) *manisninam*: i saggi.

“L'azione sotto forma di sacrificio, carità e austerità non deve essere in nessun modo abbandonata, perché questi sono doveri obbligatori. Il sacrificio, la carità e l'austerità purificano anche il cuore dei saggi riflessivi.”

Bhāvanuvāda

Śrī Bhagavān dice anche che all'interno del *kāmya karma*, le azioni *sattvika*, come sacrifici, carità e austerità (*yajñā*, *dana* e *tapasya*) dovrebbero essere mantenute, senza desiderarne i risultati. Egli afferma che il compierle è obbligatorio perché purificano il cuore.

ŚLOKA 6

एतान्यपि तु कर्माणि सङ्गं त्यक्त्वा फलानि च।
कर्तव्यानीति मे पार्थ निश्चितं मतमुत्तमम्॥६॥

etāny api tu karmāṇi / saṅgaṁ tyaktvā phalāni ca
kartavyānīti me pārtha / niścitaṁ matam uttamam

partha: o figlio di *Prtha* – *etani*: queste – *karmani*: attività – *kartavyani*: devono essere eseguite - *api tu*: tuttavia – *tyaktva*: lasciando – *sangam*: l'attaccamento – *phalani*: ai risultati – *iti*: questa

- (è) *mi*: la Mia – *niscitam*: definitiva – *ca*: e – *uttāmam*: suprema – *matam*: opinione.

“O Partha, si devono eseguire tutte queste attività abbandonando l'ego di essere gli autori delle proprie azioni e l'attaccamento ai risultati delle azioni. Questa è la Mia opinione definitiva e suprema.”

Bhāvānurvāda

Śrī Bhagavān spiega in che modo tali attività possono purificare il cuore, enunciando questo *śloka* che inizia con *api etany*. La parola *sangam* significa che si dovrebbero compiere i doveri prescritti senza cercare il proprio interesse personale, privi del falso ego di pensare di essere i fautori delle proprie azioni. *Tyaga* si attua quando si rinuncia sia ai desideri che all'ego di essere colui sia agisce. Ciò è anche chiamato *sannyasa*.

ŚLOKA 7

नियतस्य तु संन्यासः कर्मणो नोपपद्यते।
मोहात्तस्य परित्यागस्तामसः परिकीर्तितः॥७॥

niyatasya tu sannyāsaḥ / karmaṇo nopapadyate
mohāt tasya parityāgas / tāmasaḥ parikīrttitaḥ

tu: certamente – *sannyasaḥ*: la rinuncia - *niyatasya karmanah*: delle azioni obbligatorie – *na*: non è – *upapadyate*: da fare – *parityaga*: la rinuncia – *tasya*: di quell'azione – *mohat*: compiuta nell'illusione – *parikīrttitaḥ*: è descritta – *tāmasaḥ*: come una qualità dell'ignoranza.

“Ma rinunciare ai doveri prescritti non è corretto. Rinunciare a tali doveri è perciò definito in ignoranza.”

Bhāvānurvāda

Dei tre tipi di *tyaga*, il *tāmasika tyaga* viene ora spiegato in relazione a questo argomento. *Mohat* si riferisce alle azioni di rinuncia (*tyaga*) svolte senza conoscerne il significato dato negli *Sastra*. Questo tipo

di rinuncia si chiama *tāmasika tyaga*. Un *sannyasi* può rinunciare alle attività interessate (*kāmya karma*), pensando che siano inutili, ma non è appropriato per lui rinunciare ai doveri obbligatori del *nitya karma*. Questo è implicito dall'uso della parola *tu*. *Mohat* significa a causa dell'ignoranza. Il risultato del *tāmasika tyaga* è l'ignoranza, per cui la conoscenza non potrà essere raggiunta.

ŚLOKA 8

दुःखमित्येव यत्कर्म कायक्लेशभयात्त्यजेत्।

स कृत्वा राजसं त्यागं नैव त्यागफलं लभेत्॥८॥

duḥkham ity eva yat karma / kāya-kleśa-bhayāt tyajet
sa kṛtvā rājasam tyāgam / naiva tyāga-phalam labhet

sah: uno – *tyajet*: può rinunciare – *karma*: all'azione – *iti*: come – *duḥkham*: sorgente di miseria – *yat kanya-klesa-bhayat*: per paura della sofferenza fisica – *kṛtvā*: dopo aver effettuato – *tyagam*: la rinuncia – *rājasam*: nel modo della passione – *na eva labhet*: certamente non ottiene – *tyaga-phalam*: il risultato della rinuncia

“Se si considera il dovere eterno come una fonte di miseria e si rinuncia per paura di un disagio fisico, allora quella rinuncia è nel modo della passione e non porterà ad ottenerne il risultato.”

Bhāvanuvāda

Il *nitya-karma* è obbligatorio, e compierlo con tale predisposizione è positivo; non si incorrerà in nessuna colpa. Nonostante ciò, alcune persone pensano: “Perché dovrei avere inutili carichi su di me?” La rinuncia di tale persona è considerata in passione, per cui la conoscenza trascendentale (*jñāna*) non sarà il risultato della loro rinuncia.

ŚLOKA 9

कार्यमित्येव यत्कर्म नियतं क्रियतेऽर्जुन।

सङ्गं त्यक्त्वा फलञ्चैव स त्यागः सात्त्विको

मतः॥९॥

kāryam ity eva yat karma / niyataṁ kriyate 'rjuna
saṅgam tyaktvā phalaṁ caiva / sa tyāgaḥ sāttviko mataḥ

Arjuna: o Arjuna – *eva*: certamente – *karma*: le azioni – *niyatam*: obbligatorie – *yat*: che – *kriyate*: vengono eseguite – *iti*: come – *karyam*: un dovere – *tyaktva*: rinunciando – *sangam*: all’attaccamento – *ca*: e – *phalam*: al risultato – *sah*: questa – *tyagah*: rinuncia - (è) *eva*: certamente – *matah*: considerata – *sattvikah*: di natura virtuosa.

“O Arjuna, la rinuncia di chi compie i doveri prescritti semplicemente come una questione di dovere, e che non nutre attaccamento ai risultati dell'azione, nonché all'ego di essere colui che agisce, è considerata in virtù.”

Bhāvānuvāda

“E’ assolutamente necessario compierlo.” I doveri prescritti eseguiti con tale predisposizione, sono in virtù; quindi tali persone raggiungono la conoscenza trascendentale, che è il frutto desiderato della loro rinuncia.

ŚLOKA 10

न द्वेष्ट्यकुशलं कर्म कुशले नानुषज्जते।
त्यागी सत्त्वसमाविष्टो मेधावी छिन्नसंशयः॥१०॥

na dveṣṭy akuśalaṁ karma / kuśale nānuṣajjate
tyāgī sattva-samāviṣṭo / medhāvī chinna-saṁśayaḥ

medhavi: l’intelligente – *tyagi*: rinunciato - *sattva-samavistah*: immerso nella qualità della virtù - *chinna-saṁśayah*: i cui dubbi sono scomparsi - *na dvesti*: non odia – *akusalam*: né il fastidioso – *karma*: risultato – *na*: né – *anusajjate*: è attaccato – *kusale*: all’azione che dà la felicità.

“Il rinunciato virtuoso e dall’intelligenza costante, è libero da ogni dubbio, non disprezza l’azione che reca problemi, neppure è attaccato all’azione che dà felicità.”

Bhāvānuvāda

In questo verso Śrī Bhagavān ora spiega le caratteristiche di una persona che è fermamente stabilita nella rinuncia in virtù (*sattvika tyaga*). *Akusalam* significa che essa nè ama le attività dolorose, come fare un bagno mattutino in inverno, nè è attaccata alle azioni che danno piacere (*kusale*), come ad esempio fare un bagno di acqua fresca nel periodo estivo.

ŚLOKA 11

न हि देहभृता शक्यं त्यक्तुं कर्माण्यशेषतः।
यस्तु कर्मफलत्यागी स त्यागीत्यभिधीयते॥११॥

na hi deha-bhṛtā śakyaṁ / tyaktuṁ karmāṇy aśeṣataḥ
yas tu karma-phala-tyāgī / sa tyāgīty abhidhīyate

hi: certamente - *na śakyaṁ*: non è possibile - *deha-bhata*: per un essere condizionato – *tyaktum*: rinunciare – *asesatah*: completamente – *karmani*: alle attività – *tu*: tuttavia – *sah*: lui – *yah*: che - *karmaphala-tyagi*: rinuncia ai risultati delle sue attività – *abhidhiyate*: è conosciuto – *iti*: come – *tyagi*: un rinunciato.

“Un’anima condizionata non può rinunciare del tutto all’azione, ma colui che abbandona i risultati di tutte le azioni è veramente un rinunciato.”

Bhāvānuvāda

Dal momento che è impossibile per la *jīva* condizionata rinunciare completamente a ogni attività, le attività che gli *Sastra* prescrivono non devono essere abbandonate. Per sottolineare ciò, Śrī Bhagavān enuncia lo *śloka* che comincia con le parole *hi na*: non è possibile rinunciare a tutte le attività. Bhagavān ha detto in precedenza (*Gītā* 3.5): *na hi kascit ksanam api jatu tisthaty akarma-kat*. ‘Non si può vivere nemmeno per un istante senza agire.’

ŚLOKA 12

अनिष्टमिष्टं मिश्रञ्च त्रिविधं कर्मणः फलम्।
भवत्यत्यागिनां प्रेत्य न तु संन्यासिनां
क्वचित्॥१२॥

aniṣṭam iṣṭam miśraṇ ca / tri-vidham karmaṇaḥ phalam
bhavaty atyāgināṁ pretya / na tu sannyāsināṁ kvacit

atyaginam: per chi non è rinunciato - *tri-vidham*: il triplice – *phalam*: risultato – *karmaṇaḥ*: dell’azione – *bhavati*: esiste – *pretya*: dopo la morte – *anistam*: sia indesiderato (inferno) – *istam*: desiderato (paradiso) – *ca*: e – *miśram*: misti (i pianeti mediani quali la terra) – *tu*: ma - *na kvacit*: mai – *sannyasinam*: per il rinunciato.

“Chi non segue la via della rinuncia come descritto in precedenza, dopo aver lasciato il corpo, può ottenere tre tipi di destinazioni: un'esistenza nei pianeti inferiori, una dimora dove risiedono i deva (pianeti celesti), o come esseri umani sulla terra. I sannyasi, tuttavia, non raggiungeranno mai tali risultati.”

Bhāvānuvāda

Quando una persona non attua la rinucia (*tyaga*), incorre nell'errore. E' per mancanza di tale rinuncia che si cade in una vita infernale (*anistam*), oppure si ottiene la felicità temporanea nei pianeti paradisiaci (*istam*), o la combinazione di felicità e miseria della vita sulla terra (*miśram*). Questo accade solo a chi non è un rinunciato. Non succede ai *tyagi* (rinuncianti). *Pretya* significa il mondo successivo.

ŚLOKA 13

पञ्चैतानि महाबाहो कारणानि निबोध मे।
सांख्ये कृतान्ते प्रोक्तानि सिद्धये सर्वकर्मणाम्॥१३॥

pañcāitāni mahā-bāho / kāraṇāni nibodha me
sāṅkhye kṛtānte proktāni / siddhaye sarva-karmaṇām

maha-baho: O Arjuna dalle braccia potenti – *nibodha*: devi essere informato – *me*: da Me – *etani*: di queste – *panca*: cinque – *karanani*: cause – *siddhaye*: della realizzazione – *sarva-karmanam*: di tutte le azioni – (sono) *proktani*: descritte – *sankhye*: nella filosofia *sankhya* – *krta-ante*: per porre fine all'azione e alla sua reazione.

“O Arjuna dalle potenti braccia! Ora ascolta da Me le cinque cause che determinano l'esito di qualsiasi azione. Esse sono descritte nel Vedānta-sastra (filosofia sankhya), che spiega come fermare le reazioni del karma.”

Bhāvānuvāda

Come può una persona che esegue il *karma* non ricevere il risultato di quel *karma*? Prevedendo questa domanda, Śrī Bhagavān ora espone cinque *śloka* per stabilire che le persone libere dal falso ego (ossia ritenersi gli autori delle proprie azioni), non rimangono implicate nei risultati del *karma*. Il primo di questi *śloka* inizia con la parola *pancāitani*. ‘Ascolta da Me le cinque cause dell'azione, responsabili del completamento di tutte le attività.’ Ciò che spiega pienamente il *Paramātmā* è chiamato *sankhya*. *Sankhya* (*san* - completamente; *khyā* - descritto) è anche conosciuto come *Vedānta-sastra*, che spiega come annullare le reazioni delle azioni che sono già state compiute.

Prakāśikā-vṛtti

Non è possibile per le entità viventi condizionate rinunciare a tutte le azioni; ed è dannoso per chi non è qualificato, poiché subentra l'ostinazione. Pertanto, chi si trova nella fase iniziale della pratica dello *yoga*, e ha solo i requisiti per impegnarsi nel *karma*, l'istruzione data è di rinunciare all'*akarma* e al *vikarma* e compiere il *nitya* e *naimittika karma*. Quando l'attaccamento ai risultati delle azioni gradualmente termina, per una questione di dovere è utile e di buon auspicio compiere il *karma* prescritto negli *Sastra*, senza desiderarne i risultati. Krishna dice: “Il sintomo dei *sannyasi* e degli *yogi* è di svolgere le azioni solo come un dovere, senza desiderarne di godere dei loro risultati. Essi sono veri *sannyasi* e *yogi*, poi una volta

ottenuta l'associazione dei *Vaiṣṇava*, possono entrare molto rapidamente nel regno della *bhakti* e raggiungere la destinazione suprema.

ŚLOKA 14

अधिष्ठानं तथा कर्त्ता करणञ्च पृथग्विधम्।
विविधाश्च पृथक् चेष्टा दैवञ्चैवात्र
पञ्चमम्॥१४॥

adhiṣṭhānam tathā karttā / karaṇaṇi ca prthag-vidham
vividhāś ca prthak ceṣṭā / daivaṇi caivātra pañcamam

adhisthanam: il luogo (corpo) – *tatha*: anche – *kartta*: l'agente (l'anima e la materia inerte legati dal falso ego) – *prthag-vidham*: i vari – *karanam*: sensi – *ca*: e – *vividhah*: il protettore – *pathak*: distinto – *cestah*: agiscono (ad esempio come l'inspirare e l'esprire) – *ca*: e – *eva*: certamente – *ca atra*: tra queste altre cause – (è) *pancamam*: il quinto – *daivam*: *antaryami*.

“Il corpo, colui che agisce, i sensi, l'impegno e l'eterno testimone e ispiratore (*Antaryami*), sono i cinque fattori che determinano le azioni menzionate nel Vedānta.”

Bhāvānuvāda

Śrī Bhagavān ora delinea i vari fattori. *Adhisthanam*: il corpo e colui che agisce (*kartta*) si riferiscono al falso ego che, come un nodo, lega la coscienza (*cit* o anima) alla materia inerte (*jada*). *Karanam* significa i sensi, come la vista e l'udito, *prthag-vidham* significa vari tipi di sforzi, ovvero, la funzione delle arie vitali quali *prana* e *apana*, e *daivam* indica *Antaryami*, il suggeritore presente nel cuore di tutti. Questi sono i cinque fattori che determinano l'azione.

Prakāśikā-vṛtti

I cinque fattori dell'azione citati nel precedente *śloka* vengono ora spiegati in dettaglio. Si deve comprendere che la parola *adhisthanam* significa questo corpo, perché l'azione può essere eseguita solo

quando un'anima condizionata assume un corpo. L'*ātma* situata in questo corpo è chiamata l'agente, perché esegue l'azione (*karma*). L'*ātma* pura non ha nulla a che fare con il *karma*, ma diventa il fruitore dei risultati del *karma* a causa del falso ego di pensare di essere l'autore delle proprie azioni. Pertanto, l'*ātma* è sia il conoscitore sia colui che agisce. Questo è anche riscontrabile nelle *Sruti*: *esa hi drasta srasta*, 'in realtà è l'anima che vede e che agisce' (*Prasna-Upanisad* 4).

Il *Vedānta-sūtra* afferma anche: *jno 'ta eva*. 'E' l'anima il conoscitore' (*Brahma-sūtra* 2.3.17), e: *kartta sastrarthavattvat* 'l'anima infinitesimale è intesa come l'agente perché questo fatto è confermato negli *Sastra*' (*Brahma-sūtra* 2.3.31). I sensi sono gli strumenti utilizzati per eseguire il *karma*. L'*ātma* compie vari tipi di azioni solo con l'ausilio dei sensi. C'è un senso preposto per ogni attività, ma ogni attività dipende dal volere del Supremo Controllore (*Paramesvara*), che si trova all'interno del cuore di tutti come testimone, amico e consenziente, perciò *Paramesvara* è la causa suprema.

Le persone ispirate direttamente da un puro ed elevato devoto, uno *sastra-vit*, *tattva-vit* *maha-puruṣa*, e anche da *Paramesvara*, all'interno del loro cuore, sono in grado di accertare ciò che è d'obbligo per loro e cosa non lo è. Così, s'impegnano nella *bhakti* e molto rapidamente raggiungono la destinazione suprema. Essi non sono vincolati dalle reazioni del loro *karma* buono o cattivo.

ŚLOKA 15

शरीरवाङ्मनोभिर्यत् कर्म प्रारभते नरः।
न्याय्यं वा विपरीतं वा पञ्चैते तस्य हेतवः॥१५॥

śarīra-vāṅ-manobhir yat / karma prārabhate naraḥ
nyāyyaṁ vā viparītaṁ vā / pañcāite tasya hetavaḥ

ete: queste – *panca*: cinque - (sono) *hetavaḥ*: le cause – *tasya*: per – *yat*: qualunque – *karma*: azione – *nyāyyaṁ*: virtuosa – *va*: o – *viparētam*: impropria – *naraḥ*: di un uomo – *prarabhate*: che impegna - *sarīra-van-manobhiḥ*: il suo corpo, parole o mente.

“Questi sono i cinque fattori alla base di qualunque azione sia virtuosa che impropria, che una persona può svolgere con il corpo, con le parole o con la mente.”

Bhāvānuvāda

Sarira-van-manobhih. Ci sono tre tipi di azione (*karma*): quella eseguita dal corpo (*kayika*), quella eseguita dalla parola (*vacika*), e quella effettuata dalla mente (*manasika*). L'azione (*karma*) a sua volta è di due tipi: virtuosa (*dharmika*) ed empia (*adharmika*). Ciò che le determina sono i cinque fattori appena menzionati.

ŚLOKA 16

तत्रैवं सति कर्त्तारमात्मानं केवलन्तु यः।

पश्यत्यकृतबुद्धित्वात् स पश्यति दुर्मतिः॥१६॥

*tatraivam sati karttāram / ātmānam kevalam tu yah
paśyaty akṛta-buddhitvān / na sa paśyati durmatih*

tatra: allora - *evam sati:* in tale caso - *sau durmatih:* quello sciocco – *yah:* che – *paspati:* vede – *ātmanam:* se stesso – *kevalam:* l'unico – *karttaram:* ad agire – *tu:* in realtà - *na paayati:* non vede – *akata:* *buddhitvat:* dovuto all'intelligenza impura.

“In quanto tale, una persona sciocca che ignora questi cinque fattori e considera solo se stesso come colui che agisce, non può vedere le cose come sono, dovuto ad una intelligenza offuscata.”

Bhāvānuvāda

Śrī Bhagavān dice che pur essendo questi cinque fattori i presupposti di ogni azione (*karma*), chi vede la pura anima (che non ha nessun legame con la materia) come unico agente, è uno sciocco (*durmatih*). Non è capace di vedere le cose nella loro realtà perché privo di intelligenza pura. Una persona alla quale manca la vera consapevolezza, si può affermare che sia veramente cieca.

Prakāśikā-vṛtti

Una persona ignorante non può capire che il *Paramātmā*, si trova nel suo cuore come testimone, controllore, amico, e regolatore di tutte le sue attività. Il corpo, chi agisce, i vari sforzi e i sensi, sono tutti elementi materiali o subalterni dell'azione. Il fattore principale e decisivo è il *Paramātmā*. Pertanto, si dovrebbe realizzare che il *Paramātmā*, che si trova all'interno del cuore, è la causa suprema dell'azione; gli altri elementi sono concause materiali. Chi non è in grado di giungere a questa visione e pensa a se stesso come il predominante è solo un prevaricatore; perciò, è sempre agitato.

ŚLOKA 17

यस्य नाहङ्कृतो भावो बुद्धिर्यस्य न लिप्यते।
हत्वापि स इमाँल्लोकात्र हन्ति न निबध्यते॥१७॥

yasya nāhaṅkṛto bhāvo / buddhir yasya na lipyate
hatvāpi sa imāṁ lokān / na hanti na nibadhyate

api: anche se – *hatva*: uccide – *sah*: colui – *yasya*: la cui – *bhavah*: coscienza - (è) *na ahankṛtah*: non dominata dal falso ego - (e) *yasya*: la cui – *buddhih*: intelligenza - *na lipyate*: è distaccata - *na hanti*: non uccide – *iman*: queste – *lokan*: persone – *na*: né – *nibadhyate*: rimane legato all'azione.

“Colui che è libero dall'ego di essere il fautore delle proprie azioni, e la cui intelligenza non è legata ai risultati dell'azione, anche se uccidesse, in realtà non uccide, né è vincolato al risultato delle proprie azioni.”

Bhāvānuvāda

‘Chi, dunque, ha un'intelligenza pura per vedere nella sua pienezza la realtà?’ A questo proposito, Śrī Bhagavān cita lo *śloka* che inizia con le parole *yasya nahankṛto bhavah*. Chi non è alterato dal falso ego di essere l'autore dell'azione si libera dalla concezione di pensare:

questo è piacevole; questo non è gradevole, quindi tali persone non sono più vincolate ai risultati del *karma*.

Che altro posso dire a questo proposito? L'azione può essere di buon auspicio o di cattivo auspicio, ma la realtà è che non sono essi a determinare l'azione. Dunque, non sono vincolati ai risultati del *karma*.

Prakāśikā-vṛtti

Le persone che sanno di essere servitori di *Paramesvara*, e che svolgono il *karma* senza desiderio di gioirne e senza il falso ego di essere coloro che agiscono, sono certamente intelligenti, e non saranno legati ai risultati del *karma*.

Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura cita Krishna che dice: 'O Arjuna, riguardo a questa battaglia, tu eri soggetto all'illusione a causa del falso ego. Se tu fossi stato consapevole che i cinque fattori che ho descritto sono la causa determinante di tutte le azioni (*karma*), non saresti stato così disorientato.

Pertanto, chi possiede un'intelligenza non adulterata dal falso ego di essere il fautore delle proprie azioni, in realtà non han colpe, anche se in battaglia dovesse uccidere molte persone; né sarà soggetto al risultato di tale azione.'

ŚLOKA 18

ज्ञानं ज्ञेयं परिज्ञाता त्रिविधा कर्मचोदना।

करणं कर्म कर्तते त्रिविधः कर्मसंग्रहः॥१८॥

jñānam jñeyam parijñātā / tri-vidhā karma-codanā
karaṇam karma kartteti / tri-vidhaḥ karma-saṅgrahaḥ

jñānam: la conoscenza – *jñeyam*: il conoscibile – (e) *parijñātā*: il conoscitore – (sono) *tri-vidha*: il triplice – *karma-codana*: impulso dell'azione – *karaṇam*: lo strumento – *karma*: dell'attività – (e) *kartta*: dell'agente – (sono) *iti*: così – *tri-vidhah*: le tre – *karma-saṅgrahah*: basi dell'azione.

“La conoscenza, il conoscibile e il conoscitore costituiscono l'impulso ad eseguire l'azione. Lo strumento, l'attività e l'agente, costituiscono la triplice base dell'azione.”

Bhāvānuvāda

Śrī Bhagavān dice: “La rinuncia in virtù, è indicata per i *jñāni*, ma per i *bhakta*, è raccomandata la completa rinuncia al *karma-yoga*.” Nello *Śrīmad-Bhagavatam* (11.11.32), Śrī Bhagavān dice: “O Uddhava, coloro che hanno analizzato attentamente gli aspetti positivi e negativi dell'insieme di norme morali (*dharma*) e di ciò che è immorale (*adharmā*), ma poi rinunciano al loro *sva-dharma* prescritto da Me nei *Veda*, per impegnarsi nel Mio *bhajan*, sono i migliori tra gli uomini (*sattāmah*).” Śrīla Śrīdhara Swami ha spiegato il significato di questo *śloka* come segue: “Coloro che compiono il *bhajana*, rinunciando ai doveri eterni, come istruito da Me nei *Veda*, sono i migliori.”

Qui una domanda sorge spontanea. ‘Se colui che abbandona il suo dovere prescritto per ignoranza o a causa della propensione atea, sarà comunque da considerare il migliore (*sattāmah*)?’ In risposta, Śrī Bhagavān dice: ‘No. Coloro che sono *sattāmah* comprendono che le qualità favorevoli come la purezza dell'esistenza, derivano dall'aver svolto attività *dharmiche*, ossia seguire i doveri prescritti secondo lo stato sociale e le fasi della vita (*brahmachari*, *grhasta*, *vanaprasta* e *sannyasi*); e le discrepanze causate dal rifiuto di tali attività, distraggono dalla meditazione su di Me. Coloro che comprendono questo, sono i migliori di tutti; essi possiedono la ferma determinazione che si può ottenere tutto compiendo la *bhakti* per Me, e s'impegnano esclusivamente nel *bhajan*, rinunciando a tutte le altre attività *dharmiche*.’ Le parole, *dharmam santyajya* nello *śloka* dello *Śrīmad Bhagavatam* citato sopra (11.11.32), non significano rinunciare ai risultati del *dharma*, ma abbandonare il *dharma* stesso. E' necessario comprendere che non vi è nessuna incongruenza nell'abbandonare i risultati del *dharma*.

Questa opinione è data dalle dichiarazioni di Śrī Bhagavān e sostenuta da chi le ha spiegate. Sicuramente la conoscenza

trascendentale (*jñāna*) richiede la purificazione del cuore. Agire senza desiderarne i frutti (*niskama karma*) permette di raggiungere diversi livelli di purificazione, e la conoscenza aumenta in proporzione al grado di purezza del cuore. Non c'è altro modo per far apparire *jñāna*. Dunque, è indispensabile, anche per i *sannyasi*, praticare il *niskama-karma*, per far sì che la conoscenza completa appaia nei loro cuori. Quando, con la pratica del *karma*, si giunge alla completa purezza del cuore, allora il *karma* non sarà più necessario.

Com'è anche detto nella *Gītā* (6.3): “Il *karma* è la pratica (*sadhana*) per coloro che desiderano raggiungere *jñāna-yoga*; ma per coloro che sono già situati sulla piattaforma di *jñāna*, la via da percorrere è rinunciare a questo *karma*, in quanto fonte di distrazione.” Tuttavia la *Gītā* (3.17) afferma: “Non esiste un *karma* prescritto per chi trae piacere dal sé ed è soddisfatto e felice nel sé.” La *bhakti* è completamente indipendente ed estremamente potente. Essa non dipende dalla purezza del cuore.

Lo *Śrīmad Bhagavatam* (10.33.39) afferma: “Chi ascolta con fede trascendentale, i passatempi di Śrī Krishna con le *gopi* di Vṛāja, raggiungerà la suprema devozione (*para-bhakti*), e molto rapidamente diverrà libero dalla malattia del cuore, che è la lussuria materiale. Come può accadere tutto ciò? All'inizio, nel cuore di una persona che soffre di lussuria materiale, entra la suprema devozione (*para-bhakti*) e lo purifica; conseguentemente, la lussuria e le *anartha* di questa persona verranno distrutte.” Lo *Śrīmad Bhagavatam* (2.8.5) afferma inoltre: “Krishna entra nei cuori di loto dei *bhakta* attraverso le orecchie, e rimuove tutte le loro impurità, proprio come la stagione autunnale purifica i fiumi spazzando via ogni sedimento.” Perché allora, i *bhakta* s'impegnano nel *karma* se il cuore si purifica eseguendo anche solo la *bhakti*? Per chiarire questo punto, viene citato questo *śloka*. Semplicemente sapere che l'*ātma* è separata dal corpo non è conoscere. Piuttosto, bisogna capire la verità dell'anima (*ātma-tattva*).

Gli unici veri *jñāni* sono coloro che si rifugiano in tale conoscenza. Ma i tre componenti della conoscenza trascendentale: la conoscenza (*jñāna*), il conoscibile (*jneya*), e il conoscitore (*jñāta*), hanno anche

un legame con il *karma*. Il dovere dei *sannyasi* è esserne coscienti. A questo scopo, Bhagavān pronuncia questo *śloka* che inizia con la parola *jñānam*. Qui il termine ‘*codana*’ significa ingiunzione o processo.

Śrīla Gopala Bhatta Gosvāmī dice che le parole *codana* (processo), *upadesa* (istruzione) e *vidhi* (norme e regolamenti) sono sinonimi. Ora Bhagavān stesso spiega la seconda metà di questo *śloka*, a partire dalle parole *karanam karma*. La conoscenza (*jñāna*) è ciò che ci aiuta a sapere qualcosa. Secondo questa definizione, la conoscenza *jñāna* è lo strumento; *jneya* ciò che è da conoscere; il conoscibile (*jīvātma-tattva*) è l'oggetto; e colui che conosce questa verità relativa all'entità vivente, il soggetto (*jñāta*). Lo strumento (*karana*), l'oggetto (*karma*) e il soggetto (*kartta*) sono i tre fattori connessi al *niskama karma*. Questa è la spiegazione del termine composto *karma-codana*. In altre parole, le azioni del *niskama karma-yoga* si basano su questi tre fattori: il principio della conoscenza (*jñāna*), ciò che è da conoscere (*jneya*) e il conoscitore (*jñāta*).

Prakāśikā-vṛtti

L'*ātma* è un'entità priva di qualità materiali (*nirguṇa*). L'ispirazione a svolgere il *karma* (il *karma-prerana*), la base del *karma* (il *karma-asraya*) e il risultato del *karma* (*karma-phala*), sono prodotti dei tre *guṇa*. Pertanto, essi non hanno nessun rapporto con l'*ātma* eterna. I devoti esclusivi di Bhagavān (*aikantika-bhakta*), completamente arresi a Lui, conoscono perfettamente l'*ātma*. Sebbene svolgono molte attività, per volontà di Krishna o per il proprio piacere, non sono mai definiti materialisti (*karmi*). La sola designazione che li adorna è quella di *bhakta*; pertanto, essi non sono impigliati nella rete del *karma*.

Śrīla Bhaktivinoda Thākura cita Krishna con le parole: “La conoscenza (*jñāna*), il conoscibile (*jneya*) e il conoscitore (*jñāta*) sono i tre sostegni dell'azione definiti *karma-codana*. Lo strumento (*karana*), l'oggetto (*karma*) e l'agente (*kartta*) sono la triplice base dell'azione nota come *karma-sangraha*. Qualsiasi azione una

persona svolge ha due stati: l'ispirazione (*codana*) e la base (*sangraha*). Il processo che precede il *karma* è chiamato *codana*.

L'ispirazione è l'esistenza nella fase sottile dell'azione, ma anche la fede che esiste nella mente prima che si manifesti con l'azione vera e propria.

La fase che precede l'azione è divisa in tre parti:

- 1) la conoscenza dello strumento dell'azione
- 2) l'oggetto conoscibile dell'azione
- 3) l'esecutore dell'azione

L'esecuzione dell'azione ha tre divisioni:

- 1) lo strumento (*karanatva*)
- 2) l'oggetto (*karmatva*)
- 3) il soggetto (*karttriva*)."

ŚLOKA 19

ज्ञानं कर्म च कर्त्ता च त्रिधैव गुणभेदतः।
प्रोच्यते गुणसंख्याने यथावच्छृणु तान्यपि॥१९॥

*jñānam karma ca karttā ca / tridhaiva guṇa-bhedaḥ
procyate guṇa-saṅkhyāne / yathāvac chṛṇu tāny api*

guṇa-saṅkhyane: negli *sastra* che descrivono i tre modi della natura materiale – *jñānam*: conoscenza – *karma*: l'azione – *ca*: e – *kartta*: colui che agisce – *procyate*: sono dichiarati – *tridha*: le tre - *guṇa-bhedaḥ*: divisioni dei modi della natura materiale – *eva*: certamente - *api srnu*: si dovrebbe anche ascoltare – *tani*: di essi – *yathavat*: così come sono.

“Il sankhya sastra descrive le diverse influenze della natura, della conoscenza, dell'azione e dell'esecutore dell'azione. Ognuno si dice sia di tre tipi: sattvika, rājasika e tāmasika. Ora ascolta le Mie parole.”

ŚLOKA 20

सर्वभूतेषु येनैकं भावमव्ययमीक्षते।
अविभक्तं विभक्तेषु तज्ज्ञानं विद्धि सात्त्विकम्॥२०॥
sarva-bhūteṣu yenaikaṁ / bhāvam avyayam iksate
avibhaktaṁ vibhakteṣu / taj jñānaṁ viddhi sāttvikam

viddhi: devi comprendere – *sattvikam*: la caratteristica della virtù – *tat*: (è) quella – *jñānam*: conoscenza – *yena*: con cui – *iksate*: si vede – *ekam*: una – *avyayam*: imperitura – *avibhakam*: indivisibile – *bhavam*: natura – *vibhaktesu*: tra i divisibili – *sarva-bhutesu*: esseri viventi

“Sattvika jñāna è la conoscenza tramite cui è possibile comprendere che le minute entità viventi presenti all’interno dei differenti corpi, quali esseri umani, devata e animali, sono indivisibili, imperiture, e in unione qualitativa di coscienza, nonostante esse ottengano diversi tipi di risultati a seconda delle azioni che intraprendono.”

Bhāvānuvāda

Qui, Śrī Bhagavān sta spiegando la conoscenza in virtù (*sattvika jñāna*). *Ekam bhavam* significa che la stessa entità vivente accetta consequenziali varie forme, come quella di esseri celesti, esseri umani, e altre specie, sottoponendosi ai diversi risultati che le sue azioni producono (*karma*). Anche se l'*ātma* vive in mezzo a ciò che è perituro, essa non lo è. Sebbene le varie entità viventi assumono vesti differenti (*vibhaktesu*), esse sono uguali (*eka-rupam*) nel senso che possiedono una stessa natura consapevole. *Sattvika jñāna* è la conoscenza derivante dal *karma* che si percepisce in questo modo.

Prakāśikā-vṛtti

Questo *śloka* ha un significato molto profondo. La causa di tutte le cause, il controllore di tutti i controllori, e la fonte di tutti, è il primordiale Svayam Bhagavān Śrī Krishna. Sebbene Egli sia uno e

indivisibile, Si manifesta in questo universo con la forma di vari *avatara*. Essi sono tutti la medesima persona nella Loro essenza (*svarupa*) e nella Loro verità filosofica. Tra di Loro vi è una certa gradazione di caratteristiche uniche (*vaisistya*), in accordo ai sentimenti spirituali (*rasa*) e ai passatempi (*vilasa*). Eppure sono una sola cosa. Le *jīve*, in numero illimitato, si manifestano da Lui come parti separate (*vibhinnamśa*) e sono entità infinitesimali.

La *Svetasvatara Upanisad* (5.9) afferma:

*balagra-sata-bhagasya / satadha kalpitasya ca
bhago jīvah sa vijneyah / sa canantyaya kalpate*

“La dimensione dell’entità vivente corrisponde alla centesima parte della punta di un capello, che a sua volta è divisa ancora in cento parti. Tali entità sono eterne.”

Come spiegato in precedenza, le *jīve* sono di due tipi: condizionate (*baddha*) e liberate (*mukta*). Anche se sono illimitate in numero, sono tutte della stessa essenza, per quanto riguarda la loro natura consapevole (*cit-tattva*). Per natura costituzionale, tutte sono eterne servitrici (*krishna dasa*) anche se nascono in varie specie quali *deva*, esseri umani e animali. Per provare questa conclusione filosofica (*siddhanta*), Śrī Krishna sta spiegando che con l’ausilio della conoscenza in virtù (*sattvika jñāna*) si comprende che esistono *jīve* incalcolabili, con vari tipi di corpi al fine di sperimentare i diversi risultati delle loro azioni. Dal punto di vista della realtà cosciente (*cit-tattva*), con l’ausilio della *sattvika jñāna*, si possono percepire le *jīve* anche come indivisibili, immutabili e senza nessuna differenza in natura.

ŚLOKA 21

**पृथक्त्वेन तु यज्ज्ञानं नानाभावान् पृथग्विधान्।
वेत्ति सर्वेषु भूतेषु तज्ज्ञानं विद्धि राजसम्॥२१॥**

*prthaktvena tu yaj jñānam / nānā-bhāvān prthag-vidhān
vetti sarveṣu bhūteṣu / taj jñānam viddhi rājasam*

tu: tuttavia – *tat*: la – *jñānam*: conoscenza – *yat*: con la quale - (uno)
vetti: considera – *prthaktvena*: varie - *nānā-bhavan*: nature - *prthag-*

vidhan: di varietà distinte - *sarvesu bhutesu*: in tutti gli esseri viventi
- (è) *rājasam*: disciplinato dalla qualità della passione.

“La conoscenza per cui si ha una visione delle diverse entità viventi in corpi diversi, come ad esempio i deva e gli esseri umani, e con la quale si percepiscono le entità viventi come appartenenti a diverse classificazioni e create per scopi diversi, è nota come conoscenza influenzata dai modi della passione.”

Bhāvānuvāda

Ora Śrī Bhagavān spiega la conoscenza influenzata dai modi della passione (*rājasika*). Secondo l'opinione dei materialisti, nelle particelle spirituali presenti in tutti gli esseri, ci sono differenze qualitative. Dicono anche che l'*ātma* è distrutta quando il corpo è distrutto, e pensano che ci sono tipi diversi di anime in corpi diversi. Dovuto all'influenza della conoscenza basata sulla passione (*rājasika jñāna*), si può concludere che l'anima è la causa della felicità e della sofferenza, o che la felicità e la miseria sono senza fondamento, e che il loro verificarsi è puramente accidentale.

La conoscenza in cui tutto è uguale sullo stesso piano: l'inerte, il conscio, l'onnipervadente, o le particelle infinitesimali, è conosciuta come *rājasika jñāna*.

Prakāśikā-vṛtti

La conoscenza influenzata dalla passione determina diverse comprensioni: chi non crede all'esistenza di un mondo trascendentale, afferma che il corpo stesso è l'*ātma*; altri (*i jain*) affermano che, sebbene l'*ātma* sia differente dal corpo, è limitata da esso, ossia non ha un'esistenza autonoma dal corpo. I *buddhisti* dicono che l'*ātma* è cosciente per un periodo limitato di tempo. I logici sostengono che l'*ātma* è alla base di nove tipi di qualità speciali, è diversa dal corpo e non è inerte. La conoscenza dalla quale sorgono queste varie comprensioni in relazione all'*ātma*, è *rājasika jñāna*.

Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura commenta: “Chi ha *rājasika jñāna* dice che le entità viventi presenti in diverse specie, quali esseri umani,

animali e altre specie, sono da classificare diversamente e anche la loro natura costituzionale è diversa.”

ŚLOKA 22

यत्तु कृत्स्नवदेकस्मिन् कार्ये सक्तमहैतुकम्।

अतत्त्वार्थवदल्पञ्च तत्तामसमुदाहृतम्॥२२॥

yat tu kṛtsna-vad ekasmin / kārye saktam ahaitukam
atattvārtha-vad alpañca / tat tāmasam udāhṛtam

tu: ma – tāmasam: la conoscenza governata dai modi dell’ignoranza – udāhṛtam: si dice che sia – tat: la conoscenza – yat: con la quale - (uno è) kṛtsna-vat: completamente – saktam: attaccato – ahaitukam: senza alcun motivo – ekasmin: alle proprie azioni – kārye: al mantenimento del corpo - atattva-artha-vat: che è privo di comprensione dello scopo della realtà – ca: ed è – alpam: miserabile (come un animale)

“La conoscenza in ignoranza è la conoscenza che causa attaccamento alle attività legate al corpo temporaneo, e considera queste primarie attività come la perfezione finale. Ciò è irrazionale e privo di qualsiasi comprensione spirituale della realtà, e come per gli animali è misero.”

Bhāvānuvāda

Ora Śrī Bhagavān illustra la conoscenza in ignoranza (tāmasika jñāna). La conoscenza in ignoranza è priva di qualsiasi base spirituale, e favorisce solo l'attaccamento agli atti naturali del corpo, come lavarsi, mangiare, bere, dormire e gioire tra i sessi, includendo le varianti per raggiungere tale godimento. Questa conoscenza non favorisce l'attitudine verso le attività *vediche* quali sacrifici (yajñā) e carità (dana). Tale conoscenza è anche priva di qualsiasi significato essenziale relativo alla verità filosofica, è insostanziale e priva di importanza, proprio come gli istinti animali. In breve, la conoscenza della Realtà Assoluta, che è al di là del corpo (tatpadārtha), è in virtù (sattvika); la conoscenza della logica (nyaya-sastra) è ricca di

argomenti e contro-argomenti ed è in passione (*rājasika*); e la conoscenza materialistica, che è semplicemente correlata alle esigenze del corpo, è in ignoranza (*tāmasika*).

Prakāśikā-vṛtti

Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura dice: “La conoscenza di chi considera più importanti le attività corporee (mangiare, dormire riprodursi e difendersi), e che incoraggia tali attività, è una conoscenza inferiore e si chiama *tāmasika jñāna*. Anche se questa conoscenza è impropria e non contiene nessuna verità essenziale, sembra seguire le leggi naturali e quindi di un certo valore. La conclusione è che la conoscenza della Realtà Assoluta (*tat-padārtha*), che è distinta dal corpo, è chiamata *sattvika-jñāna*. La conoscenza di diversi *Sastra* quali il *nyaya*, che stabiliscono diverse filosofie basandosi sulle argomentazioni, si chiama *rājasika jñāna*. E la conoscenza che si ferma alle attività corporee si chiama *tāmasika jñāna*.”

ŚLOKA 23

नियतं सङ्गरहितमरागद्वेषतः कृतम्।
अफलप्रेप्सुना कर्म यत्तत् सात्त्विकमुच्यते॥२३॥
niyataṁ saṅga rahitam / arāga-dveṣataḥ kṛtam
aphala-prepsunā karma / yat tat sāttvikam ucyate

tat: quel – *karma*: azione – *yat*: che - (è) *katam*: eseguito – *niyatam*: costantemente - *sanga-rahitam*: con distacco – *aragadvesatah*: libera dal desiderio e odio - *aphala-prepsuna*: senza desiderarne il risultato – *ucyate*: si dice che sia – *sattvikam*: governata dalla qualità della virtù.

“Quell’azione eseguita costantemente con spirito di distacco, senza desiderarne i frutti, libera da qualsiasi avversione o attrazione soggettiva, è in virtù.”

Bhāvānuvāda

Dopo aver spiegato i tre tipi di conoscenza, Śrī Bhagavān spiega i tre tipi di azioni. Quando ciò che è descritto negli *sastra* come dovere eterno (*nitya karma*) viene eseguito con distacco e senza sentimenti di attrazione o avversione, nè desiderio per il risultato, è definito in virtù (*sattvika*).

ŚLOKA 24

यत्तु कामेप्सुना कर्म साहङ्कारेण वा पुनः।
क्रियते बहुलायासं तद्राजसमुदाहृतम्॥२४॥

yat tu kāmepsunā karma / sāhaṅkāreṇa vā punaḥ
kriyate bahulāyāsaṁ / tad rājasam udāhṛtam

tu: ma - *tat*: quel – *karma*: azione – *yat*: che – *kriyate*: viene eseguita - *bahula-ayasam*: con grande difficoltà - *sa-ahankarena*: con presunzione - *va punaḥ*: e anche - *kama-ipsuna*: con il desiderio di ottenerne i risultati – *udahrtam*: si dice che sia – *rājasam*: disciplinata dalla qualità della passione.

“Tuttavia, quell’azione che viene eseguita con grande difficoltà da una persona presuntuosa che cerca di realizzare i suoi desideri egoistici, è in passione.”

Bhāvānuvāda

“*Kamepsuna* significa avere falso ego, e *sahankarena* significa avere un immenso falso ego.”

ŚLOKA 25

अनुबन्धं क्षयं हिंसा मनपेक्ष्य च पौरुषम्।
मोहादारभ्यते कर्म यत्तत्तामसमुच्यते॥२५॥

anubandham kṣayaṁ hiṁsāṁ / anapekṣya ca pauruṣam
mohād ārabhyate karma / yat tat tāmasam ucyate

tat karma: quell’attività – *yat*: che – *arabhyate*: è effettuata – *mohat*: dovuto all’illusione – *anapeksya*: senza considerare – *paurusam*: la

propria abilità – *anubandham*: e la conseguente – *ksayam*: distruzione (della virtù) – *ca*: e – *himsam*: che reca miseria (per gli altri o se stessi) – *ucyate*: si dice che sia – *tāmasam*: governata dalla qualità dell'ignoranza.

“Le azioni svolte in balia dell’illusione, non considerando la propria qualifica, che in futuro porterà miseria, e che provoca la distruzione del dharma e della conoscenza trascendentale, come pure la perdita del proprio sé o che reca problemi agli altri, è un’azione in ignoranza.”

Bhāvānuvāda

Nella parola *anubandham*, *anu* significa ciò che verrà in futuro, dopo che è stata compiuta un’azione. In altre parole, si riferisce ai risultati conseguenti a tale azione. *Bandha* significa la restrizione delle libertà, come ad esempio da parte di soldati o dagli agenti del *deva* che sovrintende alla morte (*yamaduta*). Qualsiasi tentativo materialista (*karma*) che trae la sua motivazione dall’illusione, senza considerare adeguatamente le miserie che potrà generare in futuro, come la perdita del *dharma* e della conoscenza, o la perdita del proprio sè, è *tāmasika*.

Prakāśikā-vṛtti

In questi tre *śloka*, Śrī Bhagavān sta spiegando i tre tipi di *karma*. Nello *Śrīmad-Bhagavatam* (11.25.23), è detto:

*mad-arpanam nisphalam / va sattvikam nija karma tat
rājasam phala-sankalpam / himsa-prayadi tāmasam*

“Solo il *nitya karma*, svolto senza interessi personali e come offerta a Bhagavān, è definito *sattviko*. Il *karma* eseguito con il desiderio di goderne dei suoi risultati è *rājasiko*, e quel *karma*, che viene svolto con la violenza e guidato dall’invidia è *tāmasiko*.”

Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura afferma: “Il *karma tāmasiko* è quell’attività volta a sforzi materiali; che è eseguito sotto il giogo di una mente smarrita, che non considera adeguatamente il futuro

misero che può causare la perdita di *dharmā* e *jñāna*; o che è violento (da intendersi come perdita del sé).”

ŚLOKA 26

मुक्तसङ्गोऽनहंवादी धृत्युत्साहसमन्वितः।
सिद्ध्यसिद्ध्योर्निर्विकारः कर्ता सात्त्विक उच्यते॥२६॥

mukta-saṅgo 'nahaṁ-vādī / dhṛty-utsāha-samanvitaḥ
siddhy-asiddhyor nirvikāraḥ / karttā sāttvika ucyate

karṭta: l'esecutore dell'azione - *mukta-saṅgaḥ*: che è libero dall'attaccamento - *anahaṁ-vada*: libero dal falso ego - *samanvitaḥ*: dotato - *dhṛti*: di determinazione - *utsāha*: ed entusiasmo - *nirvikāraḥ*: che non è influenzato - *siddhi-asiddhyoḥ*: dal successo e dal fallimento - *ucyate*: si dice che sia - *sāttvikaḥ*: guidato dalla qualità della virtù.

“Colui che si fa interprete di un'azione libera dal desiderio di riceverne i risultati, dotato di forza d'animo ed entusiasmo, e che non è influenzato dal successo o dal fallimento delle sue azioni, si dice che sia virtuosa.”

Bhāvanuvāda

In primo luogo, Śrī Bhagavān ha spiegato i tre tipi di *karma* e ora Egli sta spiegando i tre tipi di *karṭta*, ovvero gli esecutori dell'azione.

ŚLOKA 27

रागी कर्मफलप्रेप्सुर्लुब्धो हिंसात्मकोऽशुचिः।
हर्षशोकान्वितः कर्ता राजसः परिकीर्तितः॥२७॥

rāgī karma-phala-prepsur / lubdho himsātmako 'śuciḥ
harṣa-śokānvitaḥ karttā / rājasāḥ parikīrtitaḥ

karṭta: chi compie l'azione - *rāgi*: che è molto legato - *prepsur*: che brama moltissimo - *karma-phala*: per i risultati del suo lavoro -

lubdhah: che è avido - *himsa-ātmakah*: invidioso - *asucih*: sporco - *anvitah*: assorto nella - *harsa*: gioia - *soka*: e nel dolore - *parikirtitah*: è descritto - (essere) *rājasah*: disciplinato dalla qualità della passione.

“La persona che agisce con attaccamento all'azione e desiderandone i frutti, che dipende dagli oggetti dei sensi, avida, invidiosa, impura, sempre pronta a indulgere nella violenza e che vacilla tra l'esaltazione e il dolore, si dice influenzata dalla passione.”

Bhāvānuvāda

Ragi significa attaccato all'azione. *Lubdhah* significa essere dipendente dagli oggetti.

ŚLOKA 28

अयुक्तः प्राकृतः स्तब्धः शठो नैष्कृतिकोऽलसः।
विषादी दीर्घसूत्री च कर्त्ता तामस उच्यते॥२८॥

ayuktaḥ prākṛtaḥ stabdhaḥ / śaṭho naiṣkṛtiko 'lasaḥ
viṣādī dirgha-sūtrī ca / karttā tāmasa ucyate

kartta: l'esecutore dell'azione - *ayuktaḥ*: che non è collegato (attraverso *sādhū*, *sastra* o *guru*) - *prakṛtaḥ*: si identifica con la sua natura materiale - (è) *stabdhah*: ostinato - *sathah*: ingannevole - *naiskrtikah*: offensivo verso gli altri - *alasaḥ*: pigro - *visadi*: abbattuto - *ca*: e - *dirgha-sutre*: procrastinatore - *ucyate*: si dice - *tāmasah*: disciplinato dalla qualità dell'ignoranza.

“L'esecutore delle azioni che trascura le ingiunzioni degli sastra e si sforza solo in accordo alla propria natura acquisita, che è ostinato, duplice, che insulta gli altri, pigro, indisponente e procrastinatore, viene identificato come una persona materialista.”

Bhāvānuvāda

Ayuktah è colui che compie atti impropri. *Prakrtah* significa che si identifica con la sua natura acquisita. Come le persone che agiscono secondo i dettami della loro mente; questi non seguono neppure gli ordini del proprio *guru*. *Naiskrtikah* significa chi insulta gli altri. “I saggi *jñāni* dovrebbero quindi esercitare la rinuncia ai modi della virtù (*sattvika tyaga*) dalle caratteristiche descritte in precedenza. Dovrebbero rifugiarsi nella conoscenza che sorge quando si è ben stabiliti nell’azione virtuosa (*sattvika*). Infatti, il *sattvika karma* è obbligatorio; si dovrebbero compiere attività virtuose (*sattvika kartta*). Per i *jñāni*, significa essere rinunciati (*sannyasi*) e per gli studiosi è la conoscenza correlata al sé, ed è l’essenza di questo argomento.” Tuttavia, la conoscenza dei *bhakta* è al di là dei tre *guṇa* (*tri-guṇatita*). L’azione che viene eseguita per Me è trascendentale (*tri-guṇatita*) e si definisce *bhakti*, e colui che la compie (*kartta*) è anch’egli trascendentale. Come dice lo *Śrīmad Bhagavatam* (11.25.24): ‘*Kaivalya-jñāna*, la conoscenza del sé, è in virtù; la conoscenza che si basa sulla dualità o sulla varietà è in passione; la conoscenza mondana legata al corpo è in ignoranza; e la conoscenza fissa in Me è oltre questi tre modi (*nirguṇa*).’ Questa *nirguṇa-jñāna* è anche la caratteristica del *nirguṇa-bhakti-yoga* come indicato nello *Śrīmad-Bhagavatam* (3.29.12): ‘La meditazione pura (*bhajana*) si manifesta quando la mente è attratta immediatamente dall’ascolto di argomenti il cui soggetto è il Signore Supremo (*hari-katha*), proprio come il *Gange* scorre ininterrottamente verso l’oceano.’ Lo *Śrīmad-Bhagavatam* (11.25.26) ancora afferma: ‘La persona distaccata è *sattvika*, colui che è attaccato è *rājasiko*, e colui che ha perso il senso di discriminazione è *tāmasiko*, ma chi si è arreso a Me è *nirguṇa*.’ Inoltre, non solo la conoscenza, anche l’azione e colui che la compie (*jñāna*, *karma* e *kartta*) in relazione alla *bhakti*, sono *nirguṇa*; ma dalla prospettiva della *bhakti*, tutto ciò che riguarda la *bhakti* è *nirguṇa*. Nello *Śrīmad-Bhagavatam* (11.25.27), vi è anche una dichiarazione concernente la fede (*śraddhā*): “La fede legata alla conoscenza dell’anima (*ātma-jñāna*) è in virtù, la fede che si basa sul godere dei frutti delle proprie azioni è in passione, e la fede basata su

principi contrari al *dharma* è in ignoranza. Ma la fede nel servizio a Me è *nirguṇa*, al di là dei modi della natura materiale.”

Per quanto riguarda il luogo dove vivere, il *Bhagavatam* (11.25.25) afferma: “Vivere nella foresta è in virtù, vivere nel villaggio è in passione, e vivere nel luogo del gioco d'azzardo (la città, che è il centro di varie attività ingannevoli) è in ignoranza, ma la Mia residenza (il tempio) e l'associazione dei Miei devoti è *nirguṇa*.”

Per quanto riguarda la felicità, lo *Śrīmad Bhagavatam* (11.25.29) afferma: ‘La felicità derivante dal sé è *sattvika*, quella risultante dagli oggetti dei sensi è *rājasika*, quella derivante dalla delusione e dall'illusione è *tāmasika*, mentre la felicità che deriva dall'abbandonarsi a Me è *nirguṇa*.’ Pertanto, la felicità personale che i Miei incondizionati *bhakta* (*guṇatita-bhakta*) derivano da quella conoscenza (*jnana*), fede (*sraddha*), azioni (*karma*) connessi alla *bhakti*, sono oltre i modi della natura materiale. Tutto ciò che riguarda la conoscenza acquisita dai *sattvika jñāni* è *sattvika*. Tutto ciò che riguarda chi compie azioni per interesse personale è influenzato dai dettami della passione; e tutto ciò che riguarda le incontrollabili persone nell'ambito dei modi dell'ignoranza, è in ignoranza.” Tutto ciò si trae dalle dichiarazioni della *Bhagavad-Gītā* e dello *Śrīmad-Bhagavatam*.

Il Quattordicesimo Capitolo afferma inoltre che i *jñāni* in definitiva raggiungono la libertà dai *guṇa* materiali solo compiendo la devozione esclusiva (*kevala-bhakti*), che si manifesta solo dopo che quella conoscenza è stata abbandonata.

Prakāśikā-vṛtti

Lo *Śrīmad-Bhagavatam* (11,25-26), descrive anche che l'esecutore dell'azione (*karṭta*) è di tre tipi:

*sattvikah karako 'sangi / ragandho rājasah smrtah
tāmasah smṛti-vibhrasto / nirguṇo mad-apasrayah*

“Colui che agisce in modo distaccato è *sattviko*; colui che è eccessivamente attaccato al *karma* e ai suoi risultati è *rājasiko*; chi non ha potere discriminatorio è *tāmasiko*, e chi è arreso a Me è *nirguṇa*.”

ŚLOKA 29

बुद्धेर्भेदं धृतेश्चैव गुणतस्त्रिविधं शृणु।
प्रोच्यमानमशेषेण पृथक्त्वेन धनञ्जय॥२९॥

buddher bhedaṁ dhṛteś caiva / guṇatas tri-vidhaṁ śṛṇu
procyamānam aśeṣeṇa / pṛthaktvena dhanāñjaya

dhananjaya: o vincitore di ogni ricchezza – *eva*: davvero – *srnu*: ora ascolta - *tri-vidham*: la triplice – *bhedam*: divisione – *buddheh*: dell'intelligenza – *ca*: e – *dhṛteh*: della determinazione – *procyamanam*: descritte – *pṛthaktvena*: individualmente – *asesena*: e completamente – *guṇatah*: secondo le qualità della natura materiale.

“O Dhananjaya vincitore di ogni ricchezza, ti prego di ascoltare le tre divisioni dell'intelligenza e della determinazione relativi ai diversi guṇa, descritte singolarmente e compiutamente.”

Bhāvānuvāda

Tutto ciò che riguarda i *jñāni* è virtuoso e, quindi, benefico. Śrī Bhagavān descrive le tre divisioni dell'intelligenza e della determinazione in questo śloka che inizia con *buddheh*.

ŚLOKA 30

प्रवृत्तिञ्च निवृत्तिञ्च कार्याकार्ये भयाभये।
बन्धं मोक्षञ्च या वेत्ति बुद्धिः सा पार्थ सात्त्विकी॥३०॥

pravṛttiṁ ca nivṛttiṁ ca / kāryākārye bhayābhaye
bandhaṁ mokṣaṁ ca yā veti / buddhiḥ sā pārtha sāttvikī

Partha: o figlio di *Prtha* – *sa*: quella – *buddhih*: intelligenza – *ya*: la quale – *vetti*: capisce – *pravṛtim*: quando impegnarsi – *ca*: e – *nivṛtim*: quando abbandonare - *karya-akarye*: ciò che è proprio e l'azione non corretta - *bhaya-abhaye*: ciò che è da temere e ciò che non è da temere – *bandham*: ciò che è schiavitù – *ca*: e – *moksam*: ciò che è la liberazione - (è) *sattviki*: disciplinata dalla qualità della virtù.

“O Partha, l'intelligenza intrisa di virtù è in grado di distinguere tra l'impegno proprio e quello improprio, tra ciò che è da temere e ciò che non dev'essere temuto, e tra ciò che condiziona e ciò che libera.”

Bhāvānuvāda

Bhayabhaye si riferisce a ciò che è causa di legame nel mondo materiale, e la liberazione da esso.

ŚLOKA 31

यया धर्ममधर्मञ्च कार्यञ्चाकार्यमेव च।
अयथावत् प्रजानाति बुद्धिः सा पार्थ राजसी॥३१॥

yayā dharmam adharmañ ca / kāryañ cākāryam eva ca
ayathāvat prajānāti / buddhiḥ sā pārtha rājasī

Partha: o figlio di *Prtha* – *sa*: quella – *buddhiḥ*: intelligenza – *yaya*: con la quale – *prājanāti*: si scorge – *ayathavat*: imperfettamente – *dharmam*: la virtù – *ca*: e – *adharma*: il vizio – *karyam*: quello che si deve fare come dovere – *ca*: e – *akaryam*: ciò che non è da fare – (è) *eva*: certamente – *rājasī*: disciplinata dalla qualità della passione.

“O Partha, l'intelligenza condizionata dalla passione non distingue perfettamente tra il dharma e l'adharma, e tra ciò che deve essere fatto e ciò che non è da fare.”

Bhāvānuvāda

Ayathavat significa imperfettamente.

ŚLOKA 32

अधर्मं धर्ममिति या मन्यते तमसावृता।
सर्वार्थान् विपरीतांश्च बुद्धिः सा पार्थ तामसी॥३२॥
adharmaṁ dharmam iti yā / manyate tamasāvṛtā
sarvārthān viparītāṁś ca / buddhiḥ sā pārtha tāmasī

Partha: o figlio di *Prtha* – *sa*: quella – *buddhih*: intelligenza – *ya*: la quale – *manyate*: considera – *adharmam*: l'irreligione - (essere) *dharmam*: religione – *ca*: e – *iti*: quindi - (considera) *sarvarthan*: tutto – *viparitan*: in modo distorto – *tāmasi*: è disciplinata dalla qualità dell'oscurità.

“O figlio di Prtha, l'intelligenza influenzata dall'oscurità che considera l'irreligione per religione, e di conseguenza distorce ogni cosa, è coperta da ignoranza e illusione.”

Bhāvānuvāda

Manyate ya si riferisce ad una intelligenza che vede un'ascia che taglia in modo indipendente. In altre parole, una persona che percepisce solo la funzione esterna (ad esempio, il taglio) non può entrare nella comprensione interna che l'*ātma*, colui che brandisce l'ascia, è l'esecutore effettivo dell'atto del taglio, non lo strumento, l'ascia.

ŚLOKA 33

धृत्या यया धारयते मनःप्राणेन्द्रियक्रियाः।
योगेनाव्यभिचारिण्या धृतिः सा पार्थ सात्त्विकी॥३३॥
dhṛtyā yayā dhārayate / manah-prāṇendriya-kriyāḥ
yogenāvyabhicāriṇyā / dhṛtiḥ sā pārtha sāttvikī

Partha: o figlio di *Prtha* – *sa*: quella – *dhṛtiḥ*: determinazione – *dhṛtya*: che determina – *yaya*: e che – *dharayate*: sostiene – *kriyah*: le attività – *manah*: della mente – *prana*: dell'aria vitale – *indriya*: e dei sensi – *avyabhicarinya*: attraverso – *yogena*: la pratica ininterrotta dell'unione con il Signore Supremo - (è) *sattviki*: governata dalla virtù.

“O Partha, la determinazione incrollabile ottenuta dalla pratica dello yoga e con cui una persona controlla le funzioni della mente, dell'aria vitale e dei sensi, è governata dalla virtù.”

Bhāvānuvāda

Ora Śrī Bhagavān descrive i tre tipi di determinazione e forza d'animo (*dhṛti*).

ŚLOKA 34

यया तु धर्मकामार्थान् धृत्या धारयतेऽर्जुन।
प्रसङ्गेन फलाकां धृतिः सा पार्थ राजसी॥३४॥

yayā tu dharma-kāmārthān / dhṛtyā dhārayate 'rjuna
prasāṅgena phalākāṅkṣī / dhṛtiḥ sā pārtha rājasī

Partha Arjuna: o Arjuna, figlio di *Prtha* – *tu*: ma – *sa*: quella – *dhṛtiḥ*: determinazione – *phala-akankṣi*: nata per godere i risultati – *dhṛtya*: determinando – *yaya*: che – *dharayate*: uno sostiene – *prasāṅgena*: attraverso il forte attaccamento – *dharma-kama-arthan*: per le attività del *dharma*, della gratificazione dei sensi e dello sviluppo economico – *rājasī*: è regolata dalla qualità della passione.

“O Partha, o Arjuna, la determinazione con la quale si aderisce al dharma, alla gratificazione dei sensi e allo sviluppo economico, guidata dall’attaccamento per goderne i risultati, si chiama forza d’animo influenzata dalla passione.”

ŚLOKA 35

यया स्वप्नं भयं शोकं विषादं मदमेव च।
न विमुञ्चति दुर्मेधा धृतिः सा तामसी मता॥३५॥

yayā svapnam bhayaṁ śokaṁ / viṣādam madam eva ca
na vimuñcati durmedhā / dhṛtiḥ sā tāmasī matā

sa: quella – *durmedha*: poco intelligente – *dhṛtiḥ*: determinazione – *yaya*: con la quale – *na vimuñcati*: non si può abbandonare – *svapnam*: il dormire – *bhayaṁ*: la paura – *sokaṁ*: il lamento – *viṣadam*: la depressione – *ca madam*: e la follia – (è) *eva*: certamente – *mata*: si considera – *tāmasī*: disciplinato dall’ignoranza.

“Ma la determinazione poco intelligente che non può andare al di là del sonno, della paura, del lamento, della depressione e della follia, è influenzata dall’ignoranza.”

ŚLOKA 36

सुखं त्विदानीं त्रिविधं शृणु मे भरतर्षभ।
अभ्यासाद्रमते यत्र दुःखान्तञ्च निगच्छति॥३६॥

sukham tv idānīm tri-vidham / śṛṇu me bharatarṣabha
abhyāsād ramate yatra / duḥkhāntaṁ ca nigacchati

bharata-rsabha: O migliore della linea di *Bharata* – *tu*: *ma* – *idanim*: ora – *srnu*: ascolta – *me*: da Me – *tri-vidham*: i tre tipi – *sukham*: di felicità – *yatra*: che – *ramate*: uno gusta – *abhyasat*: attraverso la pratica (costante) – *ca*: e – *nigacchati*: porta – *duhkha-antam*: alla fine della sofferenza (è la felicità nella qualità della virtù).

“O migliore della dinastia Bharata, ora ascolta da Me circa i tre tipi di felicità. La felicità che un’entità vivente assapora, dovuto alla pratica costante, e che porta la fine della miseria dell’esistenza materiale, è la felicità che si trae dalla virtù.”

Bhāvānuvāda

Śrī Bhagavān descrive la felicità tratta dalla virtù, la sua natura e in che modo, con la pratica costante, si diventa collegati ad essa. E’ da notare che questa gioia non deriva dagli oggetti dei sensi e non si manifesta a causa della stimolazione dei sensi. *Duhkhantam ca nigacchati* significa essere attaccati a ciò che non ci aiuta ad attraversare la miseria dell’esistenza materiale.

ŚLOKA 37

यत्तदग्रे विषमिव परिणामेऽमृतोपमम्।
तत्सुखं सात्त्विकं प्रोक्तमात्मबुद्धिप्रसादजम्॥३७॥

yat tad agre viṣam iva / pariṇāme 'mṛtopamam
tat sukham sāttvikam proktam / ātma-buddhi-prasāda-jam

tat: quella – *sukham*: felicità – *yat*: che - (è) *iva*: simile – *vinam*: al veleno – *agre*: in principio - (e) *amata-upamam*: come nettare – *pariname*: alla fine – *jam*: che è generata – *prasada*: dalla purezza – *buddhi*: dell' intelligenza – *ātma*: diretta al sé – *proktam*: è dichiarata - (essere) *sattvikam*: governata dalla qualità della virtù.

“Quella felicità che è come veleno all'inizio, ma nettare alla fine, e che è generata dalla purezza dell'intelligenza relativa al sé, è felicità in virtù.”

Bhāvānuvāda

Viṣam iva indica che, in principio, è abbastanza fastidioso controllare i sensi e la mente.

ŚLOKA 38

विषयेन्द्रियसंयोगाद्यत्तदग्रेऽमृतोपमम् ।
परिणामे विषमिव तत्सुखं राजसं स्मृतम् ॥३८॥

*viṣayendriya-samyogād / yat tad agre 'mṛtopamam
pariṇāme viṣam iva / tat sukham rājasam smṛtam*

tat: quella – *sukham*: felicità – *yat*: che - (è) *samyogat*: derivante dal contatto – *indriya*: dei sensi – *vinaya*: con gli oggetti dei sensi - (e che è) *amata-upamam*: come nettare – *agre*: all'inizio - (e) *iva*: simili – *vinam*: al veleno – *pariname*: alla fine – *tat*: tale (felicità) – *smṛtam*: è considerata – *rājasam*: governata dalla passione.

“La felicità prodotta dal contatto dei sensi con gli oggetti dei sensi, è come il nettare all'inizio, ma veleno alla fine ed è ciò che s'intende nel modo della passione.”

Bhāvānuvāda

Yad amṛta-upamam si riferisce alla felicità sperimentata mentre si gioisce con donne che non sono la moglie, e così via.

ŚLOKA 39

यदग्रे चानुबन्धे च सुखं मोहनमात्मनः।
निद्रालस्यप्रमादोत्थं तत्तामसमुदाहृतम्॥३९॥

yad agre cānubandhe ca / sukham mohanam ātmanah
nidrālasya-pramādottham / tat tāmasam udāhṛtam

tat: quella – sukham: felicità – yat: che - (è) mohanam: deludente – śaktinah: per l'ātma - (entrambi) agre: sia in principio – ca: e – anubandhe: alla fine – ca: e – uttham: fa nascere – nidra: sonno – alasya: pigrizia - (e) pramada: disattenzione – udahrtam: si dice - (essere) tāmasam: governata dalla qualità dell'ignoranza.

“La felicità derivata dalla realizzazione del sé è virtuosa; la felicità derivata dal piacere dei sensi è in passione; la felicità che scaturisce da una posizione misera e illusoria è in ignoranza; e la felicità che proviene dal canto e ricordo delle dolci qualità di Śrī Bhagavān è oltre i modi della natura materiale.”

ŚLOKA 40

न तदस्ति पृथिव्यां वा दिवि देवेषु वा पुनः।
सत्त्वं प्रकृतिर्जैर्मुक्तं यदेभिः स्यात्त्रिभिर्गुणैः॥४०॥

na tad asti pṛthivyām vā / divi deveṣu vā punaḥ
sattvaṁ prakṛti-jair muktaṁ / yad ebhiḥ syāt tribhir guṇaiḥ

pṛthivyam: sulla terra – va: o – punaḥ: anche – deveṣu: tra gli dei – divi: a svarga – tat: lì - na asti: non esiste – sattvam: un essere – yat: che – syat: sia – muktaṁ: libero – ebhiḥ: da queste – tribhir: tre – guṇaiḥ: qualità vincolanti - prakṛti-jaiḥ: nate dalla natura materiale.

“Tra gli esseri umani e altre specie terrestri, o anche fra i deva di Svarga, nessun oggetto o entità all'interno della creazione è libero da questi tre modi della natura, che nascono dalla natura materiale.”

Bhāvānuvāda

Śrī Bhagavān sta concludendo questo argomento spiegando altri particolari. *Tat sattvam* significa che nessun essere vivente o oggetto all'interno della creazione è libero dai tre *guṇa*, insiti nella natura materiale. Pertanto, tutto è compiuto dai tre *guṇa* della natura materiale, e solo ciò che è *sattviko* è utile; ciò che è *rājasiko* e *tāmasiko* non lo è. Questo è il significato tratto da questo argomento.

Prakāśikā-vṛtti

Śrī Bhagavān sta concludendo questa tematica affermando: “Tutto ciò che è legato a questo mondo materiale è composto dai tre *guṇa* della natura materiale e la superiorità della virtù è facilmente accettabile. L'istruzione è di non indugiare e accettare solo ciò che è *sattviko*. Tuttavia, al fine di liberarsi dalle catene di questo mondo materiale, è necessario rifugiarsi in ciò che è *nirguṇa*. Dio la Persona Suprema Bhagavān; colui che nutre devozione amorevole per Lui (*bhakta*); il dolce servizio devozionale (*bhakti*); e tutto ciò che concorre al compimento del servizio, sono *nirguṇa*. Senza servirsene, la *jīva* non può raggiungere il suo bene supremo. Dunque, è dovere di tutti gli individui intelligenti adoperarsi nel superare i tre *guṇa* della natura materiale grazie all'associazione di devoti sinceri, puri e realizzati (*sādhū-saṅga*).

Situandosi nella propensione *nirguṇa*, si deve quindi propriamente accedere a quel servizio rivolto a Bhagavān caratterizzato da un amore puro che non conosce ostacoli e valica i limiti dei tre modi della natura materiale (*nirguṇa-prema-mayī seva*). La varietà di soggetti e rispettivi *guṇa* viene esemplificata nelle successive pagine così che le persone che praticano (*sādhaka*) potranno facilmente capire i *guṇa* e, di conseguenza, comprendere la *nirguṇa-tattva*.

Lo *Śrīmad-Bhagavatam* (11.25.30-31) descrive l'argomento in questione: ciò che è incluso nei tre *guṇa* e ciò che va oltre.

Śrī Bhagavān dice a Uddhava:

*dravyam desah phalam kalo / jñānam karma ca karakah
śraddhāvasthakṛtir nistha / trai-gunyah sarva eva hi
sarve guṇa-māyā bhavah / puruṣavyakta-dhishthitah*

drstam srutam anudhyatam / buddhya va puruṣarsabha

“Vari oggetti, luoghi, risultati di attività, il tempo (*kala*), la conoscenza (*jñāna*), le azioni (*karma*), coloro che eseguono azioni, la fede (*śraddhā*), le forme e la fedeltà, sono tutti elementi costituiti dai tre *guṇa* della natura materiale. O migliore tra gli uomini, tutto ciò che è visto, sentito o concepito dalla mente, è situato all'interno dell'energia materiale (*prakṛti*) e nel Supremo (*puruṣa*), ed è quindi, composto dai tre *guṇa*.”

Come si possono conquistare i tre *guṇa*? A questo proposito, Śrī Bhagavān dice nello *Śrīmad-Bhagavatam* (11.25.32):

etah samsrtayah pumso / guṇa karma-nibandhanah

yeneme nirjitah saumya / guṇa jīvena citta-jah

bhakti-yogena man-niṣtho / mad bhavaya prapadyate

“O persona gentile, poiché la *jīva* scambia il corpo per il vero sé, è vincolata ai *guṇa* e al *karma*; così vaga per tutte le varie specie di vita. Coloro che si avvalgono dell'associazione dei devoti, praticano il *bhakti-yoga*, conquistano le influenze materiali che si manifestano nella mente, come il falso ego (considerare il corpo come il proprio sé), e si dedicano a Me. Essi raggiungono il servizio diretto a Dio (*bhagavat-seva*) nei Miei pianeti spirituali (*dhāma*).”

Śrī Bhagavān è *nirguṇa*. I *bhakta* che si rifugiano in Lui sono anch'essi *nirguṇa*. La devozione dedicata esclusivamente a Dio (*ananya-bhakti*) e i suoi aspetti sono *nirguṇa*. I vari oggetti e stati d'animo che i *bhakta* accettano come strumenti utili alla *bhakti*, e con i quali s'impegnano al servizio di Bhagavān, diventano anch'essi *nirguṇa*, grazie alla Sua potenza inconcepibile. Questo principio è stato esaminato con cura in tutti gli *Sastra*, come ad esempio lo *Śrīmad Bhagavatam*.

ŚLOKA 41

ब्राह्मणक्षत्रियविशां शूद्राणाञ्च परन्तप।

कर्माणि प्रविभक्तानि स्वभावप्रभवैर्गुणैः॥४१॥

brāhmaṇa-kṣatriya-viśāṃ / śūdrāṇāṃ ca parantapa
karmāṇi pravibhaktāni / svabhāva-prabhavair guṇaiḥ

parantapa: O vincitore dei nemici – *karmani*: le attività – *brahmana*: della classe sacerdotale o intellettuale – *visam*: della classe sociale dei mercanti o dei protettori delle mucche – *ksatriya*: dei guerrieri o della classe amministrativa – *ca*: e – *sudranam*: dei lavoratori manuali - (sono) *pravibhaktani*: divise – *guṇaih*: a seconda delle loro stesse qualità vincolanti – *prabhavaiḥ*: che nascono – *svabhava*: dalle loro rispettive nature.

“O vincitore dei nemici (Parantapa), i doveri prescritti dalle quattro classi sociali (brahmana, ksatriya, vaisya e sudra) sono suddivisi in base alle predisposizioni nate dalle loro rispettive nature.”

Bhāvānuvāda

Le entità viventi soggette all'influenza dei tre *guṇa* della natura materiale, raggiungono la perfezione e il successo adorando *Paramesvara* attraverso le attività raccomandate negli *Sastra*, secondo le rispettive qualifiche. Śrī Bhagavān nei prossimi sei *śloka*, a partire da *brahmana-ksatriya-visam*, illustra questo principio. *Svabhava-prabhavair guṇaih* significa nascere con una propria natura conforme a una determinata qualifica. I vari tipi di attività sono opportunamente suddivise in base ai *guṇa* e predominanti nelle varie persone. Solo questo determina i loro doveri obbligatori.

Prakāśikā-vṛtti

Al fine di elevare l'uomo al di là dei tre *guṇa* materiali e portarlo gradualmente ad una qualifica superiore (*adhikara*), Bhagavān Śrī Krishna stabilisce il sistema sociale (*varna-dharma*) dividendo i doveri prescritti a seconda delle rispettive qualità (*guṇa*) e azioni (*karma*). La disposizione del puro sistema dei *varna* basato sulle effettive predisposizioni individuali è molto vantaggioso, scientifico e di buon auspicio per la vita umana. Con il passare del tempo, però, l'uomo comune ha perso fede in questo sistema, avendo assistito a vari difetti nei suoi cosiddetti promulgatori.

Questa fede è persa a tal punto che, ormai anche la gente comune nella società indiana attribuisce colpe al sistema *varnasrama* per le divisioni e l'ostilità create da quelle poi diventate note come caste. Essi affermano anche che il *varna-dharma* è la causa principale del collasso sociale, politico ed economico dell'India. Si dice che il popolo indiano sia meno avanzato di quelli di altri paesi, a causa del *varnasrama-dharma*. La maggior parte della popolazione dell'India è determinata a distruggere completamente il *varna-dharma* e stabilire una società atea priva di categorie sociali (*varna*). È facile distruggere una cosa utile, ma è estremamente difficile avviare e propagare, in questo caso, un sistema ideale. Possa Śrī Bhagavān elargire buona intelligenza su tali persone. Prenderanno questa decisione dopo un'attenta riflessione? O sono forse semplicemente trascinati dai sentimentalismi, decidendo così di distruggere alle radici l'individuo, così come la società nel suo complesso?

A questo proposito, citiamo alcune porzioni significative dal libro *Śrī Chaitanya-Siksamṛta* di Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura. Noi umilmente chiediamo al lettore fedele di esaminare attentamente e capire.

“Le proprie inclinazioni o qualità dipendono solo dalla natura, o *sva-bhava*. Una persona dovrebbe agire in base a tale caratteristica individuale. Il lavoro eseguito non in conformità con la propria natura non è fecondo. La parola ‘genio’ è usata in riferimento a un particolare aspetto della propria natura. Non è facile per una persona cambiare la sua maturata natura, di conseguenza, dovrebbe adoperarsi per mantenere la sua vita e per raggiungere la perfezione spirituale, lavorando in accordo con la sua natura. La gente in India è suddivisa in quattro *varna* in conformità ai quattro tipi di natura. Come risultato le persone sono situate adeguatamente nella società, avendo seguito le ingiunzioni del sistema dei *varna*, tutte le attività sociali, naturalmente diventano feconde e l'umanità raggiunge ogni buon auspicio. Il sistema dei *varna* poggia su una comprensione scientifica solida. Una società che ha una tale fondazione è degna di rispetto per tutta l'umanità.

“Alcune persone possono dubitare del sistema *varnasrama*, dicendo: ‘Nessuno in Europa e in America segue queste ingiunzioni che si

basano sulle categorie dei *varna*, ma i popoli di quelle terre sono più avanzati rispetto agli indiani, sia in campo economico, scientifico ecc.’ Essi concludono che è inutile accettare un tale sistema. Ma tali dubbi sono infondati, perché le società europee sono piuttosto recenti. Persone di tali società moderne sono generalmente più forti e più coraggiose. Con tale coraggio e forza, essi svolgono varie attività nel mondo e accettano porzioni della conoscenza, della scienza e delle arti, che sono stati conservate dalle società più antiche. Ma tutte queste nuove società a poco a poco si estingueranno perché il loro ordinamento sociale non ha fondamento scientifico. Tuttavia, i sintomi dell’originale sistema dei *varna* che esisteva nell’antica società dell’India *vedica* può ancora essere osservata nell’attuale società indiana, anche se è ormai molto vecchia e debole.

“In precedenza, le società romane e greche erano più potenti e avanzate rispetto a quelle della moderna Europa, ma qual è la loro situazione attuale? Hanno perso il loro sistema di caste antiche, e hanno abbracciato le religioni e i sistemi delle società moderne a tal punto che la gente di quelle caste non vanta più la gloria dei loro nobili antenati. Anche se la civilizzazione *vedica* dell’India è molto più antica delle società romane e greche, gli indiani che seguono le tradizioni antiche, si sentono orgogliosi dei loro grandi antenati eroici. Per quale motivo? Perché la società *vedica* era fortemente basata sul sistema del *varnasrama* per cui i tratti sociali di appartenenza rimangono ancora oggi. I discendenti di Rama, che sono stati sconfitti dai barbari *mleccha*, ancora si considerano i discendenti eroici di Śrī Ramacandra. Finché la disposizione dei *varna* esisterà in India, la gente sicuramente continuerà a sostenere la civilizzazione *vedica*; non potranno mai cambiare, non importa quanto saranno caduti a causa dell’usura del tempo e delle condizioni antiquate della società.

“I discendenti europei di coloro che sostengono la civilizzazione *vedica*, come i romani, si sono mescolati e integrati con le caste più basse come ad esempio gli *hana* e *bhandala*. Studiando la struttura delle attuali società europee, troveremo che qualunque fascino esistente in esse è dovuto al fatto che essi hanno in qualche modo

abbracciato i principi del sistema *varna*, che si è manifestato attraverso le personali inclinazioni naturali. In Europa, quelle persone che hanno una natura *vaisya* ritengono vantaggioso esercitare le proprie attività negli affari, e solo per questo motivo, è scaturito il progresso economico. Se una persona ha il carattere di un guerriero *ksatriya*, diverrà volontariamente un soldato, e coloro che hanno la natura di *sudra* generalmente preferiscono svolgere compiti manuali e pratici. In realtà, nessuna società può esistere senza accettare il *varna-dharma*, in una forma o nell'altra. Anche quando è disposto un matrimonio, sono esaminati e considerati lo stato superiore o inferiore del *varna* della sposa e dello sposo, e la rispettiva natura.

“Anche se il *varna-dharma* è parzialmente accettato in Europa, esso non è stato stabilito con la sua formula scientifica. Ovunque la conoscenza e la civiltà fanno progressi, il *varna-dharma* sarà proporzionalmente manifesto in forma più o meno completa. Due tipi di metodologie sono efficaci in ogni attività: il metodo scientifico e non scientifico. Un'attività viene eseguita senza basi scientifiche fino a quando si accetta il processo scientifico. Ad esempio, prima dell'invenzione delle navi motorizzate, chi era abituato a viaggiare in vascelli era destinato a dipendere dai venti. Ma, quando sono state introdotte le navi moderne e tecnologiche, tutti i viaggi sono stati intrapresi con esse. Lo stesso principio si può anche applicare alla società. Fino a quando il sistema dei *varna* non sarà correttamente stabilito in un paese, la sua società sarà gestita in modo non scientifico e rudimentale. Tale disposizione elementare e primitiva del sistema *varna* è attualmente operativa e controlla le società in tutti i paesi del mondo, fatta eccezione per l'India. L'India è stata quindi chiamata *karma-kṣetra*, la terra della corretta esecuzione del *karma*.

“A questo punto della discussione, può essere sollevata la domanda se il sistema dei *varna* oggi funziona correttamente in India. La risposta è sicuramente no. Anche se in precedenza il sistema *varna* era stabilito correttamente, nel corso del tempo, è diventato malato. Di conseguenza, il degrado di questo sistema è ora visibile anche in

India. Qual'è, possiamo chiederci, la malattia? La risposta è data nella seguente spiegazione.

“All'inizio del *Treta-yuga*, la civiltà *vedica* aveva raggiunto l'apice del suo sviluppo progressivo. A quel tempo, fu istituito il sistema *varnasrama*. Venne stabilito un sistema teso a determinare il *varna* di ogni persona a seconda della sua propensione. Dopo aver acquisito le qualifiche necessarie, avrebbe potuto svolgere l'attività prescritta dal *varna*. Le attività del mondo erano dunque gestite molto comodamente con il lavoro suddiviso in base alla qualifica e natura dell'individuo. Una persona il cui padre non rientrava in nessuna categoria sociale di *varna*, veniva collocato nel *varna* appropriato, dopo aver esaminato la sua natura.

“Le storie *vediche* di Jabali e Gautāma, Janasruti e Citraratha, ecc, danno prova di ciò. Il *varna* di una persona veniva accertato sulla base della natura o propensione, e sulla base della discendenza familiare nei casi in cui il *varna* del padre fosse noto. Nella dinastia di *Narisyanta*, *Agnivesa* stesso divenne il grande saggio conosciuto come *Jatukarna*. Da lui ebbe origine la famosa dinastia *brahmana* nota come *Agnivesyayana*. Durante la dinastia *Aila*, *Jahnu*, figlio di *Hotra*, raggiunse lo status di *brahmana*. Durante la dinastia di *Bharadvaja*, nato nel lignaggio di *Bharata*, e che era conosciuto come il re *Vitatha*, vennero due progenie: quella di *Nara* che divenne un soldato *ksatriya*, e quella di *Garga* che divenne un *brahmana*. Durante la dinastia del Re *Bharyasva* facente parte del *varna* dei *maudgalya gotra brahmana*, sono nati *Satananda* e *Krpacarya*, famosi come maestri d'armi. Ci sono molti esempi negli *Sastra*, di cui solo pochi sono stati citati.

“Quando il sistema *varna* funzionava in modo appropriato, la fama dell'India si diffuse in tutto il mondo come il potente bagliore del sole di mezzogiorno. Persone provenienti da tutti i paesi del mondo resero omaggio all'India e accettarono come propri i loro governanti, controllori e maestri spirituali. Persone di paesi quali Egitto e Cina ascoltavano e ricevevano istruzioni dagli indiani con grande fede e devozione.

“Il suddetto *varnasrama-dharma* ha continuato a funzionare in India nella sua forma pura per lungo tempo. In seguito, attraverso l’influenza del tempo, *Jamadagni* e suo figlio *Parasurama*, che avevano una natura di guerrieri *ksatriya*, sono stati indebitamente accettati come *brahmana*, ma poi abbandonarono la loro casta di *brahmana*, perchè si opponeva alla loro natura. Questo ha causato un disturbo nella pace dell’ordine del mondo, creando una controversia tra *brahmana* e *ksatriya*.

“Il risultato di questo forte contrasto fu che all’interno del sistema *varna* venne posta maggiore enfasi sulla nascita. Nel corso del tempo, questo sistema distorto dei *varna* fu introdotto in modo strisciante, infiltrandosi persino in *Sastra* come la *Manu-smṛti*. Gli *ksatriya* persero ogni speranza di raggiungere un *varna* superiore e si ribellarono. Questi sostennero il *dharma buddhista* e concentrarono tutte le loro energie per distruggere i *brahmana*. In base al grado in cui una nuova attività o teoria si propaga, vi sarà un’opposizione di grado proporzionale.

“Quando il *dharma buddhista* che si opponeva ai *Veda*, sorto per affrontare i *brahmana*, stabilì la disposizione dei *varna* basandosi sulla nascita, divenne ancora più radicato. Seguì un disaccordo tra questo sistema mal concepito e uno spirito di nazionalismo, che gradualmente portò ad una disgregazione virtuale della civiltà *vedica* in India. Spinti da motivi egoistici, i cosiddetti *brahmana*, che erano privati di ogni qualità *brahminica*, composero delle proprie scritture religiose e cominciarono a imbrogliare gli altri *varna*. I cosiddetti *ksatriya* che avevano perso il loro vero spirito di guerrieri e le loro peculiari qualità, divennero contrari all’impegnarsi in battaglia e quindi iniziarono a perdere i loro regni. Infine, cominciarono a predicare il *dharma buddhista* che è significativamente inferiore. I *vaiśya*, che non possedevano le qualità delle persone d’affari e d’ingegno, cominciarono a propagare teorie religiose come il *Jainismo*. In queste circostanze, l’economia dell’India diminuì gradualmente, e i lavoratori che non avevano sviluppato nessuna qualità da *sudra*, divennero quasi come briganti, essendo incapaci di trovare lavoro rispondente alla loro natura. Come risultato,

l'applicarsi alla conoscenza, e i grandi raduni e seminari di discussione sugli *sat-sastra* come ad esempio i *Veda*, gradualmente giunsero a una battuta d'arresto.

“I governanti dei paesi con popolazioni degradate (*mleccha*) hanno poi attaccato l'India al tempo opportuno e stabilito il loro controllo su di essa. Il settore dei trasporti marittimi dell'India ha sofferto e infine è cessato a causa di una gestione non corretta. In questo modo, l'influenza di *Kali* si è intensificata. Ahimè! La civilizzazione *vedica* che ha avuto luogo in India e che una volta era il punto di riferimento di tutte le altre società della terra, si è deteriorata fino ad arrivare alla condizione di degrado generale che vediamo oggi. La ragione di questa sfortunata involuzione non è l'invecchiamento della civiltà indiana, ma i numerosi difetti introdotti successivamente, che hanno infettato il sistema dei *varna*.

“*Paramesvara* è il controllore originale di tutti i sistemi e di tutti gli esseri viventi. Ha la capacità di rimuovere tutti gli elementi infausti e concedere ogni buon auspicio. Se lo desidera, può inviare il Suo rappresentante autorizzato per ristabilire il *varnasrama-dharma*. Anche gli scrittori dei *Purana* asseriscono che *Śrī Kalki-deva* farà il suo avvento per ripristinare la gloria incontaminata del *varnasrama-dharma*. La storia del re *Maru* e *Devapi* descrive una speranza simile. Descriveremo ora dei riti (*vidhi*) all'interno del *varnasrama-dharma*.

“Il *Dharma-sastra* dà una spiegazione dettagliata dei doveri (*karma*), che le persone appartenenti al loro relativo *varna* hanno il diritto di eseguire. Non è possibile presentare tutti i dettagli di tale soggetto nel contesto di questo libro. Attività come servire cibo agli ospiti, fare il bagno tre volte al giorno per mantenere puro il corpo, adorare i *devata* e le *devi*, studiare i *Veda*, dare istruzioni, eseguire l'adorazione della forma di Dio (*puja*), seguire dei voti (*vrata*) quali accettare il filo sacro (*upanayana*), il celibato (*brahmacharya*) e lo stato di rinunciato (*sannyasa*) sono le attività previste per i *brahmana*. I guerrieri o *ksatriya* hanno il diritto di svolgere attività come lottare per difendere i principi religiosi (*dharma*), governare un regno, proteggere i deboli e distribuire generosamente ai poveri. I *vaisya* o commercianti e imprenditori hanno il diritto di svolgere

attività come la protezione degli animali e impegnarsi negli affari per creare prosperità e lavoro per tutti. Il diritto dei semplici e umili (*sudra*) è di offrire servizio ai *deva*, senza pronunciare i *mantra*, ed essere d'ausilio con vari servizi ai suddetti tre *varna*.

“Oltre alle attività che sono appannaggio esclusivo di ogni *varna*, tutti gli uomini e le donne hanno il diritto comune di eseguire varie attività seguendo il principio base che una persona ha il diritto di svolgere compiti che sono favorevoli o in accordo alla propria natura. Con una semplice comprensione, ognuno può determinare il suo particolare diritto di svolgere attività adatte a sè. Se una persona non ha la capacità di farlo, allora dovrebbe avvicinarsi ad un *guru* autentico per accertare la sua natura e i suoi diritti. I *Vaiṣṇava* che sono *nirguṇa* e che sono interessati a saperne di più su questo argomento, dovrebbero studiare il *Sat-kriya-sara-dipika*, di Śrīla Gopala Bhatta Gosvāmī.”

ŚLOKA 42

शमो दमस्तपः शौचं क्षान्तिरार्जवमेव च।
ज्ञानं विज्ञानमास्तिक्यं ब्रह्मकर्म स्वभावजम्॥४२॥

śamo damas tapaḥ śaucam / kṣāntir ārjavam eva ca
jñānam vijñānam āstikyam / brahma-karma svabhāva-jam

samah: controllo della mente – *damah*: controllo sui sensi – *tapaḥ*: austerità – *saucam*: pulizia – *ksantih*: tolleranza – *arjavam*: semplicità – *ca*: e – *eva*: certamente – *jñānam*: conoscenza trascendentale – *vijñānam*: conoscenza realizzata - (e) *astikyam*: ferma fede nelle conclusioni filosofiche degli *sastra* - (sono) *karma*: doveri – *brahma*: dei *brahmana* – *svabhavajam*: che vengono dalla loro natura.

“Il controllo della mente e dei sensi, la penitenza, la purezza, la tolleranza, la semplicità, la conoscenza del sé e delle pratiche spirituali, la salda fede nelle scritture e la loro realizzazione, sono le qualità caratteristiche e i doveri delle persone che nascono con tale natura (brahmana).”

Bhāvānuvāda

Ora vengono descritti i doveri insiti (*karma*) dei *brahmana*, che sono influenzati prevalentemente dalla virtù (*sattva-guṇa*). *Samah* riguarda il controllo del senso interno, la mente. *Damah* significa il controllo dei sensi fisici esterni. *Tapah* si riferisce al lavoro prescritto effettuato dal corpo. *Jñāna-vijñāne* significa conoscenza e realizzazione degli *sastra*. *Astikata* significa ferma fede nel significato e nelle spiegazioni degli *Sastra*. Questo è ciò che si definisce il *karma* naturale dei *brahmana*.

Prakāśikā-vṛtti

Nello *Śrīmad-Bhagavatam* (7.11.21), sono descritte le qualità dei *brahmana*. Essi possiedono: il controllo della mente e dei sensi, la penitenza, la pulizia, la soddisfazione, la tolleranza, la semplicità, la conoscenza, la misericordia, la veridicità e devozione per Dio (*bhagavad bhakti*).

*samo damas tapah saucam / santosah ksantir arjavam
jñānam dayacyutatmatvam / satyam ca brahma-laksanam*

Anche nel *Bhagavatam* (11.17.16), Krishna dice a Uddhava che il controllo della mente e dei sensi, le austerità, la pulizia, la soddisfazione, la tolleranza, la semplicità, la *bhagavad-bhakti*, la misericordia e l'essere veritieri, sono le qualità dei *brahmana*.

Nello *Śrīmad-Bhagavatam* (5.5.24), Rishabhadeva dice:

*dhrta tanur ushati me purani
yeneha sattvam paramam pavitram
samo damah satyam anugrahas ca
tapas titiksanubhavas ca yatra*

“Chi può essere superiore ai *brahmana*? Con il loro studio sostenengono i *Veda*, la Mia bellissima forma primordiale e le espansioni del suono trascendentale, i *brahmana* sono dotati delle otto pure qualità della virtù (*sattva-guṇa*): il controllo della mente, controllo dei sensi, la veridicità, la misericordia, la penitenza, la tolleranza, la conoscenza e la realizzazione (*bhakti*).”

Qui, si dovrebbe comprendere che un vero *brahmana* che possiede tali qualità, non può essere la causa di danno o violenza verso

nessuna persona, società, comunità o nazione. Indubbiamente, essi sono gli amici beneauguranti di ogni essere vivente. Questa affermazione è certamente vera. Ma coloro che sono privi di qualità *brahminiche* proclamandosi pretenziosamente *brahmana*, causeranno gravi danni per la società; e anche su questo non c'è dubbio. Nonostante accadano queste cose, non è corretto invalidare l'intero sistema *varna* per questo difetto e compiere sforzi per distruggerlo del tutto.

Le giuste azioni da parte della società per correggere i difetti che si sono insinuati nel corso del tempo in questo sistema, è di onorare chi possiede veramente tali buone qualità. Secondo la *Gītā*, una persona dovrebbe essere onorata adeguatamente dopo aver accertato il proprio *varna* sulla base delle sue qualità, delle azioni, della natura e delle impressioni provenienti dalle vite precedenti (*sukṛti*).

In questo modo sarà possibile per *brahmana* come Vasistha, Narada e Vyasa fare la loro comparsa nella nostra società. Saranno stabilite la pace e la felicità in tutto il mondo, se tali *brahmana* elevati e grandi eroi *ksatriya* come Śrī Rama, Arjuna, Bhima e Maharāja Bharata nascessero qui.

La società atea che sta oggi prendendo forma, non si preoccupa per le caste o le divisioni; semplicemente fa crescere gli omicidi, i saccheggi, le truffe e altre attività peccaminose. L'agitazione e la paura sono ovunque. Il mondo non ha mai visto prima una condizione così miserabile.

Si dice nello *Śrīmad-Bhagavatam* (7.11.35):

*yasya yal-laksanam proktam / pumso varnabhivyanjakam
yad anyatrapi drsyeta / tat tenaiva vinirdiset*

“Il *varna* di una persona può essere accertato constatando i suoi particolari sintomi che sono stati studiati con attenzione per stabilire l'attitudine naturale degli esseri umani. Una persona dev'essere introdotta a un *varna* sulle basi di questi particolari sintomi. Il *varna* non può essere deciso semplicemente dalla nascita.”

Nella nostra epoca, *nitya-līlā-pravista Om visnupada astottara-sata* Śrī Śrīmad Bhaktisiddhanta Sarasvati Ṭhākura Prabhupada, il fondatore della Missione *Gauḍīya*, ha ristabilito e predicato il *daiva-*

varnasrama-dharma sulla base di varie evidenze contenute nelle *Śruti* e *Smṛti*, così come sulle abitudini consolidate nel tempo.

ŚLOKA 43

शौर्यं तेजो धृतिर्दाक्ष्यं युद्धे चाप्यपलायनम्।

दानमीश्वरभावश्च क्षत्रकर्म स्वभावजम्॥४३॥

śauryam tejo dhṛtir dākṣyam / yuddhe cāpy apalāyanam
dānam īśvara-bhāvaś ca / kṣatram karma-svabhāva-jam

sauryam: l'eroismo – *tejah*: l'audacia – *dhṛtiḥ*: la fermezza – *dakṣyaḥ*: la destrezza – *ca*: e – *api*: anche – *apalāyanam*: il non abbandonare – *yuddhe*: la battaglia – *danam*: la generosità – *ca*: e – *īśvarabhavaḥ*: la guida - (comprendono) *ksatra karma*: il dovere della classe amministrativa o guerriera – *jam*: nati - (quali sono) *svabhava*: con questa natura.

“L'eroismo, l'audacia, la fermezza, la destrezza, la stabilità e il coraggio in battaglia, la generosità e la capacità di gestione e guida, sono caratteristiche degli ksatriya, innate nella loro natura.”

Bhāvanuvāda

Questo *śloka* descrive le attività degli *ksatriya*, in cui predomina la passione (*rajo-guṇa*) rispetto al *sattva-guṇa*. *Saurya* significa valore o eroismo, *tejah* significa audacia o coraggio, *dhṛtiḥ* significa pazienza e determinazione, e *īśvara-bhavaḥ* è la capacità e la tendenza alla gestione delle persone. Queste sono le funzioni innate di uno *ksatriya*.

Prakāśikā-vṛtti

E' anche indicato nello *Śrīmad-Bhagavatam* (7.11.22):

sauryam viryam dhṛtiś tejas / tyagas cātma-jayah ksama
brahmanyata prasadaś ca / ca rakṣa kṣatra-lakṣanam

“L’entusiasmo in battaglia, l’eroismo, la fermezza, l’audacia, il sacrificio, il controllo della mente, il perdono, la devozione ai *brahmana*, la misericordia e la protezione dei subordinati, sono le caratteristiche dei guerrieri *ksatriya*.”

ŚLOKA 44

कृगोरक्ष्यवाणिज्यं वै यकर्म स्वभावजम्।
परिचर्यात्मकं कर्म शूद्रस्यापि स्वभावजम्॥४४॥

kṛṣi-go-rakṣya-vāṇijyam / vaiśya-karma svabhāva-jam
paricaryātmakam karma / śūdrasyāpi svabhāva-jam

karma: il lavoro – *vaisya*: dei *vaisya* - *sva-bhava-jam*: che è nato da loro propria natura - (è) *kr̥si*: l’agricoltura - *go-rakṣya*: la protezione della mucca - (e) *vāṇijyam*: il commercio – *api*: e – *karma*: il lavoro – *sudrasya*: dei *sudra* - *svabhava-jam*: nato dalla loro stessa predisposizione - (è) *ātmakam*: della natura – *paricarya*: di svolgere umili servizi.

“Le attività prescritte per i vaisya, nate dalla loro stessa natura, è l’agricoltura, la protezione delle mucche, il commercio e la gestione degli affari. Il karma dei sudra, che proviene dalla loro insita predisposizione, è quello di compiere servizi di utilità agli altri tre varna.”

Nei *vaisya*, predomina la passione (*rajo-guṇa*), mentre l’ignoranza (*tamo-guṇa*) è meno prominente. L’agricoltura, la protezione delle mucche e il commercio, sono il *karma* naturale e innato dei *vaisya*. Loro sono chiamati protettori delle mucche (*go-raksaka*). L’ignoranza (*tamo-guṇa*) è predominante nei *sudra*, ma non la passione (*rajo-guṇa*). Il loro *karma* naturale è quello di rendersi utili ai *brahmana*, agli *ksatriya* e ai *vaisya*.

ŚLOKA 45

स्वे स्वे कर्मण्यभिरतः संसिद्धिं लभते नरः।

स्वकर्मनिरतः सिद्धिं यथा विन्दति तच्छृणु॥४५॥

sve sve karmaṇy abhirataḥ / saṁsiddhiṁ labhate naraḥ
sva-karma nirataḥ siddhiṁ / yathā vindati tac chṛṇu

abhirataḥ: essendo attaccati - *sve sve*: alle rispettive – *karmani*: attività – *naraḥ*: un uomo – *labhate*: raggiunge – *samsiddhiṁ*: la piena perfezione (l’ammissibilità ad ottenere *jñāna*) – *srnu*: ora ascolta – *tat*: queste (informazioni) – *yatha*: su come – *vindati*: si trova – *siddhiṁ*: la perfezione – *nirataḥ*: pur essendo legati - *sva-karma*: al proprio lavoro.

“Gli uomini sono dedicati al loro karma secondo le rispettive qualifiche, così raggiungono la perfezione ottenendo la qualifica per la conoscenza. Ora ascolta in che modo una persona impegnata nel suo dovere prescritto, può raggiungere la perfezione.”

ŚLOKA 46

यतः प्रवृत्तिर्भूतानां येन सर्वमिदं ततम्।

स्वकर्मणा तमभ्यर्च्य सिद्धिं विन्दति मानवः॥४६॥४६॥

yataḥ pravṛttir bhūtānām / yena sarvam idaṁ tatam
sva-karmaṇā tam abhyarcya / siddhiṁ vindati mānavah

manavaḥ: un uomo – *vindati*: raggiunge: la perfezione – *svakarmana*: attraverso il compimento delle sue funzioni prescritte – *abhyarcya*: adorando – *tam*: Lui – *yataḥ*: onde - (nasce) *pravṛttih*: la manifestazione – *bhutanam*: di tutti gli esseri - (e) *yena*: e che – *idaṁ*: questo – *sarvam*: intero (mondo) – *tatam*: è pervaso.

“Un uomo giunge alla perfezione attraverso il compimento del proprio dovere prescritto adorando Paramesvara che pervade questo mondo, e dal quale tutte le jīve sono scaturite.”

Bhāvānuvāda

Si dovrebbe raggiungere *Paramesvara*, da cui nascono tutte le entità viventi, effettuando l'adorazione (*puja* e *arcana*) per Lui con la preghiera: “Possa *Paramesvara* essere soddisfatto dal mio lavoro (*karma*).” Adorare *Paramesvara* con tale sentimento è la giusta adorazione.

ŚLOKA 47

श्रेयान् स्वधर्मो विगुणः परधर्मात् स्वनुष्ठितात्।
स्वभावनियतं कर्म कुर्वन्नाप्नोति किल्बिषम्॥४७॥

śreyān sva-dharmo viguṇaḥ / para-dharmāt sv-anuṣṭhitāt
svabhāva-niyataṁ karma / kurvan nāpnoti kilbiṣam

sreyan: meglio - (di) *sva-dharmah*: compiere il proprio dovere - (è) *viguṇah*: imperfettamente - *para-dharmat*: che il dovere un altro - *su-anuṣṭhitat*: molto ben eseguito – *kurvan*: eseguendo - *karma* il lavoro - *svabhava-niyatam*: regolato dalla propria natura - *na apnoti*: non si incorre – *kilbisam*: nel peccato.

“E' meglio eseguire il proprio dovere anche se semplice o non eseguito perfettamente, che svolgere perfettamente il dovere molto elevato di un altro. Eseguendo il proprio dovere, un uomo non incorre in nessun peccato.”

Bhāvānuvāda

“Non è corretto impegnarsi in azioni virtuose (*sattviche*), avendo perso interesse nel proprio *dharma*, considerandolo in passione (*rājasika*).” Così, Śrī Bhagavān enuncia questo *śloka* che inizia con la parola *sreyan*. Anche se non si è in grado di eseguire correttamente il proprio umile dovere (*sva-dharma*), è sempre meglio che eseguire correttamente il dovere di un altro che può sembrare superiore. “Perciò, o Arjuna, la rinuncia al tuo dovere di combattere (*svadharma*) è impropria, solo perché credi che l'uccisione dei parenti sia dannosa, vuoi seguire l'occupazione di altri che vagano chiedendo donazioni.”

Prakāśikā-vṛtti

Qui si deve comprendere che si può accettare la conclusione di questo *śloka* solo quando la parola *sva-dharma* implica il *varnasrama-dharma*. Ma quando la parola *sva-dharma* viene utilizzata per indicare il meglio per l'anima (*ātma-dharma*), ossia la *bhakti* per Śrī Hari, allora si deve far riferimento agli *śloka* quali *sarvadharmān parityajya*. Dove *sva-dharma* significa *ātmadharmā*, la parola doveri superiori (*para-dharma*) si riferisce alle attività legate al corpo e alla mente; ma fino a quando una persona non sviluppa fede nell'*ātmadharmā*, è consigliato svolgere i doveri prescritti a seconda della propria innata natura.

Come si dice nello *Śrīmad Bhagavatam* (11.20.9):

*tavat karmani kurvita / na nirvidyeta yavata
mat-katha-sravanadāu va / śraddhā yavan na jayate*

“Fino a quando non si è stanchi dell'azione interessata e non si è risvegliato il gusto per il *bhājana* grazie a *sravanam*, *kīrtanam*, ecc, si devono seguire i principi degli *Sastra*.”

Śrīla Bhaktivīnoda Ṭhākura afferma: ‘E' meglio eseguire anche impropriamente il proprio *svadharma*, piuttosto che impegnarsi alla perfezione in doveri superiori (*para-dharma*). *Sva-dharma* indica i doveri prescritti a seconda delle proprie attitudini e qualità innate. Pertanto, anche se lo *sva-dharma* a volte non è eseguito sapientemente, è sempre benefico. Non c'è nessuna possibilità di incorrere nel peccato eseguendo i doveri appropriati alla propria attitudine e natura.’

ŚLOKA 48

**सहजं कर्म कौन्तेय सदोषमपि न त्यजेत्।
सर्वारम्भा हि दोषेण धूमेनाग्निरिवावृताः॥४८॥**

*saha-jam karma kaunteya / sa-doṣam api na tyajet
sarvārambhā hi doṣeṇa / dhūmenāgnir ivāvṛtāḥ*

kaunteya: o figlio di Kuntī - *na tyajet*: non si deve rinunciare –
karma: all'azione - *saha-jam*: adatta alla propria natura – *api*: anche -

sa-dosam: se imperfetta – *hi*: perché – *sarva-arambhah*: tutti gli sforzi – (sono) *avrtah*: sono coperti – *dosena*: dalla colpa – *iva*: come – *agnih*: il fuoco – (è coperto) *dhumena*: dal fumo.

“O figlio di Kunti, non devi rinunciare al dovere che è in accordo alla tua natura anche se quest’obbligo ha qualche difetto, perché tutte le azioni sono coperte da qualche difetto, come il fuoco è coperto dal fumo.”

Bhāvānuvāda

Non è corretto pensare che vi siano difetti solo nel proprio *sva-dharma*, in quanto vi è certamente qualche difetto anche nel *para-dharma*. Per chiarire questo punto, Śrī Bhagavān pronuncia questo *śloka* che inizia con la parola *saha-jam*. Si deve eseguire il dovere che è in accordo alla propria natura, perché comunque, tutte le azioni (*karma*), siano esse visibili (manifeste) che invisibili (non manifeste), sono macchiate da qualche difetto, come il fuoco coperto dal fumo. Le persone tralasciano il difetto del fumo nel fuoco, mentre utilizzano la sua luce e il suo calore per dissipare l'oscurità e il freddo.

Nello stesso modo, bisogna accettare l'aspetto positivo dei propri doveri prescritti per poter purificare la propria esistenza, e abbandonare l'aspetto difettoso.

Prakāśikā-vṛtti

In generale, i doveri che sono prescritti in accordo alla propria natura sono chiamati *sva-dharma*. Eseguendo tali funzioni una persona può mantenere la sua vita molto facilmente, e forse gradualmente potrebbe giungere alla vita spirituale. Se una persona accetta i doveri prescritti degli altri, perché nota delle manchevolezze nel suo *sva-dharma*, c'è una possibilità che egli possa incorrere ancora di più nel peccato. Se si rinuncia al proprio *ksatriya-dharma*, considerandolo violento, e si accetta il dovere di un *brahmana*, pensando che sia libero da tali difetti, allora c'è la possibilità di incorrere in errori, perché anche i doveri e le azioni prescritte per i *brahmana* sono soggetti ai tre *guṇa*. Poiché gli strumenti per compiere atti *brahminici*

sono materiali, rimane sempre un pò di colpa o di errore nelle attività da loro svolte. Ad esempio, vi è sempre la possibilità di poter uccidere esseri viventi durante l'esecuzione di uno *yajñā*. Per questo motivo, viene usato l'esempio del fuoco.

Il fuoco rimane coperto dal fumo. Questo è un difetto del fuoco, ma il fuoco è ancora accettato come mezzo per scacciare il freddo, per cucinare, e per altri scopi. Secondo questo stesso ragionamento, è vantaggioso impegnarsi soltanto nelle proprie attività prescritte. Una persona accende il fuoco ma solo dopo che il fumo è rimosso può utilizzarlo. Allo stesso modo, dopo aver superato i difetti delle sue azioni, offrendole a Śrī Bhagavān otterrà quella conoscenza che conduce all'auto-realizzazione.

Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura cita Śrī Krishna che dice: “O Kaunteya, anche se i compiti prescritti per la propria natura individuale risultano imperfetti, non devono essere mai abbandonati. Ogni sforzo è coperto da qualche difetto. Proprio come il fuoco è sempre coperto dal fumo, i difetti sono insiti in ogni azione. Una persona dovrebbe accettare la parte positiva di quelle azioni (*karma*) prescritte per la sua natura, allo scopo di purificare la sua esistenza, e dovrebbe sforzarsi di eliminarne i difetti.”

ŚLOKA 49

असक्तबुद्धिः सर्वत्र जितात्मा विगतस्पृहः।
नैष्कर्म्यसिद्धिं परमां संन्यासेनाधिगच्छति॥४९॥

asakta-buddhiḥ sarvatra / jītātmā vigata-spr̥haḥ
naiṣkarmya-siddhiṁ paramāṁ / san̥nyāseṇādhiḡacchati

buddhiḥ: uno la cui intelligenza - (è) *asakta*: indipendente – *sarvatra*: in tutte le situazioni - *jīta-ātma*: la cui mente è auto-controllata - (e) *vigata-spr̥haḥ*: che è priva del desiderio – *adhigacchati*: raggiunge – *paramam*: la suprema – *siddhim*: perfezione – *naiskamya*: azione libera da ogni reazione – *sannyasena*: attraverso la rinuncia (dei risultati delle sue azioni).

“La persona la cui intelligenza non è legata a nulla di materiale, che ha mente auto controllata e libera dai desideri, anche quello di raggiungere la felicità nel pianeta dove vive Brahma, raggiunge la più alta perfezione dell’azione privandola dalle reazioni e non desiderandone i risultati.”

Bhāvānuvāda

L’azione (*karma*) è macchiata da difetto quando, a causa del falso ego, una persona si considera colui che agisce e desidera il risultato di tale attività. La prima fase del *sannyasa* è quella di rinunciare a questi difetti e rimanere impegnati nel *karma*. Gradualmente, tuttavia, quando la pratica (*sadhana*) di tale *sannyasi* matura diventando fermamente situato nello *yoga* (*yogarudha*), egli può rinunciare a tutto il *karma*. Questa è la seconda fase del *sannyasa*. *Asakta-buddhih* si riferisce a chi ha intelligenza libera da ogni attaccamento alle cose materiali.

Jitātma significa avere la mente controllata e *vigata-sprahah* non desiderare la felicità che si trova a *brahma-loka*. Tali persone raggiungono la somma perfezione perché le loro azioni sono libere da ogni reazione (*naiskarmya*) avendo abbandonato completamente il *karma*. Nella fase *yogarudha*, le loro azioni prive di reazione e desiderio, raggiungono la perfezione nel senso più alto.

Prakāśikā-vṛtti

Ora Bhagavān delinea come si può accettare l’aspetto positivo del *karma* rinunciando all’aspetto difettoso.

Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura afferma: “Chi ha un’intelligenza completamente libera dall’attaccamento agli oggetti materiali; e ha la mente controllata, che non ha il minimo desiderio di ottenere la felicità di *brahma-loka*, raggiunge la perfezione suprema rinunciando al desiderio del frutto delle sue azioni (*naiskarmya*) non considerandolo più un valore, termina la sua adesione all’azione (*karma-nistha*).”

ŚLOKA 50

सिद्धिं प्राप्तो यथा ब्रह्म तथाप्नोति निबोध मे।

समासेनैव कौन्तेय निष्ठा ज्ञानस्य या परा॥५०॥

siddhiṁ prāpto yathā brahma / tathāpnōti nibodha me
samāsenaiḥ kaunteya / niṣṭhā jñānasya yā parā

tatha: anche – *nibodha*: devi sapere – *me*: da Me – *samasena*: in breve – *kaunteya*: o figlio di Kunti – *yatha*: in che modo – *praptah*: uno che ha raggiunto – *siddhim*: la perfezione – *eva*: davvero – *apnoti*: raggiunge – *brahma*: la realizzazione spirituale – *ya*: che - (è) *para*: la più alta – *nistha*: fase di stabilità – *jñānasya*: della conoscenza trascendentale.

“Ascolta da Me in breve, o figlio di Kunti, come una persona che ha raggiunto la perfezione dell’agire, raggiunge Brahman, il culmine della conoscenza.”

Bhāvānuvāda

“E ora, ascolta da Me come si può raggiungere e realizzare *Brahman*.” *Nistha para* si riferisce alla completa cessazione dell’ignoranza tramite la pratica di vari tipi di *yoga*. Secondo il dizionario *Amara-kosa*, *nistha* significa il completamento, la dissoluzione o la fine. “Comprendine le fasi evolutive: quando l’ignoranza si placa, la conoscenza teorica (*jñāna*) viene progressivamente sostituita dalla conoscenza realizzata (*vijñāna*) e, quando *jñāna* sarà del tutto trascesa, realizzerai *brahman*.”

ŚLOKAS 51-53

बुद्ध्या विशुद्ध्या युक्तो धृत्यात्मानं नियम्य च।

शब्दादीन् विषयास्त्यक्त्वा रागद्वेषौ व्युदस्य च॥५१॥

विविक्तसेवी लब्धाशी यतवाक्कायमानसः।

ध्यानयोगपरो नित्यं वैराग्यं समुपाश्रितः॥५२॥

अहङ्कारं बलं दर्पं कामं क्रोधं परिग्रहम्।

विमुच्य निर्ममः शान्तो ब्रह्मभूयाय कल्पते॥५३॥

*buddhyā viśuddhayā yukto / dhṛtyātmānam niyamya ca
śabdādin viṣayāms tyaktvā / rāga-dveṣau vyudasya ca
vivikta-sevī laghv-āśī / yata-vāk-kāya-mānasah
dhyāna-yoga-paro nityam / vairāgyam samupāśritah
ahankāram balam darpaṁ / kāmam krodham parigraham
vimucya nirmamaḥ śānto / brahma-bhūyāya kalpate*

yuktah: chi è impegnato (nella *bhakti*) – *viśuddhaya*: con piena purificazione; *buddhya*: intelligenza – *ca*: e – *niyamya*: controllando – *ātmanam*: la mente – *dhṛtya*: con determinazione – *tyaktva*: abbandonando – *visayan*: gli oggetti dei sensi – *śabda-adin*: come il suono – *ca*: e – *vyudasya*: lasciando da parte – *raga-dveṣau*: l’attaccamento e l’avversione – *vivikta-sevī*: rifugiarsi in luoghi solitari – *laghu-asi*: cibarsi di cose semplici – *yata*: controllando – *kaya*: il corpo – *manasah*: la mente – *vak*: e la parola – *parah*: assorto – *dhyana-yoga*: in meditazione – *nityam*: sempre – *samupasritah*: rifugiandosi – *vairagyam*: nei principi della rinuncia – *vimucya*: libero dal – *ahalankaram*: falso ego – *balam*: la forza fisica – *darpaṁ*: l’arroganza – *kamam*: il desiderio – *krodham*: la rabbia – *parigraham*: l’accumulo di possedimenti – *santah*: in pace – *kalpate*: è eleggibile – *brahma-bhuyaya*: per realizzare *Braman*

“Chi è benedetto dalla pura intelligenza, con pazienza controlla la mente, non nutre più interesse per gli oggetti del piacere dei sensi, è libero dall’attaccamento e dall’avversione, vive in un luogo solitario santificato, mangia poco, controlla il corpo, la mente e le parole, è sempre assorto nella meditazione yoga su Bhagavān, distaccato, privo di falso ego, arroganza, desiderio e rabbia, non accumula inutili beni, libero dalla nozione di ‘mio’ e sempre pacifico, è la persona qualificata a realizzare Brahman.”

Bhāvānurvāda

Chi è in grado di controllare la mente con intelligenza e pazienza nel modo della virtù (*sattvika*), e si rifugia nello *yoga* supremo,

meditando su Śrī Bhagavān, diventa qualificato a realizzare *brahman*. Qui, la parola *bala* non significa forza o capacità, ma attaccamento ai desideri materiali (*kama*). Dopo aver trasceso il falso ego e i desideri materiali, ci si qualifica per realizzare *brahman*. Questa è la fine dell'oscurità dell'ignoranza, in quel momento, anche la virtù (*sattva-guṇa*) diventa equilibrata e sottomessa. Questa è l'unica vera rinuncia a *jñāna*. E' inoltre indicato nell'Undicesimo Canto dello *Śrīmad Bhagavatam*: 'Rinuncia anche alla conoscenza di Me.' Non si può realizzare *brahman* senza rinunciare sia ad *ajñāna* che a *jñāna*. *Brahma-bhuyaya kalpate* significa essere in grado di realizzare *brahman*.

Prakāśikā-vṛtti

Il cuore del *sadhaka* si purifica, offrendo a Bhagavān i risultati delle proprie azioni virtuose che nascono dalla sua natura. Sottomettendo i sensi, questo *sadhaka* è costantemente immerso in uno stato di *trance*. I suoi sensi sono pacificati in quanto distaccati dai loro oggetti. Questo allontana ogni attaccamento mondano e l'avversione. In tale stato, si libera dal falso ego di identificare il corpo come il vero sé. Egli non cerca la felicità materiale, neppure è mai sopraffatto dal lamento. E' sempre equanime. In questo stato, definito *brahma-bhuta*, abbandona anche il corpo sottile e si situa nell'*atma-svarupa*, il suo vero sé.

ŚLOKA 54

ब्रह्मभूतः प्रसन्नात्मा न शोचति न कांति।
समः सर्वेषु भूतेषु मद्वक्तिं लभते पराम्॥५४॥

brahma-bhūtaḥ prasannātmā / na śocati na kāṅkṣati
samaḥ sarveṣu bhūteṣu / mad-bhaktiṁ labhate parām

brahma-bhutaḥ: chi è spiritualmente realizzato - (è) *prasanna-ātma*: un'anima pienamente gioiosa - *na śocati*: non si lamenta mai - *na*: né - *kāṅkṣati*: desidera - *samaḥ*: essere uguale - *sarveṣu*: a tutti -

bhutesu: gli esseri – *labhate*: egli raggiunge - *mad-bhaktim*: la *bhakti* – *param*: che è benedetta con i sintomi di *prema*.

“Una persona che ha realizzato Brahman è pienamente gioiosa. Non si lamenta mai o desidera nulla. E’ ugualmente disposto verso tutti gli esseri, e così egli raggiunge la bhakti benedetta coi sintomi dell’amore per Me (prema).”

Bhāvānuvāda

“Un’entità vivente che s’impegna spiritualmente (*sadhaka-jīva*) raggiunge la natura di *Brahman* (*brahma-bhuta*) liberandosi dalle designazioni impure della virtù (*sattva-guṇa*), della passione (*rajo-guṇa*) e dell’ignoranza (*tamo-guṇa*), ossia giunge ad uno stato di coscienza pura, libera da ogni copertura, così l’anima diventa completamente gioiosa (*prasannātma*). Raggiungendo questo stato superiore, egli non si lamenta per ciò che ha perduto, né desidera altro e, libero dal falso ego, egli non considera più il corpo come il vero sé. *Sarvesu bhutesu* significa in tutti gli esseri, buoni o cattivi. *Samah* significa che egli non ha più visione dualistica simile a quella di un bambino, diventando così libero da qualsiasi identificazione esterna. Il suo desiderio di conoscenza è soddisfatto, proprio come un fuoco che si estingue per mancanza di combustibile. Così raggiunge la Mia *bhakti* eterna espressa con l’ascolto e il canto intriso di conoscenza (*sravanam* e *kirtanam*).

La devozione (*bhakti*) è una funzione della Mia potenza interna (*svarupa-ātma*) e continua ad esistere anche quando non c’è traccia di ignoranza e conoscenza (*ajñāna* e *jñāna*), essendo distinta dalla Mia potenza illusoria. Dunque, la parola *param* significa distinto, o superiore alla conoscenza (*jñāna*). In altre parole, *param* significa devozione esclusiva priva di tracce dell’offrire i risultati delle proprie attività (*niskama karma*), conoscenza, ecc. La parola *labhate* significa che in precedenza, la *bhakti*, che era situata parzialmente nella conoscenza e rinuncia (*jñāna* e *vairagya*) e praticata allo scopo di conseguire la liberazione (*moksa*), non era realizzata internamente, proprio come l’Anima Suprema *Antaryami* situata in tutti gli esseri,

ma non può essere realizzata facilmente. Pertanto, la parola *labhate* (ottenere) è usata al posto del termine *kurute* (fare).

Un diamante caduto nei semi di soya, può essere recuperato anche se i granelli vengono macinati. Questo perché il diamante è indistruttibile. Allo stesso modo la *bhakti*, che è parzialmente situata in *jñāna* e *vairagya*, può essere raggiunta indipendentemente anche quando *jñāna* e *vairagya* sono dissipati. Questo è il momento più opportuno per raggiungere la *prema-bhakti*. Il risultato di tale *bhakti* non è mai l'unione nell'effulgenza di Dio (*sayujya-mukti*). Quindi, la parola *param* sta a significare *prema-laksana bhakti*, ovvero la *bhakti* intrisa dei sintomi dell'amore divino (*prema*).

Prakāśikā-vṛtti

La *para-bhakti* è necessaria per capire *Parabrahma* Śrī Krishna, anche dopo aver raggiunto lo stato di realizzazione spirituale (*brahma-bhuta*). Ciò è spiegato in questo *śloka*. Vari commentatori hanno dato diverse spiegazioni della parola *brahma-bhuta*, ma tutte convergono pressochè allo stesso significato. Solo l'entità vivente libera dai *guṇa* materiali e situata sulla piattaforma di *Brahman*, è chiamata *brahma-bhuta*.

Śrīla Visvanatha Cakravarti Ṭhākura scrive che *brahma-bhuta* è lo stato puro di natura trascendentale che l'entità vivente raggiunge quando è libera da ogni identificazione grossolana e sottile. Ciò confuta la tesi che *brahma-bhuta* sia la perdita della propria identità costitutiva fondendosi in *Brahman*. Śrīla Śrīdhara Svami, Śrī Ramanujacarya, Śrī Madhvacarya, Śrīla Visvanatha Cakravarti Ṭhākura, Śrīla Baladeva Vidyabhusana e altre preminenti personalità hanno rifiutato unanimamente questo parere che diverge da ogni conclusione filosofica sulle verità evidenti (*siddhanta*). I *kevala advaita-vadi*, fautori dell'impersonalismo, affermano che le seguenti quattro affermazioni sono i supremi assiomi dei *Veda*: *aham brahmasmi* (io sono *brahman*); *tattvam asi* (tu sei quello); *sarvam khalv idam brahma* (in effetti tutto è *Brahman*); e *brahma prajñānam* (la vera conoscenza è la realizzazione di *Brahman*). Essi tentano di stabilire la filosofia impersonalista (*māyāvada*) interpretando

erroneamente queste affermazioni, e ingannando la gente comune con tali concetti distorti.

Queste quattro affermazioni dei *Veda* sono in realtà secondarie. *Om* è la sola affermazione suprema ed indica l'essenziale ed eterna sostanza, la forma originale (*svarupa*) di *Brahman*. *Tattvam asi* in realtà significa: 'tu appartieni a Lui', o 'sei Suo eterno servitore,' come chiarito in precedenza. I *māyāvadi*, tuttavia, distorcendo il significato dicono: 'Anche voi siete Lui.' Questa spiegazione è però fuorviante. Inoltre, per quanto riguarda l'affermazione '*aham brahmasmi*', l'entità vivente è designata come *brahman* semplicemente perché ha un'infinitesimale somiglianza con le qualità di *Brahman*.

La *jīva* è una parte separata di *Brahman*, e per questo è anche cosciente (*cit-svarupa*). Essendo solo una particella separata, può essere controllata dall'energia esterna, la quale genera gli elementi della materia, anche detta energia illusoria (*māyā*). *Parabrahma*, tuttavia, è il controllore di questa energia (*māyā*). L'entità vivente è una particella atomica e *Parabrahma* è un'entità infinita, quindi, questi due elementi non possono mai diventare uno in quanto le differenze sono infinite.

L'intera creazione contiene sia energia cosciente sia inerte e si è manifestata da *Parabrahma*. La materia inerte e la coscienza sono le trasformazioni della potenza di *Brahman*, e sono parzialmente unite a Lui; esse non sono del tutto identiche; quindi è fuori luogo affermare che sono una cosa sola. Una persona può quindi capire la vera importanza dei *Veda* solo dopo aver considerato il significato preciso di ogni *mantra* delle *Upanisad*; dopo di che può ragionare complessivamente su di essi per comprenderne la verità nel loro insieme. Se una persona specula inutilmente e interpreta le dichiarazioni secondarie dei *Veda*, giungerà solo a conclusioni errate. Si devono quindi comprendere correttamente le istruzioni definitive da Śrī Mahaprabhu riguardo la simultanea uguaglianza e differenza tra il Signore Supremo, le Sue manifestazioni, le entità viventi infinitesimali e la natura materiale (*acintya-bheda-abheda-tattva*), al

fine di evitare qualsiasi interpretazione errata cimentandosi in un fai da te pressapochistico e grezzo.

Ci sono innumerevoli *mantra* nei *Veda* che stabiliscono la differenza tra *jīva* e *Brahman*. Alcuni di questi *mantra* sono qui riportati:

1) *pradhana-kṣetra-jñā-patir guṇesah* (*Svetasvatara Upanisad* 6.16). “Egli è il controllore dei *guṇa* e maestro degli esseri viventi (*kṣetra-jñā*).”

2) *tam ahur agryam puruṣam mahantam* (*Svetasvatara Upanisad* 3.19). “I saggi trascendentalisti dichiarano che Egli è la prima e più grande delle personalità.”

3) *yathatathyato 'rthan vyadadhat* (*Isopanisad* 8). “E' Lui che concede alle entità viventi ciò di cui necessitano.”

4) *tenedam pūrnam puruṣena sarvam* (*Svetasvatara Upanisad* 3.9). “Per arrangiamento di quella Persona, l'universo è completo sotto ogni aspetto.”

5) *nityo nityanam* (*Katha Upanisad* 5.13, *Svetasvatara Upanisad* 6.13). “Egli è il Supremo fra tutti gli esseri eterni.”

Si può chiaramente comprendere da queste dichiarazioni che la *jīva* non può mai fondersi con *Brahman* e diventare uno con Lui. Pertanto, *brahma-bhuta* significa in realtà che la *jīva* si situa nella propria posizione costituzionale eterna. I sintomi di una *jīva* che ha raggiunto il livello di *brahma-bhuta* sono spiegati come segue:

a) *prasannātmā*: la prima caratteristica è di essere sempre felici perché si è liberi dagli effetti deludenti del corpo sottile, composto dai tre *guṇa* materiali.

b) *na socati*: non si lamenta mai per ciò che è stato perso.

c) *na kanksati*: non brama per quello che non può avere.

d) *samāh sarvesu bhutesu*: come un bambino, ha egual visione verso tutti gli esseri, buoni o cattivi.

e) *mad bhaktim param*: ha un intenso desiderio di raggiungere la *para bhakti*.

Le grandi anime (*mahātmā*) che hanno raggiunto il *brahma-bhuta*, e che denotano tali sintomi, grazie all'associazione dei *sādhū* raggiungeranno la *para prema bhakti* per Śrī Bhagavān. È inoltre

opportuno a questo punto capire il vero significato del termine *para-bhakti*.

*anyabhilasita-sunyam jñāna-karmady-anavrtam
anukulyena kṛsnanusilanam bhaktir uttāma*

“Per *uttāma-bhakti* s’intendono le attività dedicate esclusivamente al piacere di Śrī Krishna o, in altre parole, il flusso ininterrotto di servizio a Krishna eseguito con totale impegno del corpo, della mente e della parola, e attraverso cui trovano espressione i vari sentimenti spirituali (*bhava*). Queste attività non sono coperte né da *jñāna*, la conoscenza di unità con il *brahman*; nè dal *nitya* e *naimittika karma*, da *yoga*, *tapasya* e così via, e che sono prive di altri desideri, tranne quello di donare felicità a Śrī Krishna.”

Questa *uttāma-bhakti* è sicuramente l'essenza stessa di tutti gli *Sastra*. Famosi commentatori dell'*advaita-vada*, come Acarya Sankara, Anandagiri e Madhusudana Sarasvati, hanno dichiarato nei loro commenti a questo *śloka*, che la *para-bhakti* è la *bhakti* caratterizzata da *jñāna*. Ma vale la pena notare che la *para-bhakti* descritta in questo *śloka* si ottiene solo dopo aver raggiunto la fase di *brahma-bhuta*. In altre parole, viene raggiunta da una persona che si è situata sulla piattaforma spirituale (*brahma-bhuta*).

La *para-bhakti* è quindi superiore anche allo stato di realizzazione spirituale del *brahma-bhuta*. Può essere facilmente inteso che non si riferisce alla *bhakti* mista a *jñāna* e volta ad ottenere la conoscenza dell’impersonale aspetto della verità (*brahma-jñāna*).

Una persona deve acquisire la *tattva-jñāna* di Parabrahma Śrī Krishna, anche dopo aver raggiunto l’aspetto impersonale della conoscenza (*brahma-jñāna*). Così, chi si è dedicato allo studio dell’aspetto impersonale (*brahma-jñāni*) giungerà a conoscere la verità complessiva (*tattva-jñāna*) di Śrī Krishna ottenendo la buona fortuna di eseguire la *para-bhakti* in associazione di devoti. Dovrebbe essere chiarito che qui c’è una differenza tra la *para-bhakti*, che dà la conoscenza complessiva di Krishna, e la *bhakti* che viene utilizzata come mezzo per ottenere la *brahma-jñāna*.

Il termine ‘*para*’ è stato utilizzato per chiarire questo punto. C’è un significato confidenziale anche nell’uso della parola *labhate* (ottiene), al posto della parola *kurute* (fare). C’è la possibilità di realizzare la *pura bhakti* solo quando si realizza la limitata e inferiore natura dell’aspetto impersonale della conoscenza (*brahma-jñāna*). Questo richiede senz’altro la misericordia senza causa di Bhagavān o dei Suoi devoti.

La parola *labhate* è stata quindi utilizzata perché la *para bhakti* si raggiunge solo per misericordia di Bhagavān o dei Suoi devoti. La parola *kurute* (fare o agire) sarebbe stata usata nel caso che la *bhakti* fosse raggiungibile con i propri sforzi; ma Śrī Bhagavān non ha pronunciato la parola *kurute*. Questa osservazione chiarisce che la parola *para-bhakti* sta per pura e incondizionata *bhakti* esclusiva (*śuddha*, *kevala* o *ananya*) e non per devozione mista a conoscenza empirica (*jñāna-miśra-bhakti*).

Śrī Mahāprabhu ha detto che anche questo livello spirituale (*brahma-bhuta*) è esterno, perché chi si trova in questa fase non può realizzare o raggiungere *Goloka* o *Vaikuntha* anche se si è liberato dai *guṇa*. *Goloka* o *Vaikuntha* si possono ottenere solo quando si acquisisce la *para bhakti*. Quindi, la piattaforma *brahma-bhuta* non è il gradino più alto, piuttosto è la fase iniziale del processo di acquisizione del livello supremo. Si deve inoltre comprendere che vi sono due tipi di persone che raggiungono il *brahma-bhuta*.

Il primo tipo di persona si adopera per fondersi nel corpo di Krishna (*sayujya-mukti*), anche dopo aver raggiunto *brahma-bhuta*. Essi ignorano i *bhakta* di Bhagavān così come il dolce nome, forma, qualità e passatempi (*nama*, *rupa*, *guṇa* e *līlā*) di Śrī Bhagavān, e non vogliono ascoltare di Krishna (*hari-katha*). Sono disonesti e non raggiungeranno mai la definitiva liberazione dalla sofferenza (*mukti*), ma continueranno a tornare in questo mondo materiale in vesti ateiste. Il secondo tipo di persone rispetta i *bhakta* così come Bhagavān, il Suo *nama*, *rupa*, *guṇa* e *līlā*. Rifugiandosi nei puri devoti, essi raggiungono facilmente la *para-bhakti*, grazie al loro atteggiamento privo di offese.

ŚLOKA 55

भक्त्या मामभिजानाति यावान् यश्चास्मि तत्त्वतः।
ततो मां तत्त्वतो ज्ञात्वा विशते तदनन्तरम्॥५५॥

*bhaktyā mām abhijānāti / yāvān yaś cāsmi tattvataḥ
tato mām tattvato jñātvā / viśate tad-anantaram*

bhaktya: attraverso la *bhakti* – *abhijanati*: si può conoscere pienamente – *mam*: Me – *tattvataḥ*: nella verità – *yavan*: della Mia grande opulenza – *ca*: e - *yau asmi*: la Mia *svarupa* (forma originale) è – *tatau*: allora – *jñātvā*: avendo compreso – *tattvataḥ*: la verità - *tad-anantaram*: dopo di che – *viśate*: si può entrare – *mam*: nei Mie *līlā*.

“Attraverso la devozione potrai comprendere appieno la ricchezza delle Mie glorie e della Mia forma originale e così entrare nei Mie passatempi eterni. Per la grazia dell’amore puro, giungerai a conoscerMi.”

Bhāvānuvāda

“Qual è il risultato che si ottiene raggiungendo la *bhakti* per Te?” Śrī Bhagavān risponde a questa domanda con lo *śloka* che inizia con *bhaktya*. “I *jñāni* e i vari tipi di *bhakta* che hanno ottenuto la devozione, comprendono la realtà delle Mie opulenze e della Mia forma originale (*tat-padartha*), e per questo entrano nei Mie passatempi eterni (*nitya-līlā*). Come ho anche affermato nello *Śrīmad-Bhagavatam* (11.14.21): ‘Io sono raggiungibile solo tramite la *bhakti* incondizionata (*kevala-bhakti*).’ Così, l’influenza che la conoscenza (*vidyā*) esercita sugli studiosi *jñāni* può venir meno solo grazie alla forza di questa *bhakti*. Essi possono entrare in Me e realizzare la beatitudine dell’effulgenza del Mio corpo (*sayujya*) quando Mi comprendono tramite la conoscenza. Poiché Io sono al di là di *māyā* che è ignoranza (*avidyā*), posso essere compreso solo grazie alla conoscenza (*vidyā*).”

Le cinque divisioni di *vidya* sono riportate nel libro *Narada-pancaratra*. Esse sono: conoscenza (*jñāna*), *yoga*, rinuncia (*vairagya*), austerità (*tapa*) e devozione per Kesava. La *bhakti* è una funzione speciale della conoscenza (*vidya*). Inoltre, solo una parte della *bhakti*, che è una funzione interna della potenza di felicità (*hladini-shakti*) di Śrī Bhagavān, agisce sulla conoscenza (*vidya*) per consentirne il successo. A volte, una frazione di *bhakti* entra nel *karma* per facilitare il successo del *karma-yoga*. La pratica del *karma*, dello *yoga* e di *jñāna*, sono semplicemente lavoro inutile se privi di *bhakti*, non sono effettivi e non daranno i loro frutti. In realtà, la *bhakti* è oltre i modi della natura (*nirguṇa*), quindi non può manifestarsi dalla conoscenza (*vidya*) che nasce dall'influsso della virtù (*sattva-guṇa*).

L'ignoranza viene rimossa da *vidya*, mentre Śrī Bhagavān (*tat-padartha*) si realizza con l'ausilio della *bhakti*. Inoltre, si dice nella *Gītā* (14.17): “*Jñāna* nasce dal *sattva-guṇa*, pertanto, *jñāna* è in virtù. La conoscenza (*vidya*) è in connessione con la conoscenza virtuosa (*sattva-jñāna*), ma la conoscenza derivante dalla *bhakti* è devozione stessa. Questa *bhakti* è a volte indicata con il termine *bhakti*, e altre volte col termine *jñāna*. In questo modo, è necessario capire che *jñāna* è di due tipi. Si raggiunge il fulgore della forma di Bhagavān (*brahma-sayujya*) solo dopo aver abbandonato il primo tipo di *jñāna*, quella che si manifesta dalla virtù (*sattva-guṇa*); e si segue l'altro tipo che deriva dalla *bhakti*.”

Questo può essere chiaramente visto nell'Undicesimo Canto del *Bhagavatam*, capitolo venticinque. Alcune persone che sono prive di *bhakti*, cercano di raggiungere la *sayujya* attraverso lo studio della conoscenza e ne sono fiere ma, incontrando molte difficoltà esse si smarriscono. Alcuni pensano che la liberazione (*mukti*) si possa raggiungere impegnandosi in alcune pratiche della *bhakti* mista alla loro conoscenza (*jñāna-miśra-bhakti*). Queste persone pensano che l'esistenza di Bhagavān sia materiale e temporanea, e che il Suo corpo sia costituito da influenze della natura materiale. Anche dopo aver raggiunto la piattaforma dello *yoga* (*yogarudha*), tali persone, che erroneamente si considerano liberate, sono solo condannabili.

Com'è detto nello *Śrīmad-Bhagavatam* (11.5.2): 'Secondo i loro rispettivi *guṇa*, i quattro *asrama* e i quattro *varna*, tutto ha avuto origine separatamente dalla bocca, braccia, cosce e piedi del Supremo beneficiario (*puruṣa*), Bhagavān. Coloro che mancano di rispetto al *puruṣa*, Bhagavān stesso, e non Lo servono, cadono dalla loro posizione.' Ciò significa che chi non compie il *bhajana*, e chi non Gli offre rispetto, anche se formalmente Lo adora, cade dopo aver perso la conoscenza (*vidya*), anche se è un rinunciato (*sannyasi*). Il *Bhagavatam* afferma inoltre (10.2.32):

*ye 'nye aravindaksa vimukta-maninas
tvayy asta-bhavad aviśuddha-buddhayah
aruhya krcchrena param padam tatah
patanty adho 'nadṛta-yusmad-anghrayah*

“O Signore dagli occhi di loto (Kamala-Nayana)! Colui che ha il falso orgoglio di essere liberato, e non esegue la *bhakti* dovuto alla sua intelligenza contaminata, cade perché non rispetta i Tuoi piedi di loto, nonostante si sia sottoposto a grandi difficoltà per raggiungere la posizione più alta della rinuncia.”

La parola *anye* in questo *śloka* del *Bhagavatam*, si riferisce ad una persona che non è un *bhakta* di Śrī Madhava, e la parola *anghri* si riferisce alla *bhakti*. Mancare di rispetto ai piedi di loto di Śrī Bhagavān, significa mancare di rispetto alla *bhakti*. *Anadṛta-yusmad-anghrayah* significa che è irrispettoso considerare il corpo di Bhagavān composto da tre *guṇa*.

Questo è stato anche confermato in precedenza nella *Gītā* (9.11): 'Gli sciocchi Mi deridono quando appaio con la forma umana.' In realtà, la forma umana è *sac-cid-ananda-māyā*, composta di eternità, conoscenza e felicità. Solo grazie alla Sua inconcepibile potenza di misericordia (Śrī Bhagavān *krpa-śakti*), quel corpo diventa visibile. Si dice nel *Nārāyaṇa-Adhyatma-vacana*: “Anche se la forma di Śrī Bhagavān non è mai manifesta, Egli diventa visibile grazie al potere della Sua energia. Chi può vedere la Sua forma suprema e originale (*svarupa*) se non con l'aiuto di quella potenza?” Così, viene stabilita la natura *sac-cid-ananda* del corpo di Bhagavān.

Sono centinaia le dichiarazioni dei *Veda* (*Sruti* e *Smṛti*) al riguardo: *kliptam sac-cid-ananda-vigraham sri vrindavana sura-bhuruha-talasinam*, ‘il Signore è descritto con una forma trascendentale fatta di eternità, conoscenza e felicità, ed è seduto alla base di un albero dei desideri.’ (*Gopala-Tapani Upanisad*); e *sabdam brahma dadhad vapuh*: ‘il Signore mostrò la Sua forma trascendentale, che può essere compresa solo attraverso i *Veda*.’

Anche lo *Śrīmad-Bhagavatam* (3.21.8) stabilisce la natura *sac-cid-ananda* del corpo di Bhagavān, tuttavia alcuni concludono che il Suo nome, forma, qualità e divertimenti, siano descrizioni materiali sulla base di una dichiarazione della *Svetasvatara Upanisad* (4.10): *māyām tu prakṛtim vidyan mayinam tu mahesvaram*: ‘la creazione della natura materiale è *māyā* (illusione temporanea), e *Paramesvara* è *mayi*, composto di tale energia.’

Tuttavia, vi è anche una dichiarazione nelle *Sruti* citata nel *Śrī Madhva-bhasya*: *ato māyāmāyām visnum sanatanam pravadanti*, ‘Pertanto, essi dichiarano che Śrī Visnu, l’eterno Signore Supremo è *māyāmāyā*, costituito da *māyā*.’

Secondo questa dichiarazione, Bhagavān è eternamente dotato di una potenza interna chiamata *svarupa-bhuta-māyā*, parte integrante della Sua stessa forma originale. Nella parola *māyām tu*, in questo *śloka* della *Svetasvatara Upanisad*, *māyā* si riferisce alla Sua *svarupa-bhuta*, la potenza di coscienza (*cit*) che nasce dalla Sua forma originale. Non si riferisce all’energia materiale costituita dai *guṇa*, che non è parte integrante della Sua forma originale (*svarupa*). Costoro non accettano questo significato, e neppure l’interpretazione che l’energia illusoria è la natura materiale stessa (*māyā*); e che Mahesvara o Sambhu Shiva è il padrone di questa energia. Pertanto essi cadono a causa di questo atteggiamento offensivo verso Bhagavān, anche dopo aver raggiunto lo stato di liberazione (*jīvan mukta*), mentre si trovano ancora in un corpo materiale.

E’ anche citato in una dichiarazione complementare all’interno del libro *Vasana-bhasya*, che anche nello stato liberato detto *jīvan mukta*, i desideri di lussuria materiali non sono estirpati alla radice, e se in qualche modo si offende l’inconcepibile e supremamente potente

Bhagavān, si dovrà entrare di nuovo nel ciclo di morti e nascite (*saṁśāra*). Quando si ottiene il risultato della pratica, si pensa che i mezzi coi quali ci si libera non siano di ulteriore utilità; di conseguenza, si cade. Pertanto, nella fase di rinuncia allo studio della conoscenza (*jñāna-sannyasa*), si abbandona non solo *jñāna*, ma anche la *bhakti* che è presente in *jñāna*, in una certa misura (*gunibhuta bhakti*). Così si mantiene la falsa concezione di avere la realizzazione diretta di *Brahman*, ma poichè si commettono offese alla divinità di Bhagavān sull'altare (*Śrī-vigraha*), la *bhakti* scompare insieme a *jñāna*, e non si potrà più raggiungerla. Senza *bhakti*, la Suprema Verità Assoluta non può essere realizzata. Si deve comprendere che questa meditazione è inutile, e l'orgoglio di sentirsi un essere liberato (*jīvan mukta*) mentre ci si trova in questo corpo, dev'essere riconosciuta come priva di fondamenta.

A sostegno di questa visione, lo *Śrīmad Bhagavatam* (10.2.32) recita: *ye 'nye aravindaksa vimukta-maninah*: 'Ci sono due tipi di anime liberate (*jīvan mukta*) che s'impegnano correttamente nella pratica della conoscenza mista alla devozione (*jñāna-miśra-bhakti*). Entrambe riconoscono la divinità di Bhagavān (*Śrī-murti*) come *sac-cid-anandamayi*, e raggiungono la suprema devozione (*para bhakti*) dopo aver gradualmente abbandonato sia la conoscenza (*vidya*) che la non conoscenza (*avidya*). I primi eseguono la *bhakti* con l'obiettivo di raggiungere la liberazione (*sayujya*), unendosi all'effulgenza di Dio. Con l'assistenza di questa *bhakti*, raggiungono la realizzazione diretta della Verità Suprema e Assoluta (*tat-padartha*), ottenendo in tal modo l'unione con Lui. Questi individui sono degni di onore.

Il secondo gruppo sono persone molto fortunate che abbandonano il desiderio della liberazione (*mukti*) e si assorbono nel gustare la dolcezza della devozione intrisa di nettarei sentimenti spirituali (*bhakti-rasa*) grazie all'associazione con un grande e perfetto devoto (*maha-bhagavata*) calmo e composto come Sukadeva Gosvami. Tali personalità devono essere altamente onorate.

Com'è detto nello *Śrīmad-Bhagavatam* (1.7.10): 'Le qualità di Śrī Hari sono così meravigliose che anche i grandi saggi soddisfatti nel sé (*muni atmarama*), che hanno completamente reciso il nodo

dell'ignoranza (*avidya*), sono avvinti dalla Sua potenza di attrazione. Quindi, essi svolgono la *bhakti* disinteressata per *Urukrama Śrī Krishna*, che esibisce meravigliose gesta.'

Di questi quattro tipi di studiosi della conoscenza riguardante la Verità Assoluta, i primi due sono deplorabili e rimangono vincolati a questo mondo, mentre gli ultimi due sono rispettabili e attraversano il mondo materiale.

ŚLOKA 56

सर्वकर्मण्यपि सदा कुर्वाणो मद्व्यपाश्रयः।

मत्प्रसादादवाप्नोति शाश्वतं पदमव्ययम्॥५६॥

sarva-karmāṇy api sadā / kurvāṇo mad-vyapāśrayaḥ
mat-prasādād avāpnoti / śāśvataṁ padam avyayam

mat-vyapasrayaḥ: colui che prende sempre rifugio in me – *avapnoti*: raggiunge – *sasvatam*: l'eterna - (e) *avyayam*: imperitura – *padam*: dimora - *mat-prasadat*: con la Mia grazia – *api*: nonostante – *sada*: sempre – *kurvanah*: svolge – *sarvakarmani*: ogni tipo di attività.

“Il Mio devoto raggiunge l'eterna e imperitura dimora per Mia grazia, anche se è sempre impegnato in vari tipi di attività.”

Bhāvānuvāda

“È stato spiegato in precedenza che in definitiva un *jñāni* raggiunge la *sayujya mukti* abbandonando gradualmente i risultati del *karma*. Poi abbandona il *karma* stesso e infine abbandona *jñāna*. Ma come può il Mio *bhakta* raggiungerMi?

In risposta, Śrī Bhagavān pronuncia questa *śloka* che inizia con la parola *sarva*. Anche se i *sakama bhakta*, mantengono dei desideri infimi, possono raggiungere la destinazione suprema rifugiandosi in Me, che dire dei *niskama-bhakta* che mi dedicano il frutto delle loro attività! E inoltre, cosa si può dire sulla destinazione degli *ananya-bhakta* incondizionati che abbandonano la loro adesione a *karma*, *yoga*, *jñāna* e al culto dei vari *deva*, così come tutti gli altri desideri materiali, per adorarMi in modo esclusivo, sebbene impegnati in tutti

i tipi di attività di carattere sia eterno che temporaneo (*nitya* e *naimittika*), così come le attività interessate o sociali per mantenere i figli, la famiglia e così via?”

Qui la parola *asrayate* (si rifugia) significa che egli esegue il servizio (*seva*) correttamente e con tutto il cuore. Il prefisso *an* prima della parola *sraya*, implica certamente la predominanza del servizio. La parola *api* (anche) nella frase *api-karmany* indica l'inferiorità del *karma*, cioè che per queste persone il *karma* è secondario. In altre parole, queste persone svolgono la *bhakti* mista con il *karma*, e non il *karma* che è misto alla *bhakti*. Ciò significa che non sono eccessivamente assorti nel *karma* come descritto nei primi sei capitoli. Le parole *sasvatah padam* significano ‘raggiungono le Mie eterne dimore quali Vaikuntha, Mathura, Dvaraka e Ayodhya.’ Ma come potranno queste dimore sopravvivere al *maha-pralaya*, l'annientamento totale? In risposta a questo, Śrī Bhagavān dice *avyayam*. “Le Mie dimore non vengono distrutte durante l'annientamento completo; rimangono inalterate. Questo è possibile solo grazie alla Mia potenza inconcepibile.”

Si può sollevare il seguente dubbio: “da un lato, un *jñāni* raggiunge la *sayujya* dopo aver raggiunto lo stato di azione priva di reazione (*naiskarmya*), in seguito alla sua rinuncia a tutti i godimenti sensoriali, nonché al sottoporsi per molte vite a grandi sofferenze nello svolgimento di austerità e altre cose. I devoti, tuttavia, raggiungono la Tua dimora eterna, anche se sono impegnati nel *karma*, e con desideri materiali. Questo avviene semplicemente nel rifugiarsi in Te?” In risposta Śrī Bhagavān dice: ‘Ciò richiede la Mia misericordia. Sappi che l'influenza della Mia dolce volontà supera la ragione.’

Prakāśikā-vṛtti

Questo *śloka* illustra la specialità della *bhakti* e del *bhakta*. Il cuore si purifica progressivamente come risultato del compimento di azioni disinteressate (*niskama karma*) offerte a Bhagavān, e gradualmente si raggiunge la conoscenza dell'Assoluto, che è qualificata per ottenere la *bhakti*. “Tuttavia grazie alla Mia misericordia senza causa, il Mio

devoto incondizionato (*aikantika-bhakta*) può raggiungere la Mia suprema dimora in qualsiasi stato, semplicemente rifugiandosi nella devozione esclusiva (*ananya-bhakti*).

I Miei devoti incondizionati non sono vincolati ai risultati del *karma*, neppure durante l'esecuzione di doveri obbligatori (*nitya*), secondari (*naimittika*) e attività interessate (*kamyā*). Per Mia misericordia, essi raggiungeranno rapidamente le Mie dimore eterne, di Vaikuntha e Goloka.”

Ciò mostra la natura supremamente misericordiosa di Bhagavān verso i Suoi puri devoti. Bhagavān stesso dice nella *Gītā* (9.30): *api cet su-duracaro bhajate mam ananya-bhakti*. “Anche se il comportamento di una persona è abominevole, se è impegnato nella Mia adorazione esclusiva, dev’essere accettato come un *bhakta*.”

Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura cita Krishna che dice: “E’ stato spiegato che il percorso segreto per raggiungerMi inizia con il processo *vedico* dell’offrire tutte le azioni (*niskama-karmayoga*) tramite cui si raggiunge la conoscenza dell’assoluto che poi sfocia nella *bhakti*. Questo è il primo dei tre processi che sto descrivendo chiaramente. Ora, ti prego di ascoltare mentre spiego la seconda via, vale a dire la Mia adorazione. E’ per Mia misericordia che una persona finalmente raggiunge la devozione che è oltre i modi della natura materiale (*nirguṇa-bhakti*), la posizione imperitura ed eterna.

Questo si verifica quando si rifugia esclusivamete in Me, anche in un senso sfavorevole a causa dei suoi desideri materiali. Tuttavia egli Mi offre tutte le sue attività, considerandoMi l’Isvara, il Controllore Supremo.

ŚLOKA 57

चेतसा सर्वकर्माणि मयि संन्यस्य मत्परः।

बुद्धियोगमुपाश्रित्य मच्चित्तः सततं भव॥५७॥

cetasā sarva-karmāṇi / mayi sannyasya mat-parah

buddhi-yogam upāśritya / mac-cittaḥ satataṁ bhava

sannyasya: avendo rinunciato - *sarva-karmani*: a tutte le attività – *cetasa*: attraverso la mente – *mayi*: a Me - *mat-parau*: dedicandosi a
312

Me – *upamṛitya*: rifugiarsi - *buddhi-yogam*: nello yoga dell'intelligenza – *bhava*: sii; *satatam*: sempre - *mat-cittah*: in Mia coscienza.

“Con la mente libera dal falso ego di essere colui che agisce, offriMi con tutto il cuore ogni tua azione e rifugiati nell'intelligenza risoluta piena di dedizione a Me. In questo modo resta sempre assorto in Me con piena coscienza.”

Bhāvānuvāda

“Cosa mi ordini di fare? Vuoi che diventi un *ananya-bhakta*, o anche un *sakama-bhakta*, possedendo i sintomi che hai già descritto?” Śrī Bhagavān risponde alla domanda di Arjuna: “Non sarai in grado di diventare il *bhakta* più elevato, e non sei neppure il *bhakta* di livello inferiore, *sakama-bhakta*. Piuttosto, dovresti pensare a te come a un *madhyama-bhakta* (un *bhakta* situato nella fase intermedia).”

Śrī Bhagavān pronuncia questo *śloka* per dare questa istruzione. *Sarva-karmany* indica: ‘Dovresti diventare un *niskama-bhakta* offrendoMi tutte le tue attività, siano esse legate all’*asrama-dharma* o al *varna-dharma*. Io sono l'unico obiettivo di tali *niskama-bhakta*. Ho già spiegato nella *Gītā* (9.26), ‘*yat karosi*.’ La parola *buddhi yogam* significa: ‘Con intelligenza risoluta dovresti diventare costantemente assorto in Me. In altre parole, devi sempre ricordarMi durante lo svolgimento dei tuoi doveri, o in qualsiasi altra situazione.’

Prakāśikā-vṛtti

Qui, Arjuna vuole capire in modo chiaro gli obblighi di un *bhakta* la cui qualifica (*adhikara*) è di praticare la *bhakti* di livello intermedio. Comprendendo il sentimento interiore di Arjuna, Śrī Krishna ora istruisce il devoto che ha un *adhikara* simile. ‘Questa persona dovrebbe abbandonare il falso ego di essere colui che agisce e che gioisce di tutte le azioni, e offrire quindi tutto il *karma* a Me, ricordandoMi sempre.’

Questo è stato anche dichiarato in precedenza: *yat karosi yad asnasi*. E’ degno di nota, tuttavia, che l'attività stessa dev'essere eseguita

come offerta, non basta offrire i risultati dopo aver eseguito l'azione. Grazie al *sādhū-sanga*, agendo in questo modo, finalmente si raggiunge la *para-bhakti*.

Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura cita Krishna che dice: ‘Ho già spiegato che *Brahman*, *Paramātmā* e *Bhagavān* sono le Mie tre manifestazioni. Attraverso il *buddhi-yoga*, fissa la coscienza e i pensieri (*citta*) sulla Mia manifestazione di *Paramātmā*, e con la mente, offriMi tutte le attività, in questo modo, dedicandoti a Me.’

ŚLOKA 58

मच्चित्तः सर्वदुर्गाणि मत्प्रसादात्तरिष्यसि।

अथ चेत्त्वमहङ्कारात् श्रोष्यसि विनक्षसि॥५८॥

mac-cittaḥ sarva-durgāṇi / mat-prasādāt tariṣyasi

atha cet tvam ahaṅkāraṇ / na śroṣyasi vinakṣyasi

mat-cittah: fissa la mente su di Me - *mat-prasadat*: con la Mia grazia – *tariṣyasi*: potrai attraversare - *sarva-durgani*: tutti gli ostacoli - *se atha cet*: tuttavia – *ahankarat*: per egoismo – *tvam*: tu - *na sroṣyasi*: non ascolti – *vinanksyasi*: sarai perduto.

“RicordandoMi costantemente con accorata devozione, per Mia grazia, attraverserai tutti gli ostacoli. Ma se, spinto dal falso ego, trascurerai le Mie istruzioni, fallirai.”

Bhāvānuvāda

‘Cosa si verificherà di conseguenza?’ In risposta, Śrī Krishna enuncia questo *śloka* che inizia con la parola *mac-cittah*.

Prakāśikā-vṛtti

Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura cita Krishna che dice: ‘Fissando la tua mente su di Me, sarai in grado di superare tutti gli ostacoli che si potranno presentare durante la vita. Se non agisci in conformità, e ti consideri colui che agisce, a causa della falsa identificazione con il

corpo, cadrai dalla tua immortale natura costitutiva (*svarupa*) e andrai incontro a molte problematiche all'interno di questo mondo materiale.'

ŚLOKA 59

यदहङ्कारमाश्रित्य न योत्स्य इति मन्यसे।

मिथ्यैव व्यवसायस्ते प्रकृतिस्त्वां नियोक्ष्यति॥५९॥

yad ahaṅkāram āśritya / na yotsya iti manyase

mithyaiva vyavasāyas te / prakṛtiḥ tvāṁ niyoṣyati

te: la tua – *vyavasayah*: decisione – *yat*: a cui – *manyase*: stai pensando – *iti*: che - *na yotsye*: non combatterai – *asritya*: avendo preso rifugio – *ahankaram*: nel falso ego – *eva*: certamente - (sarà) *mithya*: invano - (perché) *prakṛtiḥ*: la Mia energia illusoria - *niyoṣyati tvam*: ti impegnerà.

“Questa decisione di non combattere è dovuta alla tua indulgenza, ma sarà vana, perché la Mia energia illusoria, nella forma di passione, ti costringerà comunque a combattere.”

Bhāvanuvāda

“Sono un guerriero e combattere è il mio più alto dovere (*paramadharmā*); io non lo voglio, perché temo di incorrere in un grande peccato uccidendo così tante persone.”

In risposta a questa argomentazione, Śrī Bhagavān rimprovera Arjuna pronunciando questo *śloka* a partire dalle parole *yad ahaṅkāram*. La parola *prakṛtiḥ* significa *sva-bhava* o natura intrinseca. ‘Ora hai dubbi sulle Mie istruzioni. O *Maha-vira*, quando il tuo formidabile entusiasmo naturale per la lotta si manifesterà, Mi compiacerai, impegnandoti in questa battaglia e combattendo contro personalità degne di adorazione quali Bhīma.’

Prakāśikā-vṛtti

I *sadhaka* non dovrebbero mai abusare della loro indipendenza impegnandosi in atti frivoli. Secondo le istruzioni di Śrī Bhagavān, si

deve rinunciare al falso ego di essere i fautori delle proprie azioni e coloro che ne gioiscono, ed eseguire il *karma* nell'attitudine di Suoi servitori. E' necessario ricevere questa istruzione sia da Bhagavān stesso come *caitya-guru* all'interno del cuore, sia dagli *Sastra* da Lui enunciati. Oppure, considerando le istruzioni dei puri *bhakta* come non differenti dalle Sue, si devono svolgere i propri doveri solo allo scopo di servirLo.

Tuttavia, se si esegue l'azione con la concezione di essere colui che agisce e che ne godrà, ci si opporrà alle istruzioni di Bhagavān, e vita dopo vita il nostro destino sarà quello di subire i risultati buoni e cattivi di quelle azioni.

ŚLOKA 60

स्वभावजेन कौन्तेय निबद्धः स्वेन कर्मणा।
कर्तुं नेच्छसि यन्मोहात् करिष्यस्यवशोऽपि तत्॥६०॥

*svabhāva-jena kaunteya / nibaddhaḥ svena karmaṇā
karttum necchasi yan mohāt / kariṣyasi avaśo 'pi tat*

kaunteya: o figlio di Kunti - (sei) *nibaddhaḥ*: legato – *karmana*: dalle tue azioni – *yat*: che - *na icchasi*: non desideri – *karttum*: fare – *mohat*: preso dall'illusione – *api*: tuttavia – *kariṣyasi*: lo farai – *avasah*: contro la tua volontà - *svena svabhava-jena*: perché è innato.

“O figlio di Kunti, l'azione, che nel tuo stato di illusione desideri evitare, sarà tuttavia inevitabile, poiché sei forzato a compiere tali azioni a causa della tua innata propensione.”

Bhāvanuvāda

Questo spiega ulteriormente lo *śloka* precedente. ‘A causa delle impressioni delle vite passate (*samskara*), hai la natura di un guerriero. Sicuramente t'impegnerai in battaglia, essendo costretto dalle tue qualità innate, come la cavalleria.’

Prakāśikā-vṛtti

Il significato delle dichiarazioni di Śrī Bhagavān è: ‘Ora non accetti le Mie istruzioni perché sei disorientato; è per questo che non desideri impegnarti in battaglia. Ma quando il tuo entusiasmo per la lotta si rafforzerà, in conformità con la tua natura, non sarai in grado di sopprimerlo. Sarai costretto a sottoporli ai risultati di tali azioni, pensando di essere colui che agisce in questa battaglia, un guerriero. Pertanto, è vantaggioso combattere in virtù della Mia istruzione.’ Secondo questa ingiunzione, i *sadhaka* che hanno le stesse qualifiche di Arjuna (come visto negli *śloka* precedenti) dovrebbero agire escludendo l’ego grossolano e sottile, per servire Bhagavān, svolgendo attività che sono favorevoli alla *bhakti*.

ŚLOKA 61

ईश्वरः सर्वभूतानां हृद्देशेऽर्जुन तिष्ठति।
भ्रामयन् सर्वभूतानि यन्त्रारूढानि मायया॥६१॥

īśvaraḥ sarva-bhūtānām / hṛd-deśe 'rjuna tiṣṭhati
bhrāmayan sarva-bhūtāni / yantrārūḍhāni māyayā

arjuna: o Arjuna – *isvarah*: il Signore – *tisthati*: è situato - *hrt-dese*: nel cuore - *sarva-bhutanam*: di tutti gli esseri – *māyāya*: dalla Sua energia illusoria – *bhramāyān*: Lui è motivato a girovagare - *sarva-bhutani*: tutti gli esseri viventi - *yantra-arudhani*: guidati da macchine.

“O Arjuna, il Signore si trova nel cuore di tutti gli esseri viventi e tramite la Sua energia illusoria li introduce nel ciclo di nascite e morti ripetute, come se fossero guidati da una macchina.”

Bhāvānuvāda

Nei precedenti due *śloka* Śrī Bhagavān sta giungendo alla propria conclusione, avendo spiegato il parere di coloro che studiano e adorano le tendenze innate (*svabhava-vadi*). Śrī Nārāyaṇa è *antaryami*, Colui che abita in tutte le entità viventi. La *Brhad-*

aranyaka Upanisad (3.6.3) afferma che Egli risiede nella terra, ma la terra non Lo conosce. La terra è il Suo corpo ed Egli la controlla e la sposta. Le *Sruti* affermano inoltre: ‘Śrī Nārāyaṇa pervade tutto ciò che si può vedere o sentire in questo universo, sia all'interno o al di fuori di esso.’ Da queste affermazioni *vediche*, viene stabilito che Isvara si trova all'interno del cuore come *Antaryami*. Che cosa fa lì? In risposta, Bhagavān dice: ‘Con la sua potenza illusoria (*māyā-śakti*) fa in modo che tutte le *jīve* vaghino all'interno di questo mondo materiale, coinvolgendole in varie attività.’ Proprio come un burattinaio manovra le marionette con un dispositivo che controlla i fili, allo stesso modo, *māyā* controlla ogni entità vivente in un modo particolare. *Yantrarudhani* significa anche le *jīve* che si trovano in vari corpi.

Prakāśikā-vṛtti

Paramesvara è l'Anima Suprema di tutti gli esseri mobili e immobili. Egli ha già affermato in precedenza nella *Gītā* (15.15): *sarvasya caham hr̥di sannivistō*. ‘Sono seduto all'interno del cuore di tutti; ogni ricordo, conoscenza e oblio vengono da Me soltanto.’

Nelle *Sruti* si dice anche:

*eko devah sarva-bhutesu gudhah
sarva-vyapi sarva-bhutantaratma
karmadhyaksah sarva-bhutadhr̥ivasah
saksi ceta kevalo nirguṇas ca
Svetasvatara Upanisad 6.11*

“Egli è onnipresente e onnipotente. Sotto il Suo controllo la *jīva*, soggiogata da *māyā*, vaga in questo mondo materiale, seduta sulla macchina costituita da corpo sottile e grossolano.”

Alcuni pensano che Isvara controlli tutti gli esseri e li spinga ad agire; pertanto, tutte le nostre azioni buone e cattive vengono eseguite con la Sua ispirazione.’ Credono che la *jīva* sia proprio come un burattino, e pensano che Isvara debba ottenere i risultati delle azioni buone o cattive e non la *jīva*, che in effetti non riceve i risultati. Ma tale comprensione è completamente illusoria. Si deve apprezzare adeguatamente il significato della parola *yantrarudhani*.

A quelle *jīve* contrarie a Bhagavān, *māyā* dà un corpo grossolano e sottile a seconda delle impressioni ricevute dal loro precedente *karma*, accumulato da tempo immemorabile. La *jīva* vaga per tutto il ciclo del *karma*, entrando in un corpo datogli a seconda delle sue azioni precedenti. Ciò accade su ispirazione di Isvara, che controlla *māyā*. Isvara non impegna direttamente le *jīve* condizionate nel loro *karma*. L'anima condizionata non vuole rinunciare alla sua indipendenza ed essere controllata da Bhagavān; pertanto, essa non riceve questa fortuna. Così, Śrī Chaitanya Mahāprabhu afferma chiaramente nella *Caitanya-caritamṛta*, (*Madhya-līlā* 20,117):

*krishna bhulī' sei jīva anadi-bahirmukha
ataeva māyā tare deya saṁsāra-duhkha*

“Dimentica di Krishna, la *jīva* è stata attratta a *māyā* da tempo immemorabile. Così, l'energia illusoria la sottopone a tutti i tipi di miseria nel corso dell'esistenza materiale.”

Paramesvara agisce solo come un testimone delle entità viventi ribelli, e attraverso *māyā* le sottopone ai risultati di tutte le loro attività buone e cattive. Nel caso dei Suoi devoti, tuttavia, Egli non rimane indifferente solo come un testimone, ma piuttosto li impegna al Suo servizio. Questa è la Sua grande misericordia.

Śrīla Bhaktivinoda Thākura cita Krishna che dice: “Come *Paramātmā* Io sono situato nel cuore di tutte le *jīve*, e il *Paramātmā* è infatti il controllore e maestro di tutte le *jīve*. Isvara concede alle *jīve* il risultato di qualunque attività essi svolgano. Proprio come un oggetto che si trova su una macchina rotante, allo stesso modo, le *jīve* continuano a vagare nel mondo materiale, come disposto dal controllore Supremo Isvara. In accordo al *karma* precedente, la propria natura acquisita continua a funzionare su ispirazione di Isvara.”

ŚLOKA 62

तमेव शरणं गच्छ सर्वभावेन भारत।

तत्प्रसादात्परां शान्तिं स्थानं प्राप्स्यसि शाश्वतम्॥६२॥

tam eva śaraṇaṁ gaccha / sarva-bhāvena bhārata

tat prasādāt parāṁ śāntim / sthānaṁ prāpsyasi śāśvatam

bharata: O discendente di *Bharata* - *gaccha saraṇam*: rifugiati – *eva*: esclusivamente – *tam*: in Lui - *sarva-bhava*: sotto ogni aspetto - (e) *tat-prasadat*: con la Sua misericordia; *prapsyasi*: otterrai - *param santim*: la pace trascendentale - (e) *sasvatam sthanam*: nella Sua dimora eterna.

“O Bharata, arrenditi esclusivamente a Lui (Isvara). Con la Sua grazia, otterrai la pace trascendentale e la dimora eterna e suprema.”

Bhāvānuvāda

Nell'intento di spiegare cosa significa arrendersi a Lui, Śrī Bhagavān pronuncia questo *śloka* che inizia con le parole *tam eva*. *Param* significa: ‘Quando sia l'ignoranza (*avidya*) sia la conoscenza (*vidya*) s'interrompono, otterrai la dimora eterna, *Vaikuntha*.’ Alcune persone pensano che chi adora *Antaryami* raggiunge questo obiettivo. Il risultato di chi adora e si sottomette a Bhagavān, verrà spiegato in seguito. Altri pensano costantemente: ‘La mia adorabile divinità (*ista-deva*), Śrī Krishna, è il mio unico *guru*. Lui solo mi conferirà il *bhakti-yoga* e mi offrirà istruzioni benefiche. Mi arrendo a Lui. Śrī Krishna stesso è il mio *Antaryami*; Egli solo mi può impegnare al Suo servizio. Mi rifugio esclusivamente in Lui.’

Come Uddhava dice anche nello *Śrīmad Bhagavatam* (11.29.6), ‘O Isa, anche i grandi saggi studiosi, che hanno acquisito una vita duratura equivalente a quella di Brahma, e che Ti ricordano beatamente, si sentono sempre in debito verso di Te. Questo perché Tu illumini le entità condizionate con il processo per raggiungereTi. Ciò si realizza esternamente con la forma di *acharya-guru* e internamente come *caitya-guru*.’

Prakāśikā-vṛtti

Qui, Śrī Bhagavān istruisce Arjuna ad arrendersi sinceramente ad *Antaryami* che è nel cuore di tutti, e gli dona la Sua misericordia senza condizioni come già descritto. *Paramesvara* è attratto e compiaciuto solo da questa sottomissione esclusiva. Con la Sua misericordia, si può facilmente raggiungere la pace suprema e

trascendentale, e raggiungere le Sue dimore eterne quali *Vaikuntha* e *Goloka*. Per il bene delle entità viventi, Bhagavān Si manifesta in questo mondo in cinque aspetti, reciprocando l'attitudine di servizio dei Suoi devoti. Queste cinque forme sono:

La divinità sull'altare (*arca-vigraha*); l'Anima Suprema nel cuore di tutti gli esseri (*Antaryami*); gli *avatara* del Signore (*vaibhava*); le Sue espansioni (*vyuha*); e Śrī Krishna stesso (*para*).

krishna yadi krpa kare kono bhagyavane

guru-antaryami-rupe sikhaye apane

Caitanya-caritamṛta Madhya-līlā 22,47

“Per concedere la Sua misericordia alle *jīve* con sufficienti meriti spirituali (*sukṛti*) che conducono verso la *bhakti*, Bhagavān dà l'istruzione di arrendersi a Lui, che nel mondo visibile è il maestro spirituale, e internamente è il *caitya-guru* o *Paramātmā*.”

ŚLOKA 63

इति ते ज्ञानमाख्यातं गुह्याद्गुह्यतरं मया।

विमृश्यैतदशेषेण यथेच्छसि तथा कुरु॥६३॥

iti te jñānam ākhyātam / guhyād guhyataram mayā

vimṛśyaitad aśeṣeṇa / yathēcchasi tathā kuru

iti: quindi – *ākhyatam*: è stato descritto – *māyā*: da Me – *te*: a te – *jñānam*: la conoscenza – *guhyataram*: più confidenziale – *guhyat*: perciò la conoscenza segreta – *vimṛśya*: dopo aver riflettuto – *etat*: su essa – *aseṣeṇa*: completamente – *yatha*: come – *icchasi*: desideri – *kuru*: fare.

“Così, ti ho insegnato la conoscenza più confidenziale, la conoscenza segreta di Brahman. Rifletti su questa conoscenza correttamente, e poi agisci come desideri.”

Bhāvānuvāda

Per concludere l'intera *Gītā*, Śrī Bhagavān pronuncia questo *śloka* che inizia con la parola *iti*. “Con questa conoscenza si possono

conoscere il *karma-yoga*, l'*astanga-yoga* e il *jñāna-yoga*. Ciò è ancora più confidenziale della conoscenza segreta del *jñāna-sastra*. Questo è il segreto più alto, e anche saggi eruditi come Vasistha, Veda-Vyasa e Narada non l'hanno rivelato negli *sastra* che hanno scritto. In altre parole, la loro onniscienza è relativa, ma la Mia onniscienza è completa. Loro non conoscono completamente questa verità, perché è estremamente confidenziale, e per il suo elevato valore, non la rivelo neppure ai saggi elevati. Dopo aver riflettuto profondamente sulle Mie istruzioni riguardanti questa conoscenza, agisci come desideri, a tua discrezione.”

In questo modo, sono stati completati gli ultimi sei capitoli. Questa *Gītā-sastra*, composta da diciotto capitoli, è il diamante più splendente di tutte le istruzioni (*vidya*). Questo libro è composto da tre insiemi di sei capitoli ed è come uno scrigno che contiene la gemma più preziosa e ineguagliabile, cioè la *bhakti* confidenziale. La prima serie di sei capitoli, definita *karma-satka*, è come la base coperta d'oro di questo scrigno. L'ultima serie di sei capitoli, *jñāna-satka*, è come il coperchio dello scrigno tempestato di gioielli. La *bhakti*, l'insieme dei sei capitoli racchiusi tra il coperchio e la base dello scrigno, consiste nella ricchezza più preziosa dei tre mondi. La *bhakti*, che ha il potere di controllare e sopraffare Śrī Krishna, si trova all'interno di questo scrigno, ed è come un brillante d'inestimabile valore e bellezza.

I prossimi due *śloka*, il primo dei quali inizia con le parole *man-mana bhava* (18,65-66), che consiste di sessantaquattro sillabe, è da considerare come il puro servitore di questa *bhakti*, essendo situato nella copertura superiore dello scrigno.

Prakāśikā-vṛtti

In questo *śloka*, Śrī Bhagavān presenta la conclusione alla *Bhagavad-Gītā*. Egli dice che la conoscenza del *brahman* (*brahma-jñāna*) come precedentemente descritto, è segreta; la conoscenza dell'Anima Suprema presente in tutti gli esseri (*Paramātmajñāna*) è più segreta, e la conoscenza del Signore Supremo (*bhagavat-jñāna*) è la più segreta. Ciò sarà spiegato chiaramente negli *śloka* che seguiranno.

Vrajendra-nandana Śrī Krishna è il solo *advaya-jñāna-svarupa* e il limite massimo della Suprema Verità (*para-tattva*). Egli ha tre manifestazioni: *Brahman*, *Paramātmā* e *Bhagavān*.

Come afferma lo *Śrīmad Bhagavatam* (1.2.11):

*vadanti tat tattva-vidas tattvam / yaj jñānam advayam
brahmeti paramatmeti / bhagavān iti sabdyate*

“I saggi trascendentalisti (*tattva-vit*) che hanno realizzato la Verità Assoluta, la descrivono come un’unica sostanza non duale che ha tre aspetti. *Brahman* ha solo la caratteristica di *cit* o coscienza ed è la prima parziale realizzazione (manifestazione) di tale verità. Il *Paramātmā*, l’estensione di quella coscienza *cit* (*sat*), è la seconda manifestazione parziale, e *Bhagavān*, che si manifesta come *cid-vilasa-rupa* (Colui che compie trascendentali passatempi amorosi), è la terza e completa realizzazione di tale verità. Questa unica sostanza è conosciuta con tre nomi in tre aspetti, in base al grado di realizzazione.”

Queste tre manifestazioni di Vrajendra-Nandana Krishna sono *Brahman*, *Paramātmā* e *Bhagavān*. Di queste, la realizzazione di *Brahman*, l’onnipervadente impersonale verità, è il fulgore che emana dal Suo corpo, e il riflesso distorto della *cit-amśa*, la parte cosciente della Verità Suprema (*para-tattva*), quindi tale realizzazione è incompleta.

Il *Paramātmā*, l’aspetto localizzato nel cuore di ogni essere vivente, è una realizzazione parziale di *sat* e *cit*; e *Bhagavān* è la realizzazione completa della forma assoluta composta da eternità, conoscenza e felicità (*sat*, *cit* e *ananda*). Qui la *brahma-jñāna* è definita segreta (*guhya*), la *Paramātmā-jñāna* più segreta (*guhyatara*) e la *Bhagavat-jñāna* la più confidenziale (*guhyatāma*).

Questa *Bhagavat-jñāna* confidenziale è arricchita da altri tre aspetti: Śrī Krishna è completo a Dvaraka, più completo a Mathura, e pienamente completo a Vrndavana o Gokula. Arjuna, che è un amico di Krishna nei Suoi passatempi a Dvaraka, conosce solo il Suo aspetto completo.

La *Gītā* si compone di diciotto capitoli suddivisi in tre parti di sei capitoli ciascuno. I primi sei capitoli descrivono il *niskama karma*-

yoga che viene offerto a Bhagavān; la seconda parte di sei capitoli descrivono il *bhakti-yoga* e la terza divisione descrive il *jñāna-yoga*. Non bisogna pensare che il *jñāna-yoga* sia la più alta conclusione solo perché si colloca alla fine. Piuttosto, il significato nascosto è che il *bhakti-yoga*, che si trova tra i *karma-yoga* e il *jñāna-yoga* sorregge entrambi, rendendo così *karma* e *jñāna* effettivi, cioè atti a dare i loro risultati. *Karma-yoga* e *jñāna-yoga* sarebbero inutili senza il rifugio della *bhakti*.

In questo modo, la *Gītā* è come uno scrigno, la sua base è il *karma-yoga*, la copertura superiore è *jñāna-yoga* e la grande ricchezza di *bhakti-devi* si trova all'interno, come una gemma preziosa. In questo modo, le persone comuni possono capire che i primi sei capitoli sono segreti, gli ultimi sei capitoli sono ancora più segreti e i sei capitoli al centro sono estremamente segreti.

Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura cita Krishna che dice: “La *brahma-jñāna*, che ti ho spiegato in precedenza, è segreta. La *Paramātmajñāna*, che ti sto spiegando ora, è più segreta. Rifletti a fondo sul loro significato e agisci come credi. Questo significa che se vuoi raggiungere *brahman* rifugiandoti nella conoscenza tramite il compimento del *niskama karma-yoga*, per poi raggiungere gradualmente la *nirguṇa-bhakti*, dovrai agire in questa battaglia con l'attitudine di offrirne il risultato (*niskama karma*). E se vuoi arrenderti al *Paramātmā*, puoi impegnarti in battaglia offrendo le tue azioni a Isvara, seguendo la tua predisposizione innata di guerriero, come da Lui richiesto. Poi Isvara, che è il Mio *avatara*, ti concederà gradualmente la *nirguṇa-bhakti*. Qualunque sia la tua conclusione, devi comprendere che combattere è per te certamente vantaggioso.”

ŚLOKA 64

सर्वगुह्यतमं भूयः शृणु मे परमं वचः।
इष्टोऽसि मे दृढमिति ततो वक्ष्यामि ते हितम्॥६४॥

sarva-guhyatamaṁ bhūyaḥ / śṛṇu me paramaṁ vacaḥ
iṣṭo 'si me dṛḍham iti / tato vakṣyāmi te hitam

srno: ascolta; *bhuyah*: di nuovo *me*: Mia – *paramam*: la suprema – *vacah*: istruzione - *sarva-guhyatāmam*: la più confidenziale di tutte le istruzioni – *tatau*: quindi – *vaksyami*: parlerò – *te*: per il vostro – *drdham*: completo – *hitam*: bene – *iti*: da allora – *asi*: sei – *istah*: molto caro – *me*: a Me

“Ascolta ancora una volta la Mia istruzione suprema, la più confidenziale di ogni conoscenza. Te lo dico per il tuo bene supremo, perché Mi sei molto caro.”

Bhāvānurvāda

Quando Śrī Krishna vide che il suo caro amico Arjuna aveva taciuto mentre meditava sui significati profondi e gravi di questa *Gītā-sastra*, il Suo cuore, morbido come il burro, si sciolse e disse: “O Arjuna, Mio caro amico, ora ti parlerò dell'essenza stessa di tutti gli *Sastra* in questi otto *śloka* conclusivi.”

Se Arjuna chiedesse: “Perché mai dovresti prenderTi ulteriore disturbo a spiegarmi?” In risposta Śrī Bhagavān pronuncia questo *śloka* che inizia con le parole *sarvaguhyatāmam*. “Ti darò di nuovo l'essenza del Nono Capitolo, ‘*Rāja Vidya Rāja Guhyam*’, dove si trova lo *śloka* che inizia con le parole *man-mana bhava mad-bhakto*. Questa affermazione è infatti la dichiarazione suprema, perché è l'essenza della *Gītā-sastra*, che è il sommo bene di tutti gli *sastra*. La parola *guhyatāmam* significa che non c'è nulla che si possa trovare di più segreto. E' assoluta. Ti sto parlando di nuovo per il tuo più alto bene, perché sei il Mio carissimo amico (*isto* ‘*si me drdham iti*’). Perché no? Dopo tutto, una persona non racconta i segreti più confidenziali a nessuno, tranne al suo più caro amico.” Alcune versioni della *Gītā* utilizzano la frase *isto si me drdha-matih* invece di *drdham iti*.

Prakāśikā-vṛtti

La *Śrī Gītā* è chiamata *Upanisad*. E' l'essenza dei *Veda* e delle *Upanisad*. Si può capire la sua più intima intenzione solo con la

misericordia di Bhagavān e dei Suoi devoti. Queste istruzioni confidenziali non si possono comprendere solo con la propria intelligenza, né tramite l'aiuto di *karmi*, *jñāni* o non devoti che considerano la forma di Bhagavān illusoria e priva di potenza. Solo i *bhakta* esclusivi, completamente arresi a Krishna possono, per la Sua grazia, venire a conoscenza di queste istruzioni più confidenziali. Questo *śloka* è pronunciato da Śrī Bhagavān allo scopo esplicito di spiegare questo segreto. Arjuna è un grande esclusivo devoto (*aikantika-bhakta*) di Śrī Krishna, e Gli è molto caro, quindi è qualificato per ascoltare queste istruzioni tanto confidenziali. Allo stesso modo, solo gli *aikantika-kṛsnabhakta* sono in grado di comprendere questa istruzione, la più segreta tra i segreti, contenuta nella *Gītā*. Gli *aikantika-bhakta* sono arresi esclusivamente a Krishna, perché sanno che è *sac-cid-ananda-parabrahma*, e sono quindi attivamente impegnati nel seguire le Sue istruzioni e indicazioni, essendo liberi da qualsiasi dubbio o controversia.

Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura cita Krishna che dice: “Ti ho parlato della conoscenza confidenziale (*guhya brahma-jñāna*), e più confidenziale (*guhyatara*) *isvara-jñāna*. Ora, ti sto istruendo sulla conoscenza estremamente confidenziale (*guhyatāma*) *bhagavat-jñāna*. Per favore ascolta. Ciò è superiore a tutte le altre istruzioni che ti ho impartito nella *Gītā-sastra*. Te lo sto dicendo per il tuo bene eterno, perché Mi sei molto caro.”

ŚLOKA 65

मन्मना भव मद्भक्तो मद्याजी मां नमस्कुरु।

मामेवैष्यसि सत्यं ते प्रतिजाने प्रियोऽसि मे॥६५॥

man-manā bhava mad-bhakto / mad-yājī mām namaskuru

mām evaiṣyasi satyaṁ te / pratijāne priyo 'si me

man-manah: offri la tua mente a Me – *bhava*: diventa - *mat-bhaktah*: Mio *bhakta* (impegnato nell'ascolto e canto dei Miei *nama*, *rupa*, *līlā*, ecc) - (diventa) *mat-yaje*: Mio adoratore – *namaskuru*: offri omaggi – *mam*: a Me – *evaiṣyasi*: tu giungerai – *mam*: a Me –

326

pratijane: prometto – *satyam*: veritiero – *te*: a te - (perché) *asi*: sei – *priyah*: molto caro a Me

Bhāvānuvāda

“*Man-mana bhava* significa che devi meditare su di Me diventando un Mio *bhakta* esclusivo. Non diventare un *jñāni* o uno *yogi* e pensare a Me come fanno loro. In un'altra prospettiva, *man-mana bhava* significa che si dovrebbe diventare come il devoto che ha offerto la sua mente a Me, Syamasundara, Colui che lancia dei meravigliosi dolci sguardi misericordiosi, che ha un soave viso luminoso come la luna, che è ornato di squisite e amabili sopracciglia arcuate, e morbidi capelli ricci. *Mad-bhaktah* significa offrire i sensi a Me. In altre parole, compiendo il *bhajana* si coinvolgono tutti i sensi nel Mio servizio, ovvero con l'ascolto (*śravanam*), il canto (*kīrtanam*), contemplando la Mia *Śrī-Murti* sull'altare, pulendo e decorando il Mio tempio, raccogliendo fiori e facendo ghirlande, decorandoMi con ornamenti, offrendoMi un ombrello, un *camara* e facendo altri servizi. *Mad-yaji* significa adorareMi e offrireMi molte cose quali fiori profumati, incenso, una lampada di *ghee* e ingredienti culinari (*bhoga*). *Mam namaskuru* significa offrire *dandavat pranama*, cadendo a terra e offrendo omaggi sia con otto o con cinque parti del corpo. *Mam evaisyasi* significa raggiungerMi sicuramente svolgendo le quattro attività di pensare, servire, adorare e offrire omaggi, o eseguendo anche una sola di esse. Offrire la mente a Me, e tutti i sensi, come l'udito e la parola, e in cambio Mi donerò a te. Questa è la verità; non dubitare.”

Secondo il dizionario *Amara-kosa*, le parole *satya* (verità), *sapatha* (voto) e *tathya* (fatto) sono sinonimi. Se Arjuna dice: ‘La gente di Mathura fa voti ad ogni passo (ma in realtà poi non sono in grado di mantenerli), allora come posso avere fiducia nella Tua promessa, visto che anche Tu sei conosciuto come Mathuresa Krishna?’ In risposta Śrī Bhagavān dice: “Questo è vero, ma Io sto facendo questa promessa perché Mi sei molto caro. Una persona non inganna chi gli è molto caro.”

Prakāśikā-vṛtti

Man-mana bhava significa assorbire la mente esclusivamente in Krishna.

Śrī Krishna stesso ha accettato le *gopi* come il massimo ideale di devoti *man-mana bhava*, ed esprime questo a Uddhava con le seguenti dolci parole (Śrīmad Bhagavatam 10.46.4-6):

*ta man-manaska mat-prana / mad-arthe tyakta-daihihikah
mam eva dayitam prestham / atmanam manasa gatah
ye tyakta-loka-dharmas ca / mad-arthe tan bibharmy aham
mayi tah preyasam presthe / dura-sthe gokula-striyah
smarantyo 'nga vimuhyanti / virahautkasthya-vihvalah
dharayanty ati-krcchrena / prayah pranān kathancana
pratyagamana-sandesair / me ballavyo mad-atmikah*

“Caro Uddhava, le menti delle *gopi* sono sempre assortite in Me. Io sono la loro stessa vita. E' solo per causa Mia che hanno rinunciato a tutto, anche alle loro case, ai mariti, figli, parenti, timidezza, principi *dharmici* e così via. Sono costantemente assortite in pensieri rivolti a Me. E' grazie alla loro fiducia nella Mia dichiarazione: ‘Io tornerò,’ che con grande difficoltà si mantengono in vita in qualche modo, attendendo il Mio ritorno.”

Questa descrizione delle *gopi* che soffrono in separazione da Krishna è il più alto esempio di *man-mana bhava*. Ora ascoltate le *gopi* assortite nel *purva-raga*, lo stato di trepida attesa prima di un incontro con Lui.

Un giorno, una *gopi* appena sposata, venne a vivere a Nandagaon. Questa *gopi* aveva sentito parlare di Krishna e delle Sue meravigliose attività, ma non aveva mai avuto la fortuna di vederLo direttamente. Ogni giorno, Krishna suonava il flauto mentre entrava nella foresta per portare le mucche al pascolo con i Suoi amici. Sentendo il suono del Suo flauto, tutti i residenti di Vṛāja si riunivano sulla strada principale, molto ansiosi di vedere la dolcezza incomparabile della Sua bellezza. Alcuni aspettavano sui balconi e altri si arrampicavano sugli alberi. Qualcuno era vicino alla strada e alcuni sbirciavano attraverso le finestre.

Anche la *gopi* appena sposata desiderava andare lì e vedere Krishna, ma la suocera glielo proibì dicendo: ‘Il serpente nero (Krishna) là fuori ti morderà, quindi per te non è sicuro andare.’ La ragazza appena sposata rispose: ‘Tua figlia è andata, allora perché non mi permetti di andare?’ Ma la suocera non le diede il permesso. Nonostante questa limitazione, la *gopi* raggiunse un cespuglio vicino alla via principale e si fermò dietro di esso. In questo modo, poteva vedere Krishna.

Conoscendo la mente di quella *gopi*, Krishna attorcigliò un pochino la coda di un vitellino che si mise a correre e saltare fermandosi vicino a quella nuova *gopi*. Krishna rincorse il vitellino e raggiunse il cespuglio. Per un attimo nella Sua bellissima forma *tribhanga-lalita*, con il flauto Krishna toccò il mento della *gopi*, e poi corse via per ricongiungersi ai Suoi amici. La nuova *gopi*, ora assorta nella dolcezza della forma di Krishna, perse la coscienza esterna e rimase in piedi, immobile, mentre Krishna entrò nella foresta. Trascorse una considerevole quantità di tempo e la suocera iniziò a cercarla perché non era rientrata a casa.

Scuotendo il corpo della *gopi*, la suocera gridò: ‘Quello che temevo è accaduto! Sei stata morsa da quel serpente nero!’ Riportò la *gopi* a casa e le ordinò di preparare una bevanda con lo yogurt conservato in un vaso di terracotta. La ragazza non era ancora tornata in sé, così prese una pentola piena di semi di senape scambiandola per il contenitore dello yogurt, e cominciò a frullarli.

Quando la suocera lo notò, le disse di smettere e di andare a prendere l'acqua dal pozzo. Posizionò uno sopra l'altro tre vasi sulla testa della *gopi*, e le diede una corda da tenere in una mano e un bambino piccolo da tenere nell'altra. La sposa giunse al pozzo e prese la corda per legare il vaso da immergere nel pozzo, ma dato che non era ancora in uno stato di mente lucida, invece di legare il vaso mise la corda attorno al collo del bambino. Le altre *gopi*, che erano lì a prendere l'acqua, la fermarono subito gridando: ‘Ahimè, ahimè! Che cos'è successo? La ragazza sembra posseduta da un fantasma!’

Alcune *gopi* che conoscevano la realtà della situazione, dissero: ‘No, lei non è posseduta da un fantasma, ma dal figlio di Nanda Maharāja.’ Questo è un esempio di *man-mana bhava*.

L’istruzione, *mad-bhakto bhava*, è per chi non può essere assorto in Krishna come le *gopi*. *Mad-bhakto bhava* significa offrire se stessi ai piedi di loto di Bhagavān. Come può un *bhakta* offrire un servizio continuo? A questo proposito, la storia di Prahlada è stata descritta nello *Śrīmad Bhagavatam* (7.5.23-24):

Śrī-Prahlada uvaca

*sravanam kirtanam visnoh / smaranam pada-sevanam
arcanam vandanam dasyam / sakhyam ātma-nivedanam
iti pumsarpita visnau / bhaktis cen nava-laksana
kriyeta bhagavatya addha / tan manye ‘dhitam uttāmam*

“Prahlada Maharāja disse: ‘O mio caro padre, la *bhakti* rivolta a Śrī Visnu, viene eseguita in nove modi: ascolto, canto e ricordo del Suo nome, forma, qualità, passatempi, ecc, offrire il servizio ai Suoi piedi di loto, adorarlo, offrirgli preghiere, servirlo, mostrargli amicizia e arrendersi a Lui. Se questi nove tipi di *bhakti* per Bhagavān vengono eseguiti in un sentimento di arresa, allora ritengo sia la migliore tra tutti i tipi di educazione.”

Maharāja Ambarisa è l’esempio illuminante dell’arresa completa.

Lo *Śrīmad-Bhagavatam* (9.4.18-20) descrive come svolgeva la *bhakti* per Krishna.

*sa vai manah krishna-padaravindayor
vacamsi vaikuntha-guṇanuvānane
karau harer mandira-marjanadisu
srutim cakaracyuta-sat-kathodaye
mukunda-lingalaya-darsane drsau
tad-bhṛtya-gatra-sparśe ‘nga sangamam
ghraṇam ca tat-pada-saroja-saurabhe
śrīmat-tulasya rasanam tad-arpite
padau hareḥ kṣetra-padanusarpane
sīro hrsikesa-padabhivandane
kāmam ca dāsyē na tu kama-kāmyayā
yathottāma-śloka-janasraya ratih*

“Egli fissò la mente sui piedi di loto di Śrī Kṛṣṇacandra, le parole nel glorificare le qualità di Bhagavān, le mani nella pulizia del tempio di Śrī Hari e le orecchie nell’ascoltare i passatempi di Bhagavān Acyuta. Ha impegnato i suoi occhi nel contemplare la Śrī Murti e i templi di Mukunda, il suo corpo e gli arti nel toccare i corpi dei Suoi devoti, il naso per il profumo trascendentale di *Tulasi* offerta ai piedi di Krishna, e la lingua nell’onorare il *prasada*, il cibo offerto a Bhagavān. Ha utilizzato i suoi piedi per raggiungere le sacre dimore di Bhagavān, e la sua testa per offrire omaggi ai piedi di loto di Śrī Krishna. Ha offerto, ghirlande, legno di sandalo e così via, al servizio di Bhagavān; tutto questo, non per acquisire godimento materiale, ma per raggiungere l’amore per Krishna (*bhagavat-prema*) che risiede solo nei *bhakta* di Bhagavān, e le cui glorie purificano tutti.”

Bilvamangala è un esempio di *bhakta* di questo genere. Egli nacque in un villaggio sulla riva del fiume Kṛṣṇa-venna, nel sud dell'India. Era un grande studioso dei *Veda* e del *Vedānta*, ma era molto attratto a una prostituta di nome Cintāmani. Una sera pioveva forte, ma il suo desiderio di incontrare Cintāmani lo rese inquieto e così partì per incontrarla, senza preoccuparsi del maltempo. Sulla strada, attraversò un fiume, che in quella notte terribile era esondato e pareva la forma stessa della morte. Dato che non c'erano mezzi per attraversare quel fiume, in preda alla disperazione Bilvamangala attraversò il fiume aggrappandosi ad un cadavere galleggiante.

Quando raggiunse la casa di Cintāmani, la porta era chiusa. Un serpente era appeso al suo muro di cinta e Bilvamangala che era solito scalare il muro, lo scambiò per una corda. Scendendo l'altro lato del muro, scivolò e con un tonfo cadde a terra, perdendo conoscenza. Udito quel suono, Cintāmani e le sue amiche corsero fuori per vedere cosa fosse successo. I lampi illuminarono la scena permettendole di riconoscere Bilvamangala, e capì tutto. Rimproverando se stessa, Cintāmani in modo aspro disse a Bilvamangala: ‘Se solo tu fossi affezionato ai piedi di loto di Śrī Krishna come lo sei a me, certamente diverresti un uomo estremamente benedetto.’

Mentre riprendeva conoscenza Bilvamangala udì le parole toccanti di Cintāmani. In quel momento, vide la follia delle sue attività e decise di porre fine subito alla sua vita peccaminosa, e si diresse a piedi verso Vrndavana. Mentre procedeva per la strada, sentì sete, così quando attraversò un villaggio vide una giovane donna trasportare acqua da un pozzo; così decise di avvicinarsi per placare la sua sete. Quando vide la bellezza di quella giovane donna, ne divenne subito attratto e seguì la donna a casa sua. Il marito della donna, pensando che Bilvamangala fosse un santo, giudicandolo dal suo abito e dal comportamento, con rispetto lo invitò a sedere all'interno dell'abitazione.

Bilvamangala chiese all'uomo di chiamare la moglie, ed essa, chiamata dal marito, si avvicinò. A quel punto Bilvamangala le chiese due forcine dai suoi capelli, e con esse si perforò entrambi gli occhi accecandosi. Gridando disse: 'Questi occhi sono diventati la causa della mia misera e degradata condizione, perché essi sono attratti dal loro oggetto dei sensi sotto forma di belle donne. Dove non c'è causa non ci può essere effetto!' Avendo così perso la vista, e con il sangue che scorreva copiosamente dagli occhi, si avviò di nuovo verso Vrndavana. Ma ora, il suo cuore era purificato. Percorso un breve tratto, un giovane ragazzo lo avvicinò e chiese con una voce molto dolce: 'O *Baba*, dove vai?' Bilvamangala rispose: 'Vado a Vrndavana.' Il ragazzo disse: 'Anch'io devo andare a Vrindavana. Ti prego, appoggiati al mio bastone.' Quel ragazzo non era altri che *Murali-manohara* Śrī Krishna stesso, colui che affascina la mente suonando il flauto *murali*.

Mad-yaji significa eseguire l'adorazione (*arcana*). La pratica costante (*nistha*) di *arcana* è a un livello leggermente inferiore a quello di *mad-bhakto*. Śrī Bhagavān quindi dice che se non è possibile essere un *bhakta* (*mad-bhakto*) come Bilvamangala, bisogna eseguire l'*arcana*. Qual è la ferma fede (*nistha*) di chi esegue l'adorazione a Bhagavān?

Per illustrarlo, voglio raccontare una storia tratta dalla nostra esperienza che ha avuto luogo qui a Mathura, in India.

C'era un *baba* (persona santa) a Mathura che adorava la sua *salagrama-sila* con grande fede (*nistha*). Lui non aveva una conoscenza completa degli aspetti dell'adorazione (*arcana*), ma qualunque adorazione facesse, era fatta con ferma fede (*nistha*). Aveva fatto voto di fare il bagno nella *Yamuna* ogni mattina prima del sorgere del sole (*brahma-muhurta*), e adorare la sua divinità (*salagrama*) solo con acqua della *Yamuna*. Una volta, nel giorno di *Amavasya* (giorno della luna nuova) del mese di *Magha*, da metà gennaio a metà febbraio, iniziò a piovere tutta la notte e soffiava un forte vento freddo. In quella mattina buia il *sādhu* non aveva idea delle reali condizioni del tempo perché nessuna luce illuminava il cielo. Si svegliò molto prima dell'ora del *brahma-muhurta* e si recò a fare il bagno nel fiume.

Anche se le acque della *Yamuna* erano fredde come il ghiaccio e lui tremava a causa del freddo estremo, tuttavia lo fece solo per mantenere il suo voto. Poi tornò di nuovo a casa, portando con sé l'acqua della *Yamuna* per l'adorazione della divinità. Aveva affrontato gravi difficoltà a causa del buio, della pioggia e per la condizione di debolezza del suo corpo infreddolito. Si chiedeva ansiosamente se fosse stato possibile tornare a casa per adorare la sua Divinità quando, improvvisamente, vide venire verso di lui qualcuno che teneva una lanterna.

Mentre la persona si avvicinava, vide che era un giovane ragazzo che portava una coperta sulla testa per proteggersi dalla pioggia. Venendo vicino al *baba* il ragazzo chiese: '*Baba*, dove stai andando?' Quando l'uomo gli disse dove abitava, il ragazzo rispose: '*Anch'io devo andare da quelle parti. Vieni con me ti porterò a casa.*' Iniziarono a camminare e raggiunsero la casa molto rapidamente. Proprio mentre stava per entrare, l'anziano devoto pensò: '*Vorrei chiedere il nome di questo ragazzo.*'

Ma che meraviglia! Il *Baba* non poteva più vederlo da nessuna parte. Si guardò attorno ma non vi era nessuna traccia del ragazzo. Lì, immobile come una pietra, iniziò a lamentarsi: '*Ahimè! Quel chaliya* (Krishna l'imbroglione trascendentale) è venuto per proteggere il mio voto, e dopo avermi imbrogliato, è andato via.'

Lo *Śrīmad-Bhagavatam* (6.3.29) illustra il significato di *mam namaskuru* con le istruzioni di *Yamarāja* agli *Yamaduta*:

*jihva na vakti bhagavad-guṇa-namadheyam
cetas ca na smarati tac-carānaravindam
kṛsnaya no namati yac-chira ekadapi
tan anayadhvam asato 'kṛta-visnu-kṛtyan*

“O *Yamaduta*, portatemi solo i peccatori le cui lingue non cantano il nome di Krishna, le cui menti non ricordano i piedi di loto di Krishna, e le cui teste non si son chinate a Śrī Krishna neanche una volta, perché non hanno mai effettuato un singolo atto di *bhakti*.”

Dasasvamedhi punar eti janma krishna-pranami na punar bhavaya. ‘Una persona che compie dieci *asvamedha-yajñā* dovrà nascere di nuovo, ma quelli che offrono omaggi a Krishna anche una sola volta non rinasceranno più.’

Sakat praṇami kṛsnasya matuh stanyam piben nahi. ‘Chi si prostra a Krishna non dovrà bere di nuovo il latte materno.’

Mentre spiega la parola *namah* nel *Bhakti-sandarbha* (169), Śrīla Jīva Gosvāmī scrive *vandanam namaskaram*. ‘Akrura raggiunse la *bhakti* per Krishna offrendoGli omaggi.’ Lo *Skanda-Purana* descrive la gloria dell’offrire omaggi nel modo seguente,

*sathyepi namaskaram kurvatah sarṅga-dhanvine
sata janmarjitam papam tat-ksanad eva nasyati*

“Anche se ci si inchina con duplicità a Śrī Visnu, che impugna nella Sua mano l’arco chiamato *sarṅga*, i peccati accumulati in cento vite vengono immediatamente distrutti.”

ŚLOKA 66

**सर्वधर्मान् परित्यज्य मामेकं शरणं व्रज।
अहं त्वां सर्वपापेभ्यो मोक्षयिष्यामि मा शुचः॥६६॥**

*sarva-dharmān parityajya / mām ekaṁ śaraṇam vraja
ahaṁ tvāṁ sarva-pāpēbhyo / mokṣayiṣyāmi mā śucaḥ*

parityajya: abbandona - *sarva-dharman*: tutti i *dharma* – *vrāja*: accetta – *ekam*: esclusivo – *saraṇam*: rifugio – *mam*: in Me – *aham*:

Io – *moksayisyami*: libererò – *tvam*: te – *sarvapapebhyah*: da tutte le reazioni del peccato - *ma sucah*: non essere addolorato.

“Abbandona tutte le formalità della religiosità, tutti i doveri del corpo e della mente, come ad esempio la posizione sociale e le qualifiche del tuo status e semplicemente abbandonati a Me. Io ti libererò da tutte le reazioni dei peccati. Non temere.”

Bhāvānuvāda

‘Devo meditare (*dhyana*) su di Te e così soddisfare il mio *asrama-dharma*, o forse dovrei seguire esclusivamente *dhyana*, senza dipendere da nessun altro *dharma*?’ In risposta a questa domanda, Śrī Bhagavān pronuncia questo *śloka* che inizia con le parole *sarva-dharman*. ‘Rinunciando a tutti i tipi di *varnasrama-dharma*, accetta di rifugiarti esclusivamente in Me.’

Non è corretto tradurre la parola *parityajya* attribuendole il significato di *sannyasa* (rinuncia completa del *karma*) perché, come guerriero, Arjuna non ha le giuste qualifiche (*adhikara*) per adottare l’attitudine del *sannyasa*. Qualcuno potrebbe chiedersi se Krishna sta facendo di Arjuna lo strumento dei Suoi insegnamenti per dimostrare che non ha le caratteristiche per adottare il *sannyasa asrama*. Egli, infatti, sta indicando che questa istruzione riguardo il *sannyasa* è per altre persone, e non per Arjuna, che è uno *ksatriya*. La risposta è che, se questa istruzione fosse stata applicabile ad Arjuna, che è l’oggetto principale delle istruzioni di Krishna, sarebbe applicabile a tutti gli altri, e non altrimenti. Inoltre, non è corretto tradurre la parola *parityajya* come la rinuncia ai risultati delle proprie azioni.

Lo *Śrīmad-Bhagavatam* (11.5.41) afferma:

*devarsi-bhutapta-nrnam pitrnam
na kinkaro nayam rni ca rājan
sarvatmana yau saranam saranyam
gato mukundah parihṛtya kartam*

“Colui che abbandona il falso ego di essere colui che agisce, e accetta il rifugio del supremo Śrī Mukunda nel nucleo del suo essere (*atmā*),

si libera da tutti gli obblighi verso i *deva*, i *rsi*, gli esseri viventi, i familiari e gli antenati.”

Il *Bhagavatam* (11.29.34) afferma inoltre:

*martyo yada tyakta-samasta-karma
niveditātma vicikirsito me
tadamrtatvah pratipadyamano
māyātma-bhuyaya ca kalpate vai*

“Quando una persona rinuncia a tutti i tipi di *karma* e si abbandona completamente a Me, per Mia volontà acquisisce più qualità di uno *yogi* o di un *jñāni*. Nel corso del tempo, quando raggiunge l'immortalità (*mukti*), egli diventa qualificato per raggiungere le Mie stesse opulenze.”

Un altro *śloka* dello *Śrīmad Bhagavatam* (11.20.9) recita:

*tavat karmani kurvita / na nirvidyeta yavata
mat-katha-sravanadau va / śraddhā yavan na jayate*

“Fino a quando una persona non sviluppa distacco per gli oggetti dei sensi e ottiene la fede nell'ascoltare i Miei passatempi, dovrebbe continuare a svolgere i suoi doveri obbligatori (*nitya*) e secondari (*naimittika*).”

Inoltre, lo *Śrīmad Bhagavatam* (11.11.32) afferma:

*ajñāyaivam guṇan dosan / māyādistan api svakan
dharman santyajya yah sarvan / mam bhajeta sa tu sattāmah*

“Coloro che Mi offrono servizio, dopo aver abbandonato tutti i tipi di *dharma*, e realizzato gli effetti intrinseci sia positivi che negativi dei doveri prescritti istruiti da Me nei *Veda*, sono tra i migliori dei *sādhu*.”

E' necessario spiegare il significato di questo *śloka* della *Gītā* in accordo alle profonde dichiarazioni di Bhagavān, e di riconciliarne il significato. “La parola *pari* (*parityaja*) indica che la cosa più importante di queste istruzioni non è la rinuncia ai risultati del *karma*, ma quella di accettare il rifugio assoluto in Me, e non arrendersi a *dharma*, *jñāna*, *yoga* o a qualche *deva*. In precedenza, era stato dichiarato che non hai l'*adhikara* per eseguire la Mia suprema e incondizionata devozione (*ananya-bhakti*).

Pertanto, ho detto che le tue qualifiche sono adatte per eseguire la *karma-miśra-bhakti* in affermazioni come *yat karosi yad asnasi* (*Gītā* 9.26). Ora, tuttavia, grazie alla Mia sconfinata misericordia senza causa, ti sto concedendo le qualifiche per la devozione incondizionata (*ananya-bhakti*). Essa si raggiunge per grande fortuna, solo grazie alla misericordia del Mio devoto esclusivo (*aikantika-bhakta*), questa è la Mia volontà. Ma ora, infrangendo il Mio voto, dono personalmente la qualifica per eseguire questa *bhakti*. Ora, se abbandoni i tuoi doveri *nitya* e *naimittika* in virtù del Mio ordine, non dovrai affrontare nessuna reazione. Nei *Veda*, che sono la Mia personificazione, ho istruito ad eseguire il *nitya karma* e ora Io ti ordino di rinunciarvi, quindi dov'è la possibilità di incorrere nel peccato? E se scegli di ignorare il Mio ordine diretto e continuare a svolgere il *nitya karma*, incorrerai nell'errore."

Se una persona si arrende a qualcuno, è perché desidera essere controllato. Qualunque cosa gli verrà comandato, egli la dovrà fare; dovunque andrà, dovrà seguirlo. Questa è l'essenza del *dharma* per una persona completamente arresa (*saranagata*).

Il *Vayu-Purana* elenca i sei aspetti del *saranagati*:

*anukulyasya sankalpah pratikulyasya varjanam
raksisyatiti visvaso goptrtve varanam tatha
ātma-niksepa-karpanye sad-vidha saranagatih*

- 1) accettare con determinazione tutto ciò che è favorevole alla *bhakti*,
- 2) rinunciare a tutto ciò che è sfavorevole alla *bhakti*,
- 3) nutrire incrollabile fede che Bhagavān mi proteggerà,
- 4) accettarLo come il proprio sostegno,
- 5) offrire tutto se stesso,
- 6) essere umili.

Rimanere devotamente impegnati per il piacere della propria adorabile divinità, come stabilito nel *bhakti-sastra*, è favorevole (*anukulya*), e gli eventi contrari a ciò sono, sfavorevoli (*pratikulya*). *Varana*, considerarLo il proprio sostegno, significa: 'Egli è il solo che mi protegge; non ho altri all'infuori di Lui.' *Raksisyati* si riferisce alla fede come Gajendra e Draupadi: 'Quando sono

minacciato e in una situazione sfavorevole, Egli sicuramente mi proteggerà.’

Niksepana significa dedicare il corpo materiale e sottile così come il proprio sé al fine di servire Śrī Krishna. Per *karpanya* s’intende l’espressione di umiltà e sottomissione verso Śrī Kṛṣṇa. Quando queste sei attività vengono eseguite con l’intento di raggiungere l’amore (*prema*) per Bhagavān, vengono definite *saranagati*.

“A partire da oggi mi abbandono solo a Te, il mio unico dovere è quello di essere arreso, sia che raggiunga il buon auspicio come da Te descritto, o al contrario la sfortuna. Se m’impegno in attività *dharmiche*, non vi è, ovviamente, motivo di ansia, ma quale sarà la mia destinazione se l’Iśvara, il supremo indipendente, mi impegna in atti contrari al *dharma*?” In risposta al dubbio di Arjuna, Śrī Bhagavān dice: “Io ti libererò da tutti i peccati, passati e presenti, incluse le reazioni delle attività da Me indicate. A differenza di altri maestri, sono in grado di liberarti dal peccato. Tu sei lo strumento, tramite cui io dono questa istruzione per il bene di ogni essere umano.”

Ma sucah significa: “Non affliggerti per te stesso o per gli altri. Io ho promesso di portare il fardello, cioè di liberare tutte le persone come te da ogni loro peccato e dal ciclo di nascita e morte. Se la mente di una persona si stabilizza su di Me, rinunciando a tutti gli *sva-dharma* o *para-dharma* e rimane felicemente su quel piano poiché si è arreso a Me, Mi prendo l’onere di fornirgli tutto ciò che è utile per raggiungerMi. Che altro posso dire? Sono anche pronto ad accettare l’impegno di mantenere la sua vita materiale, come ho già detto: *ananyas cintayanto mam* (Gītā 9.22). ‘Non piangere pensando, ahimè! Ho riversato un tale pesante fardello sul Mio Signore e padrone!’ Non c’è assolutamente nessun disturbo per Me nell’accettare questo peso, perché sono molto affezionato (*bhakta-vatsala*) e sono altresì noto come colui le cui promesse sempre si realizzano (*satya-sankalpa*). Dopo ciò, non vi è nessuna necessità di ulteriori istruzioni. Concludo qui questo *sastra*.”

Prakāśikā-vṛtti

Śrī Krishna nello *śloka* precedente ha donato l'istruzione più confidenziale della *Bhagavad-Gītā* riguardante la *śuddha-bhakti* ed ora afferma che è prima necessario arrendersi in maniera esclusiva a Lui per diventare qualificati e aver accesso alla più pura devozione (*śuddha-bhakti*). Qui la parola *sarvadharmā* indica che il *varnasrama-dharma* e i suoi aspetti, *karma*, *jñāna*, *yoga*, l'adorazione di altri *deva* e fedi religiose diverse dal *krishna-bhajan*, sono tutti fondati sulla piattaforma fisica o mentale. Non è corretto pensare che la parola *parityajya* significa solo abbandonare l'attaccamento al *karma* e ai suoi frutti. L'intento più profondo dell'affermazione di Bhagavān è di rinunciare completamente all'aderenza al *karma* (*karma-nistha*) cioè riporvi la propria fede. Questo è il significato più profondo del prefisso 'pari'. Qualcuno può pensare che ci sia una possibilità di incorrere nel peccato o in reazioni negative rinunciando a tutti gli altri *dharma*, ed arrendersi esclusivamente a Krishna. Per rimuovere questo dubbio dalla mente delle persone comuni, Śrī Krishna ha infuso coraggio affermando: *sarva-papebhyo moksaisyami ma sucah*. 'Non affliggerti, lo certamente ti libererò da ogni tipo di peccato.'

*eta saba chadi ara varnasrama-dharma
akincana haiya laya krsnaika-sarana
Caitanya-caritamṛta, Madhya-līlā 22.93*

“Abbandona l'inopportuna associazione degli impersonalisti privi di *bhakti*, dei *karmi*, *yogi*, materialisti, e di chi è attaccato alle donne. Rinuncia al *varnasrama-dharma* e accetta il pieno rifugio di Krishna, diventando umile, mite e vivi senza possedimenti.”

Non si possono abbracciare i sentimenti (*bhava*) descritti nel precedente *śloka* in altro modo. Tuttavia, finché si identifica il proprio corpo come il vero sé, si può incorrere nel peccato trascurando il *dharma*. Pertanto, Śrī Bhagavān fa voto di liberare da tutti i peccati, il che implica la rinuncia a tutti i tipi di *dharma*. Anche dopo l'assunzione di questo voto, Egli alza di nuovo la mano per dare coraggio ad Arjuna dicendogli: 'Non piangere.'

Nel libro *Raya Ramananda-samvada*, Śrī Chaitanya Mahaprabhu ha detto che anche *sarva-dharman parityajya* è un'istruzione esterna perché non ha nessuna correlazione con la funzione dell'amore insito nel sé (*ātma-rati*). E' semplicemente la qualifica iniziale per comprendere la predisposizione d'animo (*bhava*) descritta nello *śloka* precedente (18.65).

Se una persona non realizza pienamente il significato di questo *śloka* e non lo applica nella sua vita, facendo fermamente suo lo spirito espresso, le sarà impossibile capire il profondo significato dello *śloka* precedente, sarebbe come cogliere un fiore in cielo. L'ego di sentirsi servitori di Krishna, è naturale nei puri devoti (*śuddha-bhakta*) e, di conseguenza, rinunciano spontaneamente al *varnasrama-dharma*. Nessun peccato o irregolarità li può colpire, perché possiedono totale spirito di rinuncia.

Tali elevati devoti (*uttāma-adhikārī*) hanno le qualifiche idonee a praticare la *bhakti* più elevata.

ajñāyaivam guṇan doṣan / māyādistan api svakan

dharman santyajya yah sarvan / mam bhajeta sa tu sattāmah

“Coloro che Mi offrono servizio, dopo aver lasciato tutti i tipi di *dharma*, e realizzano gli effetti intrinseci sia positivi che negativi dei doveri prescritti da Me nei *Veda*, sono tra i migliori *sādhu*.”

Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura cita Krishna che dice: ‘Io ti ho istruito sui vari tipi di religioni come il *varnasrama-dharma*, *yati-dharma* (l'ordine di rinuncia della vita), *vairagya* (distacco), il controllo dei sensi e della mente, *dhyana-yoga* e le opulenze di Isvara che controllano tutto, in modo da poter raggiungere *brahma-jñāna* e *isvara-jñāna*.’

Ora, nella Sua conclusione, Śrī Bhagavān dice ad Arjuna di rinunciare a tutti questi processi *dharmici* e di arrendersi esclusivamente a Lui.’ Solo a questa condizione potrò liberarti da tutti i tipi di peccati, siano essi causati dal tuo condizionamento materiale o per la rinuncia a queste vie del *dharma*. Non devi considerarti l'esecutore di queste attività, e non devi lamentarti o piangere.

La vera natura costituzionale della *jīva* è risvegliata facilmente dal suo stato dormiente grazie al compimento della devozione incondizionata (*nirguṇa-bhakti*) per Me. A quel livello, non è necessario eseguire doveri o espiazioni prescritte, o praticare *jñāna*, *yoga*, *dhyana* o qualsiasi altro processo.

E' benefico eseguire attività fisiche, mentali e attività spirituali, anche se condizionate, ma bisogna rinunciare assolutamente alla fede nella filosofia impersonale (*brahma-nistha*), perchè la bellezza e dolcezza di Bhagavān, in un sentimento di sottomissione esclusiva, è molto attraente. Il significato è che tutto il *karma* che una *jīva* condizionata svolge v'è eseguito con questi tipi di fede elevata (*nistha*): *brahma-nistha*, *isvara-nistha*, e *bhagavad-nistha*.

La fede inferiore si riferisce all'*akarma* e al *vikarma*, che creano cattive abitudini (*anartha*). Tutti i processi, come ad esempio il sistema sociale del *varnasrama* e la rinuncia (*vairagya*), assumono le loro rispettive nature adottando uno di questi tipi di fede.

Quando l'azione viene eseguita sulle basi del *brahman* (*brahma-nistha*), si manifesterà un'attrazione a *karma* e *jñāna*. Quando si esegue un'azione guidata dal *Paramātmā* (*isvara-nistha*), si manifesta il sentimento del *karma* offerto al Signore Isvara presente nel cuore di tutti (*dhyana-yoga*, ecc.). E quando l'azione viene eseguita con fede in Krishna (*bhagavad-nistha*), quell'azione si trasforma in pura devozione (*śuddha* o *kevalabhakti*). Quindi, solo questa *bhakti* è la verità più segreta, e l'amore per Dio (*prema*) è lo scopo supremo della vita. Questo è, infatti, l'insegnamento principale e più la intima intenzione della *Bhagavad-Gītā*. Gli stili di vita di *karmi*, *jñāni*, *yogi* e *bhakta* sembrano essere gli stessi, ma quando si osservano le loro rispettive forme di fede, è chiaro che c'è una grande differenza tra i loro stili di adorazione in termini di pratica (*sadhana*), e di obiettivo finale.

ŚLOKA 67

इदन्ते नातपस्काय नाभक्ताय कदाचन।
न चाशुश्रूषवे वाच्यं न च मां योऽभ्यसूयति॥६७॥

idan te nātapaskāya / nābhaktāya kadācana
na cāśuśrūṣave vācyaṁ / na ca mām yo 'bhyasūyati

idam: questo – *na kadacana vacyam*: non deve mai essere rivelato – *te*: da te – *atapaksaya*: a chi non è un asceta – *na*: neppure – *abhaktaya*: ai non devoti – *ca*: e – *na*: neppure – *asususrave*: a chi non è sottomesso – *ca*: e – *na*: neppure – *yah abhyasuyati*: chi è invidioso – *mam*: di Me.

“Non rivelare mai l’essenza della Gītā a persone i cui sensi sono incontrollati, a chi non è devoto, chi è privo di uno stato d’animo di servizio, o che è invidioso di Me.”

Bhāvānuvāda

Così, dopo aver terminato le sue istruzioni, Śrī Bhagavān spiega il principio di continuità della *sampradaya*. In altre parole, Egli sta definendo i criteri in base ai quali si potrà constatare chi è qualificato a ricevere le Sue istruzioni. Chi ha i sensi fuori controllo è chiamato *atapaska*. Le *Smṛti* affermano inoltre: ‘La tranquillità, il controllo della mente e dei sensi, sono la più alta penitenza.’

‘Queste istruzioni della *Gītā* non devono essere rivelate ai non devoti, anche se hanno controllo sui sensi, e neppure a quei *bhakta* auto controllati, ma che non sono interessati all’ascolto sottomesso (*asusrusu*).

Un ulteriore divieto è dato per una persona che, pur avendo i tre requisiti ora descritti (l’autocontrollo, essere un *bhakta*, ed essere interessato all’ascolto), che però è invidiosa di Me (*mam yo bhyasuyati*), perché Mi considera la Suprema Verità Assoluta e trascendente alle eventuali designazioni materiali (*nirupadhika-purna-brahma*); che inoltre pensa che Io sia uno con *māyā*, e che la Mia esistenza sia illusoria e temporanea. Questo messaggio della *Gītā* non deve mai essere insegnato a tale persona, ad ogni costo.’

Prakāśikā-vṛtti

Nel presente *śloka*, Śrī Krishna stabilisce le qualifiche necessarie per ascoltare le istruzioni della *Gītā*. Le verità della *Gītā* non dovrebbero mai essere rivelate a chi è invidioso di Śrī Krishna, chi considera la Sua forma trascendentale un’illusione, a colui che è privo di *bhakti*

per il *guru* e i *Vaiṣṇava*, che non ha nessun controllo sui sensi, e che non rende servizio a Śrī Hari, al *Guru* o ai *Vaiṣṇava*. Nessuno di loro è qualificato a ricevere tali istruzioni della *Gītā*.

Alcune persone che non sono in grado di realizzare pienamente l'essenza degli insegnamenti di Krishna, spiegano la *Gītā* in modo non autorizzato a persone non qualificate. Pensano che questo sia un sintomo della loro natura magnanima e compassionevole. Tuttavia, eseguendo tali attività in disobbedienza agli ordini di Krishna, essi diventano offensori. E' Śrī Krishna stesso che conosce chiaramente gli effetti nocivi del dare questa conoscenza a persone non qualificate. Gli ignoranti non possono capire né mantenere questa conoscenza. Alcune persone potrebbero affermare che ciò denota mancanza di compassione verso coloro che sono in una posizione squalificata in materia di istruzioni sul *dharma*. Tuttavia, questo non è vero perché sicuramente i buoni risultati dell'aver ricevuto istruzioni *dharmiche* si osservano solo in persone qualificate. Una persona squalificata che disobbedisce a tali istruzioni dopo averle ricevute, diventa invece un offensore e cade ancora più in basso. Una volta, il re dei *deva*, Indra, e il capo degli *asura*, Virocana, andarono dal Signore Brahma a ricevere istruzioni sull'*ātma-tattva*. Brahma disse a Indra che era un destinatario qualificato per questa conoscenza, e che era in grado di comprendere la *tattva-jñāna*. Tuttavia, Virocana, che era privo di qualifiche, non fu in grado di seguire le istruzioni fornite da Brahma; comprese che il sé era il corpo grossolano, e che prendersene cura fosse il fine della vita. In questo modo, Virocana rimase privo della vera *tattva-jñāna*.

La *Svetasvatara Upanisad* (6.23) afferma inoltre:

*yasya deve para bhaktir / yatha deve tatha gurau
tasyaite kathita hy arthah / prakasante maharmanah*

“L'essenza conclusiva delle *Sruti* si rivela solo alle grandi anime che hanno suprema devozione (*para bhakti*) per Śrī Bhagavān e ne nutrono altrettanta per Śrī Gurudeva.”

Nello Śrīmad Bhagavatam, Krishna insegna a Uddhava in modo simile:

*naitat tvaya dambhikaya / nastikaya sathaya ca
asusrusor abhaktaya / durvinitaya diyatam*
Śrīmad Bhagavatam 11.29.30

“Non devi mai donare questa conoscenza alle persone orgogliose, atee, malvagie, infedeli, prive di devozione e indomabili.”

Il *Padma-Purana* afferma anche: *aśraddhādhane vimukhe py asrnvati yas copadesah siva-namaparadhah*: ‘Concedendo questa istruzione a una persona che è infedele e contraria a Bhagavān, lo si induce a diventare un offensore. Non è così che gli si reca beneficio.’

ŚLOKA 68

**य इमं परमं गुह्यं मद्वक्तेष्वभिधास्यति।
भक्तिं मयि परां कृत्वा मामेवैष्यत्यसंशयः॥६८॥**

*ya imam paramam guhyam / mad-bhakteṣv abhidhāsyati
bhaktim mayi parām kṛtvā / mām evaiṣyaty asaṁśayah*

yah: colui che – *abhidhāsyati*: insegna – *imam*: questa – *paramam*: suprema – *guhyam*: conoscenza confidenziale – *mat-bhakteṣu*: ai Miei *bhakta* – *kṛtvā*: ottenendo – *param*: la più elevata – *bhaktim*: *bhakti* – *mayi*: per Me – (e) *asaṁśayah*: diventando liberi da ogni dubbio – *evaiṣyati*: verrà – *mam*: a Me.

“Colui che insegna questa conoscenza confidenziale della Gītā-sastra ai Miei devoti raggiungerà la para-bhakti e, una volta divenuto libero da tutti i dubbi, egli finalmente Mi raggiungerà.”

Bhāvānuvāda

Śrī Bhagavān descrive i risultati conseguiti da chi istruisce questo *Gītā-sastra*, in due *śloka*, il primo inizia con la parola *yah*. ‘Prima raggiungeranno la Mia *para-bhakti* e poi raggiungeranno Me.’

Prakāśikā-vṛtti

In questo *śloka*, Śrī Bhagavān descrive i sintomi e il destino dei veri predicatori qualificati e degli studenti della *Gītā* sinceri e qualificati. Pur dando ad Arjuna l'istruzione più segreta della *Gītā* (18.65), Śrī Krishna ha detto: 'Mi sei molto caro. È per questo che ti sto spiegando questa verità altamente confidenziale.'

Nello *śloka* precedente, Krishna ha inoltre affermato che si dovrebbe dare questa conoscenza della *Gītā* solo ad una persona che è auto-controllata, fedele, dotata di un atteggiamento di servizio e che ha amore per Lui. Pertanto, per il predicatore della *Gītā-sastra* è essenziale avere ferma fede in Krishna (*śraddhā*) e *bhakti* esclusiva (*aikāntika-bhakti*) per Lui. Egli dev'essere erudito nella conoscenza spirituale (*tattva-jñāna*) e privo di eventuali dubbi. Se un predicatore della *Gītā* ha conoscenza teorica, ma non pratica, o se egli è privo della suddette qualità, allora non è un predicatore autentico e non bisogna mai ascoltare le istruzioni della *Gītā* da lui.

Il risultato sarà semplicemente che sia l'ascoltatore che il predicatore resteranno privi della vera conoscenza della *Gītā*. Gli *sastra* descrivono le qualifiche e le caratteristiche di un ascoltatore sincero. Śrī Krishna dice a Uddhava:

*etair dosair vihinaya / brahmanyaya priyaya ca
sadhava sucaye bruyad / bhaktih syac chudra-yositam
Śrīmad Bhagavatam 11.29.31*

“Si devono dare questi insegnamenti a chi è libero dai difetti di presunzione, ateismo, malvagità, infedeltà, arroganza, o che è privo di *bhakti*. Essi si devono dedicare a porgere beneficio ai *brahmana*, a chi arduamente s'impegna nella ricerca dell'amore per Krishna (*bhagavat-prema*), a chi ha una natura santa e, soprattutto, ai *bhakta* autentici. Comunque queste istruzioni possono essere date a chiunque a prescindere dall'estrazione sociale, dal sesso, colore della pelle e così via, a coloro che hanno fede in Me e amorevole disposizione per Me.”

Da ciò risulta chiaro che la classe d'estrazione, il credo, l'età, l'attività, ecc. non sono da considerarsi quando si decide chi è in grado di ricevere il messaggio della *Gītā*. Chiunque abbia le suddette

qualità è qualificato per ascoltarla. Nella Śrī Caitanya-caritamṛta (Madhya-līlā 22.64), questo principio è confermato: *śraddhāvan jana haya bhakti adhikari*: ‘chi ha predisposizione amorevole e fedeltà è un candidato veramente idoneo a svolgere il servizio al Signore.’

Śrī Kapiladeva ha anche detto:

*sraddadhanaya bhaktaya / vinitayanasuyave
bhutesu kṛta-maitraya / susrusabhirataya ca
bahirjata-viragaya / santa-cittaya diyate
nirmatsaraya sucaye / yasyaham preyasam priyah
Śrīmad Bhagavatam 3.32.41-42*

“Racconta queste verità solo ai fedeli, ai devoti arresi, a chi è privo di malizia, ai benefattori di tutti gli esseri viventi, a chi è impegnato nel servizio, chi ha rinunciato ai piaceri dei sensi esterni, chi è pacifico, libero dall’invidia, e per il quale Io sono l’unica persona amata.”

L’essenza di questa istruzione è che ogni persona che ha fede e devozione per Krishna è qualificata ad ascoltare la *Gītā-sastra*. Coloro che la impartiscono a tali persone otterranno la *bhakti* suprema e infine, senza dubbio, raggiungeranno Krishna. La stessa destinazione suprema, sarà raggiunta anche dagli ascoltatori che possiedono le stesse qualità.

ŚLOKA 69

**न च तस्मान्मनुष्येषु कश्चिन्मे प्रियकृतमः।
भविता न च मे तस्मादन्यः प्रियतरो भुवि॥६९॥**

*na ca tasmān manuṣyeṣu / kaścīn me priya-kṛttamah
bhavitā na ca me tasmād / anyaḥ priyataro bhuvi*

ca: e – (c’e) *na kascit*: nessuno – *manuṣyesu*: nella società degli uomini – *priya-kṛttāmah*: che compie il più piacevole servizio – *me*: a Me – *tasmāt*: di chi – *ca*: e – *na bhavita*: non ci sarà mai – *anyah*: un altro – *bhuvi*: sulla terra – *priyatarah*: più caro – *me*: a Me – *tasmāt*: di lui.

“Non c'è nessun altro nella società che compie il servizio che Mi compiace molto, di colui che spiega il messaggio della Gītā agli altri. Né ci sarà qualcuno in tutto il mondo a Me più caro.”

Bhāvānuvāda

‘Non c'è nessuno in questo mondo che esegue un servizio che Mi rende tanto felice di colui che predica questa *Gītā-sastra*, né vi è nessuno che Mi è più caro.’

Prakāśikā-vṛtti

Gli insegnanti autentici o predicatori di questa *Gītā-sastra*, sono molto cari a Bhagavān. Pertanto, il dovere dei puri devoti (*śuddha-bhakta*) è di predicare il messaggio della *Gītā*. Tuttavia, coloro che intrattengono le persone con il pretesto di predicare la *Gītā*, non ne insegnano la verità più segreta, più confidenziale e più riservata. Insegnano invece la teoria *māyāvada*, il *karma*, la conoscenza empirica e lo *yoga*. Tali persone diventano offensori verso i piedi di loto di Bhagavān, e per questo, non si trarrà nessun beneficio ascoltando la *Gītā* da tali predicatori.

ŚLOKA 70

अध्येष्यते च य इमं धर्म्यं संवादमावयोः।
ज्ञानयज्ञेन तेनाहमिष्टः स्यामिति मे मतिः॥७०॥

*adhyeṣyate ca ya imam / dharmyam saṁvādam āvayoh
jñāna-yajñena tenāham / iṣṭaḥ syām iti me matiḥ*

ca: e – *aham*: Io – *syam*: posso essere – *iṣṭah*: adorato – *jñāna-yajñena*: con il sacrificio della conoscenza trascendentale – *tena*: da colui – *yah*: che – *adhyeṣyate*: studia – *imam*: questa – *dharmyam*: sacra – *saṁvadam*: conversazione: *avyayoh*: tra di noi – *iti*: questa – (è) *me*: la Mia – *matiḥ*: opinione.

“Sarò adorato da chi studia questo sacro dialogo avvenuto tra noi, attraverso il principio della vera conoscenza e con la vera intelligenza. Questa è la Mia opinione.”

Bhāvānuvāda

Ora, nello *śloka* che inizia con la parola *adhyesyate*, Śrī Bhagavān spiega i risultati dello studio della *Gītā*.

Prakāśikā-vṛtti

Semplicemente impegnandosi con fede nello studio di questo dialogo tra Śrī Krishna e Arjuna, si esegue il *jñāna-yoga*. Krishna è soddisfatto da questo sforzo. Qui, *jñāna* significa praticare l'essenza della *Gītā* dopo averla compresa. L'essenza della *Gītā* è la devozione pura e incondizionata (*ananya-bhakti*) per Śrī Bhagavān. Perciò chi pratica questa *bhakti* è molto caro a Bhagavān. Altri, come i *karmi*, *jñāni* e *yogi* non Gli sono così cari.

ŚLOKA 71

श्रद्धावाननसूयश्च शृणुयादपि यो नरः।
सोऽपि मुक्तः शुभल्लोकान्प्राप्नुयात्पुण्यकर्मणाम्॥७१॥

śraddhāvān anasūyaś ca / śṛṇuyād api yo naraḥ
so 'pi muktah śubhāl lokān / prāpnuyāt puṇya-karmaṇām

ca: e – *sah*: che – *śraddhāvan*: i fedeli – *anasuyah*: non invidioso – *narah*: l'uomo – *yah*: che – *api*: anche – *sṛnuyat*: ascolta – *api*: anche – (diventa) *muktah*: liberato – *prapnuyat*: ottiene – *subhal*: gli auspiciosi – *lokan*: pianeti – *punya-karmanam*: dove risiedono coloro che compiono atti pii

“Chi semplicemente ascolta questa Gītā con fede, e senza invidia, si libera dai peccati e raggiunge pianeti di buon auspicio nei quali vivono le persone pie.”

Bhāvānuvāda

Ora Śrī Bhagavān ha spiegato i risultati dell'ascolto della *Gītā* in questo *śloka* che inizia con la parola *śraddhāvan*.

ŚLOKA 72

कच्चिदेतच्छ्रुतं पार्थ त्वयैकाग्रेण चेतसा।
कच्चिदज्ञानसम्मोहः प्रनष्टस्ते धनञ्जय॥७२॥

kaccid etac chrutaṁ pārtha / tvayaikāgreṇa cetasā
kaccid ajñāna-sammohaḥ / pranaṣtas te dhanañjaya

partha: O figlio di *Prtha* – *dhananjaya*: O vincitore delle ricchezze – *kaccit*: hai – *etat*: questo - (insegnamento della *Gītā*) *srutam*: ascoltato – *tvaya*: da te – *eka-agrena*: con intensa – *cetasa*: attenzione – *kaccit*: è – *te*: la tua – *ajñāna-sammohah*: delusione nata dall'ignoranza – *pranastah*: dissipata.

“O Partha, o Dhananjaya, hai ascoltato questa Gītā con attenzione rapita? Dopo aver ascoltato, la tua delusione nata dall'ignoranza è stata dissipata?”

Bhāvānuvāda

‘Se non hai compreso l'essenza di questo insegnamento eccelso, allora te lo ripeto di nuovo.’ Śrī Bhagavān pronuncia questo *śloka* solo con questa intenzione.

Prakāśikā-vṛtti

Dopo aver concluso le istruzioni della *Gītā* e la descrizione del frutto dell'ascolto e della predica, Śrī Krishna chiede ad Arjuna: ‘Hai altre domande? Se ne hai, allora ti risponderò ancora.’ Da questo traiamo indicazione che si devono ascoltare le istruzioni della *Gītā* con rapita attenzione. Un altro punto è che, si deve ascoltare la verità segreta della *Gītā* da Śrī Gurudeva o da un *bhakta* che ha piena conoscenza (*tattvadarsi*), fino a quando lo studente non realizzerà integralmente

la verità, dovrebbe continuare ad ascoltarla attraverso il processo di porre domande non con spirito di sfida, ma umilmente e con sincerità, e svolgendo servizio. Se non sarà così, non sarà in grado di capire questi insegnamenti.

ŚLOKA 73

अर्जुन उवाच—

नष्टो मोहः स्मृतिर्लब्धा त्वत्प्रसादान्मयाच्युत।

स्थितोऽस्मि गतसन्देहः करिष्ये वचनं तव॥७३॥

arjuna uvāca

naṣṭo mohah smṛtir labdhā / tvat prasādān mayācyuta
sthito 'smi gata-sandehah / kariṣye vacanam tava

arjuna uvaca: Arjuna disse – *acyuta:* O infallibile Signore – *māyā:* la mia – *mohah:* illusione – (è) *nastah:* dissipata – *tvat-prasadat:* per Tua misericordia – (e) *smṛtiḥ:* il mio ricordo spirituale – (è) *labda:* riavuto – *asmi:* Io sono – *gata-sandehah:* libero dal dubbio – (e) *asthitah:* situato (nella conoscenza trascendentale) – *kariṣye:* farò – *tava:* il Tuo – *vacanam:* volere.

“Arjuna disse: O Acyuta Kṛṣṇa, per Tua grazia la mia illusione è dissipata e ho riacquisito la consapevolezza del mio vero sè. Il mio dubbio è svanito e ora sono fermamente situato nella conoscenza non illusoria. Sono pronto ad obbedire al Tuo ordine.”

Bhāvanuvāda

‘Non ho ulteriori domande, ora sono libero da ogni turbamento, perché ho abbandonato ogni tipo di *dharma* (doveri prescritti) e mi sono arreso a Te. Adesso ho completa fiducia in Te.’ Arjuna ha pronunciato questo *śloka* che inizia con la parola *nasto*, per presentare a Krishna la reale condizione del suo cuore. ‘D’ora in poi, Tu sarai il mio unico rifugio. Ho abbandonato completamente il mio *dharma*, e la mia volontà rimane ferma nel Tuo ordine. Non voglio

seguire il *varnasrama-dharma*, il *jñāna-yoga* o qualsiasi altro processo. Da oggi, abbandonano tutto.’

Quando Arjuna, che porta l’arco *Gandhiva*, sentì Śrī Bhagavān dire: ‘O Mio caro amico Arjuna, è necessario eseguire alcune azioni per rimuovere il fardello della terra. Io lo voglio realizzare tramite te,’ si preparò a combattere.

Prakāśikā-vṛtti

Arjuna fu molto compiaciuto comprendendo l'intenzione di Bhagavān Śrī Krishna e, con le mani giunte, disse: ‘O Acyuta, con le Tue istruzioni e la Tua misericordia, ogni mia ignoranza e dubbio sono stati dissipati. Ho perfettamente capito che Tu sei il *guru* e Signore di tutti gli esseri dell’intero universo, siano essi mobili o immobili. Io sono Tuo servitore e mi abbandono completamente ai Tuoi piedi di loto, eseguirò qualunque compito Tu mi affiderai.’ Detto questo, Arjuna si preparò a combattere, avendo capito l'intenzione di Krishna.

Impariamo dall’esempio di Arjuna che questa forma umana porterà alla perfezione se ci liberiamo da tutti i dubbi riguardanti lo studio di questa *Gītā-sastra*, impegnandoci al servizio di Krishna, arrendendoci esclusivamente a Lui e rinunciando a tutte le altre varie e parziali filosofie.

ŚLOKA 74

सञ्जय उवाच—

इत्यहं वासुदेवस्य पार्थस्य च महात्मनः।

संवादमिममश्रौषमद्भुतं रोमहर्षणम्॥७४॥

sañjaya uvāca

ity ahaṁ vāsudevasya / pārthasya ca mahātmanah

saṁvādam imam aśrauṣam / adbhutam roma-harṣaṇam

sanjaya uvaca: Sanjaya disse – (al re Dhrtarastra) – *iti*: così – *aham*: Io – *asrausam*: ho ascoltato – *imam*: questa – *adbhutam*: meravigliosa – *samvadam*: conversazione – *vasudevasya*: tra

Vasudeva – *ca*: e – *maha-ātmanah*: la grande anima – *parthasya*: Partha (Arjuna) – *roma-arsanam*: che mi fa rizzare i peli del corpo.

“Sanjaya disse: O re, ho ascoltato questo dialogo meraviglioso tra Mahatma Vasudeva e Partha, che fa rizzare i peli del corpo.”

Bhāvānuvāda

E’ accaduto che i due fogli su cui avevo scritto la spiegazione dei cinque *śloka* finali che riassumono l'essenza totale della *Gītā*, sono scomparsi. Ritengo che *Ganeshaji* abbia rubato quei fogli tramite il suo topolino. Dopo di che, non ho più riscritto quelle spiegazioni. Possa *Ganesh* essere soddisfatto di me. Offro i miei omaggi a lui.

Si chiude così il **Bhāvānuvāda** del **Sārārtha-Varṣiṇi Tika**, scritto da Śrīla Visvanatha Cakravarti Ṭhākura, al Diciottesimo Capitolo della *Śrīmad Bhagavad-Gītā*, che dà piacere ai *bhakta* ed è accettato da tutte le persone sante.

Così termina il commento **Sārārtha-Varṣiṇi** della *Śrīmad Bhagavad-Gītā*. Che ciò possa accrescere il piacere delle persone sante. Che la dolcezza di questo commento *Sārārtha-Varṣiṇi*, che è di beneficio per l'intera umanità, soddisfi completamente i *bhakta* simili a uccelli *cataka*; e che la sua dolcezza si possa manifestare nei nostri cuori.

ŚLOKA 75

व्यासप्रसादाच्छ्रुतवानिमं गुह्यमहं परम्।
योगं योगेश्वरात्कृष्णात्साक्षात्कथयतः स्वयम्॥७५॥

vyāsa-prasādāc chrutavān / imam guhyam aham param
yogam yogeśvarāt kṛṣṇāt / sākṣāt kathayataḥ svayam

vyasa-prasadat: per misericordia di Vyasa – *aham*: io – (ho) *srutavan*: ascoltato – *imam*: questa – *param*: suprema – *guhyam*: confidenziale – *yogam*: scienza dell'unione col Signore Supremo –

saksat: direttamente – *kṛsnat*: dal supremamente attraente Śrī Kṛṣṇa – *yoga-isvarat*: il maestro dello *yoga* – *kathayatah*: come Lui l’ha rivelata – *svayam*: Egli stesso.

“Per grazia di Śrīla Vyasadeva, ho ascoltato questo yoga confidenziale spiegato direttamente da Yogesvara, l’infinitamente affascinante Śrī Krishna stesso.”

Prakāśikā-vṛtti

Śrī-Kṛṣṇa Dvaipayana Vyasadeva era il *guru* di Sanjaya. Sanjaya riconobbe di aver ascoltato e compreso la conoscenza divina (*divya-jñāna*) della *Śrīmad Bhagavad-Gītā*, che si manifestò nel dialogo tra Kṛṣṇa e Arjuna, solo per la grazia del suo *guru*, Śrīla Vyasadeva. Senza la grazia del *guru*, la verità della *Gītā* (*bhagavat-tattva*) non può essere compresa. Il *guru* dev’essere esperto in questa verità come lo era Śrīla Vyasadeva, e dotato della realizzazione di Bhagavān. Il discepolo dovrebbe essere come Sanjaya, capace di rendere un servizio attento al *guru*, nonché desideroso di ascoltare da lui e seguire i suoi insegnamenti e le istruzioni senza discutere.

Solo un discepolo con tale fede può raggiungere la perfezione dopo aver compreso le verità su Bhagavān, Dio la Persona Suprema (*bhagavat-tattva*).

Si deve anche comprendere che, proprio come Arjuna fu supremamente benedetto dopo aver ascoltato il segreto profondo della *Bhagavad-Gītā* direttamente dalla bocca di loto di Svayam Bhagavān Śrī Kṛṣṇa, anche Sanjaya, per la grazia di Śrīla Vyasadeva, diventò estremamente benedetto dopo aver ascoltato e compreso quel dialogo, anche se si trovava in un luogo lontano dal campo di battaglia di *Kurukṣetra*.

E proprio come Arjuna e Sanjaya furono benedetti e raggiunsero la perfezione, qualsiasi persona che vuole rendere la sua vita perfetta, può farlo rifugiandosi in una linea disciplica di *guru* autentici (*guru-parampara*), e arrendersi a un *guru* auto-realizzato o a un *Vaiṣṇava*.

E’ impossibile raggiungere la verità su Bhagavān (*bhagavat-tattva*) fino a che non si accetta una catena disciplica di maestri realizzati

nella pura e amorevole devozione (śuddha-bhakti-parampara o bhagavata-parampara).

ŚLOKA 76

राजन् संस्मृत्य संस्मृत्य संवादमिममद्भुतम्।
केशवार्जुनयोः पुण्यं हृष्यामि च मुहुर्मुहुः॥७६॥

rājan saṁsmṛtya saṁsmṛtya / saṁvādam imam adbhutam
keśavārjunayoḥ puṇyaṁ / hṛṣyāmi ca muhur muhuh

ca: e – rājan: O re – saṁsmṛtya saṁsmṛtya: ricordando ancora ed ancora – imam: questo – adbhutam: stupefacente – puṇyam: sacro – saṁvadam: dialogo – keśava-arjunayoh: tra Kesava e Arjuna – hṛsyami: gioisco – muhuh muhuh: ad ogni momento.

“O re, mentre medito ancora ed ancora su questo meraviglioso sacro dialogo tra Śrī Kesava e Arjuna, mi rallegro sempre di più.”

ŚLOKA 77

तच्च संस्मृत्य संस्मृत्य रूपमत्यद्भुतं हरेः।
विस्मयो मे महान् राजन् हृष्यामि च पुनः पुनः॥७७॥

tac ca saṁsmṛtya saṁsmṛtya / rūpam atyadbhutaṁ hareḥ
vismayo me mahān rājan / hṛṣyāmi ca punaḥ punaḥ

ca: e – rājan: O re – saṁsmṛtya saṁsmṛtya: ricordando ripetutamente – tat: quella – ati adbhutam: meravigliosa – rupam: forma – hareḥ: di Śrī Hari – me: il mio – vismāyāḥ: stupore – (è) mahan: grande – ca: e – hṛsyami: mi rallegro – punah punah: ancora ed ancora.

“O re, mentre ricordo la meravigliosa forma di Śrī Hari, sono colpito da grande stupore, e mi sento entusiasta ad ogni istante.”

Prakāśikā-vṛtti

Da questo śloka, sembra che la forma universale (*visvarupa*) di Śrī Krishna che Arjuna vide a *Kurukṣetra* sia stata vista anche da Sanjaya, mentre sedeva nel palazzo reale ad *Hastinapura*. Ciò è avvenuto per la grazia di Śrīla Vyasadeva. Śrī Krishna aveva spiegato ad Arjuna che Egli non aveva mai mostrato quella forma a nessuno prima di lui, quindi fu Arjuna che la vide per la prima volta. Tuttavia, se si medita accuratamente su questo punto, si può comprendere che sia Sanjaya sia Vyasa sicuramente videro la forma universale insieme ad Arjuna.

Dalla dichiarazione di Arjuna, si può comprendere che anche i saggi *rsi*, *maharsi* e i *deva* l'hanno vista. Śrī Vedavyasa è il capostipite dei devoti (*parama-bhakta*) di Śrī Krishna. Non solo, egli è anche una manifestazione potenziata da Bhagavān stesso, per svolgere un particolare compito (*saktyavesa avatara*). Ne consegue, quindi, che solo chi appartiene alla successione disciplica (*parampara*) di Śrī Vyasa, è in grado di realizzare l'essenza della *Bhagavad-Gītā*.

ŚLOKA 78

यत्र योगेश्वरः कृष्णो यत्र पार्थो धनुर्धरः।
तत्र श्रीविजयो भूतिर्ध्रुवा नीतिर्मतिर्मम॥७८॥
yatra yogeśvaraḥ kṛṣṇo / yatra pārtho dhanurdharaḥ
tatra śrīr vijayo bhūtir / dhruvā nītir matir mama

yatra: ovunque – (c'è) *yoga-isvarah*: il Maestro di tutti gli *yoga* – *kṛsnah*: Śrī Kṛsna – *yatra*: ovunque – (ci sia) *dhanur-dharah*: il possessore dell'arco – *parthah*: Partha – *tatra*: ci sarà – *dhruva*: costante – *srih*: ricchezza – *vijayah*: vittoria – *bhutih*: opulenza - (e) *nitih*: moralità – (questa è) *mama*: la Mia – *matih*: opinione.

“Ovunque ci sia Śrī Krishna, il maestro di tutti gli yoga, e ovunque ci sia Partha, il possessore dell'arco, ci sarà sicuramente opulenza, vittoria, prosperità e moralità. Questo è il mio parere definitivo.”

Prakāśikā-vṛtti

Il Diciottesimo Capitolo descrive brevemente l'essenza dell'intera *Gītā*. Una parte descrive il *karma-yoga* in cui predomina la meditazione (*dhyana-yoga*), che si traduce nella conoscenza dell'anima (*ātma-jñāna*). L'altra parte descrive la pura *bhakti* (*śuddha-bhakti-yoga*), che nasce dalla fede (*śraddhā*) in Bhagavān. E' quest'ultima la vera essenza della *Gītā*. All'interno di queste due divisioni, l'istruzione segreta è quella di realizzare un graduale percorso di conoscenza (*jñāna*), eseguendo le azioni senza desiderarne i frutti (*niskamakarma*), mentre si svolge il proprio dovere nella società (*varnasrama-dharma*) sulla base delle proprie predisposizioni innate.

L'istruzione più confidenziale è quella di coltivare la conoscenza interiore dell'anima (*ātma-jñāna*) in questa vita, attraverso la meditazione (*dhyana-yoga*). E l'istruzione ancora più segreta è di impegnarsi nella pratica della devozione (*bhakti-yoga*) arrendendosi esclusivamente a Svayam Bhagavān Śrī Krishna.

Questa è l'essenza del Diciottesimo Capitolo.

Il significato di tutta la *Bhagavad-Gītā* è:

- Che l'entità Assoluta non-duale (*advaya-vastu*), è la verità ultima.
- Śrī Bhagavān è la manifestazione completa di tale verità; tutte le altre verità emanano da Lui.
- Dalla Sua potenza cognitiva (*cit-śakti*), emanano le forme trascendentali (*bhagavat-svarupa*) e le opulenze o qualità spirituali (*cid-vaibhava*).
- Dalla Sua potenza marginale (*jīva-śakti* o *tatasta*) si manifestano in numero illimitato due tipi di entità viventi: liberate (*mukta*) e condizionate (*baddha*).
- Dalla Sua potenza esterna o illusoria (*māyā-śakti*) si manifesta l'agglomerato composto da ventiquattro elementi (*pradhana*), dall'universo materiale fino al filo d'erba.
- La creazione, il suo mantenimento e l'annientamento è frutto della *kala-śakti*, la Sua potenza del tempo.

- Tutti i tipi di manifestazioni emanano da Lui per interazione della *kriya-śakti*.

- I cinque elementi, il Signore Supremo Isvara, la natura materiale (*prakṛti*), l'entità vivente (*jīva*), il tempo (*kala*) e le azioni con le rispettive reazioni (*karma*), si manifestano solo dalla *bhagavat-tattva*.

- *Brahman*, *Paramātmā* e tutte le altre concezioni della Verità Assoluta, scaturiscono tutte da Bhagavān. Sebbene i cinque elementi sopra citati siano distinti, costituiscono allo stesso tempo un'unità sotto il controllo della Verità Assoluta (*bhagavat-tattva*) e, pur costituendo un'unità, sono eternamente differenti perché hanno specifiche caratteristiche.

Questa spiegazione della simultanea unità e differenza (*bheda-abheda-tattva*), data nella *Gītā*, è al di là della logica umana. Pertanto, le grandi anime realizzate (*mahajana*) hanno attribuito a questa verità il termine *acintya-bheda-abheda-tattva*, l'inconcepibile simultanea unità e differenza tra Bhagavān e tutte le Sue emanazioni.

La conoscenza ad essa correlata è la *tattva-jñāna*.

- *Jīva*: le *jīve* sono entità pure e coscienti per loro natura costitutiva, esse sono come le particelle atomiche all'interno dei raggi del sole della coscienza trascendente di Krishna. Per loro natura, possono esistere sia nel mondo spirituale sia nei mondi materiali, essendo situate sul confine tra mondo spirituale (*cit*) e materiale (*acit*). Poiché sono coscienti, sono per natura indipendenti. Se sono favorevoli a Krishna e attratte al mondo spirituale, possono assaporare la felicità pura con l'ausilio della potenza interna di piacere di Krishna (*hladini-śakti*).

Viceversa, se si allontanano da Krishna perchè attratte dal mondo illusorio, a causa dell'influenza dell'energia materiale (*māyā-śakti*), sono sottoposte a felicità e angoscia materiali. Le entità viventi che da subito hanno attrazione per il mondo cosciente (*cid-rati*), sono anime eternamente liberate (*nitya-mukta*), e le altre, attratte al mondo della materia non cosciente (*jada-rati*), sono quelle condizionate da tempo immemorabile (*nitya-baddha*).

Dimenticando la propria natura costitutiva pura, l'entità vivente soffre vari tipi di miserie nell'oceano dell'esistenza materiale, in forme superiori e inferiori di vita, come esseri celesti, esseri umani, vermi, alberi e piante rampicanti. A volte, sconsolata e disgustata, trova rifugio in un bravo *guru* e raggiunge la perfezione in meditazione compiendo i suoi doveri (*karma-yoga*).

In questo realizza la sua pura innata natura (*svarupa*), e raggiunge l'amore per i piedi di loto di Śrī Bhagavān. Oppure, se sviluppa fede nell'ascoltare argomenti che parlano di Bhagavān, si rifugia in un *guru* autentico ed esegue la devozione improntata alle regole del processo devozionale (*sadhana-bhakti*). In seguito raggiunge il livello delle pure emozioni spirituali (*bhava-bhakti*) e infine il puro amore per Dio (*prema-bhakti*). Non ci sono altri percorsi, tranne questi, per realizzare la pura innata natura dell'anima (*svarupa*).

Dei due percorsi della conoscenza del sé (*atma-jñāna*) menzionati prima, il percorso del *karma-yoga* in cui predomina la meditazione (*dhyana-yoga*) è adatto per l'uomo comune, perché è sotto il controllo dei propri sforzi.

Il *bhakti-yoga*, che nasce dalla fede trascendentale (*śraddhā*), è superiore al *karma-yoga* e anche più facile da eseguire, ma non può essere raggiunto senza ricevere la fortuna della grazia di Bhagavān o dei Suoi puri devoti. Pertanto, la maggior parte delle persone nel mondo, sono inclini a svolgere il *karma-yoga*. Tra questi *karma-yogi*, alcune persone hanno la fortuna di sviluppare fede trascendentale (*śraddhā*) per il *bhakti-yoga*, e quindi raggiungere l'arresa esclusiva a Bhagavān, come descritto nello *śloka* conclusivo della *Gītā*.

Questo è il processo (*abhidheya*) descritto in tutti i *Veda*. Il percorso del *karma* è basato sul soddisfare i propri desideri materiali; i suoi obiettivi volti al raggiungimento della felicità materiale; il godimento all'interno dei quattordici sistemi planetari di questo universo; e la liberazione (*mukti*), sono tutti privi di vero valore per l'entità vivente consapevole.

L'inizio della *Gītā* descrive il processo del *karma* e descrive il suo futile risultato, ovvero il godimento dei sensi (*bhukti*). Anche il raggiungimento del *sayujya-nirvana*, che è la perfezione del

monismo, che si ottiene quando si è liberi dalla nascita e dalla morte, non è il fine ultimo dell'entità vivente. Com'è stato appurato in vari punti, il fine supremo (*prayojana*) dell'entità vivente è quello di elevarsi al di sopra della realizzazione impersonale e dei quattro tipi di liberazione (*mukti*), tra le quali *salokya*, e raggiungere il gioiello dell'amore (*nirmala-prema*) per Śrī Krishna accedendo al regno spirituale più alto dove Krishna compie eternamente i Suoi divertimenti (*līlā*).

Dopo aver descritto nella *Gītā* le conclusioni filosofiche (*siddhanta*) di tutti i *Veda* e *Vedānta*, è stato stabilito che il supremo obiettivo è quello di raggiungere l'amore per Bhagavān, eseguendo il *bhakti-yoga* con la consapevolezza della propria relazione con Lui. Una persona dovrebbe sempre praticare il *bhakti-yoga* attraverso l'ascolto, il canto, il ricordo, nonché seguendo il proprio *dharma* in accordo alle proprie qualifiche. Egli deve mantenersi in vita compiendo il suo dovere impegnandosi favorevolmente allo svolgimento del *bhakti-yoga*.

Con grande fede nel processo più elevato, dovrebbe gradualmente abbandonare la sua fede nei processi inferiori. Poi dovrebbe diventare saldamente fisso nel *bhakti-yoga*, giungendo all'arresa (*saranagati*) e quindi, vivere la sua vita in questo modo. Bhagavān rapidamente gli concederà il puro amore (*śuddha-prema*). Semplicemente entrando nel processo di purificazione dell'esistenza, si raggiungerà la misericordia di Bhagavān. Questa misericordia rende coraggiosi, immortali e liberi da ogni lamento, diventando eternamente assorti nell'amore estatico (*prema*).

Così termina il **Sārārtha-Varṣiṇī Prakāśikā-vṛtti**, scritto da Śrī Śrīmad Bhaktivedānta Nārāyaṇa Maharāja, al Diciottesimo Capitolo della *Śrīmad Bhagavad-Gītā*.

Finito di tradurre il giorno di *Gaura-Purnima*
23 Marzo 2016,
Mysore, India

